



Studi e Ricerche



# La codificazione di Haiti

*Dal Code Henry al Codice civile  
del 1825*

Iterio di Camillo



University Press



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE



Collana Studi e Ricerche 158



# La codificazione di Haiti

*Dal Code Henry al Codice civile  
del 1825*

Iterio di Camillo



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Copyright © 2025

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN 978-88-9377-353-9

DOI 10.13133/9788893773539

Pubblicato nel mese di marzo 2025 | *Published in March 2025*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –  
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità  
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –  
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Iterio di Camillo

In copertina | *Cover image:* *l'Arbre de la Justice*, un imponente albero centenario situato a Milot (Haiti) in prossimità di Sans-souci, il palazzo di Re Henry Christophe. Dal 1807 al 1820 esso servì da luogo privilegiato per lo svolgimento delle udienze giudiziarie del sovrano. Negli anni è diventato il simbolo della speranza di una giustizia più equa per tutti gli haitiani, nonché una rappresentazione tangibile della loro storia e della loro cultura.

L'immagine di copertina è stata realizzata, per questo volume, dalla fumettista Alma Velletri.

# Indice

Prefazione	7
1. Il periodo coloniale e la promulgazione del <i>Code Henry</i> del 1812	11
1.1. Premessa	11
1.2. Il periodo coloniale e l'influenza del <i>Code noir</i> nelle Antille	13
1.3. L'ascesa di Henry Christophe e l'avvio della codificazione nel Regno del nord	21
1.4. La promulgazione del <i>Code Henry</i>	27
1.5. <i>La loi concernant la culture</i>	35
2. La codificazione repubblicana del 1825	41
2.1. Premessa	41
2.2. Dal <i>droit intermédiaire</i> all'avvio della codificazione	42
2.3. Il <i>Code civil haïtien</i> del 1825	49
2.4. Sul <i>Code rural</i> del 1826	58
2.5. Una controversia sulla paternità del Codice: Blanchet <i>vs</i> Boyer	64
3. Modelli di riferimento e tipicità della codificazione haitiana	75
3.1. Premessa	75
3.2. La disciplina proprietaria e dei diritti reali tra le prime Costituzioni e il Codice haitiano del 1825	76
3.3. <i>L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique?</i>	85
3.4. Sulla filiazione naturale, le donazioni e la rescissione per causa di lesione	92
3.5. Le difficoltà applicative in materia matrimoniale: il caso del <i>plaçage</i>	98

Per una prima eredità dei codici haitiani	105
Bibliografia	111
Fonti	123
Appendice di documenti	125
I - Adressé au ROI par le Conseil Privé, en présentant à la sanction de SA MAJESTÉ les Lois qui composent le Code Henry	127
II - MESSAGE du Président d'Haïti, à la Chambre des Représentants des communes, relatif au code Civil d'Haïti	130
III - Remarques de M. Isambert sur sa Mémoire pour S. Ex. le Président de la République d'Haïti, contre M. Blanchet, Avocat, sur la question morale de ce procès	132
IV - Message du Président d'Haïti, à la Chambre des Représentants des communes, 30 avril 1840	133

## Prefazione

Filippo Vassalli, illustre civilista della nostra Facoltà giuridica e principale artefice del Codice civile vigente, in un suo importante scritto del 1947 (*Motivi e caratteri della codificazione civile*) sostiene che la forma codice ha avuto una particolare diffusione oltre che in Europa anche in alcuni Stati dell'America centrale e dell'America latina fino al lontano Oriente, attuando talvolta una rielaborazione del diritto preesistente con profondi rivolgimenti delle strutture sociali. Vassalli respinge l'idea che un Codice debba rappresentare necessariamente una legge nuova, né tanto meno una rivoluzione negli ordinamenti sociali: le regole, infatti, possono essere tutte antiche, o comunque preesistenti, tutte nuove, in parte antiche e in parte nuove. A quasi 80 anni dalle riflessioni di Vassalli, la codificazione gode di un rinnovato interesse dovuto alle vicende della formazione di un Codice privato europeo e alla ricodificazione di alcuni codici nazionali che sembravano intangibili.

Il volume di Iterio Di Camillo ha come principale merito proprio quello di aver posto l'attenzione su un Codice dell'America centrale, quello civile haitiano del 1825, tuttora in vigore, che segue il modello napoleonico affiancandosi al diritto consuetudinario, come evidenziato con acribia nel corso del lavoro sulla base di importanti fonti coeve edite e inedite.

L'opera si presenta ben strutturata e originale nel suo stesso impianto. Viene subito posta in luce l'esistenza di una redazione precedente al Codice del 1825, il *Code Henry* del 1812, completato dopo la proclamazione di indipendenza dalla Francia e finora non studiato né nella madrepatria né nel mondo di *civil law*. Si tratta di uno dei primissimi codici promulgati dopo quello di Napoleone del 1804, di poco successivo al Codice del Baden del 1809, in una terra molto lontana e con tradizioni diverse da quelle dell'Europa continentale.

Per quanto attiene alla sistematica, il *Code Henry* si allontana dal modello francese che, come è noto, dà luogo tra il 1804 e il 1810 alla promulgazione di cinque codici di diritto sostanziale e processuale. Il *Code Henry*, invece, è un codice generale o misto, con un'impostazione che di lì a poco sarà adottata anche dal Codice del Regno delle Due Sicilie nel 1819, senza un'apparente influenza.

Il volume si concentra non solo sulla storia della codificazione haitiana dal *Code Henry* al *Code haïtien*, nell'ambito della più generale storia del Paese e delle sue

istituzioni caratterizzato da un interscambio tra tradizioni locali e retaggi coloniali, ma anche sulla formazione dei principali istituti esaminati, e in particolare di quelli in cui è maggiormente evidente il distacco dal modello francese. L'Autore, infatti, privilegia gli aspetti rimasti nell'ombra piuttosto che quelli posti in luce, offrendo un'ampia e approfondita analisi dell'autonomia delle scelte dei codificatori haitiani che finora non era stata colta dalla dottrina, concorde nell'attribuire alla codificazione dell'isola e più in generale a quelle dell'America centrale, una mera posizione di piatto ossequio nei riguardi del legislatore francese.

Un ruolo non trascurabile è affidato alla validità delle scelte adottate dai compilatori haitiani, che fa emergere non solo il rapporto con gli sviluppi politici coevi, ma anche quello con l'interprete, dopo e al di là dell'applicazione del codice. Alcuni approfondimenti dell'autore hanno anche svelato un'attenta predisposizione alla comparazione che in questo genere di studi risulta essenziale. Mi riferisco all'analisi della circolazione delle modifiche o delle novità introdotte rispetto al modello napoleonico e alla loro influenza sulle codificazioni del centro America.

Dall'esame approfondito del *Code Henry* e di quello del 1825 il diritto di famiglia è la parte che ha subito maggiori trasformazioni. Ciò non sorprende se si tiene conto del fatto che all'inizio del secolo successivo, anche nei codici dei paesi del Maghreb a noi più vicini, la materia non subisce l'influenza della codificazione francese perché risponde alle consuetudini locali e alle leggi scritte del Corano e quindi risulta più lontana dal modello di famiglia del mondo di *civil law*. Nonostante tali premesse, nel volume vengono evidenziate alcune peculiarità significative della codificazione haitiana che riguardano in particolare l'indissolubilità del matrimonio e le vicende relative all'equiparazione a fini successori tra figli legittimi e figli naturali. Rispetto al *Code Napoléon*, emerge dal lavoro la posizione di equilibrio del *Code haïtien* basata sull'eredità del sistema schiavista e del *droit intermédiaire* haitiano.

Di Camillo presenta un'analisi approfondita del *Code Henry* e del suo rapporto con il Codice Napoleone, sia dal punto di vista formale per la sua tipicità di codice misto, sia dal punto di vista sostanziale per il rifiuto dell'applicazione di alcuni istituti relativi al matrimonio o all'assenza. Si individua così una stretta connessione tra l'applicazione del modello e la costruzione di un diritto nazionale fino alla codificazione repubblicana del *Code haïtien* e tra l'enucleazione di nodi maggiormente problematici e le ragioni ispiratrici della loro risoluzione.

Particolarmente significativa e ricca di approfondimenti risulta la parte sull'istituto proprietario, in cui Di Camillo mette in luce i problemi definitivi in rapporto al Codice francese e quelli che riguardano soprattutto la proprietà fondiaria destinata solo ai cittadini haitiani. Questa parte del lavoro è sviluppata alla luce delle carte costituzionali promulgate dopo l'indipendenza dell'isola. Particolarmente significative si presentano le riflessioni sull'istituto dell'enfiteusi che, come nel Codice francese, risulta assente, ma la cui evoluzione è seguita fino ad alcuni sviluppi attuali.

La materia dei contratti è in genere ripresa fedelmente, ma non vengono riprodotte le norme relative al regime dotale e alla costituzione di dote, mentre trova spazio la cosiddetta controdote. Uno degli aspetti più originali è rappresentato sicuramente dalla parte del *Code Henry* relativa alla *loi concernant la culture*, destinata a disciplinare il mondo agricolo. Essa riscosse un grande successo in quanto autonoma

rispetto al *Project de Code rural* francese che, voluto da Napoleone e accantonato già prima delle discussioni al *Conseil d'État*, avrebbe avuto maggiore fortuna al di fuori della Francia.

In considerazione di quanto fin qui esposto, sono grata alla Sapienza che, attraverso una costante attenzione alla formazione dei giovani e alla loro maturazione, offre anche l'opportunità di pubblicare i risultati delle ricerche effettuate. Il volume, infatti, è edito dalla Sapienza Università Editrice a seguito del conferimento del prestigioso Premio Sapienza del 2023 per la migliore tesi di dottorato nell'ambito degli studi politico-giuridici ed economici. Alla Sapienza Di Camillo si è laureato nel 2017 in Storia del diritto medievale e moderno e ha conseguito nel 2021 il titolo di dottore di ricerca in *Autonomia privata, impresa, lavoro e tutela dei diritti nella prospettiva europea ed internazionale*, che gli ha aperto le porte del prestigioso Istituto Italiano per gli Studi storici di Napoli dove è stato borsista nel 2021-2022. Un ottimo percorso di formazione che trova il suo esito nel bel volume che ora vede la luce.

*Laura Moscati*



# 1. Il periodo coloniale e la promulgazione del *Code Henry* del 1812

## 1.1 Premessa

Negli ultimi anni la scienza giuridica si è concentrata particolarmente sull'area geografica dell'America latina, ed in particolare sui processi che hanno visto la nascita dei grandi codici cileno, brasiliano e argentino, sulla scia, ovviamente, del Codice Napoleone. Il fenomeno della codificazione nel continente americano ha molto spesso accompagnato la proclamazione dell'indipendenza dai dominatori coloniali, assumendo, al pari delle costituzioni nazionali, il ruolo di forza "autonomizzatrice" dei popoli stanziati nei territori d'oltremare<sup>1</sup>.

Tali studi hanno però, in maniera più o meno marcata, tralasciato l'area geografica dell'America centrale, i cui Stati, per primi, sono giunti a realizzare delle compiute codificazioni non solo del diritto civile, ma anche delle altre materie necessarie a dotare una nazione di una completa e onnicomprensiva legislazione. Tra questi Stati particolare importanza ha assunto Haiti che, resasi indipendente dalla Francia già nel biennio 1803-1804, è giunta a dotarsi di un proprio codice (di propri codici) già nel marzo del 1825. Se però quest'ultima codificazione è stata scarsamente approfondita dagli studi accademici relativi ai codici americani, un posto ancora più marginale ha ricoperto il c.d. *Code Henry*, un codice generale e misto<sup>2</sup> promulgato ben 13 anni prima del *Code haïtien*, quando quella che un tempo era nota come isola di Hispaniola era divisa tra la parte orientale, Haiti appunto (divisa a sua volta nel Regno del nord in mano ad Henry Christophe e nella Repubblica del sud in mano ad Alexandre Pétion)<sup>3</sup>, e la parte occidentale che, dopo numerose vicissitudini storiche,

---

<sup>1</sup> Per una visione d'insieme sui codici dell'America centrale e latina si veda GUZMÁN BRITO, A. (2006), *Historia de la codificación civil en Iberoamérica*, Cizur Menor; SCHIPANI, S. (2010), *Codici civili nel sistema latino americano*, in "Digesto delle discipline privatistiche - sezione civile. Aggiornamento V", pp. 286-319.

<sup>2</sup> Un codice, cioè, che comprende e regola diverse materie, dal diritto civile e penale a quello processuale e militare.

<sup>3</sup> La parte occidentale dell'isola assume il nome di Haiti solo dopo la proclamazione dell'indipendenza. Nel 1777 infatti, con il trattato di Aranjuez, Hispaniola viene divisa in due parti. Quella occidentale in mano ai francesi che viene chiamata *Saint-Domingue*, e la parte orientale, in mano alla Spagna, chiamata

è nota oggi con il nome di Repubblica Dominicana<sup>4</sup>.

Per quanto concerne in particolare la zona geografica dell'America centrale è possibile individuare due generazioni di codici, la prima comprende quello del 1812 voluto da Henry Christophe, e quello del 1825 promulgato da Jean-Pierre Boyer (successore di Pétion a capo della Repubblica). Al medesimo gruppo appartengono poi quello della Costa Rica (1841) e della Repubblica Dominicana (1844). Nella seconda generazione invece, possono essere ricompresi quello di El Salvador (1859), di Panama (1860), del Nicaragua (1871) e dell'Honduras (1880) che risentono, in modo più o meno marcato, dell'influsso della codificazione cilena del 1855<sup>5</sup>.

Prima di analizzare nel dettaglio le particolarità dei due codici haitiani rispetto al modello del *Code Napoléon*, è necessario dedicare particolare attenzione anche al periodo precedente la codificazione, quando l'isola di Hispaniola si trova ancora sotto il dominio coloniale della Francia e della Spagna. Questo periodo, caratterizzato dal sistema schiavista che presuppone un capillare sfruttamento delle risorse coloniali, dal punto di vista legislativo ha visto come testo simbolo - in particolar modo ad Haiti - il noto *Code noir* del 1685, promulgato da Luigi XIV e redatto dal suo ministro delle finanze Jean-Baptiste Colbert, per regolare la situazione degli schiavi nelle Antille<sup>6</sup>. Il testo ha una notevole importanza per la storia dell'America centrale se si pensa che la situazione di vita degli schiavi costituisce il principale motore alla base della *Révolution haitienne* e che la diffusione avuta dal Codice nero è tale che nel 1725 viene realizzata in Louisiana una sua versione caratterizzata da norme di gran lunga più rigorose, con pene corporali notevolmente più afflittive, anche in considerazione di quella che voleva essere la reazione dei *blancs* alle istanze abolizioniste delle popolazioni di colore.

---

semplicemente Santo-Domingo, in GOLDSTEIN-SEPINWALL, A. (2013), *From Saint-Domingue to Haiti*, in Ead. (ed.), *Haitian History: New Perspectives*, New York, p. 13.

<sup>4</sup> BRYAN, P.-E. (1984), *The Haitian Revolution and Its Effects*, Kingston and Exeter, p. 39; BLACKBURN, R. (1988), *The Overthrow of Colonial Slavery: 1776-1848*, London, p. 255 nonché dello stesso autore: ID. (1997), *The Making of New World Slavery: from the Baroque to the Modern, 1492-1800*, London; ID. (2011), *American Crucible: Slavery, Emancipation and Human Rights*, London.

<sup>5</sup> Cfr. MORÉTEAU, O., et al. (eds.) (2019), *Comparative legal history*, Cheltenham, p. 461; MIROW, M.-C. (2004), *Latin American Law: A History of Private Law and Institutions in Spanish America*, Austin, p. 137; DIURNI, A. (2008), *America Latina*, in Ead. (a cura di), *Percorsi mondiali di diritto privato e comparato*, Milano, p. 71.

<sup>6</sup> Il testo attinge a piene mani dal diritto romano e viene utilizzato, in un certo qual modo, per giustificare la schiavitù (ormai abolita nel vecchio mondo) con l'esigenza di convertire le popolazioni delle Antille al cattolicesimo. Si veda ad esempio GHACHEM, M.-W. (2012), *The Old Regime and the Haitian Revolution*, Cambridge, pp. 69-70 recentemente pubblicato in francese in ID. (2022), *L'ancien Régime et la révolution haitienne*, Paris.

## 1.2 Il periodo coloniale e l'influenza del *Code noir* nelle Antille

All'inizio del XVII secolo, la giustizia coloniale consiste puramente in una serie di pratiche amministrative che disciplinano la condizione degli abitanti delle colonie francesi<sup>7</sup>. Con la promulgazione del *Code noir* gli schiavi, già pesantemente vessati dai loro *maîtres*, assumono ufficialmente, agli occhi dell'ordinamento, la veste di vere e proprie *res*<sup>8</sup>. Dal punto di vista privatistico (che rappresenta forse la parte meno nota del Codice nero) viene loro espressamente negato, tra le altre cose, il diritto di possedere beni, prevedendo, come logica conseguenza, un generalizzato divieto di essere beneficiari di disposizioni tra vivi o testamentarie<sup>9</sup>.

Al di là dell'impianto normativo del Codice nero che risulta particolarmente afflittivo, vi sono, ed è questa forse la più importante novità apportata dal testo del 1685, anche delle contropartite. Vengono previsti due importanti obblighi in capo ai padroni, rappresentati dal garantire l'alimentazione e fornire il vestiario ai propri schiavi; la violazione di questi obblighi costituisce, secondo il testo del Codice, presupposto per un ricorso al procuratore del Re per violazione di legge. L'importanza formale di questo articolo è notevole, poiché il mancato mantenimento dello schiavo viene fatto rientrare nella categoria dei "trattamenti inumani" cosa che, ben si intende, sembrerebbe disposizione garantista, a sostegno delle tesi di quella parte della dottrina che vede il *Code noir* come un elemento di ordine e di garanzia per l'epoca, piuttosto che uno strumento di mera oppressione. Tuttavia, al tempo stesso, occorre rilevare che questa disposizione si attesta su una posizione per lo più teorica, visto che l'eventualità di uno schiavo che agisca in giudizio contro il proprio padrone risulta di difficile configurabilità, sia nei possedimenti francesi che in altri territori coloniali. In apparenza però, l'esistenza stessa di questa norma, sembra in qualche maniera riscattare e promuovere lo schiavo, da mera *res* a soggetto dotato di una qualche, seppur limitata, capacità giuridica, attribuendogli alcune facoltà. La più incisiva risulta essere certamente quella di depositare memorie nelle mani del procuratore generale, a cui, tra l'altro, viene riconosciuto anche un potere di iniziativa di ufficio<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Il primo testo legislativo diretto alle colonie è un editto di Luigi XIII del marzo 1642 che naturalizza gli abitanti delle Antille convertiti al cristianesimo: «Voulons et ordonnons que les descendants des français habitans esdites îles, et même les sauvages convertis à la foi chrétienne et en feront profession, soient censés et réputés naturels Français, capables de toutes charges, honneurs, successions et donations, ainsi que les originaires et régnicoles, sans être tenus de prendre lettres de déclaration ou naturalisés», in FIORAVANTI, M. (2012), *Il pregiudizio del colore, diritto e giustizia nelle Antille Francesi*, Roma, pp. 31-33; cfr. *Edit sur l'établissement de la compagnie des Indes de l'Amerique*, in ISAMBERT, F.-A., DECRUSY, J.-F., TAILLANDIER, A.-H (1829), *Recueil général des anciennes lois françaises depuis l'an 420, jusqu'à la révolution de 1789*, XIV, Paris, pp. 540 e ss.

<sup>8</sup> HURBON, L. (2001), *Pour une sociologie d'Haïti au XXIe siècle: la démocratie introuvable*, Paris, p. 49.

<sup>9</sup> In tal senso l'art. 28 del Codice nero non lascia spazio a differenti interpretazioni, cfr. SALA-MOLINS, L. (2012), *Le Code noir ou le calvaire de Canaan*, Paris, pp. 140-141; THALÉS, J.-J. (1933), *Histoire du droit haïtien*, Port-au-Prince, p. 93.

<sup>10</sup> L'art. 26 sancisce infatti che «Les esclaves qui ne seront point nourris, vêtus et entretenus par leurs maîtres selon que nous l'avons ordonné par ces présentes pourront en donner l'avis à notre procureur général et mettre les mémoires entre ses mains, sur lesquels et même d'office, si les avis lui en viennent d'ailleurs, les maîtres seront poursuivis à sa requête et sans frais, ce que nous voulons être observe pour les crimes et traitements barbares et inhumains des maîtres envers leurs esclaves» in cfr. SALA-MOLINS,

Molto singolare è poi l'esistenza, all'interno dei territori d'oltremare, di una particolare categoria di schiavi, definiti da alcuni autori "schiavi a statuto speciale". Questi ultimi non sono menzionati nel *Code noir* ma costituiscono una prova concreta della differenza tra riferimento testuale della legge e realtà quotidiana nelle colonie, differenza che avrà particolare importanza – come si vedrà – nell'epoca della codificazione. In ogni caso, questa particolare categoria di schiavi, diversamente da quelli residenti nelle piantagioni, si occupa di svolgere insieme, o spesso al posto dei rispettivi padroni, i mestieri di artigiano o di mercante e, in cambio di un piccolo canone da corrispondere al proprio *maître*, gode di una vera e propria libertà di fatto. Vi è poi una seconda categoria che comprende invece gli schiavi appartenenti alle amministrazioni coloniali e impiegati all'interno degli uffici pubblici o come domestici al servizio dei governatori, i c.d. neri del Re, spesso utilizzati anche all'interno dei magazzini e delle dogane. Questa categoria di schiavi può essere considerata, a ragione, una classe di privilegiati, se si paragonano le loro condizioni di vita a quelle che la maggior parte della popolazione di colore impiegata nelle vastissime piantagioni è obbligata a subire tra il XVII e il XVIII secolo<sup>11</sup>.

Altri provvedimenti legislativi meno noti del *Code noir* ma vigenti nell'isola e particolarmente significativi per l'epoca coloniale sono la famosa *Ordonnance* di Blois<sup>12</sup>, di speciale interesse per la materia processuale, l'*Ordonnance* del 1673 denominata *Code Marchand*<sup>13</sup>, quella del 1681 in materia di commercio marittimo e, infine, il *Code de la Marine* datato 1681<sup>14</sup>. Questi molteplici testi legislativi sono poi completati dall'applicazione della consuetudine di Parigi che la Compagnia delle indie occidentali fondata nel 1664<sup>15</sup>, nella sua *Charte*, impone di applicare insieme alle ordinanze regie<sup>16</sup>.

Con la salita al trono di Luigi XV le politiche del Regno di Francia in materia di schiavitù si fanno notevolmente più rigide. Viene revocata nel 1716 la possibilità degli schiavi di ottenere la libertà in caso di approdo su suolo francese (fino a quella

---

L., *Le Code noir*, cit., pp. 136-137; SANTORO, M. (1998), *Il tempo dei padroni: gerarchia, schiavitù, potere nell'antropologia di antico regime (Haiti, 1685-1805)*, Milano, p. 86.

<sup>11</sup> Per una breve ma esaustiva analisi di questa particolare categoria di schiavi si veda LAFLEUR, G. (2007), *Les esclaves à statut spécial*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil. Jalons pour l'histoire du droit en Guadeloupe. Perspectives comparées avec la Martinique, la Guyane et la République d'Haïti*, Paris, pp. 99-106.

<sup>12</sup> Alcuni autori ritengono che la promulgazione dell'Ordinanza di Blois nel 1579 sia stata, tra le altre cose, uno dei passi fondamentali per la definizione del ricorso in Cassazione, come sostenuto da BORSARI, L. (1865), *Il codice di procedura civile italiano annotato da Luigi Borsari*, Torino, p. 513; cfr. PISANELLI, G. (1975), *Della Corte di cassazione*, Napoli, p. 27. Per il testo completo dell'ordinanza di Enrico III e per un commento ragionato della stessa, si vedano invece *Recueil des édits, déclarations et ordonnances du roi, arrêts du conseil, du parlement de Toulouse...*, Toulouse 1782, pp. 165-227; DE BOUTARIC, F. (1745), *Explication de l'Ordonnance de Blois*, Toulouse.

<sup>13</sup> Questo testo è stato il punto di riferimento in materia commerciale dei territori coloniali francesi, non soltanto in America centrale. Viene chiamato anche *Code Savary*, dal suo realizzatore, un mercante di Parigi di nome Jacques Savary, a cui viene commissionato dallo stesso Colbert. Si veda DAUCHY, S. (2018), *French Law and its Expansion in the Early Modern Period*, in H. Pihlajamäki, et al. (eds.), *The Oxford Handbook of European Legal History*, Oxford, pp. 760-781.

<sup>14</sup> BISHOP, C.-M., MARCHANT, A. (1944), *A Guide to the Law and Legal Literature of Cuba the Dominican Republic and Haiti*, Washington, p. 205.

<sup>15</sup> Questa compagnia sostituisce, a metà del Seicento, quella della *Nouvelle-France* che annovera tra i suoi fondatori e tra i suoi più eminenti soci anche il cardinale Richelieu, in DONEAUD, A. (1889), *Histoire de la Compagnie française des indes*, Paris, pp. 513-515.

<sup>16</sup> FIORAVANTI, M., *Il pregiudizio del colore*, cit., pp. 31-32.

data nessun uomo poteva trovarsi in stato di schiavitù all'interno dei confini del Regno) e, nel 1738, viene sancito l'obbligo per i padroni di dichiarare, nella più vicina sede dell'ammiragliato ed entro tre mesi dalla pubblicazione dell'editto, gli schiavi eventualmente posseduti, a pena di confisca e di immediata espulsione degli stessi<sup>17</sup>. L'applicazione di questo editto viene resa ancor più stringente dalla direttiva che il ministro della guerra e della marina del Re, il Duca di Choiseul, adotta qualche anno più tardi, direttiva in cui viene disposta la deportazione coatta nelle colonie, dei neri e dei mulatti, al fine di combattere l'incrocio delle razze e il numero sempre crescente della popolazione di colore su territorio francese<sup>18</sup>. Questa scelta, com'era prevedibile, risulta però fortemente impopolare tra i governatori delle colonie tanto che, lo stesso Duca, si trova costretto ad indirizzare loro una lettera per giustificare tale provvedimento:

[...] Le roi a jugé indispensable, pour faire cesser ce désordre, de faire repasser tous les esclaves aux colonies dont ils sont sortis. Les ordres nécessaires ont été donnés pour que l'expulsion totale ait lieu d'ici au mois d'Octobre prochain, a peine de confiscation [...]<sup>19</sup>.

Questo inasprimento della condizione degli schiavi che, è bene ricordarlo, nelle colonie rappresentano, alla vigilia della Rivoluzione francese, la stragrande maggioranza degli abitanti, non può che essere una delle ragioni alla base della Rivoluzione che alla fine del XVIII secolo sconvolge l'impero coloniale francese nelle Antille.

Il 9 agosto del 1777 un'*Ordonnance* di Luigi XVI proibisce categoricamente ai neri e alla *gens de couleur*<sup>20</sup> di entrare nel Regno, sancendo il momento di più estremo rigore da parte della corona nei confronti non solo degli schiavi appartenenti ai propri territori, ma nei confronti di qualunque soggetto, sia nero libero che mulatto<sup>21</sup>. Da quel momento, qualunque cittadino delle colonie che si reca in Francia è autorizzato a

<sup>17</sup> È quanto previsto dall'art. 9 del decreto del 1738 che impone, tra le altre cose, all'amministrazione portuale, di registrare accuratamente la data di arrivo dello schiavo su territorio francese. La realizzazione di tale norma, così come l'editto nella sua interezza, sono stati fortemente influenzati, secondo alcuni studiosi, da un noto caso giudiziario, *Bocaux v. Verdelin*. Si veda a tal riguardo PEABODY, S. (1996), "There are No Slaves in France": *The Political Culture of Race and Slavery in the Ancien Régime*, Oxford, pp. 37-38.

<sup>18</sup> Cfr. CURRAN, A.-S. (2011), *The Anatomy of Blackness: Science and Slavery in an Age of Enlightenment*, Baltimore, p. 18.

<sup>19</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 99.

<sup>20</sup> La popolazione della colonia di *Saint-Domingue* si può essenzialmente dividere in tre grandi classi: ci sono i *grand blancs* in cui rientrano i bianchi che possiedono piantagioni particolarmente vaste, gli alti ufficiali e i mercanti più facoltosi; i *petits blancs* che rappresentano tutta la popolazione bianca residua e infine la *gens de couleur*, soggetti liberi dalla pelle scura e con sangue africano nelle vene, solitamente frutto dell'unione dei padroni bianchi con donne africane spesso vittime di violenza o mantenute come concubine. Alla fine della catena sociale vi sono invece, come immaginabile, gli schiavi neri. Si veda a tal riguardo MOCOMBE, P.-C. (2016), *The Vodou Ethic and the Spirit of Communion: The Practical Consciousness of the African People of Haiti*, Lanham, p. 110; cfr. CAGLIERO, R., RONZON, F. (2002), *Spettri di Haiti: Dal colonialismo francese all'imperialismo americano*, Verona, p. 66. Più di recente, in relazione al sistema schiavista, anche il volume di GAINOT, B. (2017), *La révolution des esclaves*, Paris, nell'edizione italiana di VISCONTI, K. (a cura di) (2023), *La rivoluzione degli schiavi. Haiti, 1763-1803*, Sesto San Giovanni.

<sup>21</sup> SALA-MOLINS, L. (2002), *Dérailson, esclavage et droit: les fondements idéologiques et juridiques de la traite négrière et de l'esclavage*, Paris, pp. 103-104; PEYTRAUD, L.-P. (1897), *Esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, Paris, pp. 389 e ss.

portare con sé un solo schiavo e/o una sola schiava, che ha l'obbligo però di lasciare in "deposito" presso il porto di arrivo (in luoghi a tal fine preposti), fino a che non arrivi il momento di salpare nuovamente (art. 4)<sup>22</sup>. Qualche anno prima, in un clima di esasperata rigidità viene promulgata, il 24 marzo 1763, una *Constitution* che separa, a *Saint Domingue*, il governo militare dal governo civile, fissando l'attribuzione delle competenze dei funzionari apicali, il governatore e l'intendente, oltre che quelle degli ufficiali militari e civili. In tutte le faccende militari l'intendente deve servirsi del governatore che, dal canto suo, è tenuto a coadiuvarlo nei suoi principali compiti, ossia l'amministrazione delle finanze e della giustizia<sup>23</sup>. L'introduzione di questa novità nell'organizzazione coloniale scatena aspre critiche da parte del *Conseil superieur du Cap*<sup>24</sup>, secondo cui questa riforma trasferisce troppi poteri all'intendente, trasformandolo quasi in un vicegovernatore<sup>25</sup>. In ogni caso, indipendentemente dai provvedimenti riorganizzativi della colonia, è chiara l'intenzione del Re di Francia di persistere nella sua politica estremamente rigida nei confronti dei territori d'oltreoceano.

Un altro degli eventi cruciali della storia coloniale di *Saint Domingue* avviene l'8 marzo 1790, data in cui l'*Assemblée nationale* approva un decreto che concede agli ex-schiavi ormai affrancati l'esercizio dei diritti politici, suscitando lo sdegno dei coloni francesi più intransigenti, anche dovuto alla formulazione ambigua dello stesso, che lascia ampio spazio ad interpretazioni "orientate" delle varie fazioni<sup>26</sup>. Questo significativo risultato conseguito dagli abitanti delle Antille, viene raggiunto non solo grazie alle istanze che provengono dalla gran parte della popolazione haitiana ma anche e soprattutto dai molti sostenitori della causa abolizionista nella stessa Parigi e, molto più significativo, nella stessa Assemblea nazionale<sup>27</sup>.

Tale decreto rappresenta, come è stato rilevato da un giurista haitiano del primo Novecento, François Dalencour, nella sua principale e significativa opera dal titolo *Histoire du droit haïtien public et privé*, uno spartiacque importante per la storia del diritto haitiano. A tal fine, infatti, può operarsi una divisione ideale in tre grandi periodi che hanno contraddistinto la nazione haitiana: il primo periodo riguarda l'antica legislazione coloniale, che comprende tutti gli atti e le leggi antecedenti al decreto dell'8 marzo 1790; il secondo periodo riguarda il *droit intermédiaire* nell'isola che può dividersi a sua volta in diritto intermedio francese (1790-1803) tipico degli

<sup>22</sup> Per il testo completo del decreto si veda JOURDAN, A., ISAMBERT, F.-A., DECRUSY, J.-F., *Recueil général des anciennes lois françaises*, cit., XXV, pp. 82-83; cfr. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 100-101.

<sup>23</sup> Cfr. DALENCOUR, F. (1930), *Histoire du droit haïtien public et privé*, Port-au-prince, p. 196.

<sup>24</sup> Istituito per editto reale nel mese di giugno del 1701, il *Conseil Superieur du Cap*, rappresenta insieme al *Conseil Superieur de Port-au-Prince*, la più alta giurisdizione nell'isola durante l'ultimo periodo della dominazione coloniale. Nel 1787 le due corti vengono unite nel *Conseil Superieur de Saint Domingue*, in *ivi*, p. 254.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>26</sup> Il testo del decreto dell'Assemblea è consultabile sul sito <http://www.manioc.org/patrimon/SCH13231>.

<sup>27</sup> Dal 1788 fino al 1793 è molto attiva e influente all'interno dell'opinione pubblica francese la *société des amis de noirs*, un'associazione abolizionista che promuove l'uguaglianza dei diritti per le persone di colore e l'abolizione della tratta degli schiavi. Questa associazione, influenzata profondamente dal pensiero abolizionista inglese, è composta soprattutto da membri dell'alta borghesia (finanziari, uomini di lettere, etc...), anche in considerazione della non modica quota associativa. Si v. CHEW III, W.-L. (1997), *Société des amis de noirs*, in J.-P. Rodriguez (ed.), *The Historical Encyclopedia of World Slavery*, I, Santa Barbara, pp. 599-600.

ultimi anni dell'esperienza coloniale, e diritto intermedio haitiano (1803-1825) che va dalla proclamazione dell'indipendenza fino alla promulgazione dei codici di Haiti<sup>28</sup>; infine, il terzo periodo, riguarda naturalmente tutto ciò che avviene dopo il completamento del processo di codificazione. Questa classificazione tuttavia, per quanto valida, non tiene conto, come moltissimi altri studi, del *Code Henry* del 1812, perché si riferisce alla sola esperienza della Haiti repubblicana. Viene spesso tralasciato, infatti, negli scritti dei giuristi locali, l'apporto del Codice di Henry Christophe che, a parere di chi scrive, impone una modifica della periodizzazione sopra citata.

Con i decreti del 13 e del 15 maggio 1791 l'*Assemblée nationale* compie un grosso passo indietro rispetto al decreto dell'8 marzo. Nonostante le molteplici pressioni sia interne sia collegate al mantenimento dell'ordine nelle Antille, i costituenti francesi si rifiutano di emanare una legge che regoli lo stato delle persone non libere senza una esplicita domanda formale delle assemblee coloniali (composte, naturalmente, di *blancs*) e, in modo maldestro, tentano di proporre un contentino alla *gens de couleur*, disponendo che i soggetti nati da padre e madre liberi, anche se di colore, possano entrare a far parte delle medesime assemblee coloniali<sup>29</sup>. Mentre altre colonie accettano i decreti senza particolari proteste, a *Saint Domingue* la reazione è delle più brutali. Il governatore Blanchelande è costretto ad informare Parigi della sua impossibilità a dare esecuzione ai decreti di maggio e, nell'agosto del 1791, viene anche eletta una nuova assemblea coloniale, ancora interamente composta da bianchi.

A Parigi, l'Assemblea nazionale cerca di correre ai ripari inviando tre commissari nell'isola<sup>30</sup>, ma prima ancora che questi ultimi approdino a Port-au-Prince, nel nord del Paese scoppiano numerose e violente rivolte<sup>31</sup>. Il 24 settembre del 1791 viene promulgato un nuovo decreto che, tra le altre cose, abroga quello del 15 maggio; tuttavia, prima ancora che tale provvedimento giunga a *Saint Domingue*, l'Assemblea coloniale rifiuta categoricamente di occuparsi di qualunque materia abbia a che fare con lo stato dei mulatti e dei neri liberi se non dopo che sia posto un freno ad ogni rivolta<sup>32</sup>. Per tutta risposta sia gli ex-schiavi che hanno ottenuto l'affrancamento, sia le migliaia di neri presenti sull'isola, insorgono contro il governo coloniale. Tra i capi della rivolta, anche se unitosi in un secondo momento, vi è un ex-schiavo di nome Toussaint Bréda detto Louverture, che diverrà qualche anno più tardi il comandante

<sup>28</sup> Questa periodizzazione del diritto haitiano è riportata in DALENCOUR, F., *Histoire du droit haïtien*, cit., pp. 23 e ss; tuttavia, l'autore la riprende a sua volta e in modo critico da una classificazione ancora precedente esposta da un giudice haitiano di nome Alexandre Poujol, nella sua introduzione storica al Codice di commercio, in POUJOL, A. (ed.) (1910), *Code de commerce d'Haïti, contenant la conférence des articles des codes entre eux et leur correspondance avec les articles du code de commerce français: les textes nouveaux qui le complètent ou le modifient*, Port-au-Prince, pp. 5 e ss.

<sup>29</sup> Cfr. SURATTEAU, J.-R. (1995), *La question coloniale à la Constituante*, in "Annales historiques de la Révolution française", 299, pp. 33-43; SANTORO, M. (2018), *Terre di libertà: Padroni e schiavi nelle istituzioni politiche di Antico Regime (1685-1848)*, Milano, p. 170.

<sup>30</sup> Sono Frédéric Mirbeck, Philippe Roume e Edmond de Saint-Léger come riportato da DE LACROIX, P. (1995), *La Révolution de Haïti* (edizione a cura di P. Plouchon, Paris, p. 113).

<sup>31</sup> POPKIN, J.-D. (2010), *You are all free: the haitian revolution and the abolition of slavery*, New York, pp. 38 e ss.

<sup>32</sup> Cfr. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 124-125; SANTORO, M., *Terre di libertà*, cit., p. 171.

indiscusso della ribellione e, prima *de facto* e poi *de iure*, governatore della colonia<sup>33</sup>. A Parigi, il primo di ottobre 1791, l'Assemblea costituente viene sostituita dall'Assemblea legislativa<sup>34</sup> che, nella seduta del 29 febbraio 1792, mette in discussione il decreto del 24 settembre, sottolineandole il suo carattere contrario alla Costituzione<sup>35</sup>. Dopo accese discussioni, con il decreto del 28 marzo 1792, sanzionato dal Re il 4 aprile, l'Assemblea ordina una rielezione delle Assemblee coloniali, stabilendo, stavolta in modo chiaro e incontrovertibile, che i mulatti e i neri liberi siano ammessi al voto e siano eleggibili in tutte le parti dell'isola (artt. 2 e 3)<sup>36</sup>. Dopo anni di provvedimenti intransigenti da parte del governo francese, viene finalmente riconosciuto che "les hommes de couleur et nègres libres doivent jouir, ainsi que les colons blancs, de l'égalité des droits politiques"<sup>37</sup>. Prevedendo, a ragione, forti resistenze da parte delle *élites* bianche delle colonie, lo stesso decreto del 28 marzo prevede la nomina di altri commissari civili, tre per *Saint Domingue* e quattro per gli altri territori, incaricati oltre che di far rispettare il decreto, anche di fungere da esecutivo di "garanzia" per l'applicazione di qualunque altro ordine dell'Assemblea<sup>38</sup>. Una volta giunti nell'isola il 18 di settembre, i commissari, Sonthonax, Polverel e Ailhaud<sup>39</sup>, per rassicurare le preoccupazioni dei *blancs* e come primo atto del loro mandato, diffondono il seguente proclama:

Invariablement attachés aux lois que nous venons pour faire exécuter, nous déclarons, au nom de l'Assemblée nationale et du Roi, que nous ne reconnâtrons désormais que deux classes d'hommes dans la colonie de Saint-Domingue: les citoyens, sans aucune distinction de couleur, et les esclaves<sup>40</sup>.

Con questa dichiarazione viene espressa chiaramente la volontà della Francia di non abolire la schiavitù. Dietro questa scelta non vi sono, naturalmente, solo ragioni di natura morale, ma importanti interessi economici che non possono essere ignorati

<sup>33</sup> Questa importante figura della storia haitiana trascorre quasi tutta la sua vita come cocchiere nella piantagione di Bréda, da cui prende il cognome. Ai tempi della Rivoluzione, ormai benestante uomo libero, si distingue soprattutto come eccellente soldato e stratega, esperto sia di politica che di storia militare, tanto da meritare l'appellativo di "Napoleone nero". Si v. tra le tante biografie CLAVIN, M.-J. (2012), *Toussaint Louverture and the American Civil War: The Promise and Peril of a Second Haitian Revolution*, Philadelphia, p. 6 e ss; BEARD, J.-R. (2002), *The Life of Toussaint L'Ouverture: The Negro Patriot of Hayti*, Seattle; SCHOELCHER, V. (1889), *Vie de Toussaint Louverture*, ristampa 1982, Paris.

<sup>34</sup> L'assemblea legislativa viene eletta nel settembre del 1791 e da essa vengono deliberatamente esclusi i redattori della Costituzione per espressa volontà di Robespierre che vuole dare un forte segnale di rinnovamento della classe dirigente, in MARTINELLI, C. (2016), *Le radici del costituzionalismo: idee, istituzioni e trasformazioni dal medioevo alle rivoluzioni del XVIII secolo*, Torino, p. 193.

<sup>35</sup> *Archives parlementaires de 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatifs et politiques des chambres françaises... Première série (1787 à 1799)*, XXXIX, Paris 1892, pp. 190-229; cfr. anche RÉGENT, F. (2019), *Les colonies, la Révolution française, la loi*, Rennes, p. 96; THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 127.

<sup>36</sup> DUVERGIER, J.-B. (1834<sup>2</sup>), *Collection complète des lois, décrets, ordonnances, règlements et avis du Conseil d'État*, IV, Paris, pp. 90-91.

<sup>37</sup> BIONDI, C. (2003), *Le problème des gens de couleur aux colonies et en France dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in "Cromohs", 8, pp. 1-12; SAINTOYANT, J.-F. (1930), *Les assemblées révolutionnaires et les colonies*, in Id., *La colonisation française pendant la révolution*, Paris, p. 411.

<sup>38</sup> POPKIN, J.-D., *You are all free*, cit., pp. 85 e ss.

<sup>39</sup> Che vanno a sostituire i commissari precedentemente nominati, vedi *supra*, nt. 30.

<sup>40</sup> È riportato in WARGNY, C. (2004), *Haïti n'existe pas. 1804-2004: deux cents ans de solitude*, Paris, p. 39.

dai membri dell'Assemblea.

*Saint Domingue* è, da secoli, la colonia più ricca della Francia, e perché sia possibile sfruttare al massimo le sue risorse, è necessaria la forza lavoro degli schiavi, dalla cui puntuale opera dipende l'intero assetto dell'impero coloniale francese nelle Antille<sup>41</sup>. La dichiarazione dei commissari, pertanto, si prefigge di mettere dei chiari limiti alle rivendicazioni dei neri e alle proteste degli abolizionisti.

Con il superamento della Monarchia e l'inizio del regime repubblicano, molti coloni realisti scontenti cercano di paralizzare l'esecuzione del decreto del 4 aprile, in modo da mettere in difficoltà i commissari che, reagendo in modo piuttosto energico, il 12 ottobre, decretano la soppressione delle assemblee provinciali e dell'assemblea coloniale, sostituendo a quest'ultima un *conseil* di dodici membri, 6 bianchi e 6 di colore.

Uno dei primi atti di questo consiglio, chiamato anche con l'evocativo nome di *Commission intermédiaire*, è quello di porre in esecuzione, a causa della sistematica mancanza di fondi, una decisione dell'8 di ottobre dell'ex-Assemblea coloniale (mai eseguita a causa del rifiuto del governatore di sanzionarla) che approva l'introduzione del c.d. *quart de subvention*, un'imposta consistente nell'incameramento di una quarta parte dei guadagni generati dall'esportazione delle materie prime della colonia<sup>42</sup>. La Commissione, con il benplacito di Sonthonax ne dispone l'entrata in vigore in tutto il territorio di *Saint Domingue* ma Polverel, irritato per non esserne stato informato, proibisce l'esazione sia nell'ovest che nel sud, paralizzandola di conseguenza anche nel nord e aumentando i suoi sostenitori tra i coloni<sup>43</sup>.

Con i decreti del 5 e del 6 marzo del 1793<sup>44</sup> la Convenzione nazionale – che soppianta l'Assemblea legislativa – concede a Sonthonax e Polverel i pieni poteri, trasformandoli in veri e propri autocrati. Le bande di rivoltosi però, troppo numerose e incisive nelle scorrerie, paralizzano la colonia, e ogni giorno aumentano sempre più i loro ranghi a causa delle fughe di migliaia di schiavi dalle piantagioni. Il 27 agosto 1793, Polverel, e il 29 dello stesso mese Sonthonax, sono costretti ad arrendersi allo stato delle cose e, bisognosi di milizie per combattere le truppe inglesi<sup>45</sup>, dispongono l'emanazione di un decreto che dichiara liberi tutti gli schiavi<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Nel 1789 *Saint Domingue* è la colonia più ricca dei Caraibi e probabilmente del mondo. Può contare più di 8000 piantagioni e 500.000 schiavi, che sono in grado di produrre quasi la metà dello zucchero e del caffè consumati allora nel mondo. Cfr. HEUMAN, G. (2014), *The Carribean: a brief history*, London, p. 77; CAMBEIRA, A. (1997), *Quisqueya la Bella: The Dominican Republic in Historical and Cultural Perspective*, New York, p. 119.

<sup>42</sup> DALENCOUR, F., *Histoire du droit haïtien*, cit., p. 381.

<sup>43</sup> *Ibid.* I coloni organizzano addirittura delle contribuzioni volontarie nelle città per dimostrare il loro sostegno a Polverel. In ogni caso quest'ultimo, rincontratosi con Sonthonax, si affretta a confermarne pubblicamente i provvedimenti, compreso il *quart de subvention*, che viene anche autorizzato dalla Convenzione Nazionale con il decreto del 6 marzo 1793.

<sup>44</sup> *Recueil des décrets de la Convention nationale, Avec les principaux discours qui y ont été lus, et les proclamations du pouvoir exécutif provisoire*, II, Nancy 1793, p. 348-354.

<sup>45</sup> Molti coloni, insoddisfatti dai provvedimenti dei commissari, chiedono aiuto alle potenze straniere, in particolare agli inglesi di stanza in Giamaica.

<sup>46</sup> L'art. 2 del decreto dispone infatti: «Tous les nègres et sang-mêlés, actuellement dans l'esclavage, sont déclarés libres, pour jouir de tous les droits attachés à la qualité de citoyen français...» in BLANCPAIN, F. (2004), *La colonie française de Saint-Domingue: de l'esclavage à l'indépendance*, Paris, p. 124.

Dopo diverse vicissitudini militari e politiche<sup>47</sup>, Toussaint Louverture, che nel frattempo passa dalla parte dei francesi e guadagna la fiducia dell'enorme massa di neri nell'isola, ottiene da Sonthonax la nomina a comandante in capo di tutte le truppe stanziate nella colonia e, con la promulgazione della Costituzione del 1801, diviene addirittura governatore generale a vita di *Saint Domingue* (art. 28). Tra i suoi primi e più significativi provvedimenti vi è la legge del 23 luglio 1801 sull'organizzazione dei tribunali, che impone, tra le altre cose, che le sentenze siano pronunciate "a nome della colonia francese di *Saint Domingue*"<sup>48</sup>.

La sua riforma prevede poi anche la riorganizzazione degli uffici di giustizia che vengono divisi in sedi di prima istanza, due Corti d'appello e un tribunale di Cassazione con sede nella città residenza del governatore<sup>49</sup>. Per quanto riguarda strettamente il diritto privato, con la promulgazione della legge del 18 luglio 1801 viene previsto che, in materia di successioni, i figli naturali riconosciuti abbiano diritti minori rispetto a quelli legittimi. Questa disposizione è particolarmente contraddittoria se si pensa che la maggioranza della popolazione è composta da figli naturali; non è che un altro esempio della tendenza della legislazione haitiana, in molti casi, a discostarsi da quella che è la situazione concreta di gran parte degli abitanti<sup>50</sup>.

Dopo gli eventi intercorsi nei territori d'oltreoceano e nonostante i decreti dei mesi precedenti, la Convenzione nazionale è costretta a dichiarare definitivamente, il 16 piovoso dell'anno II (4 febbraio 1794), l'abolizione della schiavitù nei territori di tutte le colonie<sup>51</sup>. Anche se essa verrà poi reintrodotta per un breve periodo dopo la provvisoria riconquista dell'isola da parte di Napoleone, questa data segna la fine di quel percorso iniziato ufficialmente nel 1685 con la promulgazione del *Code noir*. In poco più di un secolo si è verificata una vera e propria identificazione tra "colonia" e "schiavitù" che ha obbligato, in una qualche misura, il legislatore francese a realizzare una "monopolizzazione" del diritto, cristallizzato tra la volontà dei padroni e i doveri degli schiavi. Con l'eliminazione del *droit de l'esclavage* e con la proclamazione dell'indipendenza il primo gennaio 1804<sup>52</sup>, insieme ad Haiti nasce finalmente anche il *droit haïtien* e inizia quella che è stata autorevolmente definita la "lotta per la codificazione"<sup>53</sup>.

---

<sup>47</sup> Nell'estate del 1793, la pubblicazione delle liste di proscrizione nei confronti dei girondini colpisce sia Sonthonax che Polverel, che sono costretti a tornare in Francia per difendersi dalle accuse di aver tradito la madre patria. Sonthonax viene scagionato anche grazie al provvidenziale colpo di stato del 9 termidoro e, inviato qualche tempo dopo dal Direttorio di nuovo nelle colonie, si trova davanti all'aumentata influenza di Toussaint Louverture. DE BEAUCHAMP, (1829), *Sonthonax*, in *Biografia universale antica e moderna ossia storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, LIV, Venezia, pp. 167-174, s.v.

<sup>48</sup> Per quanto riguarda la magistratura, anche dopo l'abolizione della schiavitù i giudici sono solo esponenti della classe dei *blancs*, cfr. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 152.

<sup>49</sup> In particolare, viene stabilito che il tribunale di Cassazione sia composto da un Presidente, da 8 giudici, da un commissario del governo e da un solo cancelliere. Si v. MADIOLU, T. (1989), *Histoire d'Haïti: 1799-1803*, II, Port-au-Prince, pp. 137-139.

<sup>50</sup> BLANCPAIN, F. (2003), *La condition des paysans haïtiens: du Code noir aux codes ruraux*, Paris, pp. 100-101.

<sup>51</sup> TUCCILLO, A. (2013), *Il commercio infame: antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*, Napoli, p. 319.

<sup>52</sup> KERNS FLEURIMOND, W. (2005), *Haïti 1804-2004: le bicentenaire d'une révolution oubliée*, Paris, p. 18.

<sup>53</sup> PETRONIO, U. (2002), *La lotta per la codificazione*, Torino.

### 1.3 L'ascesa di Henry Christophe e l'avvio della codificazione nel Regno del nord

Dopo la deportazione di Toussaint in Francia, un suo generale, Jean-Jacques Dessalines, lo sostituisce come governatore a vita<sup>54</sup>. Tra i primi provvedimenti legislativi che incidono sulla sfera privata degli abitanti, vi è la reintroduzione del *quart de subvention* che lo stesso Toussaint aveva abrogato. Il periodo del governo di Dessalines, si caratterizza essenzialmente per una certa rigidità nei provvedimenti, dovuta probabilmente ad una naturale instabilità provocata dall'incertezza che una nazione di nuova formazione, ancora profondamente vulnerabile a minacce esterne, si trova comprensibilmente ad affrontare<sup>55</sup>.

Il 25 gennaio 1804 nasce il primo impero haitiano, con l'elevazione di Dessalines a monarca dell'isola. L'anno dopo, nei mesi immediatamente successivi alla promulgazione di una nuova Costituzione<sup>56</sup>, entrano in vigore alcune leggi che toccano in maniera molto incisiva la materia del diritto privato e che contengono in sé i germi della futura codificazione. Nella storia del diritto haitiano è interessante notare come né le leggi del diritto intermedio né le norme contenute nei codici tocchino, se non marginalmente, il diritto dei contratti. È una materia che, in gran parte, viene semplicemente riprodotta dal *Code Napoléon* e il legislatore di Haiti preferisce intervenire, oltre che sulla materia successoria, soprattutto su quella relativa al diritto di famiglia. Durante il regno di Dessalines vengono, a tal proposito, promulgate tre leggi di particolare interesse, quella del 28 maggio 1805 relativa ai figli naturali, quella del 1° giugno dello stesso anno relativa al divorzio e quella del 1° settembre sui testamenti e sulle donazioni dei beni fondiari.

La prima legge, quella del 28 maggio, ponendosi in netto contrasto con quella promulgata da Toussaint qualche anno prima, si preoccupa di garantire una più marcata tutela per i figli naturali che, è utile ricordare, rappresentano la grande maggioranza degli abitanti. Questa legge assume un'importanza centrale nella storia del diritto haitiano, perché il binomio figli naturali/figli legittimi ha sempre preoccupato

<sup>54</sup> L'arresto di uno dei *leader* della Rivoluzione e della storia haitiana viene in parte causata dallo stesso Dessalines che, secondo molti autori, sarebbe il principale responsabile dell'arresto, della deportazione e, conseguentemente, della morte di Toussaint nella prigione di Fort-de-Joux. Cfr. BEARD, J.-R., *The Life of Toussaint*, cit., p. 219; SANTORO, M., *Terre di libertà*, cit., p. 187; GIRARD, P.-R. (2004), *The memoir of general Toussaint Louverture*, Oxford, p. 9.

<sup>55</sup> Oltre alla reintroduzione del *quart de subvention*, con il provvedimento del 7 febbraio 1804, tra le altre disposizioni di particolare incidenza nei confronti della popolazione (ed in particolare per i coltivatori), vi è anche la limitazione della libera circolazione nell'isola, subordinata alla concessione di un documento (*passé-port*) da parte del comandante della propria circoscrizione. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 166. In generale, nell'*arrêté*, si denota una certa tendenza accentratrice di Dessalines, preoccupato probabilmente (e a ragione) anche dall'influenza dei suoi generali, posti a capo dei dipartimenti territoriali, in LAGUERRE, M.-S. (1993), *The Military and Society in Haiti*, London, p. 47.

<sup>56</sup> La Costituzione del 20 maggio 1805, formalmente la prima dopo il raggiungimento dell'indipendenza, si contraddistingue oltre che per avere al suo interno degli impegni solenni a promulgare alcune leggi (come quella sui figli naturali), anche per il divieto imposto agli haitiani (considerati tutti di colore) di sposare stranieri bianchi, ai bianchi di acquisire la cittadinanza e agli stranieri di acquistare e mantenere proprietà ad Haiti. Cfr. DUBOIS, L. (2012), *Haiti: The Aftershocks of History*, New York, p. 174; ROSSIGNOL, M.-J. (1992), *La première Constitution d'Haïti et la presse américaine: étude de cas*, in "Revue Française d'Études Américaines", 52, pp. 149-160. Sul primo ventennio successivo all'indipendenza si veda anche FORD, J. (2020), *The Early Haitian State and the Question of Political Legitimacy*, New York.

il legislatore ed è stato oggetto di diversi interventi normativi, non solo nel contesto del diritto coloniale (con la l. 18 luglio 1801 di cui si è detto) o, come in questo caso, del *droit intermédiaire*, ma soprattutto durante l'epoca della codificazione. La grande novità che viene apportata riguarda in particolare la totale equiparazione, a fini successori, tra figli naturali e figli legittimi<sup>57</sup>. Si tratta di una precisa scelta normativa che il legislatore haitiano recepisce dal diritto intermedio francese e che, con l'entrata in vigore del *Code Napoléon* in Francia, viene cancellata<sup>58</sup>. In ogni caso, è particolarmente emblematico e significativo il messaggio di Dessalines che accompagna la promulgazione e che recita:

Considérant qu'il convient de fixer, d'une manière invariable, l'état et les droits des enfants nés hors mariage, et qu'il importe de concilier ce que la nature et la société leur doivent avec l'intérêt politique de l'Etat<sup>59</sup>.

Nonostante il desiderio di Dessalines di fornire appunto una normativa "immutabile" in materia, la questione dei figli naturali sarà oggetto di ulteriori interventi, e non necessariamente *in melius* da parte del legislatore haitiano, come si avrà modo di vedere nel prosieguo. I suoi sforzi si concretizzano poi nella legge del 1° giugno 1805<sup>60</sup>, che regola il divorzio, altra materia centrale nell'opera del legislatore haitiano anche durante l'epoca della codificazione. Vengono elencate le varie forme di scioglimento del vincolo matrimoniale prendendo a modello, più che il *Code Napoléon* nel frattempo entrato in vigore in Francia, il *droit intermédiaire* rivoluzionario che, con la legge del 20 settembre 1792, regola ed introduce nell'ordinamento francese tale istituto, oltre che quello relativo al matrimonio civile<sup>61</sup>. Viene altresì cancellata, per volere dell'Imperatore stesso, la separazione dei coniugi e viene disposta la conversione in divorzio delle separazioni fino a quella data autorizzate con sentenza, adottando dunque un sistema maggiormente restrittivo.

In materia di donazioni e successioni, il decreto del 1° settembre 1806, rispecchia la politica di contestazione nei confronti della scelta dei tribunali di omologare (secondo Dessalines indistintamente e senza controllo) tutti i testamenti che vengono loro presentati, spesso in palese violazione dell'ordinanza del 7 febbraio 1804 che annullava le vendite, gli atti *mortis causa* e le donazioni fatte dai *blancs*<sup>62</sup>.

Viene disposto, pertanto, l'obbligo per i tribunali, prima di pronunciarsi, di mettere

<sup>57</sup> Questa esigenza di equiparare le due categorie nasce anche dalla convinzione di Dessalines che «Tous les haïtiens sont légitimes par la Révolution» in MATHURIN, A. (1972), *Assistance sociale en Haïti: 1804-1972*, Port-au-Prince, p. 23; J. GAUDEMET, et al. (1980), *Histoire générale du droit et des institutions*, in "Revue historique de droit français et étranger", 58, pp. 299-342.

<sup>58</sup> In Francia infatti, nel 1793, viene adottata la medesima equiparazione tra figli naturali e legittimi. Si v. GARLATI, L. (2011), *La famiglia tra passato e presente*, in S. Patti, M.-G. Cubeddu (a cura di), *Diritto della Famiglia*, Milano, p. 29.

<sup>59</sup> Per il testo completo della legge si veda L'INSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.) (1886), *Recueil général des lois et actes du gouvernement d'Haïti depuis la proclamation de son indépendance jusqu'à nos jours (1804-1808)*, I, Paris, pp. 70-74.

<sup>60</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 178-184.

<sup>61</sup> GARLATI, L., *La famiglia tra passato e presente*, cit., p. 27.

<sup>62</sup> YACOU, A. (2007), *Du messianisme au schisme haïtien*, in Id. (éd.), *Saint-Domingue espagnol et la révolution nègre d'Haïti (1790-1822): commémoration du bicentenaire de la naissance de l'état d'Haïti (1804-2004)*, Paris, p. 447.

a conoscenza l'amministrazione della domanda di omologazione, in modo da permettergli di constatare l'eventuale infondatezza della domanda e di proporre reclamo. Viene posto altresì un forte vincolo alla circolazione dei beni perché viene imposta la presentazione, in sede di vendita o di donazione, oltre che naturalmente del titolo di proprietà, di un certificato dell'amministrazione che attesti che il venditore/donante è il legittimo proprietario del bene<sup>63</sup>. Da quest'ultimo decreto in particolare, è possibile capire come, durante il regno di Dessalines, vi sia una forte ingerenza del governo nel funzionamento dell'apparato giudiziario. È in questo periodo compreso tra l'*Ordonnance* del 7 febbraio 1804 e queste ultime leggi in materia di diritto privato, che i rivoluzionari diventati membri dell'autorità governativa, attuano una forte e brusca reazione alle possibili ingerenze dei *blancs*, identificando i cittadini nella sola popolazione di colore.

Uno dei grandi errori commessi da Dessalines in questa fase è stato che, nella realizzazione di queste leggi, egli si è avvalso unicamente dei suoi segretari, senza consultare i generali che gli avevano permesso, nel 1804, di proclamare la nascita dell'impero e che sono poi andati a comporre il *Conseil d'État* haitiano<sup>64</sup>. Con lo scoppio di una ribellione comandata da uno di questi generali, Henry Christophe<sup>65</sup>, Dessalines viene ucciso dai suoi stessi soldati, causando, con la sua morte, la fine all'Impero haitiano. Dopo un breve periodo di lotte intestine tra Christophe e l'altro generale di Dessalines responsabile della rivolta, Alexandre Pétion, nel 1811 viene ufficializzata una scissione di Haiti in due parti. Il nord, costituito sotto forma di Monarchia in mano a Christophe, e il sud, una Repubblica con a capo ovviamente Pétion<sup>66</sup>.

È in questo momento che il percorso che vede la realizzazione dei codici si biforca. Mentre dell'esperienza repubblicana e del Codice unitario del 1825 si tratterà nel capitolo successivo, ora l'analisi avrà ad oggetto unicamente l'esperienza giuridica monarchica, che si caratterizza per essere giunta, già nel 1812, alla realizzazione e alla promulgazione del *Code Henry*.

In maniera non dissimile da quanto Napoleone realizza in Francia, Christophe istituisce nel suo regno una parìa, creando una dinastia reale ereditaria diversa da

<sup>63</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes*, cit., I, pp. 134-136; cfr. MORAL, P. (1961), *Le paysan haïtien: étude sur la vie rurale en Haïti*, Port-au-Prince, p. 29.

<sup>64</sup> La Costituzione del 1805 prevede, infatti, all'art. 38 che: «Les généraux de division et de brigade sont membres nés du conseil d'État et le composent». Una delle principali questioni che mettono a rischio il governo di Dessalines è che egli, pur cercando, anche con i provvedimenti che abbiamo visto, di accentrare il potere nelle sue mani, deve fare i conti con gli altri generali che con lui hanno combattuto durante la Rivoluzione. Ogni generale è a capo, durante l'età imperiale, dei 6 dipartimenti che compongono il territorio haitiano e, ognuno di questi dipartimenti, gode di una notevole indipendenza. Cfr. MOÏSE, C. (2009), *Création de l'État haïtien – Constitutions: continuités et ruptures*, in M. Hector, L. Hurbon (dir.), *Genèse de l'État haïtien (1804-1859)*, Paris, pp. 49-62, consultabile in modalità *open access* dal 2018 su <https://doi.org/10.4000/books.editionsmssh.9723>. Si v. anche CASIMIR, J. (2020), *The Haitians: A Decolonial History*, Chapel Hill.

<sup>65</sup> Figlio di un uomo libero e di una schiava, e quindi anch'egli schiavo secondo l'antico brocardo *partus sequitur ventrem*, viene deportato nelle Antille per lavorare nel nord di *Saint Domingue*. Pare abbia fatto parte anche dei *chasseurs-volontaires de Saint-Domingue*, un reggimento di truppe di colore fondato nel 1779. Tra le tante biografie si segnala VANDERCOOK, J.-W. (1928), *Black Majesty: The Life of Christophe, King of Haiti*, New York.

<sup>66</sup> Cfr. MÉSIDOR, E. (2007), *Il était une fois, Haïti*, Victoria, p. 127; SCHOELCHER, V. (1843), *Colonies étrangères et Haïti, Résultats de l'émancipation anglaise*, II, Paris, pp. 150 e ss.; NICHOLLS, D. (1978), *Race, couleur et indépendance en Haïti (1804-1825)*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 25, pp. 177-212.

quella imperiale inaugurata da Dessalines che si basava, in accordo con la Costituzione del 1805, su una successione di tipo elettivo al trono<sup>67</sup>. L'intenzione del Re è quella di investire in maniera consistente nella creazione di un'autonoma cultura haitiana, con propri autori e con una propria storia, in modo da mostrare all'Europa e quindi alle nazioni straniere (alla Francia in particolare) la capacità degli ex-schiavi di governare il proprio Paese senza necessità di subire interferenze<sup>68</sup>. Nell'obiettivo di fornire alla propria patria un testo di leggi completo e valido e pur attingendo a piene mani dal *Code Napoléon*, uno dei principali obiettivi di Christophe è quello di allontanarsi il più possibile dalla cultura francese, avvicinandosi maggiormente a quella inglese<sup>69</sup>.

Tra i primi provvedimenti, Christophe ordina al suo Consiglio privato, composto da dodici esponenti della nobiltà di recente creazione<sup>70</sup>, ma comunque dotati di un alto grado di istruzione, di realizzare un codice di leggi, rispettando un intento che era stato già espresso durante l'Impero di Dessalines. Questa speciale Commissione è presieduta addirittura da un arcivescovo, Corneille Brelle, duca de l'Anse, e composta da altri undici membri: Juge, conte di Terre-Neuve; Julien Prévost, conte de Limonade; Simon, conte di Saint-Louis; Jean-Pierre Richard, duca de la Marmelade; Charles Charlot, duca di Dondon; Pierre Thomany, conte de la Taste; Charles-Pierre, conte di Terrier-Rouge; il barone Faraud; il barone Dupuy; il barone Vastey con funzioni di segretario e Bertrand Lemoine<sup>71</sup>.

I lavori dei commissari si aprono il 31 luglio del 1811 e lo stesso Christophe partecipa attivamente alle sedute. Dopo qualche mese di lavoro il nuovo *Code Henry* vede la luce e viene approvato, in tutte le sue parti, il 30 gennaio del 1812, e presentato al Re perché lo sanzioni<sup>72</sup>. In tale frangente i commissari indirizzano al sovrano una relazione, in cui viene dato atto del lavoro fatto e viene ripercorso in modo sintetico il contenuto delle singole leggi<sup>73</sup>. In merito alla *loi civile*, la parte del Codice che riprende e che si ispira, com'è prevedibile, al *Code Napoléon*, i commissari affermano

<sup>67</sup> La tendenza di Christophe ad emulare le monarchie d'Europa non si limita solo all'istituzione di una nobiltà sulla scia della politica napoleonica. Una delle imprese a cui si dedica è anche la costruzione della dimora reale di *Sans-souci*, che porta lo stesso nome di quella costruita da Federico II di Prussia a Potsdam. È possibile, pertanto, che Christophe si sia ispirato al noto palazzo tedesco per la scelta della sua residenza, vista anche la sua grande stima per Federico il grande.

<sup>68</sup> In questo suo obiettivo si fa aiutare da un insegnante e avvocato di origini africane, Prince Sanders (1775-1839). Si v. a tal riguardo SANDERS, P. (ed.) (1816), *Haytian Papers: A Collection of the Very Interesting Proclamations, and Other Official Documents together with some account of the rise, progress and present state of the Kingdom of Hayti*, London; cfr. MILLETTE, J. (1999), *Nationalism and Imperialism in Caribbean History*, in B.-W. Higman (ed.), *General History of the Caribbean*, VI, London, p. 172.

<sup>69</sup> Uno dei suoi propositi è quello di soppiantare la lingua francese con quella inglese, come riportato in GRIGGS, E.-L., PRATOR, C.-H. (eds) (1952), *Henry Christophe and Thomas Clarkson: A Correspondence*, Berkeley, p. 61, riedita recentemente nel 2022 dalla *University of California Press*.

<sup>70</sup> Con titoli palesemente scimmiettati dai nomi francesi di alcune aree nel nord di Haiti. Per un approfondimento sul tema si può consultare PICHETTE, R. (1996), *L'héraldique haitienne sous le règne du Roi Henry I<sup>er</sup>*, in BOUDREAU, C., et al. (dir.), *Actes du 22<sup>e</sup> congrès international des sciences généalogique et héraldique à Ottawa (18-23 août 1996)*, Ottawa, pp. 429-438.

<sup>71</sup> Cfr. BISHOP, C.-M., MARCHANT, A., *A Guide*, cit., p. 206; MADIU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., V, p. 53; THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 276.

<sup>72</sup> TROUILLOT, E. (1961), *Prospection d'histoire: choses de Saint-Domingue et d'Haïti*, Port-au-Prince, p. 65.

<sup>73</sup> «Le Conseil a l'honneur de présenter à Votre Majesté le fruit de ses veilles et de ses travaux en faisant l'exposé succinct des lois qui doivent composer le Code Henry; c'est moins son ouvrage, Sire, que le vôtre».

che:

La loi civile, sur laquelle repose le bonheur et la sûreté des familles, le *Palladium* de nos mœurs, a particulièrement fixé la sollicitude du Conseil Privé; elle a été mise, par sa simplicité et sa clarté, à la portée de tous les citoyens.

Questa dichiarazione dei membri del consiglio non è, come si potrebbe pensare, una mera frase di circostanza. La formulazione delle norme all'interno del *Code Henry* è effettivamente diversa, più semplice e di più immediata comprensione per i non addetti ai lavori, rispetto a quella del *Code Napoléon* o del *Code haïtien* del 1825<sup>74</sup> e questo è frutto di una precisa scelta del legislatore monarchico, dovuta, secondo alcuni, al disprezzo nei confronti della Francia<sup>75</sup>. In ogni caso, il 24 febbraio del 1812, viene pubblicato ufficialmente il testo del Codice che si compone di 9 leggi: una *loi civile*; una *loi de commerce*; una *loi sur le prises*; una *loi sur la procédure civile*; una *loi criminelle*; una *loi sur la procédure criminelle*; una *loi concernant la culture*; una *loi militaire* e una *loi pénale militaire*<sup>76</sup>.

Prima di analizzare nello specifico non solo le disposizioni della *loi civile*, ma anche quelle della *loi concernant la culture* che assumono un'importanza notevole in particolare modo per la storia del diritto del lavoro, è particolarmente interessante riportare la dichiarazione che chiude la relazione dei commissari al Re. Essa infatti dimostra come, lungi dal peccare di presunzione, i membri del consiglio siano consapevoli della limitatezza delle disposizioni da loro redatte, affidandosi alla forza correttiva del tempo e dell'esperienza.

Le Conseil est bien éloigné d'avoir la présomption de croire que le Code de nos lois soit parfait dans toutes ses parties; la perfection n'est point du domaine de l'homme, et il n'est point donné à la prudence humaine de tout prévoir. Le Conseil est intimement convaincu que le temps et l'expérience ajouteront toujours quelque chose à son travail; mais il s'estime heureux, et il se glorifie d'avoir, sous les auspices du GRAND HENRY, travaillée poser les bases de la félicité et de la prospérité du Peuple haïtien.

Nell'editto firmato da Christophe in cui viene ordinata la promulgazione del *Code Henry*, sul modello dell'art. 7 della legge 30 ventoso dell'anno XII, viene disposta in modo forse più dettagliato, all'art. 4, l'abrogazione delle fonti previgenti:

A dater de la promulgation du présent Code, toutes les lois anciennes. Edits, ordonnances, règlements et arrêtes avant déjà traité des matières contenues dans le présent Code sont et demeurent abrogés, et défenses sont faites de les

<sup>74</sup> Basti pensare che la definizione di proprietà contenuta nell'art. 544 del *Code Napoléon*, nel *Code Henry* cambia considerevolmente forma, pur mantenendo la stessa portata sostanziale. L'art. 276 recita infatti: «L'usage, la disposition absolue des biens, la faculté de le aliéner, constituent le droit de propriété, pourvu qu'on ne se permette rien de contraire aux lois et aux règlements établis».

<sup>75</sup> (1817), *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, Göttingen, p. 1475.

<sup>76</sup> DALBEMAR, J.-J. (1897), *Des institutions judiciaires et de la justice de paix en Haïti: manuel théorique et pratique de la justice de paix en matière civile, judiciaire et extrajudiciaire*, Paris, p. 82.

citer et d'y avoir recours en justice. Mandons et ordonnons que les présentes, revêtues de notre sceau, soient adressées à toutes les cours, aux tribunaux et autorités administratives pour qu'ils les transcrivent dans leurs registres, les observent et les fassent observer dans tout le royaume: et le ministre de la Justice est chargé de leur promulgation<sup>77</sup>.

Come sottolineato da alcuni autori, uno dei tratti distintivi del Codice di Christophe è la sua tendenza alla "moralizzazione" della vita sociale<sup>78</sup>, all'introduzione cioè di connotazioni di natura etica sottese alle norme, o addirittura ad intere categorie del diritto privato. Basti pensare al fatto che, ad esempio, nella *loi civile*, vengono completamente cancellati gli istituti della separazione dei coniugi e del divorzio, esprimendo il chiaro intento del legislatore haitiano di rendere il vincolo matrimoniale assolutamente indissolubile.

Questa politica legislativa si pone in netto contrasto con quella di Dessalines che, come abbiamo avuto modo di vedere, non ammetteva soluzioni intermedie come la separazione, obbligando i coniugi volenterosi di sciogliere il rapporto di coniugio ad intraprendere unicamente la strada del divorzio. La cancellazione dei rimedi civilistici per lo scioglimento del rapporto matrimoniale, come è facile immaginare, implica che l'unica strada possibile da intraprendere per chi voglia sciogliere il coniugio, sia la nullità canonica. Va infatti sottolineato che, mentre sotto Dessalines e la Costituzione del 1805, viene garantita la totale libertà religiosa<sup>79</sup>, nella vigenza della Costituzione del 1807 che concentra il potere nelle mani di Christophe, il cattolicesimo viene riconosciuto come religione di Stato, mentre gli altri culti sono meramente tollerati<sup>80</sup>.

Quanto detto sul quadro legislativo relativo al matrimonio si ripercuote anche su altre importanti questioni giuridiche, su alcune delle quali già ci si è, in parte, soffermati. In merito, infatti, alla sempre dibattuta questione del trattamento successorio dei figli naturali, Christophe si mostra molto intransigente, relegandoli nuovamente ad una posizione secondaria come quella antecedente alla legge del 28 maggio 1805<sup>81</sup>. Questa scelta, così come quelle in materia di religione, segnano un netto allontanamento tra le scelte legislative della Monarchia e la tradizione giuridica inaugurata da Dessalines, sulla cui scia si muove invece la Repubblica di Pétion al sud. Si può a ragione affermare che la figura di Christophe, almeno considerando quanto detto sulle decisioni in materia di legislazione civile, si avvicini maggiormente a quella di Toussaint, nella cui ombra Christophe si deve essere affermato.

<sup>77</sup> Cfr. DUVIVIER, U. (1941), *Bibliographie général et méthodique d'Haïti*, II, Port-au-Prince, p. 4; DE VASTÉY (baron de), P.-V. (1819), *Essai sur les causes de la révolution et des guerres civiles d'Hayti*, Sans-Souci, p. 164.

<sup>78</sup> Espressione utilizzata in COUPEAU, S. (2008), *The History of Haiti*, London, p. 48.

<sup>79</sup> Alcuni autori sottolineano come questa scelta sia stata dettata, più che da ragioni di giustizia sociale, dal fatto che Dessalines fosse un seguace della religione *vodou*, molto diffusa ad Haiti. Si guardi SEMLEY, L. (2017), *To be Free and French: Citizenship in France's Atlantic Empire*, Cambridge, p. 51.

<sup>80</sup> Che all'art. 30 recita infatti: «La religion catholique, apostolique et romaine, est seule reconnue par le gouvernement. L'exercice des autres est toléré, mais non publiquement» in JANVIER, L.-J. (1886), *Les Constitutions d'Haïti: (1801-1885)*, I, Paris, p. 86; Cfr. DE BERCY, D. (1814), *De Saint-Domingue: de ses guerres, de ses révolutions, de ses ressources, et de moyens à prendre pour y rétablir la paix et l'industrie*, Paris, p. 26.

<sup>81</sup> Vedi *supra*.

Nel 1820 la rivolta della città di *Saint Marc* che si solleva contro Christophe<sup>82</sup>, mina l'autorità di quest'ultimo in tutto il Regno. Per evitare l'umiliazione di un colpo di Stato, il Re decide pertanto di suicidarsi l'8 di ottobre del 1820. A seguito della sua morte e nell'impossibilità di preservare la Monarchia<sup>83</sup>, Jean-Pierre Boyer, generale e successore di Pétion alla guida della Repubblica haitiana, annette anche i territori del nord, unificando il Paese.

#### 1.4 La promulgazione del *Code Henry*

Come è stato evidenziato da un giurista haitiano, Patrick Pierre-Louis, il *Code Henry* reca con sé, *in nuce*, una portata "doppiamente egemonica"<sup>84</sup>. Da un lato vuole porsi sulla scia dei grandi progetti di codificazione europea, adoperandosi per non lasciare spazio alcuno alla consuetudine, impresa assai ardua, come avremo modo di vedere, nel territorio di Haiti. Esso si prefigge, altresì, di regolare tutti i settori di competenza dello Stato, inserendosi in ogni aspetto dell'attività sociale dei cittadini. Dall'altro lato esso è il chiaro simbolo di un progetto politico repressivo, probabilmente dovuto anche alla volontà di Christophe di risollevare, attraverso lo sfruttamento efficiente delle risorse del Paese, la prostrata economia nazionale, oltre che di ottenerne il riconoscimento dalle altre nazioni, in particolare la Gran Bretagna<sup>85</sup>.

Dal punto di vista della struttura, si può osservare come, tra le nove parti di cui si compone il *Code Henry*, la *loi civile* sia certamente la parte più corposa. Essa è articolata complessivamente in 34 titoli e 1535 articoli, un numero considerevolmente inferiore rispetto ai 2281 del *Code Napoléon*, organizzati, a loro volta, in 3 libri e 36 titoli. Il numero limitato di articoli lo rende un codice relativamente breve, al pari dell'ABGB<sup>86</sup>, mentre la conformazione dell'intera raccolta che racchiude al suo interno diverse materie (dal diritto civile e penale a quello processuale e militare) lo avvicina piuttosto al Codice per lo Regno delle Due Sicilie del 1819 o, per restare nell'area geografica dell'America centrale, a quello della Costa Rica del 1841, tra le cui particolarità vi è appunto quella di essere un codice misto<sup>87</sup>. Una così marcata disparità del numero di articoli invece, è dovuta sia, come si è detto, alla mancata riproduzione di interi titoli del *Code Napoléon*, come nel caso di quelli relativi alla

<sup>82</sup> Anche approfittando della sua condizione fisica inferma dovuta ad un colpo apoplettico che lo lascia, in parte, paralizzato, in GRIGGS, E.-L., PRATOR, C.-H. (eds.), *Henry Christophe e Thomas Clarkson*, cit., p. 73.

<sup>83</sup> Durante la ribellione del nord viene ucciso anche l'unico figlio maschio ed erede di Christophe, il principe Victor-Henry, mentre la Regina Marie-Louise e le figlie sono costrette a fuggire, trovando rifugio proprio in Italia, a Pisa. Si vedano tra tutti DAUT, M.-L. (2015), *Tropics of Haiti: Race and the Literary History of the Haitian Revolution in the Atlantic World (1789-1865)*, Liverpool, p. 315; PANAJIA, A. (2023), *Da Haïti al bel teatro dell'Arno pisano. L'amara vicenda umana di Marie-Louise Christophe Coidavid regina di Haïti*, trad. di M. Franchina, Pisa; FRANCHINA, M. (2024), *Dai Caraibi a Pisa. Ipotesi su Marie-Louise d'Haïti, prima regina afrodiscendente delle Americhe*, in "Rassegna storica del risorgimento", 111/1, pp. 112-143.

<sup>84</sup> PIERRE-LOUIS, P. (2009), *Le système coutumier haïtien*, in M. Hector, L. Hurbon (dir.), *Genèse de l'État haïtien*, cit., pp. 207-224.

<sup>85</sup> Ivi, p. 179.

<sup>86</sup> Che si compone di soli 1502 articoli, in VARANO, V., BARSOTTI, V. (2018), *La tradizione giuridica occidentale: testo e materiali per un confronto civil law common law*, VI ed., Torino, p. 138.

<sup>87</sup> Il Codice generale della Costa Rica si divide però in tre parti, dedicate rispettivamente al diritto civile, al diritto penale e al diritto processuale, in SCHUSTER, E. (1937), *Guide to Law and Legal Literature of Central American Republics*, New York, p. 25.

separazione e al divorzio, sia, in alcuni casi, alla fusione di più articoli in un'unica disposizione.

Uno dei titoli che non viene riprodotto dai codificatori è quello che, nel *Code Napoléon*, è rubricato come *Des Absens*. Ben 31 articoli sono completamente ignorati dalla Commissione e, data la mancanza di fonti che ne spieghino la ragione, è possibile solo avanzare delle ipotesi. L'istituto dell'assenza, come ci dice Locré, ha una particolare importanza, poiché sulla sua regolamentazione giuridica, prima che entri in vigore il *Code Napoléon*, non vi sono né norme del diritto romano a cui attingere, né leggi nazionali che trattino la materia, lasciandola pertanto all'assoluta discrezionalità del giudice<sup>88</sup>.

Con la promulgazione del *Code civil* vengono invece previste delle regole chiare, in particolar modo sulla dichiarazione di assenza, che può essere chiesta al tribunale, secondo l'art. 115 e su istanza delle parti interessate, una volta decorsi i quattro anni dal giorno in cui lo scomparso abbia lasciato il luogo di domicilio o di residenza, senza aver ricevuto da lui alcuna notizia. Il Codice napoleonico del 1804, in ogni caso, non contempla il concetto di "morte presunta", facendo riferimento alla sola assenza di un soggetto. Per tale ragione, anche in caso di seconde nozze contratte dal coniuge presente, unicamente la ricomparsa dell'assente ne permette la contestazione<sup>89</sup>.

Il legislatore haitiano si è assicurato, anche tramite le molteplici carte costituzionali promulgate durante gli anni, che i *blancs* non possano essere titolari di proprietà sul territorio di Haiti e che, anche nell'ipotesi in cui sia sconosciuto il proprietario di un bene, esso appartenga di diritto al Re<sup>90</sup>. Questa scelta di evitare le interferenze degli stranieri e di incamerare i beni sprovvisti di titolarità ha evidenziato la consapevolezza di Christophe sulla questione proprietaria, in particolar modo in relazione ai beni fondiari e alla necessità che, anche per ovvie ragioni di tutela del patrimonio nazionale, essi siano resi effettivamente produttivi e utili al progresso sociale.

La ragione per la quale nel *Code Henry* vengono eliminate le norme sull'assenza, può essere quindi dovuta proprio all'esigenza di non lasciare "in stallo" oppure amministrati approssimativamente i patrimoni che, com'è facile immaginare, consistono nella quasi totalità dei casi, in fondi coltivabili o estese piantagioni. Pur eliminando però dalla *loi civile* le norme dette, la presunzione di assenza viene tuttavia contemplata nell'art. 47 della *loi sur la procédure civile*, in cui viene prevista tra le ragioni per

<sup>88</sup> Ogni tribunale francese in epoca prerivoluzionaria decide, pertanto, di adottare politiche diverse. Viene stabilita però, nella gran parte dei casi, la regola secondo cui «...pour règle que toute personne absente et dont la mort n'est pas constatée, doit être présumée vivre jusqu'à cent ans, c'est-à-dire, jusqu'au terme le plus reculé de la vie ordinaire, mais qu'alors même un autre mariage ne peut être contracté, là, que relativement à la possession et même à la propriété des biens de l'absent, il doit être présumé mort avant l'âge de cent ans, et que le mariage étoit le seul lien qui dût être regardé comme indissoluble avant l'expiration d'un siècle écoulé depuis la naissance de l'époux absent ...» in LOCRIÉ, J.-G. (1806), *Esprit du Code Napoléon*, II, Paris, pp. 273-274.

<sup>89</sup> Per un approfondito studio comparatistico in materia di assenza e presunzione di morte si veda CORRAL TALCIANI, H., RODRIGUEZ-PINTO, M.-S. (2000), *Disparition de personnes et présomption de décès: observations de droit comparé*, in "Revue internationale de droit comparé", 52, pp. 553-580.

<sup>90</sup> L'art. 275 del *Code Henry*, in maniera simile all'art. 539 C.N., prevede che: «Tous les biens vacans et sans maître, et ceux des personnes qui meurent sans héritiers, ou dont les successions sont abandonnées, appartiennent au roi».

cui deve essere data comunicazione della causa in corso al pubblico ministero. Non si comprende pertanto, se non attraverso il riconoscimento di una grave mancanza, la ragione per cui il legislatore abbia dovuto lasciare nell'art. 47 il riferimento alla presunzione di assenza, pur avendo cancellato totalmente le norme di riferimento. Non sarebbe questa la prima carenza del *Code Henry*. Va sottolineato come, ad esempio, in materia di *mort civile*<sup>91</sup>, pur non venendo riprodotte le relative norme presenti nel *Code Napoléon*, essa compaia in due occasioni: nell'art. 95 tra le ragioni di dissoluzione del matrimonio (*La dissolution du mariage a lieu, par la môrt naturelle et civile*) e all'art. 986 relativo allo scioglimento della comunione dei beni tra coniugi, che naturalmente si collega allo stesso art. 95 (*La communauté se dissout, par la mort naturelle ou civile*). Queste questioni, specialmente se lette congiuntamente, causano una certa perdita di autonomia del *Code Henry*, che prevede istituti che sono recepiti non solo parzialmente, ma anche in una tale modalità da impedirne la comprensione senza avere familiarità con le norme del *Code civil*<sup>92</sup>.

Restando nell'ambito dell'istituto matrimoniale, si è già avuto modo di osservare come l'eliminazione delle norme sulla separazione e sul divorzio sia stata dettata da ragioni legate all'ambito religioso. La scelta di creare un ordinamento confessionistico però, al di là della proclamazione del principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale (eccetto per le ragioni indicate dall'art. 95), ha causato anche una "moralizzazione" delle norme del Codice relative al rapporto di coniugio. Per iniziare, nel titolo relativo all'*oppositions au mariage* vengono previste, in accordo con il *Code Napoléon*, delle riparazioni pecuniarie (*dommages-intérêts*) per gli oppositori a cui venga rigettata l'opposizione.

Tuttavia, nel *Code Henry*, nel caso in cui gli oppositori non siano i genitori dei futuri coniugi ma soggetti terzi, in caso di rigetto dell'opposizione, e purché venga provato che quest'ultima è stata esperita con lo scopo di nuocere ai nubendi, sono previste addirittura delle punizioni corporali. Una tale scelta normativa non può che rappresentare una forte volontà di proteggere l'istituto matrimoniale e favorirne l'ascesa. Ancora, pur riconoscendo ufficialmente, all'art. 63, che "le consentement des deux parties constitue la validité du mariage", viene cancellato come prevedibile anche il capo IV del titolo V relativo alla domanda di nullità del matrimonio (e costituito da ben 23 articoli), che regola, tra le altre cose, la procedura da seguire in caso di matrimonio concluso senza il consenso di uno degli sposi o in caso di errore sull'identità della persona. Pur residuando il matrimonio civile così come introdotto nel *Code Napoléon* anche se con lievi modifiche<sup>93</sup>, vi è una specifica intrusione della disciplina canonica e i nubendi vengono obbligati ad ottenere necessariamente una "bénédiction nuptiale" e, per qualunque questione relativa alla dispensa dalle pubblicazioni

<sup>91</sup> Che il C.N. tratta nel libro I, capo II, sezione II relativa alla *Privation des droits civils par suite des condamnations judiciaires*, stabilendo, tra le altre cose, che «Les condamnations à des peines dont l'effet est de priver celui qui est condamné, de toute participation aux droits civils ci-après exprimés, emporteront la mort civile».

<sup>92</sup> Queste mancanze sembrano pertanto confermare la tesi sostenuta da una parte della dottrina di una recezione timida e parziale del *Code Napoléon* all'interno del Regno del nord, soprattutto in materia di diritto di famiglia. Si v. COLLOT, G., *Le Code civil haïtien et son histoire*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., pp. 306-307.

<sup>93</sup> Le pubblicazioni, infatti, vengono affidate in ogni caso alle parrocchie, e non all'ufficiale di stato civile.

matrimoniali, a rivolgersi all'arcivescovo<sup>94</sup>. Un'altra minore modifica nel rapporto di coniugio riguarda poi l'autorizzazione maritale, che nel *Code Napoléon* impedisce alla donna qualunque atto di disposizione del patrimonio, oltre che di stare in giudizio, ipotecare e acquisire beni a qualunque titolo, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso per iscritto<sup>95</sup>.

Nel *Code Henry*, infatti, in caso di condanna del marito ad una pena afflittiva, la donna maggiorenne può, durante tutta la durata della pena, introdurre domande giudiziali, difendersi in giudizio e contrarre senza necessità del consenso del coniuge, mentre nel medesimo caso, il *Code civil* impone l'ottenimento di una specifica autorizzazione dal giudice. L'importante novità introdotta ad Haiti è che non solo viene specificatamente previsto per la moglie in regime di separazione dei beni, la facoltà di stare in giudizio, donare, alienare o ipotecare, ma l'art. 94 prevede espressamente che "La faculté de donner entre-vifs et de tester sans l'autorisation du mari, est accordée à la femme", mentre il Codice in Francia si limita a riconoscere alla donna unicamente la facoltà di testare. Infine, tra le ragioni che giustificano la dissoluzione del matrimonio, il *Code Henry* include, in aggiunta alle ragioni previste dal *Code Napoléon*, le cause di "démence, fureur, imbécillité, et les maux contagieux incurables, tels que la ladrerie, le punais et l'épilepsie" e, una volta ottenuta la dissoluzione del vincolo matrimoniale, viene ampliato rispetto alla Francia, il termine imposto alla donna per contrarre un nuovo matrimonio, che passa da dieci mesi a un anno.

In particolare, è interessante notare come le condizioni di imbecillità, demenza e furore, anche se alternate a momenti di lucidità, siano le tre cause poste dal *Code Napoléon* (e riprese dal *Code Henry*) per ottenere dal tribunale l'interdizione. Pertanto, sembra ovvio pensare, anche se la *loi civile* non lo dice espressamente, che l'interdizione costituisca a tutti gli effetti una causa di scioglimento del matrimonio<sup>96</sup>.

Tirando le somme, è possibile affermare ragionevolmente che, se da una parte il legislatore haitiano ha fatto di tutto per "blindare" l'istituto matrimoniale, cercando di renderlo immune dai "pericoli" che il progresso napoleonico, concentratosi in modo particolare sugli istituti della separazione e del divorzio, ha voluto introdurre nell'ordinamento francese, dall'altra ha contribuito a garantire alla donna almeno una maggiore indipendenza rispetto al disprezzato vincolo dell'autorizzazione maritale.

Il titolo VII del libro I del *Code Napoléon*, relativo alle questioni sulla paternità e sulla filiazione rappresenta uno degli snodi principali degli argomenti più dibattuti della storia giuridica haitiana, su cui il legislatore ha avuto modo, come in parte si è visto, di intervenire molteplici volte. Si è già detto come la distinzione tra figli legittimi e naturali abbia da sempre preoccupato il legislatore, in particolar modo a causa del

<sup>94</sup> Che nel caso della Monarchia di Christophe è proprio quel Corneille Brelle che presiede la Commissione incaricata di redigere il *Code Henry*.

<sup>95</sup> GALEOTTI, G. (2005), *L'autorizzazione maritale nel primo codice civile unitario: un istituto "estraneo" alla tradizione italiana?*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, pp. 155-182; cfr. PIERINI, R. (2017), *L'autorizzazione maritale in Italia. La «compressione» della capacità giuridica femminile tra Otto e Novecento*, Monselice.

<sup>96</sup> Si v. BERSANI, C. (2013), *Exemplo furiosi. Note su prodigalità e inabilitazione in età liberale*, in L. Moscati (a cura di), *Dialettica tra legislatore ed interprete. Dai codici francesi ai codici dell'Italia unita*, Napoli, pp. 8-31.

gran numero di figli naturali di cui si compone, tutt'oggi, la popolazione di Haiti. La causa di tutto ciò è da ricercarsi non solo nell'eredità che il sistema schiavista lascia agli albori del XIX secolo, ma anche per via dell'esistenza, tra le popolazioni delle Antille, di una particolare unione consuetudinaria chiamata *plaçage*, a cui verrà però dedicato un discorso a parte nelle prossime pagine a cui si rimanda<sup>97</sup>.

In merito al rapporto tra le norme del *Code Napoléon* e quelle del *Code Henry* relativamente a questi argomenti, va innanzitutto sottolineato come, per quanto concerne i figli legittimi, nati cioè in costanza di matrimonio, pur operandosi un recepimento delle norme francesi, vi è una cancellazione di alcune disposizioni, in particolar modo quelle relative alla prova della filiazione legittima. Il principio generale comune ad entrambe le codificazioni è senza dubbio quello per cui la filiazione legittima si prova con la presentazione degli atti di nascita o, in mancanza, con la prova di quella che i due codici chiamano "possession constante de l'état"<sup>98</sup>. Quest'ultima viene definita dallo stesso *Code Napoléon* come una "riunione sufficiente di fatti che indicano [l'esistenza] del rapporto di filiazione e di parentela tra un individuo e la famiglia a cui si pretende di appartenere"<sup>99</sup>. Tale definizione però, e tutte le norme che ad essa seguono<sup>100</sup>, non vengono riprodotte nel *Code Henry* che mantiene unicamente la norma di principio, demandando in questo modo, in maniera implicita, la decisione alla discrezionalità dei giudici. Una scelta simile, tuttavia, implica una chiara contraddizione. Se si demanda infatti ai giudici la valutazione sulla sussistenza della *possession constante de l'état*<sup>101</sup>, è verosimile che essi debbano fare riferimento non solo alle norme del *Code Napoléon* per comprendere a fondo l'istituto, ma anche alla stessa giurisprudenza delle corti francesi, creando pertanto una non voluta (specialmente da Christophe) dipendenza del sistema haitiano da quello della sua antica nazione colonizzatrice.

Per quanto concerne invece la filiazione naturale, la questione è sicuramente maggiormente delicata e le disposizioni del libro I in merito vanno raccordate necessariamente con quelle in materia di successioni del libro III. *In primis*, relativamente alla legittimazione dei figli naturali, è previsto da entrambi i codici che essi possano essere legittimati dal successivo matrimonio dei loro genitori, purché questi ultimi li abbiano legalmente riconosciuti prima della cerimonia o lo facciano nello stesso atto di celebrazione<sup>102</sup>.

Tuttavia, il *Code Napoléon*, a differenza del *Code Henry*, esclude espressamente che si

<sup>97</sup> Cfr. *infra*, cap. III, § 5.

<sup>98</sup> SAUVAN, D. (1992), *La paternité et les conflits de possession d'état*, in "Revue Juridique De l'Ouest", 2, pp. 119-178.

<sup>99</sup> L'art. 321 C.N. indica poi quali sono questi fatti principali: l'aver portato sempre il cognome del padre a cui si pretende di appartenere, che questo padre si sia comportato effettivamente come tale e che abbia provveduto all'educazione, al mantenimento e allo stabilimento e, infine, il riconoscimento sia da parte della società sia da parte della famiglia del genitore.

<sup>100</sup> All'art. 323 C.N. viene anche prevista, ad esempio, la possibilità di provare la filiazione legittima, mancando il titolo o la *possession constante*, tramite l'utilizzo di testimoni.

<sup>101</sup> Per un'analisi delle difficoltà della recezione del diritto di famiglia francese in altre colonie, e sullo specifico argomento della *possession d'état* si veda ad esempio MARIE-NOËL, C. (1995), *Le rôle de la possession d'état dans la filiation de l'enfant «fa'a'amu» en Polynésie française*, in "Droit et société", 30-31, pp. 445-462.

<sup>102</sup> Cfr. NIZARD, A. (1977), *Droit et statistiques de filiation en France. Le droit de la filiation depuis 1804*, in "Population", 32, pp. 91-122.

possa effettuare la legittimazione dei figli nati da un'unione incestuosa o adulterina che, pertanto, sono vincolati allo *status* di figli naturali. Questa differenza, in un certo qual modo, sembra invertire i ruoli che i due codici hanno assunto nella comparazione. Se quello di Christophe è ritenuto un Codice a connotazione moralistica, nello specifico caso dei figli naturali sembra essere più "garantista" rispetto al *Code civil*, che si preoccupa, in una qualche misura, di nascondere e relegare in secondo piano la prole nata da unioni non consentite. Quanto alle successioni, nella misura in cui esse coinvolgono i figli naturali (c.d. *successions irrégulières*)<sup>103</sup>, la porzione ereditaria che spetta a questi ultimi viene ridotta alla quarta parte di quanto essi avrebbero ricevuto se legittimi, mentre il *Code Napoléon* ne prevede invece la successione nella misura di un terzo.

Al di là di queste minori modifiche, in materia di filiazione, sembra che il *Code Henry* non si discosti molto dal suo modello napoleonico, ma si discosta certamente da quella che è la legislazione del *droit intermédiaire* in materia voluta da Dessalines. Come si avrà modo di osservare, sarà poi il *Code haïtien* del 1825 a trovare una soluzione intermedia tra la rigidità del trattamento del *Code Napoléon* rispetto alla filiazione naturale e la parificazione precedentemente realizzata dalla legislazione intermedia.

Nel capo II del titolo IX sulla tutela dei minori è da segnalare poi la cancellazione degli articoli relativi alla tutela degli ascendenti, residuando naturalmente quella del padre e della madre e, in mancanza, quella del consiglio di famiglia. Rispetto al libro II del *Code Napoléon* non vi sono invece differenze particolarmente rilevanti, tranne qualche caso in cui il *Code civil* è molto più specifico nella regolamentazione di alcune questioni, mentre il *Code Henry* preferisce limitarsi ad affermare il principio generale<sup>104</sup>.

In apertura del libro III del *Code Napoléon* dedicato ai differenti modi di acquisto della proprietà è possibile rilevare, proseguendo nella comparazione, un'altra delle mancanze del *Code Henry*. Il *Code civil*, all'art. 711, dispone infatti che la proprietà dei beni si acquisisca e si trasmetta per successione, donazione tra vivi o testamentaria e per effetto delle obbligazioni. Essa si acquisisce altresì per accessione, incorporazione e per il decorso del tempo previsto per la prescrizione acquisitiva (*usucapione*)<sup>105</sup>. Pur riprendendo esattamente queste due norme, il *Code Henry* lascia fuori inspiegabilmente l'*usucapione*, pur essendo esso inserito, come nel *Code civil*, nell'apposito titolo relativo alla prescrizione<sup>106</sup>.

Una tale mancanza deve essere chiaramente dovuta ad una svista dei codificatori, poiché non può negarsi che la prescrizione acquisitiva sia, a tutti gli effetti, un modo di acquisto della proprietà a titolo originario e debba necessariamente essere

<sup>103</sup> CLÉRY, L. (1853), *Des divers ordres des successions irrégulières*, Paris, p. 4.

<sup>104</sup> Nel caso ad esempio delle norme relative alle vedute sulla proprietà di un vicino, che il *Code Henry* riassume in un'unica norma: «il ne pourra être pratique, dans un mur mitoyen, aucune fenêtre ou ouverture sans l'accord parfait des deux propriétaires voisins» mentre il C.N. ne disciplina la materia con ben 6 articoli.

<sup>105</sup> Per un'analisi storica sull'evoluzione dell'istituto si veda DALLA MASSARA, T. (2013), *L'usucapione*, in G. Visintini (a cura di), *Trattato di diritto immobiliare*, II, Padova, pp. 1433-1483.

<sup>106</sup> Il 34esimo, disponendo infatti all'art. 1498 che «L'effet de la prescription est d'acquérir ou de se libérer par le laps de temps déterminé par la loi» e riprendendo direttamente l'art. 2219 C.N.

presente. Il medesimo discorso vale per le norme sull'apertura della successione, che avviene, secondo il *Code Napoléon*, per la morte naturale o la *mort civile* di un soggetto, *mort civile* che, anche in questo caso, scompare dalle disposizioni del Codice di Christophe in materia successoria<sup>107</sup>, pur residuando nelle già analizzate due norme relative al matrimonio. In tema di successione dei cittadini stranieri, mentre il *Code Napoléon* prevede che essi possano succedere a condizione di reciprocità, cioè a patto che un cittadino francese possa a sua volta succedere nello Stato di appartenenza dello straniero<sup>108</sup>, il *Code Henry* nulla dice in materia.

Questa scelta è stata probabilmente dettata dal timore di speculazioni straniere nel territorio di Haiti, anche se il legislatore haitiano si è preoccupato, già dal 1806<sup>109</sup>, di negare ai *blancs* la possibilità di divenire proprietari di beni fondiari sul territorio nazionale, lasciando ai posteri, secondo alcuni, una possibile decisione in senso contrario<sup>110</sup>. L'esclusione, infine, in caso di apertura di una successione, dell'autorizzazione maritale richiesta alla donna, le permette di accettare l'eredità per le ragioni già espresse, senza il necessario consenso del marito o del giudice, come avviene in Francia.

In materia di donazioni, deve sottolinearsi che il controllo governativo operato dalla corona si fa decisamente più stringente, rispetto a quello riservato alle successioni. Viene stabilita infatti la totale inefficacia delle donazioni che abbiano ad oggetto terre coltivate o da coltivare, effettuate senza il previo consenso del *Conseil privé du Roi*. Questo consenso obbligatorio si basa su una valutazione di sostenibilità delle sostanze del donatario, che deve essere in grado, a parere del consiglio, di coltivare i fondi oggetto della donazione.

Qualora il donatario non lo sia, la donazione è da ritenersi nulla. Ritornano a palesarsi pertanto, anche in questo caso, quelle esigenze di produzione nazionale che, imponendosi e relegando in secondo piano l'autonomia privata dei singoli cittadini, mirano a spingere la produttività nazionale al massimo grado possibile. Ancora, nel *Code Henry* viene diminuito anche il numero di testimoni necessario per la redazione del testamento sotto forma di atto pubblico e non vengono riprodotte le norme (che comportano pertanto un implicito divieto) relative ai testamenti segreti, riducendo quindi le modalità di testare alla sola forma olografa o per atto pubblico.

Una delle grandi parti del *Code Napoléon* che viene ripresa in modo assolutamente letterale nella *loi civile* è quella che riguarda invece la materia contrattualistica. Nell'ambito di queste ultime disposizioni, i commissari haitiani, sia probabilmente per paura di stravolgere il delicato equilibrio creato dal *Code civil*, sia forse anche per una certa impreparazione rispetto agli eminenti autori del *Code Napoléon*, evitano di cambiare la formulazione delle norme come nelle altre materie.

Il testo degli articoli è riprodotto pertanto in modo fedele, senza alcuna modifica

<sup>107</sup> La *mort civile* scompare anche, ad esempio, dall'elencazione delle ragioni che rendono un soggetto incapace a succedere secondo l'art. 725 del *Code civil*.

<sup>108</sup> Anche in accordo con l'art. 11 del C.N. che sancisce il godimento dei diritti civili a condizione di reciprocità: «L'étranger jouira en France des mêmes droits civils que ceux qui sont ou seront accordés aux français par les traités de la nation à laquelle cet étranger appartiendra».

<sup>109</sup> RÉMY, L. (2013), *Réflexions stratégiques sur Haïti. Sauveons un patrimoine universel en péril*, I, Bloomington, p. 141-142.

<sup>110</sup> *Ibid.*

degnata di nota. Ciò che invece risulta essere particolarmente significativo, anche alla luce degli studi comparativi condotti tra il *Code Napoléon* e i codici degli Stati italiani preunitari da parte di eminente dottrina<sup>111</sup>, è la regolamentazione che il *Code Henry* riserva al regime patrimoniale dei coniugi. Se nel *Code Napoléon* il regime normale dei beni in costanza di matrimonio è quello della comunione e nei codici preunitari invece quello della separazione, il *Code Henry* adotta un sistema ancora differente. Pur recependo come regime normale quello della comunione dei beni, la *loi civile* infatti non contempla una comunione legale (che nel *Code Napoléon* costituisce regime preferenziale rispetto alla comunione convenzionale), bensì il solo regime della *communauté conventionnelle*<sup>112</sup>. L'art. 972, infatti, codifica l'obbligo per i futuri coniugi di far redigere le convenzioni matrimoniali:

Avant de contracter mariage devant l'officier chargé de la tenue des registres qui en constate l'authenticité, et qu'il ait été célébré par le curé de la paroisse des contractants, les époux doivent faire rédiger leurs conventions matrimoniales par-devant notaire. L'officier chargé des registres, est tenu de se faire représenter le contrat de mariage, avant de prononcer l'union des futurs époux par mariage, et d'en faire mention dans l'acte, à peine de destitution.

La possibilità di derogare al regime della comunione è possibile per i coniugi, purché essi inseriscano una clausola espressa all'interno del contratto matrimoniale. Questa particolare disciplina della *loi civile* in merito al regime dei beni in costanza di matrimonio, implica naturalmente che la maggior parte delle disposizioni relative alla comunione legale contenute negli artt. 1401-1440 del *Code Napoléon* non venga riprodotta. Non vengono riprodotte, altresì, le norme sul regime dotale e sulla costituzione di dote (artt. 1540-1548 *Code Napoléon*) mentre, in modo completamente autonomo, viene inserito nel *Code Henry*, la c.d. *douaire*, quella che in italiano è definita come controdote<sup>113</sup>. La parola *douaire* è un termine che designa quella porzione di beni che il marito riserva alla moglie, nel caso in cui lei gli sopravviva. L'origine di questo istituto viene fatta risalire al diritto consuetudinario francese<sup>114</sup>, tuttavia, il legislatore napoleonico decide di non riprodurlo nel Codice, anche in virtù del disposto dell'art. 1390 che infatti recita:

Les époux ne peuvent plus stipuler d'une manière générale que leur association sera réglée par l'une des coutumes, lois ou statuts locaux qui régissaient ci-devant les diverses parties du territoire français, et qui sont abrogés par le présent Code.

<sup>111</sup> ASTUTI, G. (2015), *Il Code Napoléon e la sua influenza sui codici degli Stati italiani successori*, Torino.

<sup>112</sup> Nel C.N. essa è prevista espressamente nell'art. 1387 che dispone: «La loi ne régit l'association conjugale, quant aux biens, qu'à défaut de conventions spéciales, que les époux peuvent faire comme ils le jugent à propos, pourvu qu'elles ne soient pas contraires aux bonnes mœurs, et, en outre, sous les modifications qui suivent».

<sup>113</sup> VISMARA, G. (1988), *Scritti di storia giuridica*, 5, Milano, p. 73.

<sup>114</sup> Cfr. SCHMITZ, J. (1900), *Le douaire coutumier à partir du XIII<sup>e</sup> siècle et sa suppression, thèse de doctorat*, Paris, p. 84 e ss.; si v. anche CASTELLI, M.-D. (1979), *Le douaire en droit coutumier ou la déviation d'une institution*, in "Les Cahiers de droit", 20, pp. 315-330.

In questo caso, perciò, il legislatore haitiano sceglie deliberatamente di mantenere in vita un istituto del *droit coutumier* che, verosimilmente, era utilizzato nell'isola durante il periodo coloniale, veicolato dalla consuetudine di Parigi. Quanto alla sua regolamentazione che, come è facilmente immaginabile, ha assunto forme differenti durante i secoli, essa consiste per la *loi civile*, nell'usufrutto, sia di un immobile, sia di una somma determinata, sui beni del *de cuius*. In ogni caso questa porzione di beni non può superare il terzo di quelli del marito, pur potendo essere pattuito, qualora i coniugi lo desiderino, un ammontare inferiore (art. 1019) di cui, in ogni caso, la moglie non può poi essere beneficiaria se decide di contrarre seconde nozze.

### 1.5 La *loi concernant la culture*

Uno degli apporti più originali del Codice di Christophe risiede sicuramente nella parte dedicata alla *loi concernant la culture*. Essa rispecchia, nell'ambito del processo di codificazione, quello che per la storia del diritto è rappresentato dai codici "rurali", cioè quelle raccolte di disposizioni dirette a disciplinare in vario modo il mondo agricolo. La storia di queste raccolte ha origini molto risalenti, sicuramente molto precedenti all'epoca della codificazione napoleonica<sup>115</sup>.

Ripercorrendo a ritroso i primi anni dell'indipendenza di Haiti, si può osservare come già Toussaint Louverture, il 12 ottobre del 1800 (20 *vendémiaire an IX*), decida di promulgare un *règlement relatif a la culture*<sup>116</sup>. In tale provvedimento legislativo che deve la sua emanazione al proclama del 15 novembre 1798 e all'*Ordonnance* del 4 marzo 1799, Toussaint esprime tre grandi precetti relativi al mondo agricolo: l'importanza primaria delle coltivazioni per Haiti, la garanzia della libertà nel lavoro agricolo e, molto emblematica, l'estensione della disciplina militare per le grandi masse di coltivatori<sup>117</sup>. Provvedimenti così rigidi trovano naturalmente giustificazione nelle ovvie esigenze di produzione che il territorio haitiano si trova ad affrontare prima durante gli anni turbolenti delle rivolte, e poi durante i primi periodi dell'indipendenza dalla Francia. Per far fronte a tali esigenze, che persistono durante il regno di Christophe, la *loi sur la culture* sicuramente si pone in linea di continuità con la legislazione di Toussaint.

Far fronte alle enormi esigenze produttive del Paese con disposizioni rigide ed efficaci, ponendo tuttavia una certa attenzione e cura alla condizione dei lavoratori delle campagne, è certamente al centro dei propositi dei commissari del *Code Henry* che,

<sup>115</sup> Basti pensare, ad esempio, che già Mariano IV, giudice di Arborea dal 1347, realizza un Codice rurale che rimarrà in vigore in Sardegna fino alla promulgazione del Codice Feliciano, altro importante testo per la storia della legislazione agraria. Questo Codice rurale sarà poi inglobato, qualche anno più tardi, nella nota Carta de logu, promulgata dalla figlia di Mariano, la giudicessa Eleonora. Si veda MATTONE, A. (1989), *La legislazione*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, 3, Milano, pp. 382-383; cfr. FOIS, B. (1983), *Sul «codice rurale» di Mariano IV d'Arborea*, in "Medioevo. Saggi e rassegne", 8, pp. 41-69. Si veda anche ASTUTI, G., *Il Code Napoléon*, cit., p. 39.

<sup>116</sup> Il testo di legge può essere reperito in MOÏSE, C. (2001), *Le projet national de Toussaint Louverture et la Constitution de 1801*, Port-au-Prince, pp. 91-97; cfr. SCHOELCHER, V., *Vie de Toussaint*, cit., pp. 427 e ss.

<sup>117</sup> Questo anche per rispondere all'esigenza di rendere il più possibile produttive le terre coltivabili, in SAINFINÉ, Y. (2007), *Mondialisation, développement et paysans en Haïti: Proposition d'une approche en termes de résistance*, Louvain, p. 88.

nella relazione al Re, dedicano alla *loi sur la culture* alcune parole molto significative:

Le Conseil Privé a suivi, dans la rédaction des Lois concernant la Culture, les vues libérales et bienfaisantes de Votre Majesté envers son bon Peuple des campagnes. Jusqu'alors l'agriculteur, cette portion intéressante et la plus nombreuse de la population de l'Etat, était gouvernée par de simples réglemens, rédigés pour le besoin de leur institution seulement. Le Conseil a suivi l'habitant des campagnes pendant sa vie, consulté ses besoins, calculé ses travaux; enfin, il a approfondi les sources et ouverts les canaux qui font fleurir l'agriculture, cette mère nourricière du genre humain.

Da queste parole, oltre al grande impegno della Commissione in materia agricola, si evince la chiara intenzione di Christophe di privilegiare questo aspetto particolare dell'economia nazionale, dotando Haiti di una legislazione completa e puntuale, che verrà applicata efficacemente almeno fino al suicidio del Re, l'8 ottobre 1820<sup>118</sup>.

Dall'altra parte dell'oceano e con la promulgazione dei grandi codici in Francia, Napoleone, all'epoca primo console, ordina anche la realizzazione di un *Code rural*, e comanda all'allora ministro dell'interno e poi senatore, Jean-Antoine Chaptal, di formare una Commissione per redigerne un progetto<sup>119</sup>. Tuttavia, anche dopo la promulgazione del *Code civil* nel 1804, e nonostante molte disposizioni civili avessero trovato il loro posto all'interno del *Projet de code rural*, il *Conseil d'État* non riesce ad esaminarne nemmeno un articolo, ed esso viene infatti accantonato<sup>120</sup>.

Gli studi che sono seguiti alla chiusura dei lavori della Commissione hanno collocato il progetto napoleonico in una linea di continuità rispetto al precedente *code rural*, nome che venne attribuito al decreto approvato dall'Assemblea nazionale francese il 28 settembre 1791, e relativo ai beni, agli usi e alla polizia rurale<sup>121</sup>. Tale atto sanciva, oltre il principio di libertà delle colture, anche quello più importante della libertà del suolo francese<sup>122</sup>. La mancata entrata in vigore del Codice rurale napoleonico però, non priva gli Stati che alla legislazione francese guardano alla ricerca di un modello, dell'esigenza di adottare dei propri testi in materia di diritto agrario e soprattutto, per i giuristi, di comprenderne l'importanza. Basti pensare, a scopo esemplificativo, al progetto di Codice rurale per gli Stati pontifici pubblicato nel 1855

<sup>118</sup> BLANCPAIN, F., *La condition des paysans haitiens*, cit., p. 137.

<sup>119</sup> Questa Commissione è composta inizialmente da sei membri: Coulomb, Just de la Tourette, Huzard, Tessier, Cels e de Tournon. Qualche tempo dopo, la morte di Cels e l'abbandono di Coulomb e de Tournon, obbligano il successore di Chaptal al ministero dell'interno, Jean-Baptiste de Champagny, a nominare un altro membro, de Divonne, in (1808), *Projet de code rural*, Paris, pp. 5-6; cfr. (1877), *Mémoires publiés par la société centrale d'agriculture de France. Année 1876*, III, Paris, p. 27.

<sup>120</sup> Secondo alcuni autori anche a causa della tendenza degli usi agricoli a contrastare con la pienezza del diritto di proprietà sancito dal *Code civil*, in GERI, M. P. (2019), *Le terre comuni in Toscana: storia, evoluzione e prospettive di ricerca*, in S. Rosati (a cura di), *Il cammino delle terre comuni. Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei diritti collettivi*, Atti del I convegno nazionale sui domini collettivi, pp. 95-111; cfr. *Mémoires publiés par la société centrale d'agriculture*, cit., p. 28.

<sup>121</sup> Il testo integrale del decreto è reperibile su <http://legilux.public.lu/eli/etat/leg/dec/1791/09/28/n1/jo>. Tra gli studi che sono seguiti alla pubblicazione del progetto si veda invece l'importante opera di DE VERNEILH-PUYRASEAU, J.-J. (1810), *Observations des commission consultatives sur le projet de code rural*, Paris.

<sup>122</sup> Cfr. (1868), *Journal de l'agriculture*, 3, p. 595.

che, pur avendo origine privata<sup>123</sup>, viene accolto con entusiastici encomi da parte dell'opinione pubblica e dei giuristi papali, pur non riuscendo mai ad avere riconoscimento legislativo<sup>124</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, ciò che appare di maggiore interesse riguarda la natura della *loi* agricola di Christophe e il grado di influenza che su di essa può aver esercitato il *Projet de code rural* napoleonico, stante il fatto che, a differenza delle altre materie che il legislatore haitiano ha costruito basandosi sui codici francesi, in materia di proprietà rurale non vi era un efficace e rodato modello a cui ispirarsi.

È immediatamente agevole dal raffronto dei testi, rendersi conto delle profonde distinzioni tra il progetto e la *loi* haitiana, sia dal punto di vista sistematico che di contenuto. Il *projet* è innanzitutto caratterizzato da un numero di articoli molto più esteso, 280, a fronte dei 133 del testo di Christophe. Gli articoli sono poi a loro volta organizzati in 3 grandi titoli, a fronte degli 8 haitiani.

Se nella realizzazione del *Code civil*, il legislatore francese ha prestato la massima attenzione all'istituto proprietario, nel *Projet de code rural* questa tendenza viene ripresa dalla centralità che sembra avere la *propriété rural* nel testo. In Francia è la proprietà stessa che viene considerata in rapporto al singolo proprietario (Titolo I), alle relazioni tra proprietari (Titolo II) e nei rapporti con il governo (Titolo III)<sup>125</sup>.

Il legislatore haitiano del 1812 invece opera esattamente la scelta inversa. Al centro del suo interesse non c'è tanto la proprietà rurale di per sé considerata, quanto i soggetti che con essa si trovano a rapportarsi, dimostrando anche, in modo assolutamente innovativo, una particolare cura nei confronti dei più deboli, i braccianti e lavoratori agricoli. Viene, a questo riguardo, codificato all'interno del *Code Henry* un vero e proprio obbligo, in capo ai proprietari dei fondi, di agire nei confronti dei loro agricoltori, con la diligenza del buon padre di famiglia<sup>126</sup>. Tale obbligo viene reso poi effettivo nell'ordinamento haitiano attraverso un sistema di pene inflitte dal Consiglio privato in caso di *mauvais traitemens* da parte del proprietario<sup>127</sup>.

<sup>123</sup> L'autore, l'Avvocato bolognese Francesco Lisi, lo presenta alla Società dei georgofili che decide anche di tributargli un encomio, nominandolo socio corrispondente; cfr. (1856), *L'industriale della romagna toscana. Giornale mensile di agricoltura, pastorizia, lettere scienze ed arti*, 2 s., I, Rocca San Casciano, pp. 131 e ss.; BORSARI, L. (1856), *Giurisprudenza ipotecaria dei vari Stati d'Italia che comprende le legislazioni dello Stato pontificio, del Regno Lombardo-Veneto, del Regno delle Due Sicilie, del Regno di Sardegna, del Gran ducato di Toscana, degli Stati Estensi, degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, I, Ferrara, p. 179.

<sup>124</sup> (1863), *La temi. Giornale di legislazione e giurisprudenza*, 8, pp. 366-367; Si veda anche MARCOLINI, C. (1857), *Della proposta di un codice rurale per gli Stati della Chiesa. Ragionamento critico*, Fano; MACCAFERRI, U. (1869), *Il congresso delle camere di commercio*, Firenze, pp. 74 e ss.

<sup>125</sup> *Projet de code rural*, cit., pp. 60-62.

<sup>126</sup> GREAT BRITAIN. PARLIAMENT. HOUSE OF COMMONS, *Parliamentary papers: 1780-1829*, 24, pp. 136-145; cfr. HABERSON BLELLOCH, D. (1944), *Recommandations concernant l'élaboration d'une législation du travail*, Port-au-Prince, p. 10.

<sup>127</sup> L'importanza di quest'obbligo di diligenza dei proprietari è facilmente desumibile dalla scelta dei commissari del *Code Henry* di inserirlo all'art. 1 della *loi* che infatti dispone: «Les propriétaires et fermiers des terres sont tenus d'agir envers les agriculteurs en bons pères de famille, obligation qu'il est de leur intérêt de remplir dans toute son étendue. La ferme volonté du roi étant, qu'en cas de mauvais traitemens de la part des propriétaires et fermiers envers les agriculteurs, le lieutenant de roi, commandant la paroisse, soit tenu d'accueillir les plaintes qui lui auront été portées par les agriculteurs; les griefs, bien constatés et dûment reconnu par ledit lieutenant de roi, il les soumettra au général commandant l'arrondissement, et celui-ci en instruira le conseil privé du roi, qui statuera sur la plainte portée par les agriculteurs, et prononcera, s'il y a lieu, la peine à infliger aux propriétaires et fermiers».

Il successo della *loi sur la culture* risiede nel fatto che pur inaugurando un sistema rigido di lavoro, le tutele per il singolo agricoltore sono sicuramente degne di nota. Se da una parte viene ripristinato un sistema di tipo feudale in cui il singolo bracciante agricolo è legato indissolubilmente al fondo (e alla casa) a cui è assegnato, dall'altra, in caso di malattia o infermità viene previsto l'obbligo per il proprietario di farsi carico delle spese mediche, oltre che della visita di un ufficiale sanitario due volte alla settimana, inaugurando così un primitivo sistema di assistenza sanitaria<sup>128</sup>. Anche nel caso di persone anziane o inferme (e che pertanto non sono più di alcuna utilità per il lavoro agricolo) il proprietario ha l'obbligo di fornire loro il giusto soccorso, sia per il sostentamento che per le eventuali cure loro necessarie.

Il legislatore haitiano del 1812 mostra poi, come farà anche quello repubblicano del 1825<sup>129</sup>, un consistente atteggiamento di sfavore nei confronti della libera circolazione dei lavoratori (agricoli) all'interno dell'isola. Un contadino, vigente il *Code Henry*, si trova infatti in una condizione di quasi-inamovibilità, per cui nemmeno il datore di lavoro può trasferirlo in un'altra abitazione o destinarlo ad altri tipi di coltura, se non ottenendo un permesso speciale dal Consiglio privato del Re. Ai contadini è fatto espresso divieto, inoltre, di allontanarsi dal proprio fondo e all'art. 17 viene sancito il principio dell'utilità sociale del lavoro, condannando aspramente il fenomeno del vagabondaggio e dell'accattonaggio<sup>130</sup>.

Ma uno degli aspetti più interessanti su cui soffermarsi della *loi concernant la culture* riguarda la durata della giornata lavorativa che è espressamente ed inderogabilmente fissata dalla legge, con la previsione di pause obbligatorie per la colazione e il pranzo. L'art. 22 sancisce infatti che:

Les heures du travail des agriculteurs sont irrévocablement fixées ainsi qu'il suit: Le matin, dès la pointe du jour, les travaux commenceront, et dureront sans interruption jusque huit heures; l'espace d'une heure sera consacrée au déjeuner des agriculteurs, qui aura lieu dans l'endroit même où ils sont occupés; à neuf heures, ils reprendront leurs travaux jusqu'à midi, alors deux heures de repos leur seront accordées; à deux heures précises, ils reprendront leurs travaux, pour ne les abandonner qu'à la nuit fermante.

Se si considerano pertanto le 7 per l'alba e le 19 per il tramonto, il Codice prevede una giornata lavorativa di circa 9 ore a seconda delle ore di luce, una disposizione

---

<sup>128</sup> Si veda a tal proposito il volume di PÉAN, L.J.-R. (2009), *Aux origines de l'État marron en Haïti: 1804-1860*, Port-au-Prince, di cui si può visionare un estratto in <http://elsie-news.over-blog.com/article-33705827.html>.

<sup>129</sup> Anche durante il processo di codificazione repubblicana nel biennio 1825-1826 viene promulgato un Codice rurale da parte del Presidente Boyer, anche per riuscire nell'intento di aumentare la produzione nazionale, in BRYAN, P.-E., *The Haitian Revolution*, cit., p. 43; cfr. HALL, M.-R. (2012), *Historical Dictionary of Haiti*, Lanham Toronto Plymouth, p. 65.

<sup>130</sup> BARTHÉLÉMY, G. (2003), *Aux origines d'Haïti. 'Africains' et paysans*, in "Outre-mers", 90, pp. 103-120; cfr. MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., V, pp. 516 e ss.; BENJAMIN, F., *Du «vagabondage» dans les contextes colonial et postcolonial haïtien: invalidation sociale et «devenir copropriétaire» de l'état*, reperibile in [https://www.researchgate.net/publication/335842025\\_DU\\_VAGABONDAGE\\_DANS\\_LES\\_CONTEXTES\\_COLONIAL\\_ET\\_POSTCOLONIAL\\_HAITIEN\\_INVALIDATION\\_SOCIALE\\_ET\\_DEVENIR\\_COPROPRIETAIRE\\_DE\\_L'ETAT](https://www.researchgate.net/publication/335842025_DU_VAGABONDAGE_DANS_LES_CONTEXTES_COLONIAL_ET_POSTCOLONIAL_HAITIEN_INVALIDATION_SOCIALE_ET_DEVENIR_COPROPRIETAIRE_DE_L'ETAT)

sicuramente innovativa in un'epoca ancora non toccata dalle richieste provocate dalla seconda rivoluzione industriale. Ai giorni settimanali così organizzati vanno poi aggiunti il riposo del sabato pomeriggio, della domenica e dei giorni festivi, così come previsto dal successivo articolo 24.

Durante la gran parte dell'Ottocento, la situazione dei lavoratori e in particolare dei lavoratori agricoli non è delle migliori. In Inghilterra, sicuramente tra le nazioni più avanzate d'Europa, agli albori del XIX secolo, vi sono braccianti che lavorano dalle 10 (nella migliore delle ipotesi) alle 13 ore giornaliere e solo alla fine del secolo il loro trattamento subisce un miglioramento, attestandosi però sempre sulle 10 ore lavorative<sup>131</sup>. Seppur si trovino in condizioni più salubri rispetto a quelle della classe operaia alla fine del XIX secolo, i contadini rappresentano sempre una parte della società poco tutelata<sup>132</sup>. Negli Stati Uniti la condizione dei braccianti non è poi tanto differente, e durante la prima metà dell'Ottocento, la giornata lavorativa di gran parte della popolazione contadina si attesta tra le 12 e le 13 ore<sup>133</sup>. L'innovazione apportata dal *Code Henry*, pur dovendo essere sicuramente rapportata alle modificazioni stagionali del tempo, risulta sicuramente coerente con gli standard europei più alti, ma il semplice fatto di prevedere un orario preciso di lavoro senza lasciare possibilità di deroga ai proprietari terrieri (*irrévocablement fixées*) risulta già essere, a parere di chi scrive, un grande traguardo e un importante deterrente all'arbitrarietà delle decisioni dei datori di lavoro.

Queste disposizioni sull'orario lavorativo non si applicano inoltre – e non è da considerarsi scontato visto ciò che avveniva fino a qualche anno prima – alle donne incinte o alle balie, che sono dal *Code Henry* tenute in massimo conto. Altresì è tenuto in massimo conto ed incentivato il matrimonio tradizionale<sup>134</sup> che, vista anche l'ispirazione religiosa della codificazione di Christophe, è sicuramente ritenuto uno strumento per combattere l'annoso fenomeno del *plaçage*, di cui si tratterà nel prosieguo<sup>135</sup>.

Alla luce delle scelte del legislatore, la *loi concernant la culture* si colloca, oltre che in

---

<sup>131</sup> Una grande importanza per il raggiungimento della riduzione dell'orario di lavoro si deve anche all'entrata in vigore del *Factory act* (conosciuto anche come *Ten-hours act*) con cui la giornata lavorativa passa da 12 a 10 ore, ma limitatamente alle sole donne e ai giovani fino ai 18 anni. Si v. a tal riguardo l'opera di CROSS, G. (1989), *A quest for time: the reduction of work in Britain and France 1840-1940*, Berkeley Los Angeles London; cfr. GRAY, R. (1996), *The Factory Question and Industrial England. 1830-1860*, Cambridge, pp. 190 e ss.

<sup>132</sup> Nella Confederazione germanica prima e nella Germania imperiale dopo il 1870, una giornata lavorativa è costituita in media da 12 o 13 ore di lavoro, mentre alla fine del secolo si riuscirà ad arrivare ad 11, in ABRAMS, L. (1992), *Workers' Culture in Imperial Germany: Leisure and Recreation in the Rhineland and Westphalia*, London, pp. 22.

<sup>133</sup> SINCLAIR, J. (1818), *The Code of Agriculture including observations on gardens, orchards, woods and plantations*, Hartford, pp. 48 e ss.; cfr. COLLINS, E.-J., THIRSK, J. (eds.) (2000), *The agrarian history of England and Wales*, 7, Cambridge, p. 841 e ss.; BLYTON, P. (1985), *Changes in Working Time. An International Review*, New York, p. 28.

<sup>134</sup> Vengono poi espressamente previsti dei riconoscimenti per le famiglie legittime con figli numerosi. L'art. 18 infatti prevede: «Le mariage des agriculteurs sera essentiellement encouragé et protégé, étant la source des bonnes mœurs. Les agriculteurs laborieux qui auront le plus d'enfants bien élevés et éduqués, provenans de leur union légitime, seront distingués par le gouvernement, et obtiendront des encouragemens». Si v. anche DUBOIS, L., et al. (eds.) (2020), *The Haiti Reader: History, Culture, Politics*, Durham and London.

<sup>135</sup> Cfr. *infra*, cap III, § 5.

una posizione assolutamente autonoma rispetto al progetto di codificazione rurale napoleonico, anche in maniera coerente rispetto alle disposizioni della *Constitution haïtienne* del 1807 che, oltre a riconoscere il matrimonio come istituto fondante dei buoni costumi, definisce l'agricoltura – e qui si comprende la centralità di quest'ultima per l'economia haitiana – come *le plus noble et le plus utile de tous les arts*<sup>136</sup>. Con le dovute cautele e alla luce della comparazione con le altre esperienze europee e americane, appaiono pertanto sicuramente fondate e cariche di significato le parole che il famoso botanico e naturalista inglese, Sir Joseph Banks, che intratteneva anche una corrispondenza con Re Christophe, ebbe a dire sulla *loi concernant la culture*:

It is worthy to be written in letters of gold; nothing that I have ever seen which was written for the same purposes by white men is worthy to be compared to it<sup>137</sup>.

Nell'ottobre del 1820, con il suicidio di Re Christophe, il Presidente della Repubblica della parte sud di Haiti, Jean-Pierre Boyer, dopo molti anni di tentativi, riesce finalmente ad annettere la parte nord dell'isola avviando una vera e propria campagna di *damnatio memoriae* nei confronti del sovrano defunto, che verrà infatti considerato, da gran parte della storiografia successiva, a torto o a ragione, come un sovrano dispotico e autoritario<sup>138</sup>. Con la morte del sovrano da cui prende il nome, anche il *Code Henry* finisce inevitabilmente per essere messo da parte senza, tuttavia, che si trovi alcuna esplicita menzione della sua abrogazione nelle raccolte di leggi dell'epoca. Pur mantenendo una qualche considerazione tra gli studiosi contemporanei, esso viene dai più ignorato o ritenuto nient'altro che una nota a margine del processo di codificazione repubblicano pur essendo, è bene ricordarlo, uno dei primi codici del continente americano.

Sulla tragica storia di Henry Christophe verrà tratta anche, nel 1963, una famosa opera teatrale, realizzata dal poeta e drammaturgo francese Aimé Césaire e intitolata la *Tragédie du Roi Christophe* che contribuirà in un certo qual modo alla fama oscura del sovrano haitiano<sup>139</sup>.

---

<sup>136</sup> JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 88.

<sup>137</sup> GRIGGS, E.-L., PRATOR, C.-H. (eds.), *Henry Christophe e Thomas Clarkson*, cit., p. 45.

<sup>138</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 220-221.

<sup>139</sup> CÉSAIRE, A. (1963), *La tragédie du roi Christophe*, Paris; cfr. anche LAROCHE, M. (1973), *La Tragédie du roi Christophe du point de vue de l'histoire d'Haïti*, in "Études littéraires", 6, pp. 35-47, reperibile in <https://www.erudit.org/fr/revues/etudlitt/1973-v6-n1-etudlitt2193/500266ar/>

## 2. La codificazione repubblicana del 1825

### 2.1 Premessa

Se la storia e, in particolare, la storia del diritto, non ha assistito, una volta sconfitto Napoleone, alla scomparsa del sistema che ha avuto origine per sua volontà e che anche senza di lui si è diffuso in tutti gli Stati d'Europa<sup>1</sup>, con la scomparsa di Christophe, lo abbiamo visto, avviene l'esatto opposto. Nel 1820 viene inaugurata una nuova epoca per Haiti, e la forma repubblicana prevale su quella monarchica nata nel 1811 e, più in generale, sulla forma autocratica inaugurata dal primo impero di Dessalines. Così come Napoleone riconosce nel suo Codice il suo raggiungimento più importante, si può dire che il merito più significativo raggiunto dal breve regno di Christophe risieda proprio nella sua codificazione. Per quanto imperfetta e sicuramente non priva di difetti, essa simboleggia per Haiti una conquista seconda solo al raggiungimento dell'indipendenza dalla Francia, espressione di quel processo – che si concluderà solo nei secoli XIX e XX – definito di 'decolonizzazione'<sup>2</sup>.

Tra i due codici di Haiti (del 1812 e del 1825) quello promulgato sotto l'egida monarchica è sicuramente il più imperfetto, ma è anche quello che più si allontana dal suo modello napoleonico. Ciò che invece lega i due codici haitiani è una comune contraddizione, quella di guardare al sistema francese come modello e, allo stesso tempo, come frutto dell'opera dello storico nemico e oppressore francese. Questa comune incoerenza diventa pertanto, come spesso succede, una soluzione di compromesso che garantisce una certa continuità di intenti tra una codificazione e l'altra, legate insieme dall'obiettivo di dotare il piccolo Stato di Haiti di una completa e valida legislazione nazionale.

---

<sup>1</sup> Sulla diffusione del modello napoleonico è stato teorizzato dagli storici uno schema tripartito basato su tre cause che possono essere identificate come le ragioni alla base della propagazione del *Code civil* e che sono la conquista militare, lo spirito stesso del Codice e la sua unicità. A tal riguardo è molto significativo l'articolo di GRIMALDI, M. (2003), *L'exportation du Code civil*, in "Pouvoirs", 107, pp. 80-96.

<sup>2</sup> Sul fenomeno della decolonizzazione si veda tra tutti DROZ, B. (2009), *Histoire de la décolonisation au XXI<sup>e</sup> siècle*, Paris; PIACENTINI FIORANI, V. (2014), *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Milano; in modo più circoscritto anche OOSTINDIE, G., KLINKERS, I. (2003), *Decolonising the Caribbean: Dutch Policies in a Comparative Perspective*, Amsterdam, p. 215.

## 2.2 Dal *droit intermédiaire* all'avvio della codificazione

Dalla promulgazione della Costituzione haitiana del 1° gennaio del 1806 e sotto il governo del primo Presidente della Repubblica, Alexandre Pétion, i tribunali, in mancanza di una legislazione nazionale, applicano il *Code Napoléon* nelle controversie che vengono loro sottoposte. Con decreto del 15 giugno del 1811 il *Conseil du département du sud* fa entrare in vigore a partire dal successivo 1° agosto, limitatamente ai territori sottoposti al suo controllo, il Codice civile francese, disponendo contestualmente l'abrogazione delle leggi, delle ordinanze, delle consuetudini e dei regolamenti che con esso contrastano<sup>3</sup>. Con la pacificazione del sud del Paese, Pétion decide però di adottare, in merito all'applicazione del *Code civil*, una soluzione meno incisiva rispetto a quella assunta dal *Conseil du département*. In una circolare al commissario del governo presso i tribunali dell'ovest datata 22 marzo 1816, egli infatti dispone che:

Je vous fais savoir, citoyen commissaire, que le gouvernement a décidé que, dans tous les cas douteux de jurisprudence non prévus par les lois en vigueur dans la République, et jusqu'à ce qu'un code civil ait été particulièrement rédigé pour le pays, le Code Napoléon sera celui que vous consulterez pour servir de base à vos décisions<sup>4</sup>.

È facile comprendere da questa circolare la volontà del governo repubblicano di giungere, in tempi brevi, ad una codificazione nazionale. Nel mentre, è chiaro come il *Code Napoléon* assuma, in questo periodo, una vera e propria funzione sussidiaria rispetto alle leggi della Repubblica. Tale soluzione, alla morte di Pétion, viene però fortemente contestata e infine rovesciata.

Con la salita al potere del nuovo Presidente, Jean-Pierre Boyer, che procede all'unificazione del Paese dopo il suicidio di Christophe nel nord, la politica del governo inverte la rotta rispetto al *Code Napoléon*. In una lettera di Boyer al suo Ministro della Giustizia (*Grand-Juge*) datata 23 settembre 1822, il Presidente si riferisce ad un grande 'male' che affligge il Paese e che identifica proprio nel Codice civile francese. Secondo Boyer non solo Pétion si era pentito di aver imposto l'applicazione sussidiaria del *Code civil*, ma stava meditando anche, poco prima di morire, di proibirne l'impiego<sup>5</sup>. Nella circolare si sottolinea come la complessità del Codice di Napoleone sia incompatibile a "servir de règle aux tribunaux"<sup>6</sup> e pertanto di ordinare ai commissari del governo e agli uffici giudiziari di considerare nulle le disposizioni del 22 marzo con le quali si era disposta la sua applicazione in via sussidiaria. I giudici haitiani si trovano pertanto nella posizione di dover applicare *in primis* le leggi e i

<sup>3</sup> Sulla falsa riga, ovviamente, dell'art. 7 della l. 30 ventoso dell'anno XII. Si v. LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1809-1817)*, cit., II, p. 353; cfr. DE SAINT-JOSEPH, F.A. (1856<sup>2</sup>), *Concordance entre les codes civils étrangers et le Code Napoléon*, II, Paris, p. 321.

<sup>4</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1809-1817)*, cit., II, p. 353.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 354-355.

<sup>6</sup> *Ibid.*

regolamenti della Repubblica, poi gli usi precedenti al 1816 e, anche in mancanza di questi ultimi, di decidere secondo equità, nell'attesa che venga redatto un codice nazionale.

Il periodo che va dal 1804, anno dell'indipendenza haitiana dalla Francia, alla promulgazione del Codice di Haiti nel biennio 1825-1826 è definito, così come in Francia, periodo del *droit intermédiaire* o *révolutionnaire*, che parte della dottrina qualifica più correttamente come periodo del diritto post-rivoluzionario<sup>7</sup>. Questo perché, mentre in Francia dal 1789 in poi non si era creato un governo duraturo, ma piuttosto una serie di governi rivoluzionari, ad Haiti già dal 1804 si erano invece formati dei centri di potere ben definiti e dotati di una certa stabilità, sia pure in un Paese non del tutto pacificato e sicuramente pieno di conflitti interni.

Una delle sfide principali del diritto intermedio è rappresentata, come in parte si è avuto modo di accennare già nel primo capitolo<sup>8</sup>, dalla distinzione tra filiazione naturale e filiazione legittima. Il fenomeno della filiazione naturale e, più in generale, la scarsa diffusione ad Haiti del matrimonio come unione giuridica, si deve sicuramente alla peculiare situazione dell'isola e dei suoi abitanti. Gran parte della popolazione è costituita infatti da figli illegittimi, ed in particolare da figli nati da unioni clandestine tra padroni e schiave. Per comprendere davvero la portata del fenomeno, basti pensare che lo stesso Jean-Pierre Boyer era figlio di un colono francese di Marsiglia e di una schiava africana<sup>9</sup>.

Il primo decennio dell'Ottocento sull'isola si contraddistingue dunque per una produzione intensiva di regole e testi in grado di reggere l'organizzazione del nascente Paese e i rapporti di diritto all'interno dei suoi confini. Per semplice coincidenza storica è interessante notare come l'anno dell'indipendenza di Haiti corrisponda proprio con quello di pubblicazione del *Code civil des Français* dall'altro lato dell'atlantico<sup>10</sup>. Questo periodo può insomma essere considerato come un passaggio giuridico obbligato, ricompreso tra il diritto coloniale francese, cioè tutti gli atti di natura legislativa emanati dal Re di Francia prima dell'indipendenza del 1804 e diretti specificatamente alle colonie, e la definitiva promulgazione del Codice civile haitiano nel 1825. Un arco temporale di ben 21 anni, che può essere giustificato certamente con la difficoltà per uno Stato di nuova formazione di allontanarsi troppo da quelle norme vigenti all'interno del suo territorio – in special modo quelle del *Code noir* – per più di 150 anni<sup>11</sup>.

Le leggi approvate dalle Camere haitiane, in ragione di questa pesante eredità, sono leggi che, spesso, riproducono le antiche leggi coloniali. Si tratta di un diritto estremamente frammentato, fortemente legato al territorio e quindi geograficamente limitato in ragione della divisione tra nord e sud del Paese precedente al 1820. È proprio questa frammentazione che fa avvertire fortemente la necessità di una svolta in

<sup>7</sup> COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 304.

<sup>8</sup> Vedi *supra*, cap. I, § 2.

<sup>9</sup> Generale durante la Rivoluzione haitiana, Jean-Pierre Boyer incarna il perfetto rappresentante di quella massa rivoluzionaria di ex-schiavi che, riuscendo a prevalere sui contingenti inviati da Parigi, si impone come nuova classe dirigente, in PICHARDO, F.F. (2008), *Historia economica y financiera de la República Dominicana*, New York, p. 19.

<sup>10</sup> COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 304.

<sup>11</sup> Ivi, p. 305.

senso codicistico, per unificare quell'ancora embrionale e parcellizzato diritto haitiano.

Da un lato il diritto di famiglia (con le norme sul matrimonio *in primis*), le imposte, i diritti e le tasse, sono ancora improntate sui modelli vigenti in epoca coloniale, inaugurando pertanto una frangia 'conservatrice' della legislazione intermedia; dal lato opposto si può registrare invece una certa tendenza progressista, necessaria per affrontare le nuove sfide che l'organizzazione dello Stato impone ai primi governi, tra cui quella di regolare la situazione giuridica degli stranieri e in particolar modo la pressante questione della proprietà immobiliare e del diritto penale militare<sup>12</sup>.

Il primissimo esempio di codificazione ad Haiti riguarda proprio quest'ultima materia. La realizzazione del Codice penale militare del 1805, opera elaborata e promulgata dal consiglio privato di Dessalines, si giustifica proprio con l'impellente esigenza di mantenere l'ordine all'interno del territorio<sup>13</sup>.

Una tale produzione intensiva di regole, pur mettendo i tribunali nella posizione di poter applicare sempre più efficacemente la legislazione statuale, non consente ancora di risolvere tutti i casi che vengono sottoposti alla cognizione dei giudici. Ecco perché, nonostante il divieto di Boyer di applicare il *Code Napoléon*, anche in via sussidiaria, i tribunali fino alla promulgazione del Codice haitiano continuano ad utilizzare il Codice francese per risolvere tutte le questioni non disciplinate dalla legislazione nazionale<sup>14</sup>.

Una tale ostinazione dei giudici haitiani, ponendosi in controtendenza con le scelte governative di Boyer, assume anche una posizione assolutamente contraria alle stesse leggi a cui – negli ordinamenti moderni – i magistrati sono obbligati a sottostare. Il 15 maggio del 1819, infatti, con la promulgazione della legge sull'organizzazione dei tribunali, l'art. 8 del titolo III stabilisce espressamente che:

Les tribunaux civils connaîtront de toutes les affaires mixtes, maritimes, commerciales et criminelles; ils procéderont, d'après les lois de la République, et dans tous les cas imprévus, conformément aux coutumes, lois et ordonnances y relatives et en usage dans le pays, en tout ce qui ne serait pas contraire à la Constitution<sup>15</sup>.

Pertanto, si può ragionevolmente affermare che i primi magistrati haitiani tendono a riconoscere implicitamente la valenza intrinseca del *Code Napoléon*, anche, evidentemente, contro le stesse disposizioni legislative nazionali.

Un particolare spazio va sicuramente dedicato a questa legge sull'organizzazione dei tribunali che, a tutti gli effetti, inaugura il sistema giudiziario haitiano. Quest'ultimo, infatti, si caratterizza innanzitutto – e questo varrà anche nel periodo post-codificazione – per l'assenza delle Corti di Appello<sup>16</sup>, pur garantendo, in ogni caso, il sistema classico dei tre gradi di giudizio. L'ordine giudiziario e, più in generale, la

<sup>12</sup>*Ibid.*

<sup>13</sup> Il testo di questo codicetto è reperibile in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1804-1808)*, cit., I, pp. 58-70; cfr. ARDOUIN, B. (1856), *Études sur l'histoire d'Haïti*, 7, Paris, pp. 477 e ss.

<sup>14</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 272.

<sup>15</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 208.

<sup>16</sup> Soppressa dalla medesima legge del 15 maggio 1819, in *ivi*, p. 203.

giustizia, viene amministrata infatti dai giudici di pace, dai tribunali civili e da un tribunale di Cassazione<sup>17</sup>.

Uno degli aspetti sicuramente più curiosi di questa legge è che, pur non prevedendo, all'art. 8 sopra citato, il Codice napoleonico tra le fonti applicabili dai giudici nelle loro decisioni, riprende tuttavia alcune norme che sono palesemente e di chiara ispirazione napoleonica. Uno degli esempi più eclatanti è sicuramente quello dell'art. 7 del titolo I che sancisce il divieto del diniego di giustizia per i magistrati sul pretesto dell'insufficienza o dell'oscurità della legge, che riprende testualmente e in modo perfettamente identico il noto art. 4 del *Code civil*<sup>18</sup>.

Quanto alle circoscrizioni giudiziarie, vengono creati sei tribunali civili<sup>19</sup> e un solo tribunale di Cassazione. Particolarmente interessante è il fatto che i giudici di pace e i magistrati dei tribunali non percepiscano alcun compenso dallo Stato, ma vengano retribuiti sulla base di una tassazione relativa al numero di atti e al numero di sentenze emesse, tassazione ovviamente a carico delle parti in giudizio e che sembra riprendere il modello delle *sportulae* della tradizione medievale<sup>20</sup>. Il tribunale di Cassazione invece – che consta di sei magistrati e un Presidente – è l'unico organo, i cui membri vengono retribuiti dallo Stato<sup>21</sup>.

Dal punto di vista delle riforme che interessano maggiormente l'area del diritto privato, già Pétion inaugura il sistema della c.d. *petite propriété*. Dai tempi della Rivoluzione, infatti, le grandi estensioni territoriali che prima erano nella disponibilità dei *grands blancs* passano nelle mani dei comandanti rivoluzionari più in vista o, comunque, a soggetti che occupano particolari ed importanti posizioni nel governo. Questa scelta – operata specialmente da Christophe nel nord che distribuisce i fondi più estesi tra la sua *paria* – causa una coesistenza di pochissimi proprietari con enormi masse di lavoratori contadini.

Una volta pacificati sotto l'egida repubblicana i territori della parte occidentale di Haiti, Pétion si rende conto della necessità di aumentare la sua popolarità tra le masse e, pertanto, decide di dividere i grandi territori che appartenevano ai coloni francesi e di distribuirli a *les serviteurs de la patrie*, creando numerosi appezzamenti di minore estensione e vendendo a prezzo conveniente i residui territori non assegnati ad alcun soggetto<sup>22</sup>.

Negli anni successivi il fenomeno della *petite propriété* si va ampliando sempre più e

<sup>17</sup> L'art. 1 della legge del 15 maggio 1819 dispone infatti che: «L'ordre judiciaire formera trois degrés, et la justice sera rendue dans la République par des juges de paix, des tribunaux civils et par le tribunal de cassation», in *ivi*, p. 200.

<sup>18</sup> Si veda a tal riguardo l'interessante articolo di MONHAUPT, H. (2007), *Il divieto del diniego di giustizia nell'articolo 4 del Code civil come emancipazione del giudice*, in "Giornale di Storia Costituzionale", 14, pp. 101-119; cfr. CARVALE, M. (2012), *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Roma-Bari.

<sup>19</sup> Sono i tribunali di Port-au-Prince, Cayes, Jacmel, Acquin, Jérémie e Anse-à-Veau, in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 206.

<sup>20</sup> Nell'ambito del processo, le *sportulae* si configurano come prestazioni pecuniarie a carico delle parti per ogni atto compiuto dal giudicante e che si andavano ad aggiungere alla sua retribuzione, in PENE VIDARI, G.S. (2014), *Storia del diritto. Età medievale e moderna*, Torino, p. 196; PETRONIO, U., *La lotta per la codificazione*, cit., p. 297.

<sup>21</sup> Vi sono poi altri 6 membri supplenti che subentrano in caso di assenza dei titolari e che, come il resto dei magistrati dei tribunali, non percepiscono alcuna retribuzione, in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 209.

<sup>22</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 236.

nel 1818 – specialmente con la decisione dell'11 giugno – Boyer, pur mettendo un fermo al fenomeno dell'alienazione delle terre, decide di disciplinare in modo più stringente la procedura, elencando con maggiore precisione le formalità da seguire per i cittadini che vogliono ottenere dal governo un fondo da coltivare<sup>23</sup>. Una volta conquistata la parte nord però, pur condividendo la visione di Pétion indirizzata a permettere il completo sfruttamento delle terre coltivabili oltre che ad ottenere una più equa ripartizione dei fondi agrari, Boyer utilizza la *petite propriété* a scopi politici, estendendo la legge agraria del suo predecessore agli ufficiali, ai sottufficiali e ai soldati dell'esercito sconfitto di Christophe, con il chiaro intento di ingraziarseli e di pacificarli<sup>24</sup>.

Il fenomeno della piccola proprietà permette quindi ad Haiti di fare un passo ulteriore verso una divisione più moderna dei suoi territori coltivabili che, è bene ricordarlo, non erano complessivamente molto estesi vista la piccola dimensione del nuovo Stato. In ogni caso, l'introduzione di queste novità risulta sicuramente degna di nota per un Paese di recente formazione e con un passato coloniale caratterizzato dallo sfruttamento delle grandi masse di schiavi nelle piantagioni.

A conclusione del primo periodo relativo al diritto intermedio – quello della Presidenza di Alexandre Pétion – le leggi promulgate appaiono sicuramente innovative e aventi tutte come obiettivo la modernizzazione e l'autonomizzazione del Paese. Particolarmente significativi sono anche gli investimenti stanziati da Pétion per la creazione di un *lycée national* per i ragazzi e di un pensionato per le giovani ragazze nella capitale, dove i discenti potevano ricevere un'istruzione<sup>25</sup>.

Il secondo periodo del diritto intermedio invece, quello che va dalla morte di Pétion (29 marzo 1818) alla codificazione nazionale di Haiti (1825), coincide con i primi anni della presidenza di Jean-Pierre Boyer. Oltre la legge sull'organizzazione dei tribunali che abbiamo già avuto modo di trattare, questi anni sono significativi soprattutto a causa degli sforzi profusi dal governo per ottenere, dalla Francia, il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza di Haiti.

Con l'invio di un plenipotenziario a Parigi<sup>26</sup>, il governo di Boyer chiede ufficialmente al Sovrano francese di rinunciare a tutte le pretese sull'isola e di riconoscerne l'autonomia. I negoziati, tuttavia, non hanno alcun esito, e la situazione precipita quando la Francia invia le sue forze navali a bloccare il porto isolano. È in questo particolare momento storico che vengono poste le basi per il disastroso futuro economico di Haiti. Viene infatti sottoposto all'approvazione del governo (e sotto la minaccia navale), un trattato che prevede una serie di condizioni particolarmente inique, di cui

<sup>23</sup> Tra le formalità, vi era quella di presentare un certificato compilato da un perito che attestasse che il fondo era disponibile e che la concessione non avrebbe nuociuto ad alcun altro soggetto, in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 39. Cfr. anche THOBY, P. (1930), *Dépossessions: le latifundia américain contre la petite propriété d'Haiti*, I, Port-au-Prince. Di grande importanza è anche l'opera dal titolo *La question agraire en Haïti*, pubblicata anonima nel 1888 a Port-au-Prince da un 'patriota haitiano'.

<sup>24</sup>Ivi, p. 10.

<sup>25</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 245.

<sup>26</sup> Viene nominato come plenipotenziario dapprima Jacques Boyé, che viene poi sostituito da Larose, un senatore della Repubblica e da Rouanez che però non fanno meglio del loro predecessore, in MACKENZIE, C. (1830), *Notes on Haïti. Made during a residence in that Republic*, II, London, pp. 81 e ss.

si dirà approfonditamente nel prosieguo e che Boyer si vedrà costretto ad accettare<sup>27</sup>. Con l'unificazione del Paese e il sofferto riconoscimento dell'indipendenza da parte della Francia, si conclude definitivamente quel periodo di incertezza che aveva impedito allo Stato di nuova formazione di sentirsi sicuro all'interno dei propri confini, garantendo finalmente una certa pace sociale e la (quasi) totale autonomia dell'isola<sup>28</sup>.

È in questo periodo che si percepisce in modo forse più stringente la necessità di un riordino corposo delle fonti. Dalla proclamazione dell'indipendenza nel 1804, infatti, la legislazione haitiana non aveva fatto altro che complicarsi. Con le *Ordonnance* imperiali di Dessalines – molto differenti tra loro – che si sono aggiunte alle leggi e agli atti in vigore dai tempi del governo di Toussaint Louverture, e con il moltiplicarsi degli interventi legislativi prima sotto la presidenza di Pétion e poi sotto quella di Boyer, la situazione non è, per i giudici e per gli avvocati, delle più agevoli<sup>29</sup>. Pur volendosi allontanare il più possibile dal mondo francese che viene identificato in questo periodo, com'è comprensibile immaginare, come il grande e storico avversario da combattere, il diritto intermedio haitiano non riesce ad affrancarsi in maniera netta dall'influenza della Francia, rimanendo profondamente legato al diritto di epoca coloniale<sup>30</sup>. Rispetto alle politiche di Christophe tuttavia, la posizione e, di conseguenza, le leggi deliberate dalle Camere haitiane in questo periodo, sono sicuramente, consapevolmente e non, meno ostili all'influsso dell'antico dominatore coloniale<sup>31</sup>.

Come affermato da Madiou, uno dei più importanti storici haitiani, l'iniziale adozione del *Code Napoléon* come legge nazionale si è imposta ed è accettata nell'isola "imperio rationis"<sup>32</sup>, per via unicamente del suo valore intrinseco. Questo stesso discorso trova poi conferma in tutta la storia della codificazione in America latina, i cui codici, specialmente quelli del primo Ottocento, rispecchiano in grandissima parte la struttura e la sostanza del Codice francese pur non avendone mai subito la dominazione.

Si è avuto modo di osservare come l'iniziale avversione di Boyer (*les articles trop compliqués du Code Napoléon*)<sup>33</sup> che, è bene ricordarlo, è considerato dalla storiografia il principale artefice della codificazione haitiana sia poi, evidentemente, stata superata al momento della promulgazione del Codice, che prende chiaramente a modello il *Code Napoléon*. Questo rappresenta senza dubbio una delle tante contraddizioni che caratterizzano la storia haitiana di inizio Ottocento.

Un momento storico fondamentale per il diritto haitiano è poi rappresentato dall'anno 1822, in cui su ordine dello stesso Boyer, l'esercito annette Santo Domingo, la parte orientale di Hispaniola<sup>34</sup>, recentemente resasi indipendente dalla Spagna,

<sup>27</sup> Si veda *infra*, § 5.

<sup>28</sup> BRYAN, P.-E., *The Haitian Revolution*, cit., p. 43.

<sup>29</sup> BISHOP, C.-M., MARCHANT, A., *A Guide*, cit., p. 206; cfr. KERNISAN, C. (1933), *La vérité ou la mort*, Port-au-Prince.

<sup>30</sup> COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 306.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1809-1817)*, cit., II, p. 354.

<sup>34</sup> LOGAN, R.W. (1968), *Haiti and the Dominican Republic*, Oxford, p. 32; BISHOP, C.-M., MARCHANT, A., *A Guide*, cit., p. 149; THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 258-259.

che la controllava addirittura dalla fine del Quattrocento, e iniziando così un'ambiziosa strategia di unificazione dell'isola<sup>35</sup>. A queste zone vengono immediatamente estese le leggi haitiane e, una volta terminato il processo di codificazione nazionale, anche il *Code haïtien*. Questa estensione, resa possibile dalla conquista militare, una delle tre note cause alla base dell'esportazione del *Code Napoléon*<sup>36</sup>, realizza uno dei primi esempi di circolazione 'indiretta'<sup>37</sup> del modello francese, poiché non è il *Code civil* ma un Codice che da quest'ultimo deriva, ad essere posto in vigore per la prima volta in un territorio mai toccato, fino a quel momento, da esperienze compiute di codificazione<sup>38</sup>.

Prima però di arrivare ad analizzare in modo più organico quelle che saranno le sorti del *Code haïtien*, è necessario soffermarsi sulle sue origini, sulla Commissione che ha portato a termine i lavori, sul lungo percorso della sua realizzazione e sulle problematiche nate successivamente alla sua promulgazione, rappresentate non da ultimo da una causa civile discussa davanti ad un tribunale francese<sup>39</sup>. Particolare importanza avrà naturalmente l'analisi delle peculiarità del testo haitiano rispetto al modello napoleonico e soprattutto le sue problematiche applicative in un territorio dalle tradizioni singolari come quello di Haiti.

Queste particolari tradizioni, confliggendo a volte con i principali istituti giuridici così come intesi in Europa ed entrati in vigore nell'isola, saranno poi di particolare ostacolo all'applicazione completa delle disposizioni del Codice. La persistenza di antiche consuetudini di origini africane, tra cui quella del *plaçage* che ostacolerà di fatto l'applicazione del diritto matrimoniale<sup>40</sup>, è una peculiarità tutt'ora esistente ad Haiti e che ha persuaso già il legislatore haitiano del 1825 ad introdurre alcune disposizioni pensate appositamente per il territorio.

Tali scelte legislative hanno portato alcuni studiosi a teorizzare un modello definito di "créolisation juridique modulée"<sup>41</sup> che da solo, tuttavia, non è sufficiente a spiegare le peculiarità e le resistenze del popolo haitiano ad un *droit écrit* in alcuni casi inconciliabile con quel *Volksgeist*, quello spirito popolare, di cui parlava Savigny<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> La colonia di Santo-Domingo, la prima colonia spagnola nelle Americhe, si era di recente rivoltata contro la Spagna e il 1° dicembre del 1821 aveva dichiarato la propria indipendenza, assumendo il nome di Repubblica di Haiti Spagnola, in ISRAEL, J.I. (2019), *The Enlightenment that Failed: Ideas, Revolution and Democratic Defeat, 1748-1830*, Oxford, p. 760.

<sup>36</sup> Vedi *supra*, cap. 2, § 1, nt. 1; cfr. GRIMALDI, M., *L'exportation du Code civil*, in "Pouvoirs", cit., pp. 81-82.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>38</sup> Nel 1845, la Repubblica Dominicana, liberatasi dalla dominazione haitiana, adotta direttamente il *Code Napoléon* ma nella sua versione del 1816, con le modifiche adottate durante il periodo della Restaurazione, si veda a tal riguardo SCHIPANI, S., *Codici civili*, cit., p. 291; cfr. BISHOP, C.-M., MARCHANT, A., *A Guide*, cit., p. 168.

<sup>39</sup> Vedi *infra*, § 5.

<sup>40</sup> Vedi *infra*, cap. III, § 5.

<sup>41</sup> CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L. (1996), *Un exemple de créolisation juridique modulée: le Code civil haïtien de 1825 et le Code Napoléon*, in "Revue internationale de droit comparé", 48, pp. 443-456.

<sup>42</sup> Cfr. PETRONIO, U., *La lotta per la codificazione*, cit., pp. 52-62; SAVIGNY, F.C. (1814), *La vocazione del nostro tempo per la legislazione e la giurisprudenza*, in THIBAUT, A.F.J., F.C. VON SAVIGNY (1992), *La polemica sulla codificazione*, in G. Marini (a cura di), Napoli, pp. 87 e ss.

### 2.3 Il *Code civil haïtien* del 1825

Un'importante raccolta di Louis-Joseph Janvier, autorevole diplomatico haitiano vissuto nella seconda metà dell'Ottocento<sup>43</sup>, che riunisce tutte le Costituzioni e le leggi di revisione costituzionale di Haiti dal 1801 al 1885<sup>44</sup>, costituisce uno strumento essenziale al fine di collegare alcuni degli avvenimenti della storia dell'isola alle numerose Carte costituzionali (ad oggi, dal 1801, ben 23) promulgate dal legislatore haitiano durante gli anni<sup>45</sup>. Una delle particolarità di questi testi costituzionali, infatti, è rappresentata dall'inserimento di articoli – accanto a quelli relativi all'assetto istituzionale e ai principi generali – che contengono vere e proprie dichiarazioni di intenti. Per quanto interessa la materia dei codici, e seguendo cronologicamente il percorso che porta alla promulgazione del *Code haïtien*, di particolare importanza è la revisione costituzionale del 2 giugno 1816, che modifica la Costituzione del 1806, introducendo, tra le altre cose, l'art. 37 che dispone: "Il sera fait des codes de lois civiles, criminelles et pénales; de procédure et de commerce, communs à toute la République"<sup>46</sup>. L'obiettivo sancito in questo articolo, tuttavia, non rappresenta la prima volta in cui il legislatore haitiano si prefigge, in un atto ufficiale, di realizzare dei codici, in particolare in materia civile. È possibile, infatti, riscontrare un limitato ma significativo riferimento anche in una legge precedente, quella del 24 agosto 1808, relativa all'organizzazione dei tribunali (la prima in ordine temporale, che viene poi sostituita dalla legge del 1819 di cui si è detto<sup>47</sup>) e che dispone all'art. 5 del titolo III:

Les tribunaux de première instance connaîtront de toutes les affaires mixtes, maritimes et commerciales. Ils procéderont (jusqu'à ce qu'un Code civil ait paru) conformément aux lois et ordonnances relatives en usage dans ce pays, et en tout ce qui n'est point contraire à la Constitution du 27 décembre 1806<sup>48</sup>.

Il testo di questo articolo viene poi ripreso abbastanza fedelmente dall'articolo 8 della successiva legge sull'organizzazione dei tribunali, dimostrando già la chiara intenzione del legislatore di giungere ad una compiuta codificazione nazionale. Non è trascurabile, tuttavia, l'inserimento di tale proposito tra parentesi, dettaglio che certamente è significativo di una concretizzazione ancora lontana. L'intendimento inserito nell'art. 5 quindi, sicuramente ci permette di datare l'idea di realizzare dei codici ad Haiti già almeno al 1808, agli inizi della presidenza di Alexandre Pétion, ma è solo sotto il governo di Boyer che tale obiettivo viene avviato e arriva a

<sup>43</sup> A partire dal 1884 Janvier è incaricato dal governo haitiano di molteplici missioni diplomatiche, in particolare a Londra. Intellettuale, antropologo e autore di opere storiche, è conosciuto per aver contestato fortemente il fenomeno dell'imperialismo che metteva in pericolo la sua stessa nazione, oltre che per la critica a quegli antropologi che sostenevano il c.d. 'razzismo scientifico'. Sulla sua figura si veda l'articolo di CHEMLA, Y. (2005), *Louis-Joseph Janvier, écrivain national*, in "Francofonia", 49, pp. 7-36.

<sup>44</sup> JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit.

<sup>45</sup> INTERNATIONAL BUSINESS PUBLICATIONS (2013), *Haiti Constitution and Citizenship Laws Handbook. Strategic information and developments*, Washington, p. 124.

<sup>46</sup> JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 116.

<sup>47</sup> Vedi *supra*, § 2.

<sup>48</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1804-1808)*, cit., I, p. 477.

compimento. Inoltre, l'inserimento di questo punto in un articolo costituzionale ha certamente un altro peso rispetto ad un semplice inciso contenuto in una legge ordinaria, e sicuramente rende l'idea che, nei primi mesi del 1816, i tempi siano ormai maturi.

I pochissimi studiosi che riportano informazioni sulla Commissione incaricata di realizzare i codici di Haiti<sup>49</sup>, si limitano per lo più ad elencarne i membri, senza null'altro dire sulla loro preparazione giuridica. In mancanza di testimonianze che attestino l'esistenza di lavori preparatori che avrebbero permesso di comprendere meglio le sfide presentate ai commissari dal processo codificazione, le figure di questi ultimi assumono la massima importanza.

La nomina della Commissione viene fatta risalire al 6 ottobre 1818, ma è probabile che essa sia avvenuta ufficiosamente poco prima. Questo perché nelle raccolte di leggi e atti ufficiali haitiani, il primo riferimento all'esistenza stessa di una Commissione incaricata di preparare dei codici di leggi è costituito da una circolare del Presidente Boyer datata proprio 6 ottobre e rubricata "Message du même (Boyer), aux membres de la commission chargée de préparer les codes d'Haïti"<sup>50</sup>, dando appunto l'idea di rivolgersi ad una Commissione già precedentemente costituita. È il realizzatore di queste raccolte, L'Instant de Pradine, che indica semplicemente in nota i nominativi dei commissari. La sua testimonianza, seppur resa in epoca successiva agli eventi, è da ritenersi, tuttavia, più che affidabile, sia in ragione del suo alto profilo culturale, sia in ragione della posizione privilegiata da lui occupata. Quest'ultimo infatti, eminente giurista, avvocato e alto funzionario del governo è, tra le altre cose, incaricato dell'importante missione di curare gli affari economici di Haiti presso Londra e presso Parigi<sup>51</sup>.

Pur non essendo presente, nella nota di L'Instant de Pradine alla circolare del 6 ottobre, alcun riferimento, eccetto il nome, ai membri della Commissione, da questa è possibile risalire, attraverso il confronto con altri documenti ufficiali (leggi, circolari ecc..) e testi dell'epoca, ad ulteriori informazioni circa i soggetti coinvolti e l'incarico da loro ricoperto nel 1818 all'interno dell'apparato statale haitiano. La Commissione si compone in tutto di nove membri: Guy-Joseph Bonnet, Théodat Trichet, Louis-Auguste Daumec, Jonathas Granville, Laurent Hugues Dugué, Jules Solime

<sup>49</sup> Tra tutti si veda COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 307; JUSTIN, J. (1905), *De la nationalité en Haïti. Aperçu historique sur le droit haïtien*, Port-au-Prince, p. 240; THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 272-273; MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., V, pp. 518-519; DELATOUR, F. (1978), *Les 150 ans du Code civil dans le contexte social haïtien (1826-1976)*, Port-au-Prince, p. 135; DALBEMAR, J.-J., *Des institutions judiciaires*, cit., p. 87.

<sup>50</sup> L'INSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 87.

<sup>51</sup> Nato nel 1812 e morto nel 1883, Jean-Baptiste Symphor L'Instant de Pradine, autore anche di una famosa raccolta dei codici haitiani annotati, ricopre molteplici altri incarichi istituzionali. È Presidente dell'Ordine degli avvocati di Port-au-Prince, membro della Camera dei rappresentanti e Segretario generale al ministero della Giustizia e dell'Istruzione, si v. *Biographie Officielle du Président de la République d'Haïti Michel Joseph Martelly*, consultabile sul sito [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009\\_2014/documents/afet/dv/20121119\\_martelly\\_biography\\_/20121119\\_martelly\\_biography\\_fr.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/afet/dv/20121119_martelly_biography_/20121119_martelly_biography_fr.pdf). Attendibili informazioni biografiche sono poi reperibili anche sul sito della *Bibliothèque nationale de France* in <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb102457532.public>. È interessante anche la notizia che il padre di Jean-Baptiste, François L'Instant de Pradine, era uno dei più cari amici di infanzia del Presidente Pétion, in SAINT-RÉMY, J., *Pétion et Haïti. Étude monographique et historique*, I, Paris 1853-1854, p. 35.

Milscent, Pierre André, Noël Colombel e François Desrivières Chanlatte<sup>52</sup>.

Il Presidente, Bonnet, è un generale della Rivoluzione. Segretario di Stato dal 1808 al 1810, è tra i firmatari della dichiarazione di indipendenza haitiana del 1804<sup>53</sup>. Particolarmente dedicato ad affiancare con i 'costumi' europei<sup>54</sup> le antiche 'superstizioni' africane, naturalmente presenti nella vita di gran parte della popolazione, è autore di alcune memorie che verranno poi pubblicate postume dal figlio<sup>55</sup>, e che ci permettono di avere alcune informazioni, seppur scarse, sul suo ruolo nei lavori della Commissione<sup>56</sup>.

Il secondo commissario, Trichet, è deputato all'interno delle Camere haitiane. Sicuramente uomo di fiducia di Pétion, che lo invia in Inghilterra come rappresentante diplomatico del governo haitiano, è incaricato nel 1808 dell'annoso compito di rafforzare i rapporti tra i due paesi e di sostenere, agli occhi della Gran Bretagna, la causa di Pétion contro quella di Christophe<sup>57</sup>.

Il terzo componente, Daumec, è invece un importante avvocato<sup>58</sup>, prima senatore e poi più volte Presidente del Senato haitiano<sup>59</sup>. Sensibile ai problemi del commercio con i paesi esteri, si occupa tra le altre cose di favorire la circolazione ad Haiti dei mercanti stranieri che, nel primo decennio dell'Ottocento, pur avendo l'autorizzazione alla creazione di propri locali nel territorio della Repubblica, hanno il divieto di operare nell'entroterra, oltre che di accedere ad alcuni porti<sup>60</sup>.

Un'altra figura particolarmente significativa per la storia di Haiti è rappresentata da quella del quarto commissario, Granville. Inviato a Parigi nel 1799, appena tredicenne, per volere di Sonthonax<sup>61</sup>, partecipa come soldato alle guerre napoleoniche, ricevendo anche un encomio per aver combattuto nella battaglia Lipsia<sup>62</sup>. Ritornato

<sup>52</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 87; cfr. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 272-273.

<sup>53</sup> MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., IV, p. 188 e ss.

<sup>54</sup> La storiografia ci ha tramandato un interessante aneddoto su Bonnet che ci permette di comprendere bene la sua volontà di 'europeizzare' Haiti. Viene riportato, infatti, l'avvio di una campagna da parte del generale per sostituire all'uso dei tamburi, il violino, nella tradizionale danza degli schiavi d'America, la *calinda*, in NICHOLLS, D. (1996), *From Dessalines to Duvalier. Race, Color and National Independence in Haiti*, New Brunswick-New Jersey, p. 71; cfr. BONNET, E. (éd) (1864), *Souvenirs historiques de Guy-Joseph Bonnet*, Paris, p. 311; HILL, D.R. (2007), *Caribbean Folklore. A Handbook*, Westport-London, p. 75.

<sup>55</sup> BONNET, E. (éd), *Souvenirs historiques de Guy-Joseph Bonnet*, cit.

<sup>56</sup> Si v. *infra*, cap. III, § 4.

<sup>57</sup> Come emerge da una lettera di presentazione redatta dallo stesso Pétion e indirizzata a George Canning, Segretario per gli affari esteri del governo di Re Giorgio III presieduto da Lord Cavendish-Bentick, terzo duca di Portland, in VANE, C.W. (ed.) (1851), *Correspondence, Despatches, and other papers of Viscount Castlereagh, second marquess of Londonderry*, VIII, second series, London, p. 175.

<sup>58</sup> Particolarmente significativo è il suo impegno nel contestare una legge del 1815 che prevedeva la pena di morte per il crimine di pirateria senza però definire il fenomeno della pirateria stessa. Daumec rivolge delle osservazioni a Pétion invocando in sostanza il principio del *nullum crimen sine lege* (*comment peut-on juger un homme pour un délit qui n'est point défini par la loi!*). Il testo integrale delle interessanti osservazioni di Daumec è reperibile in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1809-1817)*, cit., II, p. 325-326.

<sup>59</sup> Ivi, p. 336, 344; IV, p. 151, 160, 170, 194.

<sup>60</sup> NICHOLLS, D. (1985), *Haiti in Caribbean context. Ethnicity, economy and revolt*, London, pp. 90-91.

<sup>61</sup> Uno dei due commissari inviati dal governo francese per cercare di far fronte ai disordini scoppiati ad Haiti nel Settecento, si v. *supra*, cap. I, § 2.

<sup>62</sup> Così come accaduto con Bonnet, anche il figlio di Granville pubblica un volume sulla vita del padre, riportando anche moltissima corrispondenza intercorsa tra quest'ultimo e lo stesso Boyer, in GRANVILLE, J.H.T. (1873), *Biographie de Jonathas Granville par son fils*, Paris, pp. 4-15.

a Port-au-Prince viene poi inviato da Boyer negli Stati Uniti per convincere molti uomini di colore a emigrare verso Haiti<sup>63</sup>. Dal 29 giugno del 1825 è a capo del *Lycee haïtien*, distinguendosi particolarmente anche come educatore. Viene nominato sostituto del commissario del governo presso il tribunale di Cassazione a Port-au-Prince oltre che membro della Commissione centrale per l'istruzione pubblica<sup>64</sup>. Le sue posizioni liberali lo porranno, qualche anno più tardi, in aperto contrasto con la politica sempre più autoritaria di Boyer<sup>65</sup>.

Su Dugué sono reperibili invece poche informazioni. Le fonti riportano unicamente il suo nome e la sua occupazione, quella di notaio del governo haitiano<sup>66</sup>. Le sole notizie disponibili riguardano un suo coinvolgimento in quello che nella storia haitiana è noto come *affaire Darfour*<sup>67</sup>, una vigorosa protesta contro il governo avvenuta nel 1822, tre anni prima della promulgazione del Codice e quasi quattro anni dopo il messaggio di Boyer del 6 ottobre 1818 ai commissari.

Negli eventi accaduti durante questo *affaire Darfour* viene coinvolto anche il sesto componente della Commissione, l'unico membro al tempo appartenente alla magistratura haitiana, Pierre André, giudice del tribunale di Cassazione. L'arresto di due dei suoi componenti, esponenti tra l'altro del notariato e della magistratura, sicuramente non è favorevole al regolare avanzamento dei lavori del Codice. Tra gli atti ufficiali vi è un avviso del 22 settembre 1822 firmato dall'allora Ministro della Giustizia, Fresnel, che notifica ufficialmente al pubblico la destituzione di Dugué e di André dalle loro funzioni giudiziarie<sup>68</sup>. I due vengono, insieme agli altri soggetti coinvolti nella congiura – quasi tutti deputati della Camera – costretti all'esilio, rifugiandosi a Saint-Marc<sup>69</sup>. Qualche mese dopo, calmata la collera di Boyer, quasi tutti i congiurati, inclusi Dugué e André, ritornano nella capitale, riassumendo le loro funzioni. Non ci sono fonti però che attestino il loro effettivo ritorno nella Commissione incaricata di lavorare ai codici di Haiti, ma è verosimile pensare che, una volta riassunti tutti gli originari compiti abbandonati per qualche mese, essi abbiano ripreso anche i loro seggi in seno alla Commissione. I giornali di qualche anno più tardi, attestano sicuramente che nel 1825, anno della promulgazione del *Code haïtien*, Dugué esercita ancora l'incarico di notaio a Port-au-Prince<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> Ivi, p. 18.

<sup>64</sup> Ivi, p. 51; cfr. LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1824-1826)*, cit., IV, pp. 22-23.

<sup>65</sup> MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VII, pp. 86 e ss.

<sup>66</sup> PRICE-MARS, J. (1953), *La République d'Haïti et la République dominicaine: les aspects divers d'un problème d'histoire, de géographie et d'ethnologie*, I, Port-au-Prince, p. 182; cfr. MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VI, p. 333; LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, pp. 484, 498; cfr. anche *Le télégraphe*, XXV, Port-au-Prince, 16 juin 1822 an 19, p. 4.

<sup>67</sup> L'*affaire* prende il nome dal suo ideatore, Felix Darfour, un uomo di colore originario dell'Egitto ed educato in Francia che, arrivato a Port-au-Prince, diviene editore di un giornale chiamato *l'eclipse*. Nelle sue pubblicazioni attacca ferocemente il governo di Boyer, e il 30 agosto 1822 pronuncia un discorso alla Camera dei comuni che sconvolge tutti i deputati. Non si conosce l'esatto tenore delle parole di Darfour, ma sono talmente gravi e pericolose che egli viene arrestato, processato in fretta davanti ad una Commissione militare e fucilato, in MACKENZIE, C. (1830), *Notes on Haïti. Made during a residence in that Republic*, I, London, pp. 27-28; cfr. ARDOUIN, B., *Études sur l'histoire d'Haïti*, 9, cit., pp. 187-188.

<sup>68</sup> Cfr. LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, pp. 498-499;

<sup>69</sup> ARDOUIN, B., *Études sur l'histoire d'Haïti*, 9, cit., p. 199.

<sup>70</sup> *Le télégraphe*, VII, Port-au-Prince, 13 février 1825 an 22, p. 4.

Di tutti i componenti della Commissione poi, Milscent è sicuramente quello più lontano dal mondo delle professioni legali, pur ricoprendo nella sua vita la carica di cancelliere del tribunale di Cassazione. Anche lui politico, parlamentare e poi Presidente della Camera dei rappresentanti haitiana, è noto soprattutto per la sua attività di poeta e per essere il più famoso favolista haitiano<sup>71</sup>. Co-fondatore della rivista *l'abeille haytienne*, e profondo ammiratore di Napoleone<sup>72</sup>, pur non essendo riportato nelle fonti, potrebbe aver svolto la funzione di segretario della Commissione stessa. Risulta infatti più volte come *greffier* (cancelliere) in molte commissioni governative e, qualche anno più tardi, come segretario cancelliere anche in un importante Consiglio speciale militare nominato da Boyer<sup>73</sup>.

Altra figura significativa è quella poi del penultimo commissario, Colombel. Anche lui lontano dalle professioni legali ma molto vicino ai vertici del governo haitiano in quanto segretario particolare e uomo di fiducia di Boyer, è sicuramente al centro di una fitta rete di contatti internazionali, specialmente con la Francia. Egli intrattiene infatti una corrispondenza con il famoso *Abbé Grégoire*<sup>74</sup>, personaggio di spicco della Rivoluzione francese, uno dei più importanti abolizionisti alla fine del Settecento e fervente oppositore di Napoleone all'interno del Senato francese<sup>75</sup>. Di particolare interesse è anche un volumetto che Colombel scrive nel 1819<sup>76</sup>, ed in cui contesta fortemente il contenuto di un *pamphlet*<sup>77</sup> realizzato dal barone Vastey, uno dei fedelissimi del governo di Christophe e membro della Commissione del *Code Henry*. In questo *pamphlet*, Vastey indaga le cause della guerra civile ad Haiti e rende un'immagine fortemente negativa del Presidente Pétion, rappresentato come traditore della patria e servitore dei francesi. A questa critica – sicuramente utilissima a fini propagandistici alla vigilia della guerra tra il nord e il sud – Colombel contrappone a sua volta un rigido attacco nei confronti di Re Christophe, dipingendolo come un uomo crudele e spietato<sup>78</sup>.

Infine, arriviamo all'ultimo componente della Commissione, François Chanlatte. Direttore dell'*Imprimerie nationale* di Port-au-Prince sotto la Presidenza di Pétion,

<sup>71</sup> JOSEPH, C.L., et al. (eds) (2018), *Between two worlds. Jean Price-Mars, Haiti, and Africa*, Lanham-Boulder-New York-London, p. 41; cfr. MÜLLER, G., *La Révolution haïtienne: premiers témoignages de représentation transmédiatique*, in UECKMANN, N., FEBEL, G. (éd.) (2017), *Mémoires transmédiales: Geschichte und Gedächtnis in der Karibik und ihrer Diaspora*, Berlin, pp. 45-60; J.-B.S. LINSTANT DE PRADINE (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, pp. 86, 379.

<sup>72</sup> A cui dedica un'ode per celebrarne la grande incoronazione a Notre-Dame. Si v. MILSCENT, J.S. (1805), *Ode sur l'avènement de Napoléon au trône, suivie d'une épître a un jeune militaire*, Paris.

<sup>73</sup> Presieduto dal Generale Gédéon. Il proclama di Boyer infatti dispone che la Commissione sarebbe stata «[...] assisté du citoyen Jules Solime Milscent, greffier du tribunal de cassation de la République, faisant fonctions de greffier [...]» in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 379.

<sup>74</sup> GOLDSTEIN-SEPINWALL, A. (2005), *The Abbé Grégoire and the French Revolution. The Making of Modern Universalism*, Berkeley-Los Angeles-London, p. 186.

<sup>75</sup> TILD, J. (1946), *L'Abbé Grégoire d'après ses mémoires recueillis par Hyppolyte Carnot*, Paris, pp. 79 e ss; cfr. EZRAN, M. (1992), *L'abbé Grégoire, défenseur des juifs et des noirs: révolution et tolérance*, Paris, pp. 61 e ss.

<sup>76</sup> COLOMBEL, N. (1819), *Examen d'un pamphlet ayant pour titre: Essai sur les causes de la révolution et des guerres civiles d'Haïti, etc.*, Port-au-Prince.

<sup>77</sup> DE VASTEY (BARON DE), P.-V., *Essai sur les causes de la révolution*, cit.

<sup>78</sup> COLOMBEL, N., *Examen d'un pamphlet*, cit., p. 51. Sulla diatriba tra questi due importanti personaggi della storia haitiana. Si v. anche BONGIE, C. (2008), *Friends and enemies. The scribal politics of Post/Colonial literature*, Liverpool, pp. 30 e ss.

interprete di lingue straniere e più tardi anche giudice del tribunale di Cassazione<sup>79</sup>, è fratello di un altro importante protagonista della storia haitiana, Juste Chanlatte, Conte di Rosiers e membro autorevole della nobiltà di Christophe oltre che famoso drammaturgo e poeta<sup>80</sup>. Questi due fratelli, che parteggiano quindi uno per il sud e l'altro per il nord, rappresentano forse l'esempio più concreto di ciò che la guerra civile ha causato ai nuclei familiari dell'isola. Tra i fondatori della rivista *l'Almanach Republicain*, in un articolo intitolato *Situation d'Hayti à l'égard de la France*<sup>81</sup>, François Chanlatte sottolinea la necessità della completa indipendenza politica e culturale haitiana nei confronti dell'antica madre patria coloniale francese. Particolarmente importante è il passaggio conclusivo, in cui l'autore esprime chiaramente che "Quoi qu'il arrive, nous nous sommes préparés à tous événemens. Le tems est arrivé, marqué par la Providence, Hayti doit se gouverner par ses propres lois"<sup>82</sup>.

Tirando le somme è possibile affermare che *l'iter* seguito da Boyer per Haiti rispecchia in massima parte quanto avvenuto in Francia sotto Napoleone. La composizione della Commissione incaricata di redigere il *Code haïtien* è sicuramente orientata, così come era stato per quella del *Code civil*, ad assicurare la massima partecipazione dei più eminenti esperti di diritto, anche se, nel caso di Haiti, la competenza di alcuni commissari può definirsi sicuramente più variegata rispetto all'esperienza francese. È da sottolineare, tuttavia, che, mentre la Commissione napoleonica composta da soli quattro membri, Portalis, Tronchet, Bigot de Préameneu e Maleville<sup>83</sup> termina i propri lavori in soli quattro mesi, i commissari haitiani impiegano più del doppio del tempo, evidentemente anche a causa degli eventi che si verificano ad Haiti in quegli anni, tra i quali la già citata congiura che porta all'arresto di due dei membri della Commissione, costituisce sicuramente un valido esempio. Come sottolineato da parte della dottrina<sup>84</sup>, inoltre, l'assenza di lavori preparatori in grado di orientare l'operato dei commissari ha sicuramente dilatato i tempi necessari per l'approvazione delle singole leggi<sup>85</sup>.

Poco si è detto poi sul contenuto della circolare di Boyer del 6 ottobre 1818, in cui il Presidente della Repubblica indirizza ai commissari alcune parole significative. Partendo infatti da una contestazione delle antiche leggi ed usanze, ormai incompatibili con il progresso della società haitiana, Boyer afferma:

<sup>79</sup> Molto significativo è il necrologio pubblicato alla morte di Chanlatte dal giornale *Feuille du commerce. Petites affiches et annonces du Port-au-Prince*, Port-au-Prince 22 mars 1835, p. 2; cfr. LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, pp. 239, 248, 257.

<sup>80</sup> Cfr. D'ALAUX, G. (1852), *La littérature jaune*, in "Revue des deux mondes", 15, pp. 938-967; OBERG, B.B. (ed) (2014), *The papers of Thomas Jefferson*, 41, Princeton and Oxford, p. 380.

<sup>81</sup> L'articolo è comparso appunto sull'*Almanach Republicain, pour l'année commune 1818*, pp. 30-38, il cui testo è reperibile su <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000055809&page=1>.

<sup>82</sup> Cfr. LÜSEBRINK, H.-J., *Transferts culturels et légitimation postcoloniale du pouvoir – l'émergence de la presse et de la littérature haïtienne pendant le règne du Roi Christophe en Haïti*, in ETE, O., MÜLLER, G. (éd.) (2010), *Caleidoscopios coloniales. Transferencias culturales en el Caribe del siglo XIX. Kaleidoscopes coloniaux. Transferts culturels dans les Caraïbes au XIX<sup>e</sup> siècle*, Madrid et Francfort-sur-le-Main, pp. 317-318; *Almanach Republicain*, cit., p. 38.

<sup>83</sup> Cfr. COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 307; THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 272-274.

<sup>84</sup> COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit.

<sup>85</sup> Come sostenuto da Gélin Collot in *ivi*, p. 307.

Délivrés d'un système oppresseur, nous avons été forcés de nous laisser diriger par l'application des lois et usages anciens, incohérents avec le caractère national, avec nos inclinations, et plus propres à retarder la marche du gouvernement qu'à l'avancer<sup>86</sup>.

Queste leggi imperfette sono la causa, secondo Boyer, della confusione che regna nell'apparato giudiziario haitiano, ed esse sono paragonabili ad un mare in tempesta in cui è impossibile navigare<sup>87</sup>. Questa situazione particolare ha fatto quindi avvertire anche al capo del governo "le vide de l'absence d'un code particulier"<sup>88</sup> che deve pertanto essere finalmente colmato con un codice appropriato alle esigenze di uno Stato di nuova formazione come quello di Haiti.

Uno dei passaggi più significativi è però, ad avviso di chi scrive, il riferimento che Boyer fa a molti istituti giuridici 'classici', riferimento che permette sicuramente di percepire l'intenzione del governo haitiano di garantire a questi istituti un posto sicuro nella nuova codificazione. Tale passaggio, estremamente preciso e dettagliato, denota, già prima dell'inizio dei lavori, la chiara intenzione di ispirarsi alla sistematica del *Code Napoléon*. Dice infatti Boyer:

Poser les bases du Code haïtien, des effets et de l'application des lois en général, constater d'une manière fixe et invariable l'état du citoyen, le suivre dans les obligations et les actes que l'esprit qui gouverne les sociétés a prévus pour sa conservation, fixer les droits des enfants légitimes et des enfants naturels, l'autorité paternelle, la tutelle, le divorce, en l'astreignant aux formes les plus rigoureuses pour la décence publique et l'ordre des successions, la distinction et la nature des biens, le droit sacré de la propriété, les servitudes foncières et celles établies par la loi, les successions, les donations, les testaments, les conventions, les obligations, les contrats en général, les règles qui constituent la communauté, les ventes, les garanties, les baux à ferme et à loyer, les contrats de société, le prêt, l'intérêt légal de l'argent, les dépôts, les mandats, les privilèges et hypothèques, l'ordre, la prescription, etc., etc. Ces principes, citoyens, sont de tous les pays, de tous les temps; ils conviennent à tous les peuples civilisés; ils ont été l'école où les plus grands hommes en législation ont déroulé l'explication de la jurisprudence qui s'y applique<sup>89</sup>.

Nel 1820, dopo quasi due anni dall'inizio dei lavori, vengono sottoposte all'approvazione del Parlamento le prime parti del Codice elaborato dalla Commissione. Il proposito è quello di realizzare 36 leggi, sulla falsa riga ovviamente di quanto avvenuto in Francia. Nella sessione del 1821 vengono approvate dalle Camere haitiane le prime 11: quella sulla promulgazione e l'applicazione delle leggi in generale; sul godimento e la perdita dei diritti civili; sugli atti di stato civile; sul domicilio; sull'assenza; sul matrimonio; sul divorzio; sulla paternità e la filiazione; sulla patria

<sup>86</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1818-1823)*, cit., III, p. 87.

<sup>87</sup> Ivi, pp. 87-88.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Ivi, p. 89.

potestà; sulla minore età, la tutela e l'emancipazione; sulla maggiore età e sull'interdizione<sup>90</sup>.

Due anni dopo, nel 1823, ne vengono approvate altre sei: quella sulla distinzione dei beni; sulla proprietà; sull'usufrutto; sulle servitù e i servizi fondiari; sui differenti modi di acquisire la proprietà e sulle donazioni e i testamenti<sup>91</sup>.

Infine, le rimanenti 19 leggi vengono approvate dalle Camere nella sessione del 1824 e vengono, come le altre, dotate della formula di promulgazione senza però essere pubblicate, a causa della volontà del Presidente di farlo unitariamente al termine dei lavori. Si tratta delle leggi sui contratti e le obbligazioni in generale; sulle obbligazioni che si formano senza convenzione; sul contratto di matrimonio e sui diritti rispettivi degli sposi; sulla vendita; sulla permuta; sul noleggio; sull'apprendistato; sul contratto di società; sui prestiti; sui depositi e i sequestri; sui contratti aleatori; sul mandato; sulla fideiussione; sull'arresto per debiti; sul pegno; sui privilegi e le ipoteche; sull'espropriazione forzata e l'ordine dei creditori; sulla prescrizione<sup>92</sup>.

Con un messaggio indirizzato alle Camere e datato 18 gennaio 1825, Boyer afferma:

J'ai formé une commission composée, autant qu'il a été en mon pouvoir, de nos meilleurs légistes, afin d'examiner après moi les susdites lois et de me faire un rapport. Leur travail m'ayant confirmé dans mon opinion, je viens vous informer, citoyens Représentants, que la publication des trente-six lois que j'ai désignées en la présente doit être nécessairement suspendue, quoique ces lois aient été revêtues de la formule de la promulgation, et que les mêmes lois vous seront toutes à la fois représentées avec les modifications, changements et rédaction qui ont été jugés indispensables à la bonne administration des droits de nos concitoyens<sup>93</sup>.

In questi anni Boyer dimostra più volte una certa perplessità nei confronti dell'opera della Commissione e, su proposta di un avvocato francese appena approdato ad Haiti, Louis-Antoine Blanchet, di cui si tratterà più approfonditamente nel prosieguo<sup>94</sup>, alla fine soltanto poche modifiche vengono recepite nel nuovo Codice, che può collocarsi sicuramente nell'ambito di quelle codificazioni che seguono maggiormente il modello napoleonico. Questo nuovo testo, denominato *Code haïtien*, viene approvato dalla Camera il 4 marzo del 1825, dal Senato il 26 marzo e promulgato da Boyer il giorno dopo, il 27 marzo 1825. L'entrata in vigore, invece, viene posticipata all'anno successivo, alla data del 1° maggio 1826<sup>95</sup>.

La promulgazione definitiva del Codice civile haitiano è seguita anche da quella degli altri codici e, in particolare, dal *Code de procedure civile*, dal *Code de commerce*, dal

<sup>90</sup> MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VI, p. 443.

<sup>91</sup> *Ibid.*

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1824-1826)*, cit., IV, p. 135.

<sup>94</sup> V. *infra*, § 5.

<sup>95</sup> Cfr. LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1824-1826)*, cit., IV, p. 138. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., pp. 278-279; MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VI, p. 447; COLLOT, G., *Le Code civil haïtien*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., pp. 308-309.

*Code pénal*, dal *Code de l'instruction criminelle* e dal *Code rural*<sup>96</sup>.

Una delle prime differenziazioni che è possibile rilevare nel *Code civil haïtien*, riguarda sicuramente la sistematica del testo. Viene mantenuta la divisione, adottata in sede di approvazione, in 36 differenti leggi, in luogo della divisione classica del *Code Napoléon* in libri, capi e titoli. Per quanto concerne la disparità tra il numero di articoli essi sono: 2047 per il *Code haïtien*, 2281 per il *Code Napoléon*. Ciò si può giustificare sulla base del fatto che molti articoli del Codice francese non vengono riprodotti nel suo gemello d'oltreoceano, e che alcuni di essi vengono molto spesso incorporati in un'unica disposizione.

Le principali distinzioni sostanziali che si riscontrano però tra i due testi in esame, risiedono soprattutto nel titolo relativo ai figli naturali e in quello delle successioni, ma altre minori modifiche sono anch'esse individuabili nelle disposizioni codicistiche. All'interno del titolo sulle donazioni, il desiderio di estendere e consolidare il diritto di proprietà ha determinato il legislatore haitiano a riconoscere in linea di principio il diritto di disporre della totalità dei propri beni tramite atti *inter vivos* (donazioni) e *mortis causa* (testamenti). L'ammissione di questo principio ha reso necessarie un gran numero di modifiche dall'originale Codice francese, in quanto si sono dovute sopprimere tutte le norme che concernevano la collazione e la riduzione delle donazioni e delle eredità. Lo stesso desiderio di consolidare la proprietà nelle mani dei titolari si è posto a motivo fondante del mancato inserimento dell'azione di rescissione per causa di lesione, e ulteriori modifiche hanno interessato invece i titoli relativi alla compravendita e alla prescrizione<sup>97</sup>.

Altra differenza importante da segnalare è costituita da un unico ed importante articolo relativo alla proprietà, che impedisce di fatto a chi non abbia la cittadinanza haitiana di poter essere titolare di beni fondiari sul territorio nazionale. Disposizione, questa, originata probabilmente dalla paura dell'instaurazione di ulteriori legami di sudditanza (almeno economica) nei confronti di paesi esteri e dei loro cittadini. Naturalmente, *in primis*, dal timore di una nuova 'colonizzazione' da parte della Francia.

Sull'importante questione proprietaria si sofferma anche la Camera dei rappresentanti haitiana, dopo l'approvazione della relativa legge nella sessione del 1823. Il successivo 8 luglio, al termine dei lavori parlamentari, viene indirizzato infatti ai cittadini della Repubblica un proclama che rende conto del lavoro svolto e che sicuramente permette di percepire l'estrema attenzione dedicata alla materia dei diritti reali:

Le besoin d'un code approprié à nos localités s'est fait sentir et les soins constants du digne chef de l'État, nous ont mis à même de méditer sur divers projets de lois parmi lesquels se trouve une partie de celles qui doivent former ce précieux document. Les lois étrangères qui ne s'appliquaient chez nous que par analogie, cessaient de nous convenir à mesure que la nation avançait vers sa virilité. La première législature vit éclore le projet. Elle s'occupa d'en

<sup>96</sup> I testi dei sei Codici possono essere visionati in DESCAURIET, C. (éd) (1828), *Les six codes d'Haiti*, Port-au-Prince, volume consultabile in <https://ufdc.ufl.edu/AA00000664/00001/6j>.

<sup>97</sup> DE SAINT-JOSEPH, F.A., *Concordance*, cit., p. 321.

coordonner les dispositions, mais le terme de son mandat expiré, elle n'a pu nous laisser que le premier livre du code. Nous nous sommes occupés de même de ses liaisons avec les nouveaux titres soumis à nos débats et, nous pénétrant de cette vérité immortelle que les bonnes lois sont les plus grands bienfaits que les hommes peuvent donner et recevoir, nous avons rendu la loi sur la destination des biens; ce premier anneau qui lie la chaîne des six livres, détruit le vague des opinions sur des matières que des rapports simulés semblent avoir confondues. Une loi sur la propriété, en définissant le droit civil à l'égard de cette source de la réunion des hommes dans l'état social, donne l'action au principe constitutionnel qui la rend inviolable. L'usufruit et l'habitation qui sont les fictions de la propriété se distinguent d'elle par leur caractère essentiel et ont été la matière d'une disposition particulière par ce principe. Les servitudes et services fonciers ont reçu leur juste appréciation. De là est dérivé que les différentes manières d'acquérir la propriété ne seront plus un problème judiciaire. La nature et la forme des donations entre vifs et des testaments terminent la série des lois de cette session, quant au code haïtien<sup>98</sup>.

## 2.4 Sul *Code rural* del 1826

A dimostrazione del ruolo di grande importanza affidato dal legislatore haitiano al diritto agrario, la codificazione repubblicana, come già era stato per il *Code Henry* e per la sua *Loi concernant la culture*<sup>99</sup>, comprende al suo interno anche un Codice rurale, voluto fortemente da Boyer e costituito da 6 leggi e 202 articoli, rese esecutorie il 6 maggio 1826 dallo stesso Presidente Boyer<sup>100</sup>. Questa centralità della materia agraria viene sicuramente resa efficacemente dall'articolo che apre il *Code rural* e che identifica nell'agricoltura la fonte principale della prosperità dello Stato<sup>101</sup>.

La redazione di questo testo, realizzata soprattutto con il contributo del Segretario generale di Haiti, Joseph Balthazar Inginac<sup>102</sup>, è legata a doppio filo al trattato che ha previsto il riconoscimento dell'indipendenza da parte della Francia, riconoscimento avvenuto nel 1825, e subordinato al pagamento della cifra di centocinquanta milioni di franchi<sup>103</sup>. Questo avvenimento ha per Boyer un'importanza estrema, perché legittima finalmente la sua nazione dopo anni di incertezza e timori di una nuova colonizzazione. Dopo la firma del trattato, infatti, egli si affretta ad emanare un comunicato alla cittadinanza che lascia sicuramente trasparire una grande soddisfazione:

Haïtiens, une ordonnance spéciale de sa majesté Charles X, en date du 17 avril

<sup>98</sup> MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VI, p. 377.

<sup>99</sup> Cfr. *supra*, cap. I, § 5.

<sup>100</sup> LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1824-1826)*, cit., IV, p. 413.

<sup>101</sup> *Code rural de la République d'Haïti*, 1826, art. 1. Si veda anche il testo del Codice con i significativi commenti di alcuni storici haitiani (*Code Rural de Boyer 1826, avec les Commentaires de* PETIT-FRÈRE, R., VANDAL J., WERLEIGH, G.E.).

<sup>102</sup> Si v. INGINAC, J.-B. (1843), *Memoires de Joseph Balthazar Inginac, Général de Division, ex-secretaire general, près S. E. l'ex-président d'Haïti*, Kingston.

<sup>103</sup> Sulla questione del riconoscimento dell'indipendenza di Haiti e della prevista indennità si tratterà più approfonditamente nel prosieguo, si v. *infra*, § 5.

dernier, reconnaît l'indépendance pleine et entière de votre gouvernement. Cet acte authentique en ajoutant la formalité du droit à l'existence politique que vous aviez acquise, légalisera aux yeux du monde, le rang où vous vous êtes placés et auquel la Providence vous appelait<sup>104</sup>.

Archiviata la questione relativa al trattato, l'intento più stringente posto dal legislatore del 1826 alla base della promulgazione del Codice rurale, è quello di fornire alle piantagioni più grandi, la forza lavoro necessaria alle coltivazioni, e così facendo generare profitti per far fronte ai pagamenti dovuti. L'applicazione delle norme in esso contenute però, non sempre è avvenuta in maniera completa ed effettiva. La causa di ciò è da ricercarsi nella volontà di molti soldati haitiani di occuparsi dei propri piccoli possedimenti, senza porsi, come avveniva fino a qualche anno prima, alle dipendenze di più grandi proprietari terrieri<sup>105</sup>. Questa forte volontà dei veterani sicuramente si è posta in conflitto con le ragioni stesse per cui il Codice viene creato. Esso, infatti, date le sue norme estremamente rigide, è stato tacciato da gran parte della dottrina, di voler istituire ad Haiti un vero e proprio sistema castale<sup>106</sup>, se non addirittura di reintrodurre la schiavitù<sup>107</sup>.

Le opinioni scaturite dalla promulgazione del *Code*, tuttavia, non sono tutte concordi. Una posizione interessante proviene sicuramente dagli Stati Uniti e dall'*American Anti-Slavery Society*<sup>108</sup>, una società abolizionista molto attiva a New York dal 1830 al 1870 e fondata dal giornalista William Lloyd Garrison<sup>109</sup>. Nella rivista pubblicata dall'associazione, Elizur Wright<sup>110</sup>, un matematico e abolizionista americano ricordato come il padre delle regolamentazioni americane in campo assicurativo, scrive un articolo dal titolo *The Horrors of Saint-Domingo*<sup>111</sup>. Al suo interno, in un trafiletto intitolato *The Horrors of the Code rural*, l'autore sottolinea come il Codice di Boyer tacciato da gran parte dell'opinione pubblica statunitense di adoperare una strategia di *coercion*<sup>112</sup> sulle grandi masse di lavoratori nelle campagne, strategia inaugurata già da Toussaint con la sua legislazione agraria, non sia poi così meritevole di contestazione.

Una delle principali obiezioni poste da chi negli Stati Uniti sosteneva la schiavitù era

<sup>104</sup> MADIOU, T., *Histoire d'Haïti*, cit., VI, p. 468.

<sup>105</sup> BRYAN, P.-E., *The Haitian Revolution*, cit., p. 43.

<sup>106</sup> Cfr. RAMSEY, K. (2014), *The Spirits and the Law: Vodou and Power in Haiti*, Chicago, p. 290, nt. 86; BLANCPAIN, F., *La condition des paysans haïtiens*, cit., p. 147.

<sup>107</sup> Tra tutti si veda il paragrafo intitolato *Horrors of the Code rural* in WRIGHT JR., E. (1836), *The Horrors of St. Domingo*, in "Quarterly. Anti-Slavery Magazine", III/1, pp. 270 e ss.; *La Question Agraire*, cit.; CASTOR, S. (1989), *Les origines de la structure agraire en Haïti*, Port-au-Prince; JULME, T. (2013), *Rural Code de Boyer Project*, reperibile online su <http://moglen.law.columbia.edu/twiki/bin/view/AmLegalHist/ThaliaJulmeProject>; SCHOOLMAN, M., HICKMAN, J. (eds.) (2013), *Abolitionist Places*, London and New York, p. 107.

<sup>108</sup> GOODELL, W. (1852), *Slavery and Anti-Slavery; A History of the Great Struggle in Both Hemispheres with a View of the Slavery Question in the United States*, New York.

<sup>109</sup> Si veda tra tutti FAUCHALD, N. (2005), *William Lloyd Garrison: Abolitionist and Journalist*, Minneapolis; BREWER STEWART, J. (ed.) (2008), *William Lloyd Garrison at Two Hundred: History, Legacy, and Memory*, New Haven.

<sup>110</sup> GREEN WRIGHT, P., QUINCY WRIGHT, E. (1937), *Elizur Wright: The Father of Life Insurance*, Chicago; WRIGHT JR., E. (1833), *The Sin of Slavery, and its Remedy; containing some reflections on the moral influence of african colonization*, New York.

<sup>111</sup> ID., *The Horrors of St. Domingo*, cit.

<sup>112</sup> Ivi, p. 274.

rappresentata infatti proprio dalla storia di Haiti, che, secondo la loro opinione, aveva dimostrato come in realtà nell'isola fosse nato non un sistema di libertà, ma un sistema di costrizioni peggiori della stessa schiavitù. Secondo queste posizioni, il *Code rural* "as cruel as the laws of Draco"<sup>113</sup> è caratterizzato da leggi peggiori di quelle schiaviste nel sud degli Stati Uniti che sarebbero, pertanto, addirittura preferibili. Wright attacca fortemente queste considerazioni, sottolineando un aspetto importante del Codice rurale, e cioè che esso, pur nelle sue disposizioni rigide, è costruito sull'assunto che "[the slaves] will work for wages"<sup>114</sup>. Egli quindi, pur non riconoscendo ancora nel sistema haitiano una effettiva abolizione della schiavitù, incomincia a contestare quella che era l'immagine di Haiti all'estero, immagine che sin dall'inizio dell'Ottocento, per tutto il Novecento e ancora oggi, risente dei pregiudizi dell'opinione pubblica internazionale.

Rispetto soprattutto alla *Loi concernant la culture* che sicuramente influenza il *Code rural* al pari della legislazione del *droit intermédiaire* haitiano, il testo di Boyer si presenta marcatamente più autoritario e rigido. I lavoratori delle campagne vengono identificati come cittadini particolari che necessitano, stante questo loro singolare *status*, di una gestione e un'amministrazione *ad hoc*, connotata, come sottolineato da qualche studioso, da una disciplina praticamente militare<sup>115</sup>.

Il fenomeno del vagabondaggio poi, già condannato dal *Code Henry*, viene ulteriormente sanzionato con la previsione di pene carcerarie<sup>116</sup>, e sono accolte anche le limitazioni alla mobilità dei contadini all'interno dell'isola, creando anche in questo caso un legame indissolubile tra lavoratore delle campagne e terra a lui assegnata dal proprietario per il lavoro. Viene quindi proibito ai contadini di trasferirsi nelle aree urbane dell'isola e, non da ultimo, vengono ridotti rispetto alla legislazione di Re Christophe i giorni liberi settimanali permettendo ai lavoratori agricoli di allontanarsi momentaneamente dal luogo di lavoro solo il sabato mattina e il lunedì mattina prima dell'alba<sup>117</sup>.

La promulgazione del Codice rappresenta ed è espressione del totale dominio della città e dei suoi cittadini sulla campagna e i suoi abitanti. La preoccupazione del legislatore è rappresentata dal voler disciplinare tutti gli aspetti del lavoro contadino, senza lasciare nulla di indefinito. Tale intento si riverbera sulla sistematica del testo che, a differenza della breve *loi sur la culture* (che aveva 133 articoli) prevede appunto 202 disposizioni<sup>118</sup>. Anche in questo caso però, come era stato per il *Code civil haïtien*, è significativo notare una maggiore brevità del *Code rural* rispetto all'omonimo progetto francese<sup>119</sup>.

Si potrebbe argomentare che rispetto al *Code civil*, il *Code rural* rappresenti quindi un vero e proprio "droit d'exception"<sup>120</sup> applicabile ai soli cittadini che svolgono la

<sup>113</sup> Ivi, p. 275.

<sup>114</sup> Ivi, p. 282.

<sup>115</sup> *Code Rural de Boyer 1826*, cit., p. 62; DUBOIS, L., *Haiti: The Aftershocks of History*, cit., pp. 105-106.

<sup>116</sup> BENJAMIN, F., *Du «vagabondage» dans les contextes colonial et postcolonial haïtien*, cit.

<sup>117</sup> *Code rural de la République d'Haïti*, 1826, art. 71.

<sup>118</sup> *La Question Agraire*, cit., p. 20.

<sup>119</sup> Particolarmente interessante ed emblematico è il contributo di FORTUNET, F. (1982), *Le code rural ou l'impossible codification*, in "Annales historiques de la Révolution française", 247, pp. 95-112. Cfr. anche *supra*, cap. I, § 5.

<sup>120</sup> *Code Rural de Boyer 1826*, cit., p. 71.

professione agricola. Alcuni articoli però, sembrerebbero propendere invece per un'applicazione più generale:

Tous les citoyens étant obligés de concourir à soutenir l'Etat soit par leurs services, soit par leur industrie, ceux qui ne seront pas employés civils ou requis pour le service militaire [...] <sup>121</sup>.

Come è stato puntualmente sottolineato da uno dei maggiori studiosi haitiani del *Code rural*, Roger Petit-Frère, il *Code civil haïtien*, così come il *Code Napoléon*, ha completamente ignorato la popolazione contadina <sup>122</sup>, essendo destinato – anche per la sua connotazione improntata alla celerità degli scambi come il suo omonimo d'oltreoceano – soprattutto agli abitanti delle città. In particolare, dal 1809, come si è avuto modo di vedere, i numerosi 'doni nazionali' concessi sotto la Presidenza di Pétion avevano permesso a figure di spicco della vita pubblica haitiana (generali e titolari di funzioni pubbliche) di accedere alla proprietà fondiaria oltre che ai mezzi di produzione <sup>123</sup>.

Come sottolineato efficacemente da Janvier, si viene a creare quindi in un Paese che sostiene di essere egualitario, una vera e propria doppia anima, due nazioni separate e distinte che convivono in una. Il suo giudizio, sicuramente quello di uno dei più brillanti studiosi della storia e del diritto haitiano è che "Le Code rural de 1826 est la plus capitale, la plus impardonnable des erreurs ou des crimes de Boyer" <sup>124</sup>.

Un altro degli aspetti più rigidi del *Code* riguarda poi le modalità per renderne effettiva l'applicazione. Viene istituito infatti, un corpo di polizia rurale dotato di poteri particolarmente stringenti, e ogni sezione di polizia è diretta da uno *chef de section*, un ufficiale militare dotato anche di compiti amministrativi, i cui abusi, inevitabilmente, sono all'ordine del giorno <sup>125</sup>. Questo sistema inaugurato ad Haiti nel 1826, seppur idoneo a generare una forza lavoro consistente, non può che soffrire della mancanza di capitali e, come già accennato in relazione ai veterani, i piccoli proprietari terrieri non sono nemmeno inclini a sacrificare così tanto la forza lavoro sull'altare del miglioramento del sistema delle piantagioni. Ciò che Boyer ottiene quindi, più che la rigenerazione dell'economia haitiana è un crescente risentimento nelle campagne <sup>126</sup>.

Questo risentimento, affiancato alla massiccia immigrazione di ex-schiavi incentivata da Boyer per creare forza lavoro, porterà qualche anno più tardi la popolazione dominicana bianca (della parte orientale dell'isola) a ribellarsi e a rendersi

<sup>121</sup> *Code rural de la République d'Haïti*, 1826, art. 3.

<sup>122</sup> *Code Rural de Boyer* 1826, cit., p. 71.

<sup>123</sup> *Ibid.*

<sup>124</sup> Cfr. STIEBER, C. (2020), *Haiti's Paper War. Post-Independence Writing, Civil War, and the Making of the Republic, 1804-1954*, New York, p. 132; CASIMIR, J. (2000), *La suppression de la culture africaine dans l'histoire d'Haïti*, in "Socio-Anthropologie", 8, pp. 87-104.

<sup>125</sup> Gran parte degli articoli del *Code rural de la République d'Haïti* contengono infatti riferimenti alla *Police rurale* a dimostrazione della centralità attribuita a questo corpo per rendere effettiva l'applicazione delle norme in esso contenute. Cfr. anche SMITH, M.J. (2014), *Liberty, Fraternity, Exile. Haiti and Jamaica after Emancipation*, Chapel Hill, p. 40.

<sup>126</sup> Ivi, pp. 40-41.

nuovamente indipendente da Haiti<sup>127</sup>. Questo perché, va sicuramente sottolineato, anche nella parte occidentale dell'isola i conflitti sociali dovuti alla differenza del colore della pelle non erano terminati. La popolazione mulatta ricopriva infatti la maggior parte degli incarichi di governo, e il resto dei cittadini erano di fatto esclusi dalle posizioni governative<sup>128</sup>.

Una criticità emersa in questo periodo e fortemente rimarcata dagli studiosi delle epoche successive riguarda invece gli strumenti giuridici predisposti per regolare i rapporti tra proprietari e lavoratori. La *loi* numero 3 introduce infatti quelli che lo stesso legislatore chiama 'contratti sinallagmatici' tra proprietari e contadini alle loro dipendenze, cioè contratti lavorativi aventi la durata minima di due anni e la durata massima di nove, destinati a regolare i rapporti tra le due categorie.

Quando qualche anno dopo la promulgazione del *Code rural*, alla scadenza dei primi contratti sinallagmatici, i lavoratori delle campagne esprimono nella maggior parte dei casi la volontà di non rinnovarli, il sistema auspicato da Boyer si trova ad affrontare una crisi profonda. I contadini si rifugiano nelle *petites propriétés* dei loro parenti o dei loro amici<sup>129</sup> e sottraggono di fatto, ai proprietari e alla stessa nazione, la forza-lavoro necessaria per mantenere a coltivazione gli appezzamenti di terreno e così facendo bloccano naturalmente la generazione degli auspicati profitti.

Il fallimento su tutti i fronti del *Code rural*, espressione di un processo ininterrotto di inserimento dello Stato nella materia agraria che dura sin dal tempo dei commissari francesi Sonthonax e Polverel<sup>130</sup>, è certamente indicativo di una situazione sociale difficile e piena di contrasti. Il grande sacrificio richiesto senza remore dal governo haitiano ai contadini, molti dei quali veterani della Rivoluzione haitiana, vittime delle politiche di Boyer relative all'ottenimento di una indipendenza a tutti i costi, rappresenta certamente una delle maggiori cause della crisi di qualche anno più tardi.

Il 22 maggio 1843 infatti, poco dopo la caduta definitiva di Boyer, il governo provvisorio adotta un decreto che abroga il *Code rural* dopo quasi vent'anni dalla sua promulgazione<sup>131</sup>. Tuttavia, il processo di codificazione rurale che aveva interessato l'isola sin dalla *loi sur la culture* di Christophe ed era giunto fino al *Code* di Boyer non termina con la caduta dei loro artefici. Il governo successivo, alla fine del secondo impero haitiano, guidato da Guillaume Geffrard, promulga nel 1863 un nuovo Codice rurale che da lui prende il nome. Tale testo, che reintroduce addirittura le

<sup>127</sup> La popolazione bianca di Santo Domingo, infatti, già contraria all'abolizione della schiavitù, accusò Boyer di voler 'africanizzare' anche Santo-Domingo, costringendoli a pagare un debito (quello con la Francia) che loro, in quanto dominicani, non avevano contribuito a creare, in BRYAN, P.-E., *The Haitian Revolution*, cit., p. 43.

<sup>128</sup> STIEBER, C., *Haiti's Paper War*, cit., p. 134.

<sup>129</sup> Cfr. BLANCPAIN, F., *La condition des paysans haïtiens*, cit., pp. 149-150; ARDOUIN, B., *Études sur l'histoire d'Haïti*, 10, cit., p. 25.

<sup>130</sup> Il 3 agosto 1798 infatti, Polverel promulga un *règlement agricole*, ovviamente con disposizioni severissime specialmente nei confronti dei lavoratori di colore la cui circolazione viene rigorosamente limitata al loro *arrondissement* di appartenenza. Si veda SCHOELCHER, V., *Colonies étrangères et Haïti*, cit., p. 121.

<sup>131</sup> Molto interessante è l'articolo su *Le Nouvelliste* di MILLIEN, K., *Les circonstances et les enjeux du Code rural de Jean-Pierre Boyer*, reperibile in <https://lenouvelliste.com/article/95619/les-circonstances-et-les-enjeux-du-code-rural-de-jean-pierre-boyer>.

*corvées*<sup>132</sup>, rimarrà in vigore per quasi cento anni e verrà sostituito solo nel 1962 con la promulgazione del *Code rural* di François Duvalier<sup>133</sup>. Entrambi questi testi, lungi dal poter essere definiti innovativi, si pongono esattamente nella scia di rigidità e autoritarismo inaugurata dalle prime leggi speciali in materia agraria del diritto intermedio, e questo anche come logica conseguenza, per quanto concerne il secondo testo citato, del regime dittatoriale di Duvalier (Papa Doc) che attraverserà tutti gli anni Sessanta e Settanta del Novecento haitiano<sup>134</sup>.

Di tutti questi codici rurali di cui si è trattato, a mio avviso solo la *loi sur la culture* di Henry Christophe merita un giudizio meno severo<sup>135</sup>, soprattutto per le sue posizioni più moderate rispetto ai testi successivi, posizioni che sicuramente devono essere poste in relazione con un periodo, quello del secondo decennio dell'Ottocento, in cui le popolazioni contadine di molte altre nazioni, anche industrializzate e ricche, versavano in condizioni simili o notevolmente peggiori rispetto a quelle di Haiti. Per non parlare, naturalmente e come sottolineato dall'*American Anti-Slavery Society*, di quei Paesi come gli Stati Uniti in cui era ancora presente la schiavitù<sup>136</sup>.

Ciò che invece maggiormente rileva nel *Code rural* di Boyer è che esso disciplina tutto, dal ruolo dello Stato all'interno delle campagne, passando per un vero e proprio 'statuto' contadino, sino ad arrivare alle disposizioni meno rilevanti che concernono la costruzione delle strade e dei giardini<sup>137</sup>. Ciò di cui non tratta, dice Petit-Frère, è ancora più emblematico, perché non vengono contemplati incidenti sul lavoro, né il dolore come concetto generale, i contadini rappresentano solo ed unicamente forza muscolare e tutto deve avvenire in funzione della prosperità dello Stato<sup>138</sup>. È questo il momento in cui "Les droits de l'Etat priment les droits du citoyen; le droit public le droit privé"<sup>139</sup>.

---

<sup>132</sup> Sul *Code Geffrard* si vedano le pagine di GAYLE PLUMMER, B. (1992), *Haiti and the United States. The Psychological Moment*, Athens and London, p. 46; HEINL, R.D., et al. (1996), *Written in Blood: The Story of the Haitian People, 1492-1995*, Lanham, p. 415; BLANCPAIN, F., *La condition des paysans haitiens*, cit., pp. 162-163; RAMSEY, K., *The Spirits and the Law*, cit., p. 124.

<sup>133</sup> Sul Codice di Duvalier (il cui testo è visionabile in [http://www.agriculture.gouv.ht/view/01/IMG/pdf/Code\\_Rural\\_1984.pdf](http://www.agriculture.gouv.ht/view/01/IMG/pdf/Code_Rural_1984.pdf)) si veda invece LUNDAHL, M. (2015), *Peasants and Poverty. A Study of Haiti*, Abingdon.

<sup>134</sup> NICHOLLS, D., *From Dessalines to Duvalier*, cit., pp. 191 e ss.

<sup>135</sup> Cfr. *supra*, cap. I, § 5.

<sup>136</sup> WRIGHT Jr., E., *The Horrors of St. Domingo*, cit.

<sup>137</sup> *Code Rural de Boyer 1826*, cit., p. 64.

<sup>138</sup> *Ibid.*

<sup>139</sup> *Ibid.*

## 2.5 Una controversia sulla paternità del Codice: *Blanchet vs Boyer*<sup>140</sup>

A quel autre qu'à vous, monseigneur, pourrais-je faire hommage de la publication du procès mémorable qui nous présente un avocat français réclamant vainement du chef d'une république le prix de ses travaux législatifs?<sup>141</sup>.

In questi termini si esprime Prudent Vignard, avvocato alla *Cour royale de Rennes*, nella dedica che apre la pubblicazione degli atti di una nota causa discussa innanzi ai giudici del tribunale di Le Havre nel 1827. Tale controversia vede contrapposti un avvocato della *Cour royale de Paris*, Louis-Antoine Blanchet, e Jean-Pierre Boyer, che all'epoca dei fatti ricopriva la carica di Presidente della Repubblica di Haiti<sup>142</sup>.

Il giudizio ha ad oggetto la domanda di Blanchet diretta ad ottenere dal governo haitiano il corrispettivo per il contributo da lui offerto alla realizzazione del Codice civile del 1825.

La causa ha come epilogo una declaratoria di incompetenza da parte dei giudici di Le Havre, ma dalle memorie del processo, e dalle riflessioni che ne sono seguite, si evince come tale causa non abbia rappresentato solo una mera controversia relativa alla corresponsione di una somma di denaro, ma un vero e proprio palco per Haiti per smascherare il sempre presente 'pregiudizio del colore'<sup>143</sup>.

A tal riguardo, oltre le analisi storiche e processuali sulla vicenda, ciò che viene in rilievo in questa controversia è una vera e propria *question morale*, una metaforica battaglia tra Davide e Golia, tra colonizzatore e colonizzato, tra il secolare patrimonio giuridico della Francia e l'arretratezza (presunta) della prima Repubblica 'nera' della storia.

I lavori della Commissione incaricata di redigere i codici di Haiti, lo abbiamo visto, durano anni, e vengono sottoposti al Parlamento in momenti differenti, attraverso l'approvazione delle singole leggi<sup>144</sup>. È agli inizi del 1825 che Blanchet, giovane avvocato appena arrivato sull'isola, esprime i suoi dubbi sui lavori dei commissari, riuscendo a convincere le Camere haitiane (e naturalmente Boyer) ad adottare il *Code Napoléon*, integrato con solo alcune delle modifiche predisposte dalla Commissione<sup>145</sup>.

Tra le disposizioni originali e più significative contenute nel nuovo Codice e che si avrà modo di analizzare più approfonditamente nel prosieguo, si può evidenziare

<sup>140</sup> Lo studio di questa causa è stato oggetto di un mio lavoro: DI CAMILLO, I. (2019), *Blanchet contro Haiti: colonialismo e questioni di rito in una causa del primo Ottocento*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 92, pp. 328-344.

<sup>141</sup> VIGNARD, P. (1827), *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d'Haïti*, Paris, p. III.

<sup>142</sup> La questione relativa alla causa intentata da Blanchet nei confronti di Boyer viene trattata anche in breve da GAGE, E., *Taking Haiti to the Court of Empire: Blanchet v. Boyer*, in cui l'autrice analizza da un punto di vista prettamente storico gli eventi che hanno visto coinvolte le due parti, consultabile in <https://ageof-revolutions.com>.

<sup>143</sup> FIORAVANTI, M., *Il pregiudizio del colore*, cit.

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, § 3.

<sup>145</sup> DALBEMAR, J.-J., *Des institutions judiciaires*, cit., p. 90. Nel testo, però, l'autore confonde Blanchet figlio, attore della controversia che stiamo esaminando, con suo padre, Bruno Blanchet, già segretario di Stato, segretario generale di Haiti e poi Presidente della Repubblica *ad interim*, morto a Santo Domingo il 15 aprile 1822.

l'esclusione degli stranieri dalla proprietà fondiaria sancita dall'art. 450 e il riconoscimento dei figli naturali come veri e propri eredi del *de cuius*.

Queste precise scelte normative operate dal legislatore haitiano possono forse giustificarsi con l'esigenza da parte dei primi governi di limitare il più possibile influenze straniere 'occulte', mascherate da ragioni commerciali relative a possibili investimenti immobiliari. Per quanto concerne invece il riconoscimento dei figli naturali come eredi, il fatto che la gran parte della popolazione haitiana fosse composta da figli illegittimi ha certamente influito su questa scelta normativa.

Una delle principali sfide che il nuovo Codice, sicuramente simile a quello francese, si trova ad affrontare, è la profonda diversità del contesto sociale di riferimento. L'adozione *ex abrupto* del testo originale del Codice napoleonico in uno Stato di recente formazione come quello di Haiti causa molte difficoltà applicative. Pur abrogando formalmente le fonti previgenti nell'isola, infatti, le disposizioni codicistiche non riescono ad eliminare il *droit coutumier* haitiano, che continua ad essere applicato in concreto, causando un fenomeno che sembra configurare una ultrattività del diritto consuetudinario<sup>146</sup>.

In questo contesto politico e giuridico si colloca la vicenda giudiziaria al nostro esame. Blanchet, l'autore della proposta poi accettata dal Parlamento, decide, tornato in Francia, di citare in giudizio Jean-Pierre Boyer, colui che lo aveva incaricato, a suo dire, di supervisionare il lavoro dei commissari, ed introduce la domanda davanti al tribunale di Le Havre in base alla lettera dell'art. 14 del *Code civil*, che sancisce:

L'étranger, même non résidant en France, pourra être cité devant les tribunaux français, pour l'exécution des obligations par lui contractées en France avec un Français; il pourra être traduit devant les tribunaux de France, pour les obligations par lui contractées en pays étranger envers des Français<sup>147</sup>.

Blanchet assume l'incarico in territorio haitiano: egli dunque, da cittadino francese, si rivolge ad una corte francese, probabilmente confidando in un trattamento più favorevole. La scelta di citare in giudizio un Capo di Stato straniero non ha probabilmente precedenti nella storia giudiziaria della Francia e suscita molto scalpore. La stampa di entrambi i paesi, infatti, riporta alcune notizie sulla causa, naturalmente in toni ben diversi<sup>148</sup>.

In ogni caso, contro la domanda di Blanchet, i difensori di Boyer sottopongono alla corte una serie di eccezioni, riconducibili a due ordini di ragioni. La prima riguarda la competenza del tribunale a conoscere della controversia, la seconda, che

<sup>146</sup> Si pensi ad esempio al peculiare istituto del *placage*, una complessa e multiforme unione consuetudinaria, che ad Haiti, anche con l'entrata in vigore del Codice, ha, nella pratica, relegato in secondo piano il matrimonio civile disciplinato dal diritto di famiglia napoleonico. Si veda a tal riguardo *infra*, cap. III, § 5.

<sup>147</sup> *Code de procédure civile*, 1806, art. 14.

<sup>148</sup> Cfr. GAGE, E., *Taking Haiti to the Court of Empire*, cit.; *Le Constitutionnel*, n° 262, 19 septembre 1826, p. 3; «Réjouis-toi, Haïti, de ce que ce soleil d'érudition, cet astre de jurisprudence, après duquel palissent les clartés des plus beaux génies passés et présents, ait daigné venir jeter sur les bords les rayons de son divine flambeau! Il ne fallait pas moins que sa céleste apparition, pour que la nation haïtienne eut aussi son Code de lois», in *Le Télégraph*, n° 52, 31 décembre 1826, an 23, p. 3.

tratteremo nel prosieguo, riguarda invece la legittimità del sequestro richiesto ed ottenuto dall'attore, e relativo ad alcune merci destinate a Parigi.

In questo frangente iniziale, ciò che viene principalmente contestata a Blanchet è la sua qualifica di cittadino francese ("Premièrement parce que M. Blanchet n'est pas français"<sup>149</sup>) che gli ha permesso, in accordo con l'art. 14, di incardinare la causa in territorio francese. Le principali obiezioni sollevate da Boyer sono tese quindi a dimostrare l'appartenenza dell'attore al novero dei cittadini haitiani, sia per ragioni di nascita, sia, in subordine, per aver perso, in un momento successivo, la cittadinanza francese.

Ripercorrendo le notizie biografiche e familiari dell'attore, risulta come lo stesso, nato su suolo haitiano il 21 piovoso dell'anno sesto (1798), molti anni dopo la Rivoluzione che ha distaccato Haiti dalla Francia, avesse effettivamente legami familiari radicati sul territorio dell'isola. Sia suo zio che suo padre, combattenti durante la Rivoluzione, compaiono infatti come firmatari della Costituzione della Repubblica haitiana del dicembre 1806<sup>150</sup>. Questa appartenenza familiare al territorio della ex-colonia dimostrerebbe, secondo Boyer, la cittadinanza haitiana di Blanchet. Tale tesi, però, non risulta convincente e le argomentazioni addotte per confutarla appaiono fondate. Con l'*Ordonnance* di Carlo X del 17 aprile 1825 che riconosce, agli occhi della Francia, l'indipendenza di Haiti, il re ha voluto implicitamente attribuire la cittadinanza haitiana solo "aux habitants actuels"<sup>151</sup> di Santo Domingo, escludendo quindi tutti coloro che, al momento dell'emanazione, non dimoravano nella parte francese dell'isola. Questo perché, in caso contrario, tutti quei cittadini che si erano dati alla fuga a causa della Rivoluzione ed avevano trovato scampo in Francia dal massacro dei *blancs* si sarebbero visti privati della loro cittadinanza francese, a vantaggio di uno Stato che avevano o erano stati costretti a ripudiare. Per tali ragioni, Blanchet non può essere considerato un cittadino haitiano *ab origine*.

L'art. 17 del *Code Napoléon*, che apre il capo II del titolo I sulla *Privations des droit civils*, elenca le ragioni per cui, secondo la legge francese, avviene la perdita della cittadinanza. Lo *status* di cittadino francese viene infatti a mancare per la naturalizzazione acquisita in un Paese straniero, per l'accettazione di funzioni pubbliche conferite da un governo straniero senza l'autorizzazione dell'imperatore (*rectius*: del sovrano) o, infine, per il definitivo stabilimento in altro Paese senza il c.d. *esprit de retour*. Le argomentazioni dei difensori di Boyer cercano quindi, seguendo questi tre punti, di provare che l'attore ha perduto definitivamente la cittadinanza francese.

Relativamente alla naturalizzazione avvenuta in un Paese straniero, Blanchet utilizza, per negare che tale evento sia effettivamente avvenuto, proprio le norme del

<sup>149</sup> VIGNARD, P., *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d'Haïti*, cit., p. 3.

<sup>150</sup> È utile ricordare come anche la madre e i fratelli si fossero ormai tutti stabilizzati ad Haiti. Il padre dell'attore in particolare, Bruno Blanchet, servì sia al fianco di Boyer che di Pétion, entrambi poi divenuti presidenti della Repubblica. Presidente *ad interim* per un breve periodo, come già detto, fu uno dei firmatari della Costituzione haitiana del 27 dicembre 1806. Cfr. JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 49.

<sup>151</sup> L'ordinanza, all'art. 3 dispone: «Nous concédons, à ces conditions, par la présente ordonnance, aux habitants actuels de la partie française de l'île de Saint-Domingue, l'indépendance pleine et entière de leur gouvernement», in DUVERGIER, J.-B. (1827), *Collection complète des lois*, cit., XXV, Paris, p. 318; cfr. DUPUY, A. (2019), *Rethinking the Haitian Revolution. Slavery, Independence and the Struggle for Recognition*, London, p. 91.

*Code haïtien*, e in particolare l'art. 14<sup>152</sup>. Per completare il processo di naturalizzazione ad Haiti, infatti, così come prescrive tale articolo, l'attore avrebbe dovuto effettuare degli adempimenti particolarmente stringenti e, in particolare, una dichiarazione formale di rinuncia a qualunque altra patria, dichiarazione che avrebbe dovuto reiterare per l'anno successivo ben dodici volte, una volta ogni mese. Naturalmente, questo avrebbe imposto una permanenza di Blanchet di almeno un anno nell'isola, permanenza che effettivamente non avvenne<sup>153</sup>.

La terza questione sottoposta all'apprezzamento del tribunale riguarda invece l'accettazione di funzioni pubbliche in uno Stato estero senza autorizzazione del sovrano. Sulla nozione di 'funzioni pubbliche' le parti trovano terreno fertile per un acceso dibattito. I difensori di Boyer, infatti, spiegano come per esercitare la professione di avvocato a Port-au-Prince sia necessario l'ottenimento di una licenza, per cui è previsto un giuramento di fedeltà che lega gli avvocati al governo stesso. Se l'esercizio delle funzioni giudiziarie rappresenta una parte essenziale dell'amministrazione pubblica, lo svolgere tali funzioni necessita di una totale devozione al governo che deve sicuramente presumersi come rientrante nella previsione dell'art. 17 in tema di perdita della cittadinanza. Tale ragionamento, prosegue la difesa di Blanchet, rappresenta un errore manifesto<sup>154</sup>.

Con l'espressione 'funzioni giudiziarie' si devono intendere solo quelle funzioni relative all'ufficio di giudice, e non anche quelle relative all'esercizio della professione legale per eccellenza, quella dell'avvocato. Quest'ultimo esercita una professione libera, indipendente da qualsiasi governo. Basti pensare ai processi penali. In tali casi il difensore è addirittura contrapposto all'autorità statale rappresentata dal pubblico ministero. Un'altra caratteristica tipica del funzionario pubblico è poi quella di essere retribuito in modo stabile dal governo stesso, che lo ha nominato e lo può destituire, naturalmente a meno che, per ragioni legate ad altri fattori, egli non sia inamovibile. L'avvocato, per la natura del suo compito, acquisisce la licenza tramite i suoi studi, e lo deve solo alla sua intelligenza, senza poter essere privato da nessuno del suo titolo. In definitiva, l'esercizio della professione legale non può in alcun modo essere considerato una funzione pubblica nell'accezione pretesa dalla difesa di Boyer<sup>155</sup>.

L'ultima questione relativa all'art. 17 appare, leggendo le diverse posizioni delle parti, più problematica e dibattuta. A detta di Boyer, infatti, Blanchet avrebbe perso il suo *status* di cittadino francese, per essersi stabilito in un Paese straniero senza l'*esprit de retour* richiesto dall'art. 17 del *Code civil*.

Il legislatore francese del 1804 non si è occupato di definire o semplicemente

<sup>152</sup> Qui la citazione degli avvocati di Blanchet è errata o viene riportata in modo errato; infatti, i legali dell'attore si riferiscono negli atti all'art. 13 del Codice civile haitiano, che però non riguarda la cittadinanza, e sancisce invece che «Tout individu né en Haïti ou en pays étranger, d'un haïtien ou d'une haïtienne, est haïtien». Volevano riferirsi invece all'art. 14, relativo appunto alle formalità da adempiere per la naturalizzazione.

<sup>153</sup> Si ricorda che Blanchet rimane sull'isola per un periodo di tempo compreso fra i nove e i dieci mesi, giungendo a Port-au-Prince presumibilmente nel febbraio/marzo 1825, appena in tempo per formulare la proposta alla Commissione e ripartendo probabilmente qualche mese dopo, nel dicembre 1825 o nel gennaio 1826.

<sup>154</sup> VIGNARD, P., *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d'Haïti*, cit., p. 27.

<sup>155</sup> Ivi, pp. 14-15.

specificare cosa si intendesse per *esprit de retour*, limitandosi ad escludere da queste ipotesi gli stabilimenti di natura prettamente commerciale che, di conseguenza, si presumevano fatti con quello ‘spirito di ritorno’ indicato dall’art. 17. Il compito di valutare se un *établissement* sia stato messo in atto con o senza questo intento, lascia un’ampia discrezionalità al giudice che dunque, valutati alcuni elementi, tra cui i legami di amicizia, i ricordi dell’infanzia, la morale di un individuo, può pronunciarsi sulla questione. Durante i lavori preparatori del *Code Napoléon*, la problematica dell’*esprit de retour* venne particolarmente dibattuta nelle discussioni del *Conseil d’État*, in particolare durante la riunione del 4 fruttidoro dell’anno IX, in cui Le Brun criticò in maniera decisa questa parte dell’art. 17, etichettandola come una “disposition illusoire” che può essere rimessa, appunto, solo all’apprezzamento dei tribunali<sup>156</sup>. Ciò che risulta palese è che la dicitura dell’art. 17 sembra riferirsi unicamente ad un abbandono assoluto della madrepatria, e non semplicemente al temporaneo stabilimento in un Paese forestiero<sup>157</sup>. A sostegno di questa tesi, i difensori dell’attore affermano infatti:

Quoi! l’artiste, l’homme de lettres, le poëte, le musicien, le naturaliste peuvent faire des excursions sur la terre classique des lettres et des arts; tous peuvent habiter au pied du Capitole, sur les rives de la Neva, à l’ombre des pyramides; ils peuvent y suspendre leur lyre, y reposer leurs muses, exercer leurs pinceaux, sans renoncer à l’espoir consolant de revoir la patrie; et le jurisconsulte seul, s’il a l’imprudence de prêter, sur une terre étrangère, l’oreille aux cris de l’infortune qu’il a juré de défendre en tous lieux, aura perdu l’espérance de s’asseoir à la table de son père<sup>158</sup>.

Affrontate punto per punto le ragioni che hanno visto le parti contrapposte in relazione all’art. 17, rimane da esaminare l’ultima eccezione sollevata da Boyer, che riguarda la giurisdizione dei tribunali francesi su una causa che coinvolge non un normale privato cittadino, ma un soggetto nella sua qualità di Presidente della Repubblica di uno Stato estero. Ciò costituirebbe, per la difesa del convenuto, una macroscopica ragione di illegittimità. L’art. 14 del *Code civil*, che permette ai cittadini francesi di citare in giudizio uno straniero per un’obbligazione contratta all’estero, non può trovare applicazione nel caso di specie poiché non è possibile, secondo la tesi dei difensori di Boyer, convenire un governo straniero in giudizio. La difesa di parte attrice in merito a questa questione si limita ad asserire che i rapporti intercorsi tra Blanchet e Boyer devono essere paragonati piuttosto al rapporto tra un avvocato e il suo cliente o tra un capo e il suo segretario. Nel periodo in cui Blanchet ha prestato i suoi servizi per la redazione delle leggi haitiane, non vi sarebbe stato alcun atto di sovranità intercorso tra le parti, se non un rapporto riconducibile ad un mero accordo di diritto privato.

I sovrani (o più in generale i Capi di Stato) contrattano per ordinanze e decreti oltre

<sup>156</sup> *Procès-verbaux du Conseil d’État: contentant la Discussion Du Code Napoléon*, I, deuxième édition, *Séance du 4 fructidor an 9*, pp. 127-128.

<sup>157</sup> LOCRIÉ, J.-G. (1805), *Esprit du Code Napoléon*, I, Paris, pp. 310-311.

<sup>158</sup> VIGNARD, P., *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d’Haïti*, cit., pp. 9-10.

che per tramite dell'amministrazione e della diplomazia, cosa che, nel caso di specie, non è avvenuta.

Cela posé, comment croire que M. le Président Boyer ait pu faire un acte de souveraineté, en sollicitant un étranger de lui donner des conseils sur la législation qu'il voulait établir en Haïti? [...] La chose est impossible, et l'on est forcé de reconnaître que c'est comme particulier que ce Président a contracté avec M. Blanchet<sup>159</sup>.

Blanchet è cittadino francese, ha contrattato con il Presidente della Repubblica di Haiti non nella sua veste di Capo di Stato e di governo ma come un privato cittadino e, pertanto, secondo l'attore, la domanda è stata correttamente proposta davanti ai tribunali francesi, a cui va domandata una statuizione che condanni il governo haitiano a rifondere a Blanchet l'ingente somma di 157.000 franchi<sup>160</sup>, in pagamento dell'impegno da lui profuso come 'precettore' dei commissari haitiani<sup>161</sup>.

Come già accennato, con l'*Ordonnance* di Carlo X del 17 aprile 1825, la Francia riconosce ufficialmente l'indipendenza della sua ex-colonia, dietro pagamento da parte del governo di Haiti dell'enorme cifra di centocinquanta milioni di franchi, a titolo di indennizzo per quei cittadini francesi danneggiati dalla Rivoluzione haitiana<sup>162</sup>. Dalla lettura degli articoli di questa ordinanza è interessante osservare come tale riconoscimento si estenda però solamente alla parte francese dell'isola<sup>163</sup>; il dominio spagnolo sul territorio si era, infatti, affievolito sempre di più con il passare degli anni e, a causa di ciò, Boyer era riuscito a conquistare Santo Domingo<sup>164</sup>. La previsione di una così ingente somma da parte del governo francese venne calcolata sul valore stimato delle rendite generate dalle proprietà coloniali nel 1789, comparandolo con il valore delle esportazioni di Haiti nel 1823, che ammontavano a trenta milioni di franchi e prevedendo, da queste esportazioni, una resa annuale del 50%, moltiplicata per dieci anni<sup>165</sup>.

Blanchet, appena ritornato in Francia, apprende quindi dell'esistenza di alcuni carichi di merci inviati dal governo di Haiti in parziale pagamento del debito sancito nell'*Ordonnance* e, rivolgendosi al tribunale, con provvedimento del 30 settembre

<sup>159</sup> Ivi, p. 24.

<sup>160</sup> Basti pensare che, agli inizi del 1825, per mantenere un contingente di ventiduemila soldati francesi di stanza in Spagna, veniva prevista una somma di 900.000 franchi al mese per salari, mantenimento ed equipaggiamento, cfr. ROCQUES DE MONTGAILLARD, J.G.M. (1829), *Histoire de France pendant les années 1825, 1826, 1827 et commencement de 1828*, Paris, pp. 9-10.

<sup>161</sup> Al di là dalle dichiarazioni processuali delle parti, una certa influenza di Blanchet sulla promulgazione del Codice di Haiti del 1825 risulta indiscussa. Tutte le fonti, infatti, riconducono proprio a lui la proposta parlamentare di adottare il Codice francese.

<sup>162</sup> Art. 2: «Les habitans actuels de la partie Française de St. Domingue verseront à la caisse (générale) des dépôts et con signations de France en cinq tems égaux d'année en année, le premier échéant trente-et-un Décembre 1825, la somme de cent-cinquante millions de francs, destinés à dédommager les anciens colons, qui demanderont une indemnité», in DUVERGIER, J.-B., *Collection complète des lois*, cit., XXV, p. 318.

<sup>163</sup> Viene data notizia dell'invito (purtroppo vano) da parte del governo di Parigi a quello di Madrid a riconoscere l'indipendenza dell'isola, in MACKENZIE, C., *Notes on Haïti*, II, cit., pp. 244-245.

<sup>164</sup> MATIBAG, E. (2003), *Haitian-Dominican counterpoint. Nation, Race and State on Hispaniola*, New York, pp. 96-97.

<sup>165</sup> DUPUY, A., *Rethinking the Haitian Revolution*, cit., p. 59.

1826, ne ottiene il sequestro. Contro tale decisione, nelle more della successiva causa, vengono sollevate molte critiche. Secondo Boyer, le merci inviate da Port-au-Prince devono essere considerate dei beni pubblici, inviate in pagamento di un accordo tra due Stati, beni che, per loro stessa natura, non possono formare oggetto di sequestro. Dal canto suo, Blanchet contesta proprio la qualificazione di queste merci come fondi pubblici, affermando che: “cette exception au droit commun ne peut s’étendre aux deniers des Gouvernemens étrangers qui, sur notre territoire, perdent la qualité de fonds publics, qu’ils pouvaient avoir dans le pays qui les envoie”<sup>166</sup>. Seguendo questa tesi, possono essere definiti fondi pubblici solo quelli appartenenti al governo francese e, poiché le merci inviate in pagamento dell’accordo non erano ancora state consegnate alla Francia al momento del sequestro, esse devono essere considerate semplici beni privati. Non da ultimo, sostiene l’attore, le merci potrebbero essere state inviate dal governo haitiano per essere vendute, in modo da recuperare denaro da corrispondere solo successivamente al governo francese in esecuzione dell’accordo e, per tal ragione, sono da considerarsi *a fortiori* beni di natura privata. Si può ritenere che, alla base della decisione di Blanchet, vi fosse un fondato timore, in caso di accoglimento della domanda, di non recuperare mai la somma pretesa, risultando piuttosto problematico, specialmente a quel tempo, esigere un credito in una nazione straniera.

Il 25 maggio del 1827, il tribunale di Le Havre emette la sentenza sulla causa tra Blanchet e Boyer, prendendo posizione sui singoli punti oggetto della controversia. Prima della decisione però, il pubblico ministero, *Monsieur Lizot*, rassegna alla corte le sue conclusioni. Il suo intervento è previsto, infatti, da una norma del *Code de procédure civile* napoleonico, l’art. 83, che dispone che nelle cause civili che riguardino una declinatoria del foro per titolo d’incompetenza o un conflitto di giurisdizione debba essere data notizia della controversia al pubblico ministero. Durante il discorso è presente in aula anche Blanchet, che siede al banco degli avvocati insieme al suo difensore<sup>167</sup>. Ripercorrendo i punti salienti della causa e le singole posizioni espresse dalle parti, Lizot rivolge un invito alla corte a riflettere sul necessario contemperamento da attuare tra interessi commerciali, diritti sacri dell’umanità e il rispetto dovuto all’istituto della proprietà privata, interessi tutti coinvolti nella causa in diversa misura. L’instaurazione di questo importante giudizio è, per lui, una triste conseguenza delle calamità pubbliche che hanno colpito la Francia e, per far fronte ai molteplici contrasti civili che sono sorti in relazione a quelli che erano territori coloniali, è necessario che si operi proprio questo contemperamento. Il procuratore del re mantiene quindi, in modo abbastanza comprensibile, una posizione neutrale, anche considerando il suo ruolo di rappresentante dello Stato nel giudizio. Tuttavia, per parte sua, sembra rivolgere alla corte un monito alla diplomazia e a mantenere un equilibrio tra le posizioni in contrasto.

In relazione al primo motivo di incompetenza, quello riguardante la nascita di Blanchet, la corte riconosce che egli, nato a *Saint-Domingue* (nome con cui veniva comunemente chiamata l’intera isola di Hispaniola) il 21 piovoso dell’anno sesto, si era trasferito in Francia in tenera età, prima dell’emancipazione di fatto e di diritto della

<sup>166</sup> VIGNARD, P., *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d’Haïti*, cit., p. 32.

<sup>167</sup> Ivi, p. 161.

colonia, venendo poi ammesso, come francese, ad esercitare la professione di avvocato presso la *Cour royale de Paris*. In tal modo Blanchet ha sicuramente conservato la qualità di francese come tutti i coloni rifugiati che “la haute sagesse du roi n’ayant pas voulu laisser sans patrie des Français dont la plupart étaient repoussés par les lois constitutionnelles d’Haïti”<sup>168</sup>.

In secondo luogo, durante il processo non è stata data alcuna prova effettiva che l’attore abbia espresso la volontà di acquisire la cittadinanza haitiana, né tantomeno che abbia realizzato gli adempimenti necessari previsti dall’art. 14 del *Code haïtien*; dunque, la corte, in relazione alle prime due eccezioni, accoglie le posizioni di Blanchet, non riconoscendo l’avvocato né come un haitiano *ab origine*, né come naturalizzato haitiano.

Anche per quanto riguarda lo stabilimento in un altro Stato senza *esprit de retour*, la corte dà ragione a Blanchet, con una prima statuizione di principio in cui afferma che la mancanza assoluta di questo *esprit de retour* non può presumersi così facilmente, poiché deve risultare dalla lettura di numerose circostanze e soprattutto da una lontananza prolungata dalla patria (cosa effettivamente non avvenuta, poiché Blanchet trascorre la gran parte della sua vita, almeno fino alla data della causa, esercitando appunto la professione di avvocato a Parigi).

Ancora, i giudici riconoscono che non vi è stata nemmeno una vera e propria abdicazione alla cittadinanza francese da parte dell’attore, così come previsto dall’art. 17 del *Code civil* e che, in conseguenza, non è possibile considerare il giuramento necessario per svolgere l’incarico di pubblico difensore ad Haiti come una vera accettazione di funzioni pubbliche. Fatte queste dovute precisazioni, per la corte Louis-Antoine Blanchet deve essere considerato un cittadino francese a tutti gli effetti, e quindi l’intera eccezione di incompetenza relativa all’art. 17 del *Code Napoléon* deve essere rigettata.

Rimane allora un solo nodo da districare, quello relativo alla possibilità per il giudice francese di statuire su una causa tra un privato cittadino e un governo straniero, rappresentato dal suo Presidente della Repubblica. La corte, con un’argomentazione piuttosto cristallina, ritiene inutile discorrere (come già avevano fatto gli avvocati delle parti) sul ruolo di Boyer come privato o come capo di uno Stato estero. Dicono infatti i giudicanti:

Que d’abord il importe peu que le président de la République d’Haïti ait été assigné, tant comme chef de gouvernement qu’en son nom personnel, puisqu’il est démontré, par la nature- du procès et la cause qui y a donné lieu, que, dans le système même de blanchet, le président aurait agi comme chef de son gouvernement<sup>169</sup>.

Risulta chiaro come Blanchet, impegnandosi a fornire le sue competenze sul territorio di Haiti, abbia effettivamente contratto un’obbligazione con Boyer, in veste della sua qualità di Presidente della Repubblica, senza mai riferirsi a lui come semplice privato cittadino.

---

<sup>168</sup> Ivi, p. 155.

<sup>169</sup> Ivi, p. 157.

Per poter decidere però se la giurisdizione francese possa effettivamente estendersi sui sovrani o capi di governo stranieri, il ragionamento deve essere riportato al diritto di giurisdizione. Tale diritto, secondo la corte, promana dalla sovranità che è identificata nell'autorità pubblica che ha il comando nella società civile, ed ordina ciò che ciascun privato deve fare per raggiungere il suo scopo. Uno degli attributi di questa sovranità è proprio la giurisdizione<sup>170</sup>. Solo in alcuni casi un cittadino straniero può essere sottoposto alla giurisdizione di un altro Stato. L'art. 14 del *Code civil*, dice la corte, "sort évidemment du droit commun, et n'a été introduit dans notre législation que par exception et pour protéger plus efficacement les Français"<sup>171</sup>.

La corte riconosce quindi che il costringere un governo straniero a difendersi davanti a tribunali di un altro Paese rappresenta un attentato alla dignità e all'indipendenza delle nazioni. Per tale ragione di buon senso, tutti i governi sono da considerarsi indipendenti dalla giurisdizione straniera; il contributo di Blanchet ai lavori legislativi è stato contrattato tra lui e il governo di Haiti ed egli non può, di conseguenza, ricorrere alla giustizia francese nemmeno per ottenere il sequestro dei beni, dovendo invece sottomettersi alla giurisdizione della Repubblica di Haiti. Stanti queste considerazioni, la corte ritiene inutile esprimersi sulla sequestrabilità dei fondi pubblici, poiché anche tale decisione non risulta legittima per le ragioni sopra esposte e, inoltre, in aperto contrasto con l'art. 567 del *Code de procédure civile* del 1806<sup>172</sup>.

Per tutte queste ragioni il tribunale di Le Havre "se déclare 'incompétent' pour connaître de la demande formée par M. Blanchet, rapporte l'ordonnance du 30<sup>e</sup> septembre 1826, comme incompetemment rendue; donne, par suite, main-levée de la saisie-arrêt"<sup>173</sup>. L'attore, dunque, risulta soccombente.

Un esito diverso, viene da pensare, avrebbe creato verosimilmente degli imbarazzi diplomatici, considerando anche il recente riconoscimento dell'indipendenza haitiana da parte della Francia. Non possiamo quindi non interrogarci sull'eventualità che la decisione del tribunale di Le Havre sia stata influenzata anche da ulteriori considerazioni che non fossero di natura squisitamente giuridica, ma piuttosto di natura diplomatica. In ogni caso, le argomentazioni addotte dal tribunale ci sembrano convincenti nella loro semplicità. La pretesa avanzata da Blanchet termina quindi ancora prima di essere esaminata nel merito. Viene da pensare che, in fondo, se la causa fosse proseguita e i giudici di Le Havre avessero rigettato tutte le eccezioni di Boyer, avremmo potuto avere qualche informazione in più riguardo il processo di codificazione ad Haiti, che tutt'ora rimane, in alcune sue parti, oscuro. Non risultano infatti reperibili, e non vi è prova che siano mai esistiti, i lavori preparatori della Commissione del 1818 o, comunque, delle informazioni più approfondite sui ragionamenti operati dal legislatore nelle modifiche che distinguono il testo originale del *Code haïtien* da quello del *Code civil*.

Attraverso la testimonianza di Blanchet avremmo avuto, forse, qualche informazione in più sui progetti per dare ad Haiti una compiuta e autonoma legislazione in

<sup>170</sup> Ivi, p. 158.

<sup>171</sup> Ivi, p. 159.

<sup>172</sup> *Code de procédure civile*, 1806, art. 567: «La demande en validité, et la demande en main-levée formée par la partie saisie, seront portées, devant le tribunal du domicile de la partie saisie».

<sup>173</sup> VIGNARD, P., *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d'Haïti*, cit., p. 164.

materia civile.

Poco dopo la conclusione della causa viene pubblicato uno scritto relativo alla “question morale”<sup>174</sup> del processo in cui Francois-André Isambert, importante avvocato al *Conseil du roi* e alla *Cour de cassation*<sup>175</sup>, oltre che consigliere della Repubblica di Haiti, prende una posizione piuttosto critica riguardo la controversia in esame, contestando aspramente Blanchet e la strumentalizzazione da lui operata nel far apparire retrogrado e primitivo il piccolo Stato haitiano. Questo *pamphlet* dimostra una certa sensibilità, anche da parte dell’*élite* dell’epoca, per la questione delle discriminazioni razziali, oltre che un notevole e precoce sentimento anticolonialista.

Nella trattazione di Isambert risulta di particolare importanza la materia dell’emancipazione delle ex-colonie dai loro dominatori coloniali, soprattutto in relazione alla persistenza, ancora a metà dell’Ottocento, di dinamiche legate a modelli schiavisti<sup>176</sup>. La rilevanza di questo scritto è notevole se pensiamo che, interrogandosi su possibili questioni ‘nascoste’ che possano aver influenzato la decisione dell’attore di fare causa, Isambert fa riferimento, attraverso la pubblicazione di alcune lettere di uomini di Stato haitiani, ad una vecchia storia che ha coinvolto proprio Blanchet<sup>177</sup>. L’autore racconta infatti che, tra le tante recriminazioni dirette da Blanchet al Presidente Boyer, vi è quella di non essere intervenuto per salvarlo da una condanna a 24 ore nelle prigioni haitiane, suggerendo in qualche modo che tale esperienza possa aver ingenerato nell’attore un sentimento di astio nei confronti di tutto ciò che riguarda Haiti<sup>178</sup>.

Isambert sottolinea come Blanchet abbia prestato poi un vero e proprio giuramento di fedeltà che gli ha permesso di ottenere la fiducia di Boyer ed essere nominato all’interno della Commissione legislativa che ha lavorato ai codici, senza però, a detta dello stesso Isambert, apportare alcun contributo fondamentale alla loro redazione, né tantomeno facendosi precettore, come da lui stesso millantato, dei commissari del 1818. L’adozione ad Haiti di una versione molto simile all’originale *Code Napoléon* ha impedito che fossero incluse nel Codice quelle norme più propriamente aderenti alla tradizione locale che, come abbiamo già avuto modo di accennare, non potevano essere eliminate così facilmente, e che andavano assolutamente

<sup>174</sup> ISAMBERT, F.A. (1827), *Mémoire pour S. Ex. Le Président de la République d’Haïti, contre M. Blanchet, Avocat, sur la question morale de ce procès*, Paris.

<sup>175</sup> Per una biografia più approfondita del noto avvocato francese, si veda HALPÉRIN, J.-L., *Dictionnaire historique des juristes français XIIIe-XXe siècles*, sous la direction de ARABEYRE, P., et al. (2015), Paris, s.v.

<sup>176</sup> «Ces hommes ne seront complètement émancipés, l’esclavage ne sera entièrement aboli, les préjugés qui animent encore les Américains du Nord et de la vieille Europe, ne s’éteindront que quand la nation haïtienne aura consolidé son existence politique; pour y parvenir, elle doit ménager l’opinion des hommes justes de tout le pays qui ont embrassé sa cause avec tant de joie», in ISAMBERT, F.A., *Mémoire pour S. Ex. Le Président de la République d’Haïti, contre M. Blanchet*, cit., p. 7.

<sup>177</sup> Tra le lettere pubblicate da Isambert vi è anche una parte di quella a firma del ministro della giustizia haitiano, che autorizza Blanchet ad esercitare la funzione di difensore pubblico: «Le grand-juge [...] autorise le citoyen Blanchet à militer en qualité de défenseur public près les tribunaux d’Haïti, en vertu de l’invitation qui nous a été faite à cet effet par le président d’Haïti, en date du 19 de ce mois; Mandons, etc., que ladite nomination soit inscrite sur les registres du greffe du tribunal civil séant en cette ville, en procédant à la prestation de serment du commissionné qui devra déposer sa signature audit greffe; chargeons le commissaire du gouvernement près ledit tribunal de l’exécution du présent mandement. Donné à Port-au-Prince, le 21 juillet 1825», ivi pp. 26-27.

<sup>178</sup> Blanchet avrebbe avuto la colpa, si apprende dalle parole di Isambert, di aver ingiuriato il colonnello Vic-Sama, un ex-patriota della Rivoluzione.

considerate nella stesura<sup>179</sup>.

Dalle accuse di avidità, alle minacce che Blanchet avrebbe millantato di aver ricevuto, sino alla critica feroce della somma spropositata richiesta dall'attore, tutto nel libretto di Isambert lascia trasparire un giudizio negativo su una causa che ha rappresentato un vero e proprio scontro tra due civiltà così diverse ma con un'esperienza e una storia comuni.

La controversia esaminata, seppur particolarmente significativa, rappresenta sicuramente un incidente minore lungo il percorso che ha fatto di Haiti uno Stato realmente indipendente. Tuttavia, essa simboleggia, ancora nel 1825, più di venti anni dopo il raggiungimento dell'indipendenza, l'espressione di qualcosa di più profondo di una semplice controversia relativa al pagamento di una somma di denaro. Rappresenta la volontà, forse non generalizzata ma esistente, di realizzare uno sfruttamento 'occulto' delle risorse dei territori che un tempo facevano parte dell'Impero coloniale francese in America. Se, da una parte, i fatti di sangue della Rivoluzione haitiana e il massacro dei *blancs* hanno scosso profondamente la vecchia Europa colonialista del primo Ottocento, dall'altra la sollevazione popolare ha condotto ad una più approfondita riflessione sui danni e gli strascichi secolari che il sistema schiavista può causare.

Quanto a Blanchet, certamente le sue pretese sono state assolutamente esorbitanti rispetto all'effettivo lavoro da lui svolto. Tutte le fonti gli riconoscono unicamente il merito (o la colpa) di aver proposto e ottenuto l'adozione del *Code civil* pressoché nella sua interezza, tralasciando quelle che avrebbero dovuto e potuto essere le disposizioni originali di un codice pensato per un territorio e per una popolazione assai peculiare. L'attaccamento degli haitiani alle loro tradizioni, legate, come sottolineato anche dallo storico e antropologo statunitense Herskovits, alle antiche consuetudini dei territori africani<sup>180</sup>, avrebbe preteso forse una più marcata originalità nella redazione delle norme del Codice che, comunque, si caratterizza, come abbiamo già avuto modo di accennare, per alcune sue disposizioni innovative come il riconoscimento dei figli naturali come veri e propri eredi del *de cuius*, o particolari come l'esclusione degli stranieri dalla proprietà fondiaria.

Nella causa, però, ciò che è stato continuamente posto in evidenza dall'attore è stata la presunta inferiorità culturale del popolo haitiano, la totale sfiducia nel suo sistema giurisdizionale oltre che un generale sentimento di superiorità della tradizione francese nei confronti di quella della sua vecchia colonia. Tali considerazioni hanno rappresentato certamente, *in nuce*, quella volontà di persistere nella colonizzazione che, lungi dal concretizzarsi unicamente sotto forma politica o commerciale, si è estrinsecata, lo abbiamo visto, con le sembianze di una cinica superbia ideologica. Se la monumentale tradizione del diritto francese rappresenta sicuramente una colonna portante della cultura giuridica mondiale, Haiti, pur con i suoi limiti, condivide con la Francia una storia comune, che sicuramente merita considerazione.

---

<sup>179</sup>«Mais son ignorance profonde des localités, besoins, habitudes, us et coutumes, ainsi que des circonstances dans lesquelles se trouve Haïti, a rendu tout ce qui sortait de son cerveau si inapplicable à ce pays, qu'on a été obligé de refondre ce chef d'œuvre», in ISAMBERT, F.A., *Mémoire pour S. Ex. Le Président de la République d'Haïti, contre M. Blanchet*, cit., p. 48.

<sup>180</sup> HERSKOVITS, M.J. (2011), *Life in Haitian Valley*, London, pp. 115-116.

### 3. Modelli di riferimento e tipicità della codificazione haitiana

#### 3.1 Premessa

Dopo aver analizzato il processo di formazione del *Code civil haïtien*, le figure degli importanti professionisti che hanno composto la Commissione e gli eventi che sul loro operato hanno inciso, è necessario, per completare il percorso di studio relativo alla codificazione di Haiti, analizzare le disposizioni giuridiche inserite nel testo del 1825, soprattutto quelle in cui è possibile riscontrare delle peculiarità rispetto al modello del *Code Napoléon*.

A causa dell'inesistenza, come riportato anche da autorevole dottrina<sup>1</sup>, di lavori preparatori o di documenti che attestino in modo unitario e completo i ragionamenti dei codificatori, deve effettuarsi un lavoro ricostruttivo – basato soprattutto su fonti coeve al Codice – delle ragioni che hanno portato all'adozione di alcune disposizioni originali, o alla modifica e all'eliminazione completa di altre. È interessante analizzare, oltretutto, alcune delle memorie dei commissari che partecipano ai lavori del Codice, mai studiate in precedenza e che, attraverso riferimenti e informazioni, sono certamente d'aiuto in questo progetto di ricostruzione.

Una particolare importanza è assunta poi nella trattazione dal diritto consuetudinario haitiano poiché, nell'ambito dello studio delle norme, si rende necessario analizzare anche quella che è stata l'applicazione in concreto delle disposizioni codicistiche che, in alcuni casi, sono state completamente messe da parte a favore di istituti legati alle tradizioni secolari della popolazione. Tali istituti, tutt'ora presenti nella società haitiana, hanno dimostrato e dimostrano ancora una notevole resistenza ai modelli giuridici che ormai accomunano la gran parte delle nazioni del mondo e che trovano origine nei codici napoleonici<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda in particolare COLLOT, G., *Le Code civil haïtien et son histoire*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil*, cit., p. 307.

<sup>2</sup> Sulla grande importanza della consuetudine ad Haiti e il suo modo di rapportarsi con la legge positiva è da segnalare la fondamentale opera di PAISANT, G. (éd.) (2003), *De la place de la coutume dans l'ordre*

Per poter comprendere a fondo la portata di questa resistenza però, emblematico è il già citato istituto del *plaçage*, una multiforme e complessa unione consuetudinaria particolarmente diffusa nelle colonie spagnole e francesi con un gran numero di schiavi, compresa la città di New Orleans. Sicuramente lascito di antiche consuetudini delle terre africane da cui gli schiavi provenivano, essa rappresenta sicuramente una delle pratiche più affascinanti della storia di Haiti, in cui è ancora grandemente diffusa<sup>3</sup>.

In merito, invece, alle materie maggiormente interessanti disciplinate dal *Code civil haïtien*, possiamo annoverare alcuni degli istituti principali del diritto civile. La proprietà e i diritti reali *in primis* – con una particolare attenzione ad un importante dibattito riguardante l'enfiteusi –, le successioni, e naturalmente le norme sulla filiazione e sul matrimonio che, non solo ad Haiti, tendono di regola a risentire maggiormente e in varie forme dell'influenza del diritto consuetudinario<sup>4</sup>. Per quanto riguarda invece la materia contrattualistica, il *Code civil haïtien* opera solo piccolissime modifiche rispetto al *Code Napoléon*, recependone per lo più nella sua interezza i principi generali e la disciplina dei singoli contratti.

Una breve parentesi deve essere infine dedicata alla grande riforma promossa da Boyer nel 1840, che modifica in modo consistente il Codice, operando cambiamenti importanti specialmente in materia di autorizzazione maritale. Questa riforma non sopravviverà però alla caduta del suo artefice, venendo abrogata dal decreto del governo provvisorio del 22 maggio 1843 che, come detto, travolge anche il *Code rural*. In definitiva, possiamo dire che tra tutti gli Stati del continente americano, Haiti è quello in cui l'esperienza giuridica francese è forse stata (e viene tutt'ora) più seguita. Come il Codice Napoleone, anche il *Code haïtien* è ancora oggi in vigore, risultando uno dei più antichi e al tempo stesso longevi codici civili del mondo.

### 3.2 La disciplina proprietaria e dei diritti reali tra le prime Costituzioni e il Codice haitiano del 1825

Durante tutto il XIX secolo, le rivendicazioni di maggior rilievo che hanno interessato l'Europa e, per estensione, anche Haiti, sono state sicuramente quelle relative alla proprietà. Con quest'ultimo termine ci si vuole riferire, nel periodo considerato, prevalentemente ad una proprietà di tipo fondiario, che diviene oggetto di numerose contestazioni riguardanti soprattutto la pretesa delle classi contadine di conseguire, attraverso massicce istanze di riforma agraria, la titolarità dei fondi.

---

*juridique haïtien. Bilan et perspectives à la lumière du droit comparé. Actes du colloque des 29 et 30 novembre 2001, Grenoble.*

<sup>3</sup> Sull'argomento si veda *infra*, § 5; cfr. anche CLARK, E. (2013), *The Strange History of the American Quadroon. Free Women of Color in the Revolutionary Atlantic World*, Chapel Hill.

<sup>4</sup> Basti pensare ai processi di codificazione nei paesi musulmani dell'Africa del nord, in cui molto spesso il diritto di famiglia, così come inteso in Europa, non era recepito e i giuristi che si occupavano della codificazione preferivano lasciarne la disciplina alle tradizioni coraniche. Si veda ad esempio sulla figura di David Santillana e sulla sua influenza sul Codice tunisino delle obbligazioni e dei contratti: MOSCATI, L. (2018), *Al di là del mediterraneo. Comparazione, modelli europei e diritti orientali nell'istituto di diritto romano della Sapienza*, in "Bullettino dell'Istituto di diritto romano 'Vittorio Scialoja'", 8, 112 dell'int. collez., pp. 81-108.

Come già accennato in precedenza, una tra le soluzioni adottate nella prima metà dell'Ottocento è quella della c.d. *petite propriété*. Questo fenomeno consiste nella sistematica parcellizzazione di territori in genere molto estesi di cui si compongono le terre nazionali, e nell'assegnazione dei lotti così ricavati ai contadini che ne fanno richiesta.

Tra il 1809 e il 1821 vengono assegnati quasi 100.000 ettari di terreno (o più propriamente in creolo 76.805 *carreaux*)<sup>5</sup> divisi in piccoli appezzamenti di 6 ettari ciascuno, su cui gli assegnatari esercitano il proprio diritto di proprietà in maniera piena<sup>6</sup>. In questo primo periodo, pur essendo applicato nell'isola il *Code Napoléon* – dapprima *imperio rationis* e poi, in maniera ufficiale<sup>7</sup>, già per volere di Pétion –, non si hanno notizie circa un utilizzo particolarmente diffuso degli altri diritti reali su cosa altrui, né tantomeno dell'esistenza nella pratica di contratti di *bail à rente*, o di versamenti riconducibili allo schema dei canoni enfiteutici.

La Costituzione promulgata nel 1805 sancisce che "la propriété est sacrée, sa violation sera rigoureusement poursuivie"<sup>8</sup>. Il diritto di proprietà viene dunque non solo esplicitamente garantito dal legislatore haitiano, ma anche promosso a valore fondante del nuovo Stato.

All'interno della stessa Carta costituzionale è possibile però ravvisare una immediata contraddizione. Nelle disposizioni generali, infatti, viene prescritta la confisca di tutte le proprietà appartenenti ai *blancs* francesi<sup>9</sup> e, nell'ipotesi di una vendita effettuata prima dell'entrata in vigore della Costituzione, vi è una previsione che vieta all'acquirente, non appartenente alla categoria dei *blancs* e che non abbia ancora corrisposto il prezzo, di effettuare il pagamento. Nell'eventualità di un pagamento parziale già effettuato, viene sancito l'obbligo del compratore di corrispondere il residuo direttamente nelle casse dell'erario<sup>10</sup>.

In queste primissime disposizioni possono già rintracciarsi le basi per l'ulteriore evoluzione dell'istituto proprietario nell'isola. Nelle Carte costituzionali successive a quella del 1805 la proprietà trova sempre uno spazio privilegiato e nelle Costituzioni del 1806 e del 1816 viene posta accanto alla libertà e all'uguaglianza nell'elencazione

<sup>5</sup> Trattasi di un'antica unità di misura diffusa ad Haiti ai tempi del periodo coloniale. Un *carreau* è pari all'incirca ad 1,28 ettari. Cfr. ORIOL M., DORNER, V. (2012), *L'indivision en Haïti. Droits, temps et arrangements sociaux. Family lands in Haïti: ownership, times and social compromises*, in "Économie rurale", CCCXXX-CCCXXXI, pp. 161-174.

<sup>6</sup> Ivi, p. 162.

<sup>7</sup> In una circolare al commissario del governo presso i tribunali dell'ovest datata 22 marzo 1816, egli infatti dispone che: «Je vous fais savoir, citoyen commissaire, que le gouvernement a décidé que, dans tous les cas douteux de jurisprudence non prévus par les lois en vigueur dans la République, et jusqu'à ce qu'un code civil ait été particulièrement rédigé pour le pays, le Code Napoléon sera celui que vous consulterez pour servir de base à vos décisions», in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes: (1809-1817)*, cit., vol. II, p. 353.

<sup>8</sup> *Constitution de 1805*, art. 6, in JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 31. Cfr. anche DUBOIS, L., *Haiti: The Aftershocks of History*, cit., p. 174; ROSSIGNOL, M.-J., *La première Constitution d'Haïti et la presse américaine: étude de cas*, cit., pp. 149-160.

<sup>9</sup> L'art. 12 delle *disposition générales* recita infatti: «Toute propriété qui aura ci-devant appartenu à un blanc français est incontestablement et de droit confisqué au profit de l'État», in JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 39.

<sup>10</sup> *Ibid.*, all'art. 13: «Tout Haïtien qui, ayant acquis une propriété d'un blanc français, n'aura payé qu'une partie du prix stipulé par l'acte de vente, sera responsable, envers les domaines de l'État, du reliquat de la somme due».

dei valori che i cittadini devono impegnarsi a difendere come servizio alla patria<sup>11</sup>. È proprio nella Costituzione del 1806 che il legislatore haitiano si preoccupa di dare alla proprietà una definizione, definizione che prende a modello quella francese contenuta nell'art. 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che precede la c.d. Costituzione giacobina del 24 giugno 1793, e che attribuisce ad ognuno "le droit de jouir et de disposer de ses revenus, des ses biens, du fruit de son travail et de son industrie"<sup>12</sup>. Quest'ultima parte rappresenta particolarmente quelli che sono gli obiettivi del legislatore haitiano, profondamente legato al lavoro e conscio della necessità e del dovere dello Stato di incentivarlo in qualunque modo<sup>13</sup>. Tale disposizione troverà poi spazio anche nella successiva Costituzione del 1816.

Nel processo che porta alla costituzionalizzazione della proprietà, dunque, Haiti segue in linea di massima il percorso del legislatore francese, che si era occupato di tutelarla già sin dai primi anni della Rivoluzione<sup>14</sup>. C'è, però, un importante elemento che permette di differenziare i due sistemi. In Francia, il diritto di proprietà, nella sua accezione piena ed assoluta, non risente in maniera marcata dell'ingerenza dello Stato, ingerenza che nelle relazioni tra privati è minima e, più in generale, vi è anche una completa equiparazione di trattamento tra cittadini e stranieri, almeno limitatamente al godimento dei diritti civili<sup>15</sup>. Il *droit de propriété* non è insomma solo tutelabile *erga omnes* tra gli altri soggetti della collettività, ma è anche e soprattutto diritto 'di tutti'.

L'ordinamento haitiano, invece, se da una parte garantisce la medesima e assoluta primazia al diritto di proprietà, dall'altra nega a taluni soggetti tale diritto, e lo nega nel modo più categorico possibile, con una espressa disposizione costituzionale. Si opera pertanto una discriminazione che, agli occhi del legislatore haitiano, trova giustificazione nella necessità di porre forti limitazioni alle intrusioni di capitali, primi tra tutti quelli francesi, in grado di ricostruire in varie forme i legami coloniali che la *Révolution haïtienne* aveva spezzato. È un timore certamente non privo di fondatezza e che, lungi dall'essere di trascurabile importanza, influenza in maniera corposa l'intero sistema giuridico di Haiti.

È necessario però precisare che questo intendimento generalizzato del legislatore haitiano della prima metà dell'Ottocento, non è necessariamente un proposito

<sup>11</sup> *Constitution de 1806*, art. 23: «Tout citoyen doit ses services à la patrie et au maintien de la liberté, de l'égalité et de la propriété, toutes les fois que la loi l'appelle à les défendre», ivi, p. 51; *Constitution de 1816*, art. 6: «Les droits de l'homme en société sont: la Liberté, l'Égalité, la Sûreté et la Propriété», ivi, p. 113. Quest'ultimo articolo è ispirato chiaramente dall'art. 2 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789.

<sup>12</sup> Cfr. *Constitution de 1806*, art. 7, ivi, p. 50; PRAT, J.-G. (1885), *La Constitution de 1793, précédée de la déclaration des droits de l'homme*, Paris, p. 7.

<sup>13</sup> Anche con disposizioni rigide, come quelle della *loi concernant la culture* del Code Henry, la codificazione realizzata da Re Christophe nel 1812 nella parte nord del Paese. La centralità del lavoro nei campi è dimostrata poi efficacemente anche dall'articolo che apre il *Code rural haïtien* – un Codice rurale coevo al Codice civile e composto da 202 articoli resi esecutori il 6 maggio 1826 dallo stesso Presidente Boyer – e che recita: «L'Agriculture étant la source principale de la prospérité de l'État, sera essentiellement protégée et encouragée par les autorités civiles et militaires». Cfr. *Code rural de la République d'Haïti*, 1826, art. 1 in *Code Rural de Boyer 1826*, cit. In argomento si veda complessivamente *supra*, cap. I, § 5 e cap. II, § 4.

<sup>14</sup> ALPA, G., FUSARO, A. (2011), *Le metamorfosi del diritto di proprietà*, Matera, pp. 166, 167.

<sup>15</sup> LOCHAK, D., *L'étranger dans le Code civil*, in P. Bloch, et al. (dir.) (2006), *Différenciation et indifférenciation des personnes dans le Code civil*, Paris, pp. 107-122.

permanente di coloro che partecipano alla formazione della volontà statale. Lo stesso Jean-Pierre Boyer, principale promotore della codificazione del 1825, preferisce lasciare alle generazioni successive il compito di estendere gradualmente all'altro', allo 'straniero', il diritto di proprietà<sup>16</sup>. Questa volontà di allargare la disciplina proprietaria e allinearla a quella francese non avrà però alcun seguito nei decenni successivi e anzi sarà oggetto di molteplici discussioni e problematiche collegate, in primo luogo proprio quella relativa all'enfiteusi.

Con il Codice del 1825, la proprietà viene definita, così come nell'art. 544 in Francia, come "le droit de jouir et disposer des choses, de la manière la plus absolue, pourvu qu'on n'en fasse point un usage prohibé par les lois ou par les réglemens"<sup>17</sup>. La *loi* riproduce anche gli articoli napoleonici di apertura del titolo II del libro II sui beni e le modificazioni della proprietà, ma il legislatore haitiano aggiunge una significativa disposizione, sancendo all'articolo 450 che "Nul ne peut être propriétaire de biens fonciers, s'il n'est haïtien"<sup>18</sup>.

Il legislatore riconferma qui la sua scelta, già cristallina nelle prime Carte costituzionali, di adottare politiche di esclusione degli stranieri dalla proprietà fondiaria. Rispetto alla disciplina costituzionale, nel Codice non vi sono però riferimenti espliciti al colore della pelle, e il diritto di proprietà sui beni fondiari viene attribuito unicamente a chi sia in possesso della cittadinanza haitiana<sup>19</sup>.

Negli intendimenti dei redattori del *Code haïtien*, la disposizione dell'articolo 450, oltre a rappresentare una misura di salvaguardia contro gli stranieri, si pone come naturale completamento degli articoli 38 e 39 della Costituzione del 1816<sup>20</sup>. Tali disposizioni prevedevano che nessun *blanc* potesse entrare ad Haiti come *maître* o come proprietario<sup>21</sup>, con le rarissime eccezioni di quelli facenti parte dell'esercito<sup>22</sup>. Questi principi, appartenenti a fonti diverse e di grado differente, si conciliano perfettamente con il sentimento della popolazione nei primi dell'Ottocento; sono la traduzione giuridica della xenofobia che caratterizza i primi governi haitiani.

Si tratta invero di disposizioni adottate proprio a causa della singolare storia di Haiti, del suo forte sentimento anticolonialista e anche dovute al raggiungimento così prematuro dell'indipendenza rispetto ad altri Stati dell'America centrale e latina. È interessante notare come altre esperienze, vicine sia nel tempo che nello spazio, abbiano infatti avuto esattamente la tendenza opposta. Si pensi ad esempio al Codice civile dello Stato messicano di Oaxaca, risalente al biennio 1827-1829 e alla

<sup>16</sup> RÉMY, L., *Réflexions stratégiques sur Haïti. Sauvons un patrimoine universel en péril*, cit., pp. 141, 142.

<sup>17</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 448.

<sup>18</sup> La disposizione viene inserita anche nelle successive Costituzioni, a partire da quella del 1867, in cui all'art. 5 si specifica che: «Nul, s'il n'est Haïtien, ne peut être propriétaire de biens fonciers en Haïti, à quelque titre que ce soit, ni y acquérir aucun immeuble». La dicitura viene poi riprodotta senza modificazioni anche nelle Carte costituzionali del 1879 e del 1889 (all'art. 6), in JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., pp. 301, 423, 544.

<sup>19</sup> Sulla grande importanza della *nationalité* ad Haiti si veda JUSTIN, J., *De la nationalité en Haïti*, cit., e più in generale DE FOLLEVILLE, D. (1880), *Traité théorique et pratique de la naturalisation. Études de droit international privé*, Paris.

<sup>20</sup> KERNISAN, C. (1922), *Les étrangers et la propriété immobilière: l'article 6 de la Constitution haïtienne de 1889 et ses conséquences en droit privé*, Paris, p. 73.

<sup>21</sup> *Constitution de 1816*, art. 38, in JANVIER, L.-J., *Les Constitutions d'Haïti*, cit., p. 116.

<sup>22</sup> *Ibid.*, art. 39. Cfr. anche sull'argomento l'articolo di BONAMY, A. (1894), *Le code civil haïtien dans ses différences avec le code civil français*, in "Revue de la Société de législation", III, pp. 98-106.

previsione del suo art. 18 secondo cui "Los extranjeros residentes en el estado, gozarán de los derechos de libertad, seguridad, propiedad é igualdad. En virtud de esta igualdad, deben ser juzgados por las mismas leyes"<sup>23</sup>.

Se lo Stato di Oaxaca sceglie di parificare in tutto e per tutto gli stranieri ai propri cittadini, altre nazioni decidono di adottare provvedimenti meno garantisti (ma comunque meno intransigenti di quelli haitiani). Nel Codice civile della Costa Rica del 1841 il godimento dei diritti civili tra cui rientra, ovviamente, quello di proprietà, è garantito solo in base ai trattati conclusi con il Paese di appartenenza<sup>24</sup>. Stessa disciplina in quello peruviano del 1852 – recepito poi anche dal Guatemala – che si allontana moltissimo dal modello francese anche in considerazione della scelta di codificare la schiavitù<sup>25</sup>.

Infine, per le altre codificazioni del centro-America tra cui quelle di El Salvador (1859), Nicaragua (1871) e Honduras (1880) viene seguita l'impostazione maggiormente progressista del modello del Codice cileno di Andres Bello approvato nel 1855 ed entrato in vigore nel 1857, il quale prevede che "La lei no reconoce diferencia entre el chileno i el extranjero en cuanto a la adquisicion i goce de los derechos civiles que regla este Código"<sup>26</sup>.

Ad Haiti, la previsione di una norma come quella dell'articolo 450 richiede molte modifiche e aggiunte rispetto al testo originale del *Code Napoléon* e l'esclusione degli stranieri dalla proprietà fondiaria esige un necessario adeguamento di altre disposizioni, specialmente in materia successoria. Tra le più importanti vi è certamente la previsione che nel caso in cui uno straniero, in qualità di erede di un cittadino haitiano, debba succedergli, egli possa ereditare unicamente beni mobili<sup>27</sup>.

Più complessa è la questione dei diritti reali di garanzia. La dottrina haitiana successiva al Codice, infatti, e in particolar modo il giurista Edmond Héraux<sup>28</sup>, si è domandata se sia configurabile in capo allo straniero, e stanti le limitazioni dell'articolo 450, il diritto di ipoteca su beni immobili appartenenti a cittadini haitiani<sup>29</sup>. È un interrogativo che merita la giusta attenzione e che sicuramente presenta alcuni ovvi problemi di ordine pratico.

In una sua disamina della questione, Héraux parte dalla natura del diritto ipotecario e dal rapporto tra questo e i diritti accordati allo straniero, segnalando l'esistenza di

<sup>23</sup> *Código civil para gobierno del estado libre de Oajaca*, 1828, art. 18.

<sup>24</sup> *Código general de la República de Costa-Rica*, 1841, art. 7: «Los extranjeros gozarán en el Estado de los mismos derechos civiles, que los que estén ó fueren concedidos á los nacidos en él, por tratados con la Nación ó Estados á que pertenezcan aquellos».

<sup>25</sup> *Código civil de Perú*, 1852, art. 34: «La adquisición de inmuebles y las condiciones del comercio de los extranjeros, dependerán de los tratados que se celebren con sus respectivas naciones, y de las leyes y reglamentos especiales».

<sup>26</sup> *Código civil de la República de Chile*, 1855, art. 57.

<sup>27</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 587: «Un étranger n'est admis à succéder qu'aux biens meubles que son parent étranger ou haïtien a laissés dans le territoire de la République». Questo articolo rappresenta una sorta di equivalente dell'antico diritto medievale di 'albinaggio', come sostenuto in CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L., *Un exemple de créolisation juridique modulée*, cit., pp. 443-456.

<sup>28</sup> Edmond Héraux, com'era consuetudine per molti giuristi haitiani, oltre ad avere una significativa esperienza diplomatica all'estero, ricoprì anche la carica di deputato, giudice di Cassazione e anche Segretario per la finanza e il commercio di Haiti, in (1917), "Bulletin of the Pan American Union", XLIV, p. 624.

<sup>29</sup> HÉRAUX, E. (1895), *L'étranger possède-t-il le droit d'hypothèque en Haïti?*, in "Revue de la Société de législation", III, pp. 187-189.

un dibattito sulla sua connotazione ibrida. L'articolo 1881 del *Code haïtien* dà una definizione del diritto di ipoteca, riprendendola dall'articolo 2114 del *Code Napoléon*:

L'hypothèque est un droit réel sur les immeubles affectés à l'acquittement d'une obligation. Elle est de sa nature indivisible et subsiste en entier sur tous les immeubles affectés, sur chacun et sur chaque portion de ces immeubles. Elle les suit dans quelques mains qu'ils passent<sup>30</sup>.

Pertanto, volendosi attenere a questa definizione, il diritto di ipoteca è da considerarsi un diritto immobiliare, uno *ius in re*. Al contrario se si sostenesse un'intrinseca lontananza tra i diritti reali e quello d'ipoteca, il carattere immobiliare di quest'ultimo dovrebbe essere negato, concretizzandosi unicamente in un diritto di seguito, uno *ius ad rem*<sup>31</sup>. Nella disamina di Héraux quest'ultima impostazione risulta sicuramente più convincente, poiché l'ipoteca, a differenza degli altri diritti reali come l'usufrutto, non causa un vero e proprio "démembrement"<sup>32</sup> del diritto di proprietà, e il debitore rimane a tutti gli effetti il proprietario del bene, e ne può disporre a suo piacimento, percependone i frutti o addirittura alienandolo (pur rimanendo naturalmente l'immobile gravato da ipoteca).

Analizzando anche altre disposizioni collocate fuori dal *Code civil*, la questione appare maggiormente chiara. Il *Code de commerce haïtien*, in particolare, all'articolo 494 relativo alle ipoteche sui beni del fallito, non fa alcuna distinzione tra creditori haitiani e creditori stranieri<sup>33</sup>. Inoltre, la libertà di esercitare il commercio, di cui comunque rimangono titolari i non cittadini, non lascia spazio a dubbi sulla volontà del legislatore di ricomprendere, all'interno dei soggetti tutelati dall'ordinamento e al fine di un corretto svolgimento degli affari, anche gli stranieri<sup>34</sup>.

In definitiva, il diritto di ipoteca, non incidendo sulla *ratio* sottesa all'esclusione degli stranieri dalla proprietà immobiliare e dal diritto di usufrutto – *ratio* basata sulla volontà del legislatore di evitare qualunque influenza occulta esercitabile da Paesi esteri – deve ritenersi configurabile in capo ad un cittadino straniero che può, quindi, assumere a tutti gli effetti la qualità di creditore ipotecario di un cittadino haitiano<sup>35</sup>. Questa apertura avverrà però solo alla fine dell'Ottocento. È bene sottolineare che negli anni immediatamente successivi alla promulgazione del Codice, il legislatore adotta invece provvedimenti che specificano e aggravano ulteriormente il trattamento giuridico dello straniero<sup>36</sup>. In caso di matrimonio tra quest'ultimo e un cittadino haitiano, ad esempio, al primo viene fatto divieto di acquisire immobili all'interno del Paese e, in caso di morte del coniuge cittadino, viene previsto il

<sup>30</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 1881.

<sup>31</sup> HÉRAUX, E., *L'étranger possède-t-il le droit d'hypothèque en Haïti?*, cit., p. 188.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Code de commerce haïtien*, 1825, art. 494: «Ils seront tenus de prendre inscription, au nom de la masse des créanciers, sur les immeubles du failli, dont ils connaîtront l'existence. L'inscription sera reçue sur un simple bordereau énonçant qu'il y a faillite, et relatant la date du jugement par lequel ils auront été nommés».

<sup>34</sup> HÉRAUX, E., *L'étranger possède-t-il le droit d'hypothèque en Haïti?*, cit., p. 188.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>36</sup> In particolare con la legge del 30 ottobre 1860, su cui cfr. CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L., *Un exemple de créolisation juridique modulée*, cit., p. 448; JUSTIN, J., *De la nationalité en Haïti*, cit., p. 99.

trasferimento di tutto il patrimonio alla eventuale prole haitiana. Solo in caso di premorienza della prole al padre, viene prevista la corresponsione di una somma in argento come riparazione della perdita della parte d'immobile a lui dovuta. Ancora, nell'eventualità in cui una donna, sposando uno straniero, acquisisca un'altra nazionalità (perdendo quella haitiana) viene sancito l'obbligo di alienazione entro un certo lasso di tempo di tutti i suoi beni immobili situati all'interno del Paese, causando naturalmente notevoli danni patrimoniali.

L'influenza di tali scelte in merito alla questione proprietaria si riverbera tutt'oggi, dopo quasi due secoli dalla promulgazione del Codice, sull'ordinamento giuridico haitiano che mostra ancora una generale tendenza limitatrice. Si pensi, ad esempio, che con la legge del 16 giugno 1975, ancora vigente e relativa proprio al diritto di proprietà immobiliare degli stranieri, viene ribadito che "Aucun étranger ne peut acquérir de propriété immobilière en Haïti"<sup>37</sup> a meno che egli non abbia la residenza in uno dei comuni della Repubblica e acquisisca la proprietà al fine strumentale di alloggiarvi, di esercitare un'impresa agricola, commerciale, industriale o a scopo di insegnamento.

A completamento di questo quadro, devono aggiungersi le forti limitazioni imposte qualche anno prima dal *Code du Travail*<sup>38</sup> che, nell'ottica di un protezionismo estremo, ha imposto rigide barriere al lavoro degli stranieri sull'isola. Mi riferisco in particolare al divieto per le imprese haitiane di avere più del 5% di lavoratori stranieri<sup>39</sup> e all'obbligo per il Ministero del lavoro di accertarsi, prima di concedere un permesso ad uno straniero per esercitare una qualche attività lavorativa, di non poter coprire i posti vacanti con cittadini aventi eguali competenze<sup>40</sup>.

La più spinosa delle questioni causate dal peculiare regime proprietario introdotto nel 1825, tuttavia, riguarda la disciplina degli altri diritti reali. Per quanto concerne l'usufrutto, il diritto reale minore che più di ogni altro è vicino a quello di proprietà, il legislatore haitiano del Codice, pur adottando la medesima definizione del *Code Napoléon*, preclude anch'esso agli stranieri<sup>41</sup>. Nel caso dell'uso e dell'abitazione, si ritiene di non operare la medesima limitazione, stabilendo così l'esatta linea di confine della rigida politica nazionale in materia di diritti reali. Soltanto un'estensione *erga omnes* del diritto assoluto di proprietà e di quello ampio di usufrutto possono mettere a rischio la Repubblica da ingerenze straniere, mentre gli altri diritti minori non causano, agli occhi del legislatore, nessuna particolare problematica.

Così come avvenuto in Francia, il contratto d'enfiteusi non viene disciplinato

<sup>37</sup> *Loi du 16 juin 1975*, art. 1, in (1975), "Le moniteur. Journal officiel de la République d'Haïti", CXXX, pp. 285-288.

<sup>38</sup> *Code du Travail de la République d'Haïti*, 1961. Cfr. anche VOLMAR, P.-J., *Régime juridique du travailleur étranger en Haïti*, consultabile in <https://hnditcabinetvolmar.com/fr/travailleur-etranger/>.

<sup>39</sup> *Code du Travail de la République d'Haïti*, 1961, art. 315: «Dans tout établissement de travail, le nombre des travailleurs étrangers ne devra pas excéder 5 pour cent du personnel, que l'employeur soit haïtien ou étranger, et 70 pour cent du montant global des salaires devront être payés à la main-d'œuvre haïtienne».

<sup>40</sup> *Code du Travail de la République d'Haïti*, 1961, art. 313: «Le permis de travail ou le permis d'emploi ne pourra être accordé au travailleur étranger que s'il désire exercer une activité pour laquelle il n'est pas possible de recruter sur place un travailleur haïtien ayant la compétence ou la formation professionnelle requise. De plus, le travailleur étranger devra s'engager à entraîner à cette tâche un ou plusieurs travailleurs haïtiens, sous peine de retrait de son permis d'emploi ou de son permis de travail».

<sup>41</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 479: «Nul ne peut être usufruitier à vie de biens fonciers, s'il n'est haïtien».

all'interno del Codice, ed è possibile senz'altro affermare che ciò non avviene per una scelta precisa del legislatore, ma solo per una mera adesione al modello francese, perché questa era stata la scelta dei codificatori napoleonici.

Durante tutto l'Ottocento, con la riforma agraria e la diffusione della *petite propriété*, e dopo l'entrata in vigore del Codice, non vi sono tracce dell'esistenza nella pratica di contratti di *bail à rente*, o di versamenti riconducibili in qualche modo allo schema dei canoni enfiteutici. Nelle sparse raccolte di giurisprudenza ancora esistenti, sopravvissute alle molteplici calamità naturali avvenute sull'isola, non vi è traccia alcuna dell'istituto, la cui diffusione durante tutto l'Ottocento – lo testimonieranno alcune affermazioni di Héraux<sup>42</sup> riportate nel prosieguo – si deve unicamente agli stranieri presenti sull'isola.

Per risalire al processo di assimilazione dell'istituto ad Haiti, è necessario riscoprire, attraverso l'analisi di un importante dibattito dottrinale del primo Novecento – rimasto sconosciuto alla dottrina e alla storiografia successive – la costruzione che gli stessi giuristi haitiani hanno elaborato dell'enfiteusi e della sua coerenza con l'ordinamento giuridico. Tale dibattito, avvenuto nelle more delle sedute della *Société de législation de Port-au-Prince*, costituisce il punto di partenza della significativa apertura che la *Cour de Cassation haïtien* opererà, qualche anno più tardi, nella disciplina haitiana dei diritti reali.

È necessario, da ultimo e per dare giusto completamento al discorso sulla proprietà, spendere qualche parola sul miglioramento dei rapporti tra la Francia ed Haiti e su come alcuni degli eventi successivi alla promulgazione del Codice abbiano influito sull'economia dell'isola rendendo, agli occhi della popolazione, ancora più necessaria l'esigenza di riservare, solo ai cittadini, la proprietà fondiaria. Nel 1838 infatti, Luigi Filippo, Re dei francesi, invia due plenipotenziari<sup>43</sup> a rinegoziare il trattato del 1825 e soprattutto a ridefinire i termini – in particolar modo la somma residua – del pagamento dell'indennità spettante agli ex-coloni francesi.

Dal 1825 il governo di Haiti aveva pagato alla Francia solo trenta dei centocinquanta milioni originariamente previsti. I termini del nuovo trattato<sup>44</sup> prevedono il dimezzamento del debito a complessivi sessanta milioni e viene previsto un pagamento in sei rate annuali, a partire dal 1838, pari ad un milione e cinquecentomila franchi ciascuna e, dal sesto anno in poi, di importo crescente<sup>45</sup>. Per far fronte ai pagamenti dovuti e alla crisi politica causata dal malcontento della popolazione già tassata e scontenta, il governo decide di emettere carta moneta, e la crisi dell'inflazione esclude di fatto dal mercato i commercianti haitiani, non più in grado di gestire la

---

<sup>42</sup> Cfr. *infra*, § 3.

<sup>43</sup> Sono il capitano di vascello Baudin e il barone de Las Cases. L'intendimento di Luigi Filippo è quello di migliorare i rapporti tra le due nazioni, oltre che di ottenere condizioni commerciali per i mercanti francesi, più favorevoli di quelle già privilegiate sancite dal trattato del 1825, in EUGÈNE, I. (2003), *La normalisation des relations franco-haïtiennes (1825-1838)*, in "Outre-mers", 340-341, pp. 139-154. Si veda anche l'articolo di GAINOT, B., BLANCPAIN, F. (2019), *Les négociations des traités de 1838*, in "La Révolution française [En ligne]", 16, reperibile in <https://journals.openedition.org/lrf/2757>.

<sup>44</sup> Il cui testo è consultabile in DE MARTENS, Ch., DE CUSSY, F. (1846), *Recueil manuel et pratique de traités, conventions et autres actes diplomatiques sur lesquels sont établis les relations et les rapports existant aujourd'hui entre les divers états souverains du globe, depuis l'année 1760 jusqu'à l'époque actuelle*, IV, Leipzig, pp. 507-508.

<sup>45</sup> EUGÈNE, I., *La normalisation des relations franco-haïtiennes*, cit., p. 152.

concorrenza straniera<sup>46</sup>. Tali eventi non possono che acuire il sospetto nei confronti dei cittadini stranieri presenti sull'isola, sospetto che impedirà di fatto l'apertura della nazione ad una qualsivoglia sorta di 'liberalizzazione' del sistema proprietario, protraendo il regime esclusivo previsto dal Codice per tutto il secolo.

Nell'ambito del diritto consuetudinario haitiano, invece, e specificatamente in relazione ai modi di acquisto della proprietà, convivono invece modalità molto diverse. Tra esse possono citarsi *l'achat*, *l'achat notarié*, *l'achat avec acte notarié et arpentage*, *l'achat ou le don avec papier*, *l'héritage ou le don*, *l'achat ou l'héritage*, *l'héritage et l'occupation sans titre* e la *prescription*. Le ricerche di autorevole dottrina<sup>47</sup> inoltre hanno accertato che, accanto alle compravendite immobiliari 'formali' con corrispettivo in denaro (argento) o in altri beni così come regolate dal *Code civil haïtien* e all'acquisto per usucapione, vi è un altro tipo di acquisizione, priva di formalità e su base consensuale. Tale tipologia di vendita, che poggia sulla garanzia della c.d. "parole donnée" o, in creolo, "paròl donè"<sup>48</sup>, si svolge senza l'intervento di un notaio, ricorrendo alla sola presenza di un testimone, più spesso un notabile del posto<sup>49</sup>. Se in un primo momento il rispetto della parola data ha maggiore diffusione relativamente all'acquisto di beni mobili, l'istituto trova applicazione più tardi anche in materia immobiliare, configurandosi quindi come un "contrat de vente informelle ou consensuelle" tutt'ora in uso in alcune zone di Haiti come l'ovest e nell'Artibonite<sup>50</sup>.

Un altro istituto originale che trova nel *droit coutumier* haitiano una variante particolarmente degna di interesse riguarda la prescrizione acquisitiva, a cui nel *Code haïtien* è dedicata la *loi* numero 35. Storicamente, l'usucapione è quel modo di acquisto della proprietà che avviene per il possesso prolungato e ininterrotto nel tempo<sup>51</sup>, purché il possessore disponga del bene con il c.d. *animus domini*. In alcune zone del nord di Haiti, tuttavia, l'usucapione può consistere nella sola occupazione di fatto del bene. Pertanto, ad esempio, un locatario che ha la disponibilità di un immobile, una volta scaduta la locazione, può invocare la prescrizione acquisitiva se il contratto ha avuto una durata di almeno dieci anni e divenire a tutti gli effetti proprietario del bene<sup>52</sup>. È un esempio lampante della grande differenza esistente tra le regole sancite dal Codice e dalle leggi speciali, e quelle originatesi dalla tradizione. Su quest'ultimo punto gli studiosi, consci anche delle conseguenze che questo particolare istituto ha nel disincentivare le locazioni di lunga durata, hanno sottolineato anche l'importanza di effettuare una distinzione tra quelli che sono semplici usi locali (geograficamente localizzati) e quelle che invece possono definirsi vere e proprie regole di diritto consuetudinario<sup>53</sup>.

<sup>46</sup> *Ibid.* Cfr. anche SCHOELCHER, V., *Colonies étrangères et Haïti*, cit., p. 278.

<sup>47</sup> COLLOT, G. (dir.) (2003), *La diversité des coutumes en Haïti*, in G. Paisant (éd.), *De la place de la coutume dans l'ordre juridique haïtien*, cit., pp. 41-84.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 62-63.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 1987: «La prescription est un moyen d'acquérir ou de se libérer par un certain laps de temps et sous les conditions déterminées par la loi».

<sup>52</sup> COLLOT, G. (dir.), *La diversité des coutumes en Haïti*, cit., p. 65.

<sup>53</sup> *Ibid.*

### 3.3 *L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique?*<sup>54</sup>

Con la redazione dello statuto, il 29 febbraio del 1892, viene fondata da un gruppo di giuristi haitiani la *Société de législation de Port-au-Prince*, il cui obiettivo è quello di comprendere e superare, attraverso un confronto su molteplici questioni di diritto, "l'imperfection sur beaucoup de points de notre législation positive qui, étant restée stationnaire et comme immobilisée dans la forme que lui ont donnée nos premiers législateurs, ne se trouve plus en harmonie avec les besoins nouveaux du Pays"<sup>55</sup>.

Sono soprattutto i codici, e in seconda battuta le *lois administratives et celles de l'ordre Constitutionnel*<sup>56</sup>, a essere oggetto delle discussioni e delle revisioni che verranno di volta in volta suggerite e condivise con l'opinione pubblica. È di chiara evidenza come l'auspicio della *Société* sia quello di rendere palesi al legislatore le modifiche da apportare ai codici, tanto più perché sono gli stessi componenti dell'associazione ad essere membri delle due Camere e a ricoprire molto spesso le più alte cariche governative.

Nella prima riunione, avvenuta nello stesso giorno della redazione dello statuto, i diciotto membri si propongono di ampliare il prestigio dell'associazione, riservandosi di nominare altri sette giuristi (per raggiungere così il numero massimo di 25 membri ordinari stabilito dallo statuto) e, in futuro, di proporre una nuova delibera per un ulteriore ampliamento. Contestualmente si procede anche all'elezione del primo Presidente dell'associazione, l'ambasciatore di Haiti a Washington e giurista, Stephen Preston<sup>57</sup>. Quest'ultimo, diplomatico di grande esperienza, godeva di profonda stima sia all'interno del governo haitiano che presso il governo degli Stati Uniti, che per tutta la seconda metà dell'Ottocento si era prefisso l'obiettivo di stringere maggiormente i rapporti con lo Stato isolano<sup>58</sup>, anche se, già dall'inizio del ministero di Preston, non mancarono tensioni legate alle rivendicazioni haitiane della piccola isola di Navassa<sup>59</sup>.

Sarebbe un errore, tuttavia, ravvisare eventuali connotazioni politiche nella scelta di Preston come primo Presidente della *Société*. L'associazione rimane, come verrà peraltro chiaramente esplicitato in successive modifiche dello statuto, rigorosamente

<sup>54</sup> Con lo stesso titolo, un mio recente studio che mi permetto di citare: DI CAMILLO, I. (2022), *L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique? Note storiche sull'enfiteusi ad Haiti tra XIX e XX secolo*, in "Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici", 34, pp. 357-382.

<sup>55</sup> Il testo è riportato in (1892), "Revue de la Société de législation", I, p. 9.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Alcune notizie biografiche su Stephen Preston possono essere reperite nella lettera datata 26 marzo 1878 inviata da John Mercer Langston, ambasciatore USA a Port-au-Prince, a William Maxwell Evarts, Segretario di Stato americano, in (1878), *Paper relating to the foreign relations of the United States, transmitted to Congress with the annual message of the President, December 2, 1878*, Washington, pp. 431-437.

<sup>58</sup> Con queste parole pronunciate il 18 febbraio 1873, il Presidente Ulysses S. Grant accoglie Preston come ambasciatore: «Your promotion in the diplomatic service of your country shows the appreciation by your Government of the prudence and skill which it supposes has hitherto characterized your course. The United States has no interest or wish to maintain other than the most friendly relations with Hayti. I trust that your present mission may tend to strengthen the good understanding between the two countries. It shall be my endeavor to co-operate with you for this purpose», in SIMON, J.Y. (ed.) (2000), *The Papers of Ulysses S. Grant*, vol. 24, Carbondale, p. 45.

<sup>59</sup> Sulla specifica questione di Navassa, si v. PAUYO, N. L. (2011), *Haiti. Re-foundation of a Nation*, Bloomington, pp. 217 e ss.

apolitica. I suoi lavori, destinati tutti a confluire in un'apposita rivista, la *revue de la Société de législation*, rappresentano una importantissima testimonianza della consapevolezza della dottrina haitiana dei limiti della propria legislazione, oltre che della volontà di alcuni giuristi – non sempre condivisa dalla totalità dei membri – di modificare norme che non si adattano più a quelli che sono i bisogni primari del Paese. Si è ricordata nel paragrafo che precede, la linea di demarcazione tra i diritti reali di godimento previsti dal *Code haïtien*, collocando da un lato la disciplina del diritto di proprietà e di usufrutto, su cui pende l'annosa esclusione degli stranieri, dall'altro quella degli altri diritti reali, che non subiscono alcuna modifica rispetto al *Code Napoléon* e sono configurabili senza distinzioni legate alla cittadinanza. È sull'inquadramento dell'enfiteusi, però, che la dottrina haitiana focalizza maggiormente la sua attenzione.

In un volume edito nel 1910<sup>60</sup>, Joseph Auguste Anténor Firmin, già diplomatico del governo haitiano in Inghilterra, Francia e Cuba nonché, alla fine dell'Ottocento, anche ministro degli esteri<sup>61</sup>, pubblica una sua lettera del settembre 1904 indirizzata alla *Société de législation*<sup>62</sup>, all'epoca presieduta da Solon Ménos, un importante diplomatico, politico e avvocato haitiano<sup>63</sup>. La volontà di Anténor Firmin di destinare una tale missiva alla *Société* scaturiva da una questione controversa sorta nelle more delle discussioni della *Société* ed avente ad oggetto il seguente interrogativo presentato ai soci nella seduta del 6 aprile 1904: "L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique?"<sup>64</sup>.

Nella seduta del 18 maggio 1904<sup>65</sup>, il socio incaricato di relazionare sulla questione, Emmanuel Ethéart<sup>66</sup>, sottolinea all'associazione la necessaria distinzione da operare tra diritti personali e diritti reali di godimento<sup>67</sup>. I primi possono definirsi come diritti di credito aventi ad oggetto il godimento di un bene e si differenziano dai secondi perché questi ultimi invece non derivano da un rapporto obbligatorio<sup>68</sup>. Riprendendo le parole di Demolombe in materia, egli afferma che, mentre i diritti reali

<sup>60</sup> FIRMIN, A. (1910), *Lettres de Saint-Thomas: études sociologiques, historiques et littéraires*, Paris.

<sup>61</sup> Firmin è riconosciuto anche per essere un eminente antropologo e attivista. Una delle sue opere più famose, dal titolo *De l'Égalité des races humaines (Anthropologie positive)* viene pubblicata a Parigi nel 1885 in risposta alle correnti razziste che circolavano in Europa nell'Ottocento. Cfr. FLUEHR-LOBBAN, C. (2000), *Anténor Firmin: Haitian Pioneer of Anthropology*, in "American Anthropologist", CII, pp. 449-466; EAD. (2005), *Firmin, Antenor (1850-1911)*, in B. Marshall (ed.), *France and the Americas. Culture, politics and history. A multidisciplinary Encyclopedia*, vol. I, pp. 443-444.

<sup>62</sup> MANIGAT, L.F. (1995), *La crise haïtienne contemporaine: une lecture d'historien-politologue, ou, Haïti des années 1990s: une grille d'intelligibilité pour la crise présente*, Port-au-Prince, pp. 139 e ss.

<sup>63</sup> BELLEGARDE, D. (1947), *Ecrivains Haïtiens: notices biographiques et pages choisies*, vol. I, Port-au-Prince, pp. 153 e ss.

<sup>64</sup> Interrogativo posto alla *Société* da PRICE, H., e presentato da uno dei membri dell'associazione, ETHÉART, E. (1904), *Séances de la Société: réunion du 6 avril 1904*, in "Revue de la Société de législation", XI, p. 90.

<sup>65</sup> *Séances de la Société: réunion du 18 mai 1904*: ivi, pp. 121-123.

<sup>66</sup> Anche Ethéart, come tutti i componenti della *Société de législation*, è un noto giurista. Per molti anni membro della Corte di cassazione, ne fu anche Presidente. Insieme a Louis Borno, ricoprì la carica di membro delegato per Haiti della Corte permanente di arbitrato, l'organizzazione internazionale fondata nel 1899 per facilitare la risoluzione delle controversie tra Stati. Le delegazioni erano composte tutte da eminenti giuristi. Basti pensare che membri della delegazione italiana furono Vittorio Emanuele Orlando e Dionisio Anzilotti. Cfr. (1922), *Register of the Department of State*, Washington, p. 229; e anche (1937), "Bulletin of the Pan American Union", LXXI, p. 952.

<sup>67</sup> *Séances de la Société: réunion du 18 mai 1904*, cit., p. 121.

<sup>68</sup> DEMOLOMBE, C. (1861<sup>2</sup>), *Cours de Code Napoléon. Traité de la distinction des biens*, vol. I, Paris, pp. 360 ss.

di godimento producono un *dominium* sulla cosa, quelli personali generano solamente un'*obligatio*, per cui "Le droit réel fait le *propriétaire*; le droit personnelle ne fait que le *créancier*"<sup>69</sup>.

Secondo il ragionamento di Ethéart, l'enfiteusi deve essere a tutti gli effetti qualificata come un diritto personale, come una tipologia di contratto di locazione, per cui non vi sarebbe alcun divieto posto dall'ordinamento haitiano allo straniero, che impedisca che quest'ultimo ne sia beneficiario. *A contrario* se qualcuno propendesse invece per la sua qualificazione come diritto reale immobiliare, lo straniero non potrebbe esserne in alcun modo titolare. Dopo l'intervento del relatore, il Presidente Solon Ménos invita i soci del comitato direttivo ad esprimere la loro opinione sull'argomento.

Per Louis Borno<sup>70</sup>, futuro Presidente della Repubblica di Haiti, l'enfiteusi altro non è che un contratto di locazione che non fa sorgere in capo all'enfiteuta la qualifica di proprietario fondiario, per cui egli concorda essenzialmente con il ragionamento di Ethéart. Uno degli altri membri, invece, quell'Edmond Héraux che era stato autore del contributo relativo al diritto di ipoteca per gli stranieri qualche anno prima<sup>71</sup>, e che ricopre la carica di tesoriere della *Société*, sottolinea però molto acutamente che alcuni diritti reali sono effettivamente concessi agli stranieri (a cui sono preclusi, lo ricordiamo, solo la proprietà e l'usufrutto) e che, in concreto, non vi è un solo cittadino haitiano che sia beneficiario di enfiteusi, si tratta sempre di cittadini stranieri. A queste considerazioni Thrasybule Laleau<sup>72</sup> aggiunge poi che, a differenza dell'usufrutto, l'enfiteusi, per la sua caratteristica di cambiare la modalità di godimento di un bene, non può che essere considerata come un diritto reale e questa considerazione è talmente diffusa che nella prassi lo straniero titolare di un *bail emphytéotique*, molto spesso ipoteca il fondo di cui ha la disponibilità.

Riprendendo poi le parole di Ethéart, Georges Sylvain<sup>73</sup>, adottando una prospettiva squisitamente pratica<sup>74</sup>, sottolinea come non ci sia nelle leggi haitiane alcun riferimento all'enfiteusi, che rappresenta sicuramente un contratto *sui generis* che, tuttavia, può essere assimilato senza problemi ad una delle tipologie contrattuali codificate, in particolare ad un contratto di affitto o a un contratto di locazione a lungo termine. Visto che lo straniero può beneficiare di contratti di locazione a lungo termine, non appare ragionevole negargli l'enfiteusi<sup>75</sup>.

<sup>69</sup> Ivi, p. 379.

<sup>70</sup> Autore anche di un Codice civile annotato, Louis Borno ricopre, prima di ottenere la Presidenza, anche le cariche di ministro degli esteri, della giustizia e, più tardi, della pubblica istruzione. Si veda la sua biografia consultabile in <https://www.haiti-reference.com/pages/plan/histoire-et-societe/notables/chefs-detat/louis-borno/>.

<sup>71</sup> Cfr. *supra*, § 2.

<sup>72</sup> Esempio della multidisciplinarietà dei giuristi haitiani, Laleau oltre ad essere un avvocato e senatore, anch'egli ministro della giustizia e dell'istruzione, era anche un noto matematico. Suo figlio era il più noto Léon Laleau, famoso scrittore e poeta haitiano, cfr. (1915), "Bulletin of the Pan American Union", XLI, p. 910; JOLIBOIS, G. (1986), *L'exécution des Frères Coicou*, Port-au-Prince, p. 111.

<sup>73</sup> Oltre ad essere stato per un breve periodo plenipotenziario di Haiti a Parigi ed aver fondato una scuola di diritto ad Haiti, Georges Sylvain, avvocato e diplomatico, era anche un famoso scrittore, in JENKINS, E. Jr. (1998), *Pan-African Chronology. II. A Comprehensive Reference to the Black Quest for Freedom in Africa, the Americas, Europe and Asia, 1865-1915*, Jefferson-London, p. 28.

<sup>74</sup> *Séances de la Société: réunion du 18 mai 1904*, cit., p. 122.

<sup>75</sup> *Ibid.*

Secondo la legge di Haiti però, ribatte Solon Ménos, la durata massima prevedibile dall'accordo delle parti di un contratto di locazione è di nove anni, e se i contraenti intendono prevedere un termine più lungo devono ottenere una formale autorizzazione<sup>76</sup>, questo perché una durata maggiore deve essere considerata un vero e proprio atto di disposizione. Quando un soggetto istituisce un vincolo enfiteutico, infatti, non è più tenuto ad alcun adempimento o contributo relativo al fondo, e sembra che egli trasferisca a tutti gli effetti il suo diritto di proprietà. Inoltre, aspetto di non secondaria importanza, l'enfiteuta esercita anche le azioni che normalmente spettano al proprietario.

Nell'ambito di queste discussioni, i membri della *Société* esprimono anche un giudizio molto significativo, che ritengo denoti una profonda consapevolezza della problematica dei vincoli imposti al diritto di proprietà. Il Presidente, infatti, dopo un'eccezione di Sylvain relativa al necessario apprezzamento e al potere di annullamento del giudice nel caso di inserimento all'interno del contratto di clausole predisposte in frode alla legge (e in particolare in frode agli articoli costituzionali<sup>77</sup> e del Codice relativi all'esclusione degli stranieri dalla proprietà), afferma che:

Nous sommes bien d'accord que le législateur doit tendre à la suppression de l'article 6 de la Constitution. Mais tant que l'article existera, les tribunaux ne peuvent faire autrement que d'en garantir le respect<sup>78</sup>.

La Costituzione haitiana del 1889, infatti, riprendendo la medesima espressione utilizzata da tutte le precedenti carte costituzionali, sanciva che: "Nul, s'il n'est Haïtien, ne peut être propriétaire de biens fonciers en Haïti, à quelque titre que ce soit, ni y acquérir aucun immeuble"<sup>79</sup>.

Le discussioni riprendono poi nella seduta del 15 giugno 1904<sup>80</sup>, con l'intervento di un altro socio, Joseph Cadet Jérémie<sup>81</sup>. Nella sua esposizione, quest'ultimo sottolinea che, pur essendo l'enfiteusi una locazione a lungo termine, non tutte le locazioni a lungo termine costituiscono enfiteusi. Attraverso il possesso, l'enfiteusi crea tutti gli attributi della proprietà, non limitandosi al godimento dei frutti ma permettendo addirittura una vera e propria trasformazione del fondo. Secondo Jérémie "La durée et les conditions du bail font l'emphytéote"<sup>82</sup> per cui, nel caso in cui un cittadino si faccia sostituire da uno straniero concedendogli i poteri classici dell'enfiteusi sul proprio fondo, e per un lasso di tempo particolarmente esteso, è innegabile che egli trasferisca il suo diritto di proprietà. Il canone, a quel punto, non diventa altro che

<sup>76</sup> *Code civil haïtien*, 1825, artt. 391, 1214.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, § 2.

<sup>78</sup> *Séances de la Société: réunion du 18 mai 1904*, cit., p. 122.

<sup>79</sup> *Constitution de 1889*, art. 6; cfr. poi su quest'ultimo testo costituzionale anche DALBEMAR, J.-J. (1903), *Haiti: de la Constitution de 1889*, Paris.

<sup>80</sup> (1904), *Séances de la Société: réunion du 15 juin 1904*, "Revue de la Société de législation", XI, p. 129.

<sup>81</sup> Su di lui si trovano poche informazioni. Membro della delegazione haitiana alla *Chicago World's Fair* e panflettista, risulta essere il nipote di Jean Baptiste Pointe Du Sable (o Dessables), il primo colono di Chicago. Morì centenario a Port-au-Prince, in (1958), "The Journal of Negro History", XLIII, pp. 167-169. Sul suo antenato Jérémie scrisse anche un libro dal titolo *Dessables: A Tale of Haiti and Chicago*, edito a Port-au-Prince nel 1948.

<sup>82</sup> *Séances de la Société: réunion du 15 juin 1904*, cit., p. 130.

un mero compenso per l'abbandono del diritto.

Con quest'ultimo intervento di Jérémie e terminate le discussioni, la *Société de législation de Port-au-Prince* – con i soli voti contrari dello stesso relatore Ethéart e di Bouzon che ne segue l'impostazione ritenendo che l'istituto conferisca solo un *droit personnel* – stabilisce che "l'emphytéose confère un droit réel immobilier"<sup>83</sup> e, di conseguenza, essa debba necessariamente essere preclusa allo straniero.

È qui, prendendo atto delle risultanze di quest'importante dibattito, che si colloca il contributo di Anténor Firmin. La lettera che egli indirizza alla *Société* dal titolo *Lettre ouverte à la Société de législation de Port-au-Prince*<sup>84</sup> contesta fortemente le conclusioni a cui sono giunti i soci, accusandoli di essersi ingannati sul vero carattere dell'enfiteusi e sulle conseguenze giuridiche di un *bail emphytéotique*. Nel suo ragionamento egli parte da due interrogativi: se l'enfiteusi possa essere considerata equivalente alla proprietà di un bene fondiario, e se il relativo contratto sia effettivamente da negare agli stranieri sulla base dell'articolo 6 della Costituzione e dell'articolo 450 del Codice civile<sup>85</sup>.

La prima critica è rivolta direttamente a Solon Ménos, che nel suo intervento aveva affermato che, se l'enfiteusi deve essere considerata un diritto reale immobiliare, lo straniero non può accedervi. In realtà, dice Firmin, il ragionamento scaturisce dall'errato presupposto secondo cui, siccome l'enfiteusi è considerata un diritto reale immobiliare, allora esso deve costituire necessariamente un diritto di proprietà su un bene fondiario che è naturalmente vietato dall'articolo 450. Esistono infatti altri diritti reali immobiliari come l'abitazione, diritti pacificamente permessi allo straniero. Vengono fortemente contestate le affermazioni di Ménos e Borno che accostano troppo l'enfiteusi al diritto di proprietà, tralasciando di rimarcare che, quando si parla dell'istituto ci si riferisce ad un "droit réel de jouissance sur la chose d'autrui"<sup>86</sup>. Riprendendo il pensiero di Planiol<sup>87</sup> in materia, ciò che distingue il diritto di proprietà dagli altri diritti reali è infatti la facoltà di disporre del bene stesso, di consumarlo e financo di distruggerlo; è il c.d. *ius abutendi*<sup>88</sup> che spetta solo ed unicamente al proprietario.

La critica di Firmin si concentra poi sulle affermazioni di Jérémie<sup>89</sup> che poneva al centro del suo ragionamento e come condizione necessaria per costituire l'enfiteusi, oltre che la durata del contratto e il pagamento di un canone, anche e soprattutto l'esistenza in capo all'enfiteuta di un *droit de transformation*. Questo diritto di trasformazione non è un elemento tipico dell'enfiteusi, anzi è comune, ad esempio, a tutti i contratti di affitto relativi ad aziende agricole, ed è il Codice stesso che lo prevede in modo implicito in alcuni casi<sup>90</sup>. Tutte le azioni dell'uomo sulla natura con il fine

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> Il testo è stato pubblicato in FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., pp. 11-37.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>87</sup> PLANIOL, M. (1904<sup>3</sup>), *Traité élémentaire de droit civil conforme au programme officiel des facultés de droit*, vol. I, Paris, p. 746.

<sup>88</sup> FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., p. 20.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>90</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 1499: «Le preneur est tenu de deux obligations principales: 1<sup>o</sup>. D'user de la chose louée en bon père de famille, et suivant celle présumée d'après les circonstances à défaut de convention. 2<sup>o</sup>. De payer le prix du bail aux termes convenus».

di produrre ricchezza implicano necessariamente una qualche trasformazione<sup>91</sup>. L'affermazione di Ménos secondo cui l'enfiteuta può esercitare le azioni che spettano al proprietario è poi, secondo Firmin, un "déplorable erreur"<sup>92</sup>. Sicuramente il titolare di enfiteusi ha azione per difendere il suo diritto, tuttavia, questa azione non può essere accomunata a quella di rivendica. Anche qui il diplomatico si riferisce soprattutto al pensiero di Planiol che, parlando dell'usufrutto, afferma che

L'usufruitier (...) a une action réelle qui lui sert à se faire délivrer les choses soumises à son droit par quiconque les possède (...). Cette action qui est pour l'usufruitier ce que la revendication est pour le propriétaire, s'appelle *action confessoire d'usufruit*<sup>93</sup>.

Oltre che l'azione possessoria, l'altra azione esercitabile dall'enfiteuta in difesa del suo diritto è quella confessoria di enfiteusi, dovendosi naturalmente escludere per lui la possibilità di agire in rivendica, rivendica che spetta unicamente al proprietario.

L'ultima critica che Firmin solleva nei confronti del ragionamento seguito dai membri della *Société* concerne poi la facoltà di costituire un'ipoteca sul diritto d'enfiteusi, argomentazione che è posta alla base dell'intervento di Laleau. Pur avendo le leggi ipotecarie del *droit intermédiaire* del 9 messidoro dell'anno III e dell'11 brumaio dell'anno VII<sup>94</sup> riconosciuto all'enfiteuta la facoltà di ipotecare il proprio diritto, tale facoltà è sicuramente tra le più contestabili<sup>95</sup>, anche in considerazione di quanto sancito dall'articolo 1885<sup>96</sup> del *Code civil haïtien* che elenca i beni suscettibili di ipoteca, senza ricomprendere in alcun modo l'istituto.

È irragionevole sotto molti punti di vista, conclude Firmin, l'esclusione dello straniero dall'enfiteusi, che equivale di per sé ad una *possession précaire*, non ad un diritto assimilabile a quello di proprietà. Lo dimostrano le altre norme del Codice che infatti gli proibiscono di divenire proprietario a titolo ereditario, come donatario e come legatario<sup>97</sup>. Gli haitiani, come giovane popolo, hanno bisogno della simpatia degli altri popoli, mentre nel mondo, a causa di certe leggi "il s'élève un cri général contre notre xénophobie ou ce qui paraît tel"<sup>98</sup>.

Dalla disamina di Firmin, condizionata, con ogni verosimiglianza, dall'auspicio di un'inversione di tendenza nella politica legislativa haitiana, risalta la chiara

<sup>91</sup> FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., p. 23-24.

<sup>92</sup> Ivi, p. 25.

<sup>93</sup> Cfr. ivi, p. 26; PLANIOL, M., *Traité élémentaire de droit civil*, cit., p. 894.

<sup>94</sup> Cfr. FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., p. 27; SULLY HELLIOT, J. (1877), *Études sur l'emphytéose en droit roman et en droit français*, Bordeaux, p. 185. Le due leggi citate vanno a costituire quel testo chiamato *Code hypothécaire, ou recueil complet Des lois, et Arrêtes du Directoire, concernant le régime Hypothécaire, les Expropriations forcées, et le Tarif des salaires des Conservateurs des hypothèques*, pubblicato a Parigi nel biennio 1798-1799.

<sup>95</sup> FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., pp. 27, 28; in senso opposto però si è espressa autorevole dottrina, in TROPLONG, R.T. (1844), *Commentaire des privilèges et hypothèques*, vol. I, Bruxelles, pp. 367, 368.

<sup>96</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 1885: «Sont seuls susceptibles d'hypothèque: 1°. Les biens immobiliers qui sont dans le commerce et leurs accessoires réputés immeubles; 2°. L'usufruit des mêmes biens et accessoires pendant le temps de sa durée».

<sup>97</sup> Con il già citato articolo 587: cfr. *supra*, nt. 27.

<sup>98</sup> FIRMIN, A., *Lettres de Saint-Thomas*, cit., p. 34.

consapevolezza che il Paese non può trincerarsi, ancora all'inizio del Novecento, dietro logiche protezionistiche, continuando a limitare gli investimenti stranieri che potrebbero, peraltro, portare beneficio ad una economia fortemente disestata.

Deve poi sottolinearsi come sia le posizioni dei membri dell'associazione che quelle di Firmin siano influenzate non solo dalla dottrina francese (e i riferimenti a Demolombe e Planiol lo dimostrano), ma anche dalla stessa giurisprudenza. La Cassazione francese era infatti pervenuta ad una prima costruzione teorica dell'istituto, tracciandone i caratteri essenziali ed evidenziando le differenze intrinseche tra l'enfiteusi e le locazioni a lungo termine. Già nel 1857, la *Cour* aveva riconosciuto i caratteri identificativi dell'enfiteusi nella lunga durata del contratto, nel diritto di godimento pressoché assoluto, nella modicità del canone e nell'obbligo di apportare migliorie al fondo<sup>99</sup>. Nel 1861 la stessa Corte aveva poi stabilito che la linea di demarcazione tra l'istituto e gli altri *baux à long terme* era da ricercarsi nel fatto che la costituzione di un diritto d'enfiteusi trasmetteva al titolare un "droit réel sur le fonds, un quasi domaine, en vertu duquel ce dernier a le pouvoir de disposer du fonds lui-même d'une manière presque absolue"<sup>100</sup>.

Così come era avvenuto per la stessa codificazione, partendo dal solido impianto della cultura giuridica francese, i giuristi haitiani hanno cercato di adattare l'enfiteusi alla loro peculiare disciplina in materia di diritti reali, disciplina che aveva costituito il momento di massima distanza tra il Codice haitiano e quello napoleonico. Pur negando allora, seppur con una certa ritrosia, l'estensibilità dell'istituto al proprio territorio, i ragionamenti posti alla base delle discussioni hanno certamente contribuito a generare una maggiore attenzione sull'argomento.

Il confronto tra Firmin e la *Société* non termina tuttavia con la deliberazione finale, poiché lo stesso Presidente Solon Ménos, sentendosi tacciato di xenofobia, decide di replicare con ulteriori argomentazioni<sup>101</sup> che, per quanto di nostro interesse, non aggiungono nulla di particolare al dibattito esaminato. L'epilogo definitivo viene fornito dalla giurisprudenza della *Cour de Cassation d'Haïti* che, con la sentenza dell'8 giugno 1914, segna una definitiva inversione di tendenza:

L'étranger emphytéote n'ayant qu'un droit réel de jouissance sur l'immeuble d'autrui, ne peut pas hypothéquer l'immeuble à lui donné par bail emphytéotique<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> Cfr. DALLOZ, D. (1867), *Jurisprudence générale. Table alphabétique des vingt-deux années du recueil périodique de jurisprudence, de législation et de doctrine (1845 à 1867) suivie d'une table chronologique des lois, arrêts, etc. et complétant le répertoire méthodique et alphabétique*, Paris, p. 101; DALLOZ, D., DALLOZ, A. (1857), *Jurisprudence générale du Royaume. Recueil périodique et critique de jurisprudence, de législation et de doctrine*, Paris, pp. 326-329.

<sup>100</sup> Cfr. DALLOZ, D., *Jurisprudence générale*, cit., p. 101; DALLOZ, D., DALLOZ, A., *Jurisprudence générale du Royaume*, cit., pp. 444-446. Sulla connotazione dell'enfiteusi come *quasi-domaine* si era soffermato qualche anno prima anche TROPLONG, R.T. (1842), *Le droit civil expliqué suivant l'ordre du Code. De l'échange et du louage*, Bruxelles, p. 83.

<sup>101</sup> (1904), *Séances de la Société: réunion du 19 octobre 1904*, "Revue de la Société de législation", XI, p. 90.

<sup>102</sup> *Cour de Cassation haïtien*, sent. 8 juin 1914, in LÉGER, A.N. (1931), *Code civil d'Haïti annoté d'après la doctrine et la jurisprudence haïtiennes et françaises et références aux auteurs. Précédé de la Constitution de 1918 amendée en 1928*, Port-au-Prince, p. 231. Il testo integrale della sentenza, nonostante le molte ricerche svolte anche tramite alcune richieste all'Ambasciata di Haiti a Roma, risulta a tutt'oggi perduto dopo la distruzione degli archivi della *Cour de Cassation*.

In primo luogo, la suprema Corte aderisce all'identificazione della natura dell'enfiteusi come diritto reale di godimento e non come diritto personale. In secondo luogo, aspetto di maggiore interesse per il nostro discorso, viene sancita ufficialmente la possibilità per lo straniero di essere titolare di tale diritto su territorio haitiano. Si tratta, a mio avviso, di una significativa apertura del sistema dei diritti reali e di uno snodo centrale del processo, tutt'ora in atto, di trasformazione di tale sistema all'interno del Paese.

Purtroppo, Anténor Firmin, che tanto aveva auspicato questo traguardo nel dibattito sorto con la *Société*, scompare nel 1911 in esilio, nel tentativo di conquistare la presidenza e senza la soddisfazione di poter godere del raggiungimento del risultato da lui sperato<sup>103</sup>.

La normativa in materia proprietaria rimane però pressoché immutata negli anni successivi. Con la dominazione americana e l'entrata in vigore della Costituzione del 1918, il diritto di proprietà immobiliare viene accordato ai cittadini stranieri residenti ad Haiti e alle società formate da stranieri, ma solo per permettere loro di svolgere le rispettive attività. Si tratta di un diritto di proprietà *sui generis*, temporaneo, che lo straniero perde cinque anni dopo aver cessato di risiedere sul territorio della Repubblica o aver concluso le operazioni societarie<sup>104</sup>. Con la legge del 21 luglio 1920<sup>105</sup> vengono regolate altresì le condizioni da rispettare per quello che viene significativamente definito dallo stesso legislatore come *le droit conditionnel de propriété* e nel 1975<sup>106</sup> si aggiungono ulteriori prescrizioni relative all'obbligo di residenza e alla necessità di svolgere un'impresa. Nel successivo ventennio – anche con l'entrata in vigore dell'ultima Costituzione, quella del 1987 – oltre che in tempi odierni, dopo più di due secoli, il diritto di proprietà ad Haiti è ancora fortemente legato al possesso della cittadinanza haitiana<sup>107</sup>.

### 3.4 Sulla filiazione naturale, le donazioni e la rescissione per causa di lesione

Abbiamo già avuto modo di notare, con riguardo alla legislazione del diritto intermedio haitiano, come il diritto di famiglia abbia assunto un'importanza fondamentale e sia stato oggetto di molteplici interventi sia di Toussaint Louverture che di Jean-Jacques Dessalines<sup>108</sup>. Le materie e i relativi istituti che il *Code haïtien* riprende dal *Code Napoléon*, risentono quindi di alcune essenziali modifiche e cancellazioni che si sono rese necessarie per adattare quella che era la situazione di fatto sull'isola al nuovo ordinamento civile, inaugurato con la promulgazione e l'entrata in vigore del Codice.

<sup>103</sup> FLUEHR-LOBBAN, C., *Anténor Firmin*, cit., p. 464.

<sup>104</sup> *Constitution de 1918*, art. 5.

<sup>105</sup> Il testo della legge è reperibile in (1922), *Bulletin des lois et actes. Année 1920*, CCLVII, p. 128 e ss.

<sup>106</sup> Con la già citata legge del 16 giugno 1975, "Le moniteur", cit., pp. 285-288.

<sup>107</sup> Si veda anche l'articolo di GEFFRARD, R., *Un étranger peut-il être propriétaire en Haïti? Que dit la loi?*, "Le Nouvelliste" reperibile in <https://lenouvelliste.com/lenouvelliste/article/125127/Un-etrange-peut-il-etre-proprietaire-en-Haiti-Que-dit-la-loi.html>.

<sup>108</sup> Cfr. *supra*, cap. I, §§ 2-3.

Dal punto di vista generale, di particolare rilievo è il trattamento più favorevole – almeno a livello di principio – riservato ai figli naturali, frutto di una politica già iniziata con la legislazione di Louverture, la cui *ratio* si rinviene nel fatto che la gran parte della popolazione haitiana si compone di figli nati al di fuori del matrimonio. Sul loro *status* giuridico, infatti, in Francia il *Code Napoléon* risulta essere più severo<sup>109</sup>. Ad Haiti, la materia è stata sicuramente influenzata dall'esperienza del *Code noir* e, ai tempi di Dessalines, anche da una certa tendenza moralizzatrice legata alla diffusione della religione cattolica. La scelta di favore operata dal legislatore haitiano però dimostra sicuramente un certo rifiuto per quella mentalità 'borghese' che cerca di mantenere i patrimoni all'interno delle linee familiari propriamente dette, tramandando i beni dai padri ai figli, questi ultimi naturalmente legittimi<sup>110</sup>.

Altrettanta importanza deve attribuirsi poi alla cancellazione delle norme sulla separazione dei coniugi e sull'adozione, che, naturalmente, non possono che incidere anche sulle disposizioni relative alle successioni. Ulteriori modifiche devono essere poi segnalate nel titolo delle donazioni e, inoltre, sicuramente di particolarmente interesse risulta la cancellazione dell'azione di rescissione per causa di lesione<sup>111</sup>.

Partendo dalla questione relativa ai figli naturali, deve sicuramente essere citata la disposizione dell'articolo 583 che li considera veri e propri eredi<sup>112</sup>, a differenza del Codice francese dove sono, rispetto all'asse ereditario, dei meri porzionari. Tuttavia, la filiazione si compone di diverse categorie e le tipologie di *enfants* non si esauriscono con questa semplice bipartizione. È possibile isolare cinque situazioni differenti che possono verificarsi relativamente alla nascita di un soggetto. Vi sono infatti i figli legittimi, cioè, concepiti all'interno del vincolo matrimoniale, quelli legittimati dal matrimonio successivo dei loro genitori, i figli naturali propriamente detti poiché concepiti al di fuori del vincolo matrimoniale, e poi vi sono le due categorie residuali dei figli adulterini, nati da relazioni extraconiugali, e dei figli incestuosi, nati invece da unioni tra parenti<sup>113</sup>.

Su queste due ultime categorie entrambi i codici risentono della forte influenza dei valori morali dell'epoca tendendo a riversare sui figli le conseguenze del 'disvalore sociale' generato dal comportamento dei genitori. Il *Code haïtien* preferisce escluderli esplicitamente dalla disciplina riservata ai figli naturali, privandoli di qualunque diritto, eccettuato quello agli alimenti<sup>114</sup>. Tali scelte legislative sono frutto, a mio avviso, della volontà di trovare una soluzione intermedia – viste le già citate politiche di inizio Ottocento –, tra il progressismo delle leggi di Louverture e il conservatorismo cattolico di Dessalines.

Dal punto di vista relativo all'asse ereditario, abbiamo già osservato come nel *Code*

<sup>109</sup> CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L., *Un exemple de créolisation juridique modulée*, cit., p. 448.

<sup>110</sup> Ivi, p. 449.

<sup>111</sup> DE SAINT-JOSEPH, F.A., *Concordance*, cit., p. 321.

<sup>112</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 583: «La loi distingue deux séries d'héritiers, les héritiers légitimes et les héritiers naturels. Chaque série roule exclusivement sur elle-même; et il n'y a concours des deux séries à une succession, ou dévolution d'une série à l'autre, que dans les cas spécialement exprimés. A défaut d'héritiers dans l'une ou l'autre série, les biens passent à l'époux survivant; et s'il n'y en pas, à l'état».

<sup>113</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 294.

<sup>114</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 611: «Les dispositions ci-dessus ne sont point applicables à l'enfant adultérin ou incestueux. Il n'a droit qu'à des aliments; et ces aliments ne peuvent être imputés que sur la portion dont la loi sur les donations et testaments permet aux père et mère de disposer».

*Napoléon* il figlio naturale sia considerato un mero porzionario. La parte a lui spettante infatti corrisponde ad un terzo di quella di un figlio legittimo. Si potrebbe supporre pertanto a questo punto che dato il riconoscimento ad Haiti della sua qualità di erede egli venga, al contrario che in Francia, equiparato al figlio legittimo nella quota di eredità a lui spettante, ma il legislatore haitiano invece decide di operare un'altra scelta.

Esso ritiene di assegnare al figlio naturale la medesima 'porzione' riconosciutagli in Francia, un terzo<sup>115</sup>, rendendo pertanto la disciplina haitiana sul punto conforme a quella francese<sup>116</sup>. Il trattamento di favore riservato ai figli naturali si concretizza invece innanzitutto nella preferenza accordata nella devoluzione dell'asse ereditario - davanti a tutti gli altri parenti - ai fratelli e alle sorelle naturali del *de cuius*. Di particolare rilevanza è anche la decisione di non riprodurre gli articoli 760 e 761 del *Code Napoléon* che obbligano i figli naturali ad imputare sulla porzione ereditaria a loro riservata quanto ricevuto dai genitori in vita, privandoli inoltre di qualsivoglia tipo di reclamo nel caso in cui le donazioni ricevute dai genitori prima della loro morte, siano state almeno pari alla metà della quota a loro spettante<sup>117</sup>.

Particolarmente rilevante è un dispaccio del 12 novembre 1830 che il ministro della giustizia provvisorio, Jean-Auguste Voltaire, indirizza al Presidente Boyer, e relativo alla tutela dei figli naturali i cui padri non posseggano la cittadinanza haitiana<sup>118</sup>. Il ministro fa presente di aver ricevuto dal commissario del governo presso il tribunale civile un interrogativo (a sua volta sollevato dal giudice di pace di Petit-Goâve) relativo alla possibilità per il *Conseil de famille*, assemblea prevista e disciplinata dagli articoli 336 e seguenti del *Code haïtien*, di riconoscere ad uno straniero la capacità di esercitare la tutela su suo figlio minore, da lui precedentemente riconosciuto.

Visto che nel caso concreto, lo straniero non sarebbe altro che un amministratore di altrui interessi e non potrebbe esercitare diritti per proprio conto sembra assurdo, fa notare il commissario, privare un uomo "du droit de veiller à l'entretien, à l'éducation d'un enfant qu'il a reconnu, dont il est le protecteur naturel"<sup>119</sup>. Con tale dispaccio il ministro vuole sollecitare Boyer ad un intervento normativo (che poi non ci sarà) che riesca a colmare la lacuna sulla questione. Per far ciò, Voltaire richiama astutamente un caso simile avvenuto qualche anno prima, caso in cui Charles Edouard Weber, console di S. M. il Re di Prussia, Federico Guglielmo III, sollecitava la convocazione di un Consiglio di famiglia proprio per farsi deferire la tutela sui suoi figli minori. In quell'occasione, su suggerimento dello stesso Boyer, il ministro della giustizia certificava infatti la richiesta del console, inviandola al giudice di pace competente con la seguente raccomandazione:

<sup>115</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 608: «S'il y a concours de descendants légitimes et de descendants naturels, la part de l'enfant nature devra toujours être le tiers de la part de l'enfant légitime ...».

<sup>116</sup> KOENIGSWARTER, L.J. (1842), *Essai sur la législation des peuples anciens et modernes relative aux enfants nés hors mariage; suivi de quelques observations d'économie sociale sur le même sujet*, in "Revue étrangère et française de législation, de jurisprudence et d'économie politique", 9, pp. 920-941.

<sup>117</sup> Ivi, p. 933; cfr. CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L., *Un exemple de créolisation juridique modulée*, cit., pp. 449-450.

<sup>118</sup> *Dépêche du Gran Juge provisoire, au Président d'Haïti, relative à la tutelle des enfants naturels dont les pères ne sont pas Haïtiens*, in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes*, cit., V, pp. 367-369.

<sup>119</sup> Ivi, p. 368: anche per via del controllo stringente operato dal Consiglio di famiglia e dal c.d. 'tutore surrogato' (*subrogé tuteur*) previsto dalle stesse norme del Codice.

[...] donner suite à la demande du requérant, conformément à la loi, ne voyant rien dans son texte qui puisse en empêcher l'exécution, attendu que ce que la loi n'a pas expressément défendu ne saurait être empêché"<sup>120</sup>.

Proseguendo lo studio delle tipicità della codificazione del 1825, si può dire che la necessità di preservare l'interesse dei patrimoni abbia rappresentato ad Haiti una esigenza sempre viva<sup>121</sup>. Ciò ha portato, pertanto, il legislatore a prevedere che le liberalità *inter vivos* possano riguardare la totalità dei beni del donante<sup>122</sup>, possibilità esplicitamente esclusa dal *Code Napoléon* che, al contrario, stabilisce espressamente che dette liberalità, sia per atto tra vivi sia per testamento, non possano eccedere la metà dei beni del disponente in caso di unico figlio legittimo, un terzo in caso di due, un quarto in caso di tre e via dicendo, sulla base della c.d. quota disponibile<sup>123</sup>.

Questa precisa disciplina viene ripresa anche ad Haiti ma esclusivamente per i testamenti. Le donazioni, invece, si caratterizzano per lasciare uno spazio di azione al donante sicuramente più ampio. Tale scelta ha comportato ulteriori modifiche, tra cui la più importante è rappresentata dalla cancellazione delle disposizioni sulla riduzione, ovviamente non più applicabili alle donazioni<sup>124</sup>, e quelle sulla collazione. Solo i testamenti, vincolati ancora alla quota disponibile, rimangono infatti soggetti a riduzione<sup>125</sup>.

La struttura così tracciata in materia di liberalità non manca di suscitare contestazioni, tanto che lo stesso ministro Voltaire, sempre propenso alle critiche nei confronti delle scelte di Boyer, gli fa notare<sup>126</sup> che:

[...] à l'égard des libéralités entre-vifs, qu'il serait, je pense, essentiel de limiter, pour l'intérêt des familles, à la moitié des biens du donateur, selon qu'il en est ordonné par l'art. 742 de la part du testateur, etc<sup>127</sup>.

Effettivamente, qualche anno più tardi, la gran riforma del Codice modificherà l'articolo 741 del *Code haïtien*, appiattendolo su quello francese, sancendo anche per le donazioni il limite della quota disponibile e uniformandone la disciplina a quella dei testamenti.

<sup>120</sup> *Ibid.*

<sup>121</sup> DE SAINT-JOSEPH, F.A., *Concordance*, cit., p. 321.

<sup>122</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 741: «Le libéralités entre-vifs pourront épuiser la totalité des biens présents du donateur».

<sup>123</sup> *Code civil des françaises*, 1804, art. 913: «Les libéralités, soit par acte entre-vifs soit pour testament, ne pourront excéder la moitié des biens du disposant, s'il ne laisse à son décès qu'un enfant légitime; le tiers s'il laisse deux enfants; le quart, s'il en laisse trois ou un plus grand nombre».

<sup>124</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 747: «Les libéralités entre-vifs ne seront, dans aucun cas, sujettes à réduction».

<sup>125</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 748: «Les dispositions à cause de mort qui excéderont la quotité disponible seront réductibles à cette quotité, lors de l'ouverture de la succession. La réduction sera faite au marc le livre, sans aucune distinction entre les legs universels et les legs particuliers».

<sup>126</sup> Con la lettera del 28 settembre 1830, in *Rapport du Gran Juge provisoire, a S. Exc. le Président d'Haïti, sur l'administration de la justice*, in LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (éd.), *Recueil général des lois et actes*, cit., V, pp. 349-365.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 351.

Particolarmente interessante, sia per la storia alla base dell'istituto, sia per il fatto che esso rappresenta l'unica modifica di rilievo che tocca la materia contrattualistica, è la cancellazione dell'azione di rescissione per causa di lesione, il cui titolo di riferimento nel *Code Napoléon*, il VI del libro III sezione II, non viene riprodotto nella *loi* 22 dedicata al contratto di compravendita. Storicamente parlando, i giuristi distinguono due tipi di lesione, una grave e una gravissima<sup>128</sup>. Quest'ultima, più seria, causa la nullità del contratto sulla base del venir meno dello stesso consenso del contraente leso e, pertanto, l'autore della lesione è costretto a restituire oltre che la cosa, anche i frutti percepiti dal giorno di conclusione del contratto. La lesione grave invece fa sorgere in capo al contraente solo un generico diritto di azione in rescissione, causando un vizio sanabile dalla parte che ha causato la lesione, permettendogli la scelta tra restituire la cosa o pagare un supplemento sul prezzo. Per di più, vi è da sottolineare come la dottrina abbia esteso l'azione anche al compratore, contemplando, così facendo, anche l'ipotesi inversa<sup>129</sup>.

Durante la Rivoluzione francese, sotto l'influenza di alcune posizioni della dottrina tedesca del Settecento<sup>130</sup> che ritenevano la rescissione per causa di lesione un sacrificio troppo grande all'autonomia delle parti, il legislatore del *droit intermédiaire* si pone in forte contrasto con l'istituto, anche per via della difficoltà di prevedere una misura fissa e di quantificare un giusto prezzo diverso da quello stabilito nel contratto<sup>131</sup>. Egli decide per questi motivi di abolirla con la legge del 14 fruttidoro dell'anno III<sup>132</sup>.

Qualche tempo dopo però il *Conseil d'État*, durante le discussioni relative al titolo sul contratto di compravendita, rileva che in casi di particolare tensione, possono inserirsi nel rapporto contrattuale tra venditore e compratore situazioni di cupidigia o di necessità che rendono non praticabile l'esclusione dell'azione di rescissione per causa di lesione, anche per semplice rispetto di un principio base di civiltà<sup>133</sup>. È per queste ragioni che il supremo consesso delibera in favore dell'istituto, anche con il voto dello stesso Napoleone e rovesciando l'impostazione di origine tedesca sostenuta da alcuni membri<sup>134</sup>.

Uno dei temi più dibattuti poi nelle more dei lavori preparatori è rappresentato senz'altro dalla 'prova' della lesione che, com'è facile immaginare, presenta notevoli problematiche. Essa, infatti, può essere acquisita soltanto attraverso la presentazione di fatti che siano gravi e verosimili<sup>135</sup>. Tuttavia, questa duplice valutazione di gravità

<sup>128</sup> La dottrina italiana usa spesso i termini 'enorme' ed 'enormissima', in MARINI, C. (1835), *Lezioni di Diritto Civile novissimo*, V, Napoli, p. 63-66.

<sup>129</sup> *Ibid.*

<sup>130</sup> Propugnate da THOMASIIUS, C. (1749), nell'opera *Tractatio iuridica de aequitate cerebrina*. L. 2. *Cod. de Rescindenda Venditione eiusque usu pratico*, Halae Salicae. Cfr. GLASSON, E. (1875), *Éléments du droit français considéré dans ses rapports avec le droit naturel et l'économie politique*, II, Paris, p. 13 e ss; sul pensiero di Thomasius si vedano anche le autorevoli parole di TROPLONG, R.T. (1844), *Le droit civil expliqué suivant l'ordre du Code. De la vente*, III, Bruxelles, p. 363 e ss.

<sup>131</sup> MARINI, C., *Lezioni di Diritto Civile novissimo*, cit., p. 64.

<sup>132</sup> DUVERGIER, J.-B., *Collection complète des lois*, cit., VIII, p. 253.

<sup>133</sup> FENET, P.A. (1836), *Recueil complet des travaux préparatoires du Code civil*, XIV, Paris, p. 34 e ss.

<sup>134</sup> In particolare, da Berlier, Regnaud, Rèal e Defermon, in PRECERUTTI, E. (1869), *Rescissione della vendita per causa di lesione. Codice civile italiano, art. 1529-1537*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", 4, pp. 227-242.

<sup>135</sup> *Code civil des françaises*, 1804, art. 1677.

e verosimiglianza deve essere, secondo il *Code Napoléon*, integrata dalla nomina di tre periti incaricati della stesura di un processo verbale che, in caso disaccordo, avrebbe riportato l'opinione della maggioranza con allegati anche i motivi dissenzienti<sup>136</sup>. Durante i lavori, Maleville, molto argutamente, sottolinea come si debba prevedere la possibilità per i tribunali di pronunciare la rescissione del contratto anche senza ordinare il rapporto dei periti, qualora la prova sia particolarmente manifesta, o si tratti ad esempio di prova scritta. Questa posizione viene condivisa all'interno della Commissione sia da Portalis che da Tronchet, che ritengono infatti la perizia solo un mero strumento a disposizione del giudice da utilizzare in caso di assoluta indispensabilità.

Fatte queste doverose premesse sulla regolamentazione dell'istituto e sui motivi del suo ingresso all'interno del *Code civil* possono tirarsi le somme relative alle ragioni della sua esclusione dal *Code haïtien*. Questa scelta, infatti, può ricondursi allo stesso desiderio di consolidare la proprietà nelle mani dei detentori, desiderio che ha mosso il legislatore haitiano nella scelta di prevedere per il donante la possibilità di disporre in vita della totalità dei suoi beni, evitando una loro possibile parcellizzazione<sup>137</sup>.

Non da ultimo, a mio avviso, gli avvenimenti occorsi sull'isola nel secondo decennio dell'Ottocento hanno avuto la loro importanza, anche in considerazione dei molteplici eventi che la guerra civile tra la Repubblica e la Monarchia di Christophe possono aver causato nei rapporti tra privati. La previsione della rescissione per causa di lesione avrebbe potuto, *de facto*, mettere in discussione la stessa legittimità di alcuni legami proprietari consolidatisi dopo l'unificazione del nord. Deve essere evidenziato anche – soprattutto ad un occhio attento che eccepisca per ovviare a queste problematiche la ragionevolissima soluzione della prescrizione – che, pur avendo oggi l'azione di rescissione un termine prescrizione brevissimo, all'inizio dell'Ottocento sia il *Code Napoléon*<sup>138</sup> che il *Code haïtien*<sup>139</sup>, accomunandola all'*actio nullitatis*, prevedono un termine per esercitarla pari a dieci anni.

Il *Code haïtien* si chiude con l'articolo 2047:

Le présent Code sera exécuté dans toute la république, à dater du 1<sup>er</sup> mai 1826, an 23<sup>e</sup>: en conséquence, tous actes, lois, coutumes, usages et règlements relatifs aux matières civiles sur lesquelles il est statué par ledit Code, seront abrogés<sup>140</sup>.

Esso si pone sulla scia dell'articolo 7 della legge 30 ventoso dell'anno XII relativo all'abrogazione in Francia delle fonti previgenti<sup>141</sup>. Tuttavia, è interessante notare la decisione del legislatore haitiano di inserire questa disposizione direttamente nelle norme del Codice, rispetto al legislatore francese che invece la lascia alla legge di esecuzione. La formulazione inoltre risulta più concisa di quella dell'articolo 7 e

<sup>136</sup> *Code civil des françaises*, 1804, artt. 1678-1680.

<sup>137</sup> DE SAINT-JOSEPH, F.A., *Concordance*, cit., p. 321.

<sup>138</sup> *Code civil des françaises*, 1804, art. 1304.

<sup>139</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 741.

<sup>140</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 2047.

<sup>141</sup> PETRONIO, U., *La lotta per la codificazione*, cit., pp. 112-113.

sottintende nel termine *lois* anche quelle “*lois romaines*” di cui non viene fatta esplicita menzione.

Le peculiarità sin qui esaminate non concludono il quadro relativo alle specificità del Codice di Haiti, ma naturalmente si sono evidenziate le scelte più marcatamente originali operate dal legislatore del 1825. Ulteriori minori modifiche sono segnalabili nel titolo sulla prescrizione, in cui si può osservare una generale riduzione delle tempistiche necessarie; nella *loi* numero 11 sulla distinzione dei beni in cui vengono fatti riferimenti più specifici alle principali coltivazioni e attività haitiane<sup>142</sup>; e nella *loi* numero 17 in cui viene espunta la sopravvenienza di figli tra le eccezioni che consentono la revoca delle donazioni. Nella medesima materia, il concetto di ‘causa di ingratitudine’ che il *Code Napoléon* ricomprende tra i motivi di revoca e che il legislatore francese declina nelle tre specie dell’attentato alla vita del donante, nell’aver messo in atto particolari sevizie o ingiurie nei suoi confronti o nell’avergli rifiutato gli alimenti<sup>143</sup>, viene notevolmente ristretto, limitandosi a contemplare solo la prima e sicuramente più grave motivazione.

Ancora da esaminare rimane a questo punto la materia matrimoniale (a cui è riservato il prossimo paragrafo), non tanto per le modifiche effettuate dal legislatore rispetto al *Code civil*, di carattere abbastanza trascurabile, ma per la resistenza che le *coutumes* hanno opposto all’applicazione della disciplina del Codice, creando quel fenomeno definito dalla dottrina haitiana come *droit informel*<sup>144</sup>. Questa resistenza al diritto positivo non riguarda solo la materia matrimoniale, come dimostrano gli esempi delle pagine precedenti relativi ai modi di acquisto della proprietà, alla *paròl donè* e alla singolare forma assunta dalla prescrizione acquisitiva in alcune zone del nord del Paese<sup>145</sup>. Tuttavia, è nella materia matrimoniale che il fenomeno assume la sua più evidente e concreta manifestazione e, proprio in relazione ad essa, deve essere analizzato.

### 3.5 Le difficoltà applicative in materia matrimoniale: il caso del *plaçage*

Dalle memorie di Bonnet emerge come in seno alla Commissione di redazione del *Code haïtien* vi sia stato un vivo dibattito sulla *loi* dedicata al matrimonio. Il fulcro della controversia risiede nel fatto che durante l’*ancien régime* non venivano ammesse le unioni tra la *gens de couleur* e i *blancs*<sup>146</sup>.

Pur senza indicare i nomi, il generale riporta come due membri della Commissione appena tornati dall’Europa abbiano insistito per la consacrazione di questa limitazione anche all’interno del Codice, ma che Bonnet stesso, opponendosi, sia riuscito a impedirne l’inserimento. Per lui, infatti, “l’homme était libre de choisir sa compagnie à son gré; la loi civile ne devait régler que les rapports civils, et devait rester

<sup>142</sup> Ad esempio, in relazione ai mulini da zucchero, alle torrefazioni e agli stabilimenti di mais, cotone e tabacco: *Code civil haïtien*, 1825, art. 427.

<sup>143</sup> *Code civil des françaises*, 1804, art. 955.

<sup>144</sup> MONTALVO-DESPEIGNES, J. (1976), *Le droit informel haïtien: approche socio-ethnographique*, Paris.

<sup>145</sup> Cfr. *supra*, § 2.

<sup>146</sup> BONNET, E. (éd), *Souvenirs historiques de Guy-Joseph Bonnet*, cit., p. 281.

étrangère aux préjugés de castes”<sup>147</sup>.

A tal proposito, Bonnet riporta un caso emblematico utilizzato dai ricordati membri per sostenere le proprie tesi e creare scompiglio nell’opinione pubblica. Infatti, un giardiniere *blanc*, legato a una importante donna di colore da cui aveva avuto dei figli, decide di contrarre matrimonio con la suddetta. Il popolo venutone a conoscenza, e sobillato dai membri della Commissione, organizza delle vere e proprie rivolte minacciando anche di impedire la consacrazione religiosa. Questa situazione di tensione convince l’ufficiale di stato civile ad opporsi agli adempimenti necessari alla conclusione della procedura. È a questo punto che interviene lo stesso Presidente Boyer che, preoccupato dalle pressioni, scrive all’ufficiale di stato civile per ordinarli di non redigere l’atto. È così, conclude il generale, senza fare mistero di una certa irritazione, che “Ainsi une simple lettre établit l’exclusion que la loi n’avait pas admise”<sup>148</sup>.

Questo interessante esempio ci permette di avere una iniziale cognizione delle difficoltà ‘pratiche’ che le disposizioni codicistiche causano nella vita concreta della popolazione haitiana che ha stratificate consuetudini. Ciò genera un naturale stato di indeterminazione e – in un certo qual modo – di ‘depotenziamento’ del Codice. Abbiamo già visto, non solo in questo particolare caso, come gli interventi di Boyer, spesso mossi da valutazioni di ordine prettamente politico, abbiano influenzato l’applicazione effettiva delle regole di diritto. Accanto a queste ipotesi se ne affiancano altre che, lungi dal dipendere da valutazioni di convenienza, sono dettate dalla grande importanza assunta dal *droit coutumier* ad Haiti. Particolarmente significative sulla questione sono le parole di Clovis Kernisan, un importante giurista haitiano della prima metà del Novecento secondo cui:

A good number of the provisions of this code have never been applied and never will be – at least not for a long time yet – for the reason, already indicated, that the social relations which motivated them in France do not exist in Haiti<sup>149</sup>.

Va preliminarmente osservato, con riferimento alle disposizioni civilistiche, che sia il legislatore francese che quello haitiano abbiano voluto, in materia matrimoniale, istituire una sorta di impropria ‘abrogazione rafforzata’ del diritto consuetudinario. Ricalcando l’articolo 1390 del *Code Napoléon*<sup>150</sup> che vuole assicurare che le centinaia di consuetudini francesi in materia matrimoniale non influenzino soprattutto la disciplina del regime patrimoniale dei coniugi<sup>151</sup>, il *Code haïtien* prevede infatti che “Les époux ne peuvent, par une disposition générale, se soumettre à aucune des

<sup>147</sup> Ivi, pp. 281-282.

<sup>148</sup> Ivi, p. 282.

<sup>149</sup> KERNISAN, C., *La vérité ou la mort*, cit., p. 33. La citazione tradotta in inglese è riportata da BISHOP, C.-M., MARCHANT, A., *A Guide*, cit., p. 227.

<sup>150</sup> *Code civil des françaises*, 1804, art. 1390: «Les époux ne peuvent plus stipuler d’une manière générale que leur association sera réglée par l’une des coutumes, lois ou statuts locaux qui régissaient ci-devant les diverse parties du territoire français, qui sont abrogés par le présent Code».

<sup>151</sup> ROGRON, J.-A. (1840), *Code civil expliqué par ses motifs, par des exemples et par la jurisprudence... suivi d’un formulaire*, Bruxelles, p. 377.

anciennes lois ou coutumes qui sont abrogées par le présent code”<sup>152</sup>.

A mio avviso è possibile affermare che la *ratio* che ha mosso i codificatori locali a prevedere queste specifiche disposizioni, sia riferibile alla tendenza della materia matrimoniale ad opporre una resistenza maggiore rispetto ad altri istituti. Ad Haiti tale situazione ha sicuramente causato, come sostenuto dalla dottrina, una doppia strutturazione del Paese, che può idealmente essere diviso in *pays légal* e *pays réel*<sup>153</sup>. Prima di analizzare nel dettaglio questo fenomeno, deve sicuramente essere evidenziato come dal punto di vista strettamente contenutistico, pur recependo il divorzio all'interno del Codice, il legislatore haitiano, come già accennato, non riproduce le norme sulla separazione dei coniugi<sup>154</sup>, attribuendo sicuramente un maggiore carattere di 'permanenza' alla decisione relativa allo scioglimento del vincolo matrimoniale. La separazione sarà introdotta quasi un secolo dopo con la legge del 12 maggio del 1920<sup>155</sup>. A tale mancanza, tuttavia, negli anni immediatamente successivi alla codificazione, supplirà la giurisprudenza, ammettendo esplicitamente l'applicazione dell'istituto<sup>156</sup>.

A parte la separazione dei coniugi quindi, le disposizioni del Codice francese sulla famiglia collimano perfettamente con quelle haitiane. Ad uno sguardo più attento però ci si può render facilmente conto che la realtà assume contorni molto più complessi e articolati. Le consuetudini locali, largamente diffuse e maggiormente radicate all'interno del territorio hanno una importanza fondamentale nella vita della popolazione, specialmente in quella delle campagne. La famiglia, ad esempio, intesa come composto sociale fondato sull'istituto matrimoniale trova certamente una forte protezione in tutte le primissime Costituzioni e leggi haitiane ma, come detto, per la peculiare situazione dell'isola, questa ampia tutela si attesta più che altro su un piano eminentemente teorico. Le formalità prescritte dal Codice, ricalcate sulla realtà francese, ad Haiti assumono una quasi assoluta inconsistenza e inapplicabilità, anche nelle città come Port-au-Prince e più in generale nei contesti urbani, in cui l'attaccamento alle tradizioni è meno netto rispetto alla realtà delle campagne<sup>157</sup>.

Durante l'età della codificazione, soprattutto in ambito agreste, perdura un istituto arcaico molto peculiare, una sorta di unione consuetudinaria detta *plaçage* che ignora completamente le formalità civilistiche del *Code*, attingendo a riti molto risalenti nei secoli e senza dubbio importati dagli schiavi d'Africa in epoca coloniale, al tempo della vigenza del *Code noir* sull'isola. Uno dei maggiori esperti della materia, Serge-Henry Vieux, un giurista haitiano autore di un importante volume <sup>158</sup> –

<sup>152</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 1176. Cfr. anche PIERRE-LOUIS, P., *Le système juridique haïtien entre ordre étatique et ordre coutumier*, in G. Paisant (éd.), *De la place de la coutume dans l'ordre juridique haïtien*, cit., p. 107.

<sup>153</sup> Cfr. *ivi*, p. 108; questa strutturazione dualistica che divide il Paese legale da quello reale è stata teorizzata da MONTALVO-DESPEIGNES, J., *Le droit informel haïtien*, cit.

<sup>154</sup> THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 289.

<sup>155</sup> Il testo della legge del 12 maggio è reperibile in *Bulletin des lois et actes. Année 1920*, cit., pp. 69-73.

<sup>156</sup> È il caso, ad esempio, dell'arresto della *Cour de Cassation* del 20 marzo 1855 che estende l'effetto retroattivo della sentenza che dichiara la separazione dei beni, anche al caso della separazione dei coniugi. Cfr. THALÉS, J.-J., *Histoire du droit*, cit., p. 289, nt. 1; BORN, L. (1892), *Code civil d'Haïti annoté, Avec une conférence des articles entre eux Et leur correspondance avec les articles du Code civil français...*, Port-au-Prince-Paris, p. 328, nt. 1.

<sup>157</sup> COLLOT, G. (dir.), *La diversité des coutumes en Haïti*, cit., pp. 52-55.

<sup>158</sup> VIEUX, S.-H. (1989), *Le plaçage, droit coutumier et famille en Haïti*, Paris.

accompagnato tra l'altro dall'autorevole premessa di Francois Terré – che ha avuto particolare fortuna tra gli studiosi del *plaçage*, afferma come la sua etimologia sia da rinvenirsi nel termine “la place” che rappresenta il campo, l'appezzamento di terra che veniva assegnato allo schiavo per la coltivazione, e a cui egli era irrimediabilmente legato<sup>159</sup>. Dopo l'indipendenza di Haiti raggiunta nel biennio 1803-1804, il *plaçage* rappresenta uno dei modi usuali e maggiormente diffusi per mettere in atto un'unione di coppia, concretizzandosi in modalità diverse con piccole modifiche tra una tipologia e l'altra, modifiche che verranno poi anch'esse precisamente classificate.

Facendo un piccolo passo indietro e operando un confronto con il diritto positivo, all'alba del XIX secolo ad Haiti si possono quindi isolare quattro tipi di unione: il matrimonio così come inteso dal Codice, il *plaçage* e due forme di concubinato, con o senza condivisione del talamo<sup>160</sup>. La consacrazione del matrimonio da parte del codificatore haitiano lo conduce per esclusione a rigettare tutti gli altri tre tipi di unione, che non hanno naturalmente basi nel diritto scritto. Abbiamo già parlato della disposizione relativa all'abrogazione rafforzata delle consuetudini per quanto concerne il regime patrimoniale tra coniugi ma vi sono ulteriori indizi che ci permettono di affermare che entrambi i codificatori, haitiano e francese, sono ben consci dell'esistenza di altri tipi di unioni.

All'interno del *Code haïtien*, così come nel *Code civil*, un piccolo riferimento ad altre forme di legami può riscontrarsi nell'art. 216 (corrispondente all'articolo 230 francese) che prevede che “La femme pourra demander le divorce pour cause d'adultère de son mari, lorsqu'il aura tenu sa concubine dans la maison commune”<sup>161</sup>. Mentre il marito poteva legittimamente chiedere il divorzio in caso di adulterio della consorte, perché potesse attuarsi l'ipotesi inversa entrambi i codici specificano un ulteriore requisito necessario, quello della coabitazione contestuale della concubina all'interno della casa coniugale.

Quella connotazione intransigente presente in entrambi i codici, naturalmente non ha permesso una maggiore specificazione del concetto stesso di concubinato, ma in generale può affermarsi che esso si riferisca alle relazioni intrattenute in violazione degli obblighi di fedeltà coniugali, relazioni non giuridicamente accettate e sicuramente disprezzate dalla società Ottocentesca<sup>162</sup>.

I giuristi, consci del carattere dispregiativo del termine e del discredito che connotava la parola stessa nell'opinione pubblica, si rendono presto conto che, pur risultando difficile una sua riconducibilità ad una categoria fissa e immutabile, era possibile, e forse anche doveroso, operare una classificazione più precisa. Alcuni studiosi hanno dato quindi una definizione più ampia di concubinato, distinguendo un *concubinage notoire* da un *concubinage adultérin*. Mentre per il secondo valgono le considerazioni svolte sulla visione ‘integralista’ dell'opinione pubblica tra Ottocento e Novecento, il primo può essere definito come “une communauté non occasionnelle

<sup>159</sup> Cfr. *ivi*, p. 29; SALMADOR LOUIS, M. (1968), *Introduction au problème du plaçage en Haïti*, in “Les Cahiers du Chiss. Revue haïtienne de Sciences sociales”, 3, pp. 36-54.

<sup>160</sup> DAYAN, J. (1998), *Haiti, History and the Gods*, London, pp. 130-131.

<sup>161</sup> *Code civil haïtien*, 1825, art. 210; cfr. *Code civil des françaises*, 1804, art. 230.

<sup>162</sup> RODIÈRE, R. (1957), *Le ménage de fait devant la loi française*, in “Travaux de l'Association Henry Capitant”, 11, pp. 55-76.

de vie existant entre deux personnes qui ne sont pas unis par les liens du mariage, alors qu'elles pourraient l'être"<sup>163</sup>. È un concetto che si allontana dalla visione classica relativa alle relazioni extraconiugali, e che si caratterizza per una minore severità del giudizio di natura morale, perché entrambi gli interessati sono liberi da ogni impegno matrimoniale.

Nel *Code civil* come nel *Code haïtien*, infatti, pur senza mai definirlo, solo il *concubinage notoire* permette implicitamente il riconoscimento dell'eventuale prole, mentre i figli naturali nati da relazioni adulterine sono esplicitamente esclusi dalla possibilità di essere riconosciuti<sup>164</sup>.

In questa coesistenza di molteplici forme di unione possiamo collocare il *plaçage*. Scevro dall'essere un istituto disorganizzato, il *plaçage*, esistente solo ad Haiti, è anzi rigorosamente disciplinato, con regole ben delineate nella consuetudine, conosciute e favorite dalla maggior parte della popolazione. Per poter dare una rappresentazione iniziale diciamo solo che questa sorta di *mariage coutumier*<sup>165</sup> consiste in una cerimonia solenne a cui partecipano il padre, la madre, i parenti prossimi dei fidanzati, nonché i notabili della zona, che, insieme alla presenza contestuale di sacerdoti vudù, conferiscono ufficialità al rito<sup>166</sup>.

I primi studiosi haitiani che vi fanno riferimento e approfondiscono il *plaçage* nei propri scritti operano anche una classificazione delle varie forme in cui esso si delinea. Per il suo formalismo tipico si distingue dalle unioni puramente consensuali come l'*usus* nel diritto romano o il matrimonio nel *common law* (quest'ultimo particolarmente informale e ridotto all'estremo dalla non necessaria partecipazione di testimoni o consenso di parenti)<sup>167</sup>.

Nella sua forma tradizionale si caratterizza sicuramente per la poliginia, che si distingue dalla poligamia perché quest'ultima, che rappresenta la nozione usuale di unione "plurale", suppone necessariamente la simultaneità tra i sessi, simultaneità che è esclusa nel *plaçage*, dove solo l'uomo può realizzare una molteplicità di unioni con altre donne, e mai viceversa, espressione di una società più strutturata e divisa di quella del vecchio mondo<sup>168</sup>.

Mentre però alcuni studiosi, tra cui lo stesso Herskovits - che, come abbiamo ricordato, si sofferma sulle origini africane di questo istituto - affermano che il carattere poliginico era un elemento essenziale delle strutture familiari del continente nero, e come tale deve considerarsi una consuetudine derivata<sup>169</sup>, altri non concordano con questa impostazione. Questi ultimi, infatti, preferiscono attribuire al *plaçage* un carattere ibrido, figlio dei lunghi secoli di giogo coloniale, e della sempre influente schiavitù, che portarono ad un annichilimento di quella che era l'originaria struttura consuetudinaria africana.

<sup>163</sup> GRUWEZ, É. (1935), *L'Évolution de la Législation et de la Jurisprudence en ce qui concerne les Droits de la Concubine*, Lille, p. 10.

<sup>164</sup> Cfr. *Code civil des françaises*, 1804, art. 335; *Code civil haïtien*, 1825, art. 306: «Cette reconnaissance ne pourra avoir lieu au profit des enfans nés d'un commerce incestueux ou adultérin».

<sup>165</sup> COLLOT, G. (dir.), *La diversité des coutumes en Haïti*, cit., pp. 52-55.

<sup>166</sup> ID., *Le Code civil et son histoire*, cit., p. 312.

<sup>167</sup> VIEUX, S.-H., *Le plaçage*, cit., p. 26.

<sup>168</sup> SALMADOR LOUIS, M., *Introduction au problème du plaçage en Haïti*, cit., pp. 36-54.

<sup>169</sup> HERSKOVITS, M.J., *Life in Haïtian Valley*, cit., pp. 115-116.

Tale unione, tale istituto, in conclusione, rappresenta l'esempio più emblematico di quella forte resistenza del diritto consuetudinario haitiano di cui si è cercato di dare conto in tutta la trattazione e che, come si è visto, tutt'oggi perdura sul territorio di Haiti, residuando ancora nei *mores* della popolazione.

Il *plaçage* è il simbolo di tradizioni radicate a tal punto nelle società arcaiche da non poter essere eliminate nemmeno con il trascorrere del tempo e con la recezione di un modello straniero di Codice, esse non seguono né logiche utilitaristiche né valutazioni di comodo giustificate da un progressismo a tutti i costi. Come espresso efficacemente da Marcel Mauss nel suo famoso saggio sul dono<sup>170</sup>: "l'uomo è stato per lunghissimo tempo diverso, e solo da poco è diventato una macchina, anzi una macchina calcolatrice"<sup>171</sup>. Nel peculiare caso di Haiti questa considerazione è, a mio avviso, ancora più evidente, e l'uomo è ancora – con i dovuti distinguo – 'diverso' come lo era un tempo.

---

<sup>170</sup> MAUSS, M. (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino.

<sup>171</sup> Ivi, p. 95.



## Per una prima eredità dei codici haitiani

Il Codice di Haiti contiene alcuni istituti la cui eredità persiste con il passare degli anni e presenta maggiori sviluppi e approfondimenti che si delineano attraverso lo scorrere del tempo. Nelle presenti considerazioni conclusive sono analizzati quei mutamenti che hanno maggiormente inciso sul diritto codificato attribuendo, in tal senso, una particolare attenzione alla materia del diritto di famiglia. Più nello specifico, bisogna porre l'attenzione sulle disposizioni relative al matrimonio, alla filiazione e a quelle concernenti le successioni e le donazioni. Qualche importante modifica deve essere segnalata poi anche in materia contrattuale.

Tutte queste novità hanno coinciso con importanti cambiamenti politici nell'isola e con la volontà di Boyer, principale artefice della codificazione haitiana del 1825, di modificare alcune scelte operate all'interno della Commissione di redazione del Codice.

Nel 1839, infatti, dopo che per molti anni l'opinione pubblica haitiana aveva esercitato pressioni su Boyer per inasprire ancora di più – nonostante il già rigidissimo art. 450 – la posizione degli stranieri sull'isola, viene promulgata una legge sulla gestione delle imposte dirette, che proibisce agli stranieri di esercitare qualsivoglia industria, se non dietro licenza dello stesso Presidente della Repubblica, limitatamente all'anno della concessione. Viene previsto in modo molto perentorio che, a parità di esercizio commerciale svolto, la tassazione degli stranieri sia tripla rispetto a quella dei cittadini haitiani. È una legge da tempo e da molti, richiesta a gran voce, e che la Camera dei Rappresentanti accetta di buon grado e senza obiezioni, plaudendo alla decisione di Boyer di promulgarla.

È proprio in questa situazione di relativa disponibilità del parlamento, che il Presidente decide di proporre tutta una serie di modifiche al *Code haïtien*, che lui stesso aveva patrocinato con estrema dedizione. La Camera vota senza obiezioni la legge proposta da Boyer, e il Senato conferma la decisione della Camera, tanto che la legge viene promulgata definitivamente il 15 giugno del 1840, sopprimendo ben 66 articoli del Codice e modificandone molti altri.

Delle numerose disposizioni di modifica al *Code haïtien* che andiamo ad analizzare, alcune si dimostrano molto lungimiranti, mentre altre si rivelano affrettate e destinate ad un rapido oblio. Tali modifiche assumono caratteri peculiari, sia per la loro

portata innovativa, sia per la loro breve durata. Appena tre anni dopo, infatti, il decreto del 22 maggio 1843 cancella la legge, ripristinando il dettato originario del 1825. Il decreto coincide con la caduta definitiva di Jean-Pierre Boyer, che prende infatti la via dell'esilio.

La prima materia su cui la gran riforma del 1840 va ad incidere con forza è certamente quella matrimoniale. Vengono semplificati gli adempimenti necessari per la celebrazione del rito e, aspetto più importante e centrale, viene modificato l'art. 201, che sopprime l'autorizzazione maritale e permette alla donna di poter ricevere, senza *imprimatur* del marito, beni mobili e immobili, di poter contrarre autonomamente un'obbligazione, di poter ipotecare, acquisire e alienare a titolo gratuito o oneroso, e in generale di poter stipulare tutti i tipi di atti e di contratti. Nella vecchia formulazione, infatti, era possibile superare il diniego del marito solo attraverso citazione a comparire davanti al Tribunale. Ipotesi, com'è facile immaginare, poco applicabile nella pratica.

Se da una parte si apre un piccolo sentiero verso la parità dei sessi, dall'altra non sempre le norme rispecchiano la medesima *ratio*. L'art. 204 esplicita il divieto per la donna di commerciare senza l'autorizzazione maritale, e subordina la sua capacità di contrattare nell'ambito dell'attività lavorativa alla consultazione del coniuge in comunione dei beni. Al di là di questa eccezione però, l'autorizzazione maritale viene fortemente messa in discussione e le relative norme ridotte o cancellate in gran parte. Tale scelta si pone sulla scia di quella alla base delle disposizioni del *Code Henry* del 1812 che già limitavano, rispetto al *Code Napoléon*, la portata particolarmente 'invasiva' dell'autorizzazione maritale. Per il 1840, questa scelta non può che essere rilevante e innovativa.

Come aveva fatto già il legislatore del *droit intermédiaire* haitiano e successivamente quello del Codice, la gran riforma decide di affrontare anche la questione dei figli naturali che, come abbiamo visto in maniera approfondita, è sempre stata centrale nella storia del diritto haitiano. Non soddisfatto pienamente dal miglior trattamento concesso ai figli naturali rispetto alla codificazione francese, il legislatore haitiano arriva quasi a parificare del tutto la situazione di questi ultimi a quella degli eredi legittimi.

Dall'analisi dell'evoluzione subita dall'art. 302 concernente la legittimazione dei figli naturali si evince come, vigente il Codice originale, essa fosse subordinata alla scelta del padre e della madre di contrarre matrimonio. Con la riforma si rileva la possibilità per il coniuge del genitore biologico di riconoscere anche un figlio non suo, legittimandolo a tutti gli effetti ed estendendogli tutti i diritti eventualmente derivanti dalla successione. Una tale novità che si sarebbe potuta definire progressista persino nel XX secolo, realizzata nella prima metà dell'Ottocento non può che essere prova di uno sviluppato senso di autonomia del legislatore haitiano.

Ancora, in materia di tutela dei minori, viene previsto che l'amministrazione dei beni in caso di separazione dei genitori, spetti al genitore convivente con il minore stesso, e non necessariamente al padre come prescritto dal Codice del 1825. Al tutore viene fatto divieto assoluto di alienare o ipotecare i beni del minore, a pena di nullità di tutti gli atti posti in essere, eccetto casi limitatissimi. Prima era sufficiente invece la semplice autorizzazione del *Conseil de famille*.

Quanto al minore emancipato, viene prevista la revoca dal beneficio dell'emancipazione nel caso in cui egli abbia male amministrato o dissipato i suoi beni, norma che, ancora una volta, dimostra quell'esigenza di controllo da parte del legislatore sul fenomeno della circolazione dei beni, in particolare quelli immobili.

Modifiche innovative vengono apportate alla *loi* sulle successioni, permettendo finalmente agli eredi naturali di poter succedere agli ascendenti legittimi, ipotesi prima assolutamente esclusa dall'art. 606 del Codice del 1825. Quest'ultimo, che già aveva definito espressamente i figli naturali come veri e propri eredi (e non semplici porzionari, come nel *Code Napoléon* pur continuando a riservargli solo la terza parte di quanto spettante al figlio legittimo) viene modificato e, per volontà di Boyer, la quota spettante al figlio naturale viene aumentata fino a raggiungere la metà di quella dell'erede legittimo. Dal tempo del *droit intermédiaire*, in poco meno di quarant'anni, si raggiunge la quasi perfetta equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi.

Di tutt'altro tenore sono le norme relative alla divisione ereditaria. Il nuovo articolo 697, stabilendo le modalità con cui operare la divisione, ne complica la disciplina, prevedendo numerosi passaggi, dalla riunione degli eredi all'interno dell'assemblea di famiglia, alla stima dei valori degli immobili, alla modalità di predisposizione dell'eventuale licitazione degli stessi. Evidentemente le pratiche successorie nei 14 anni trascorsi dal biennio 1825-1826 hanno cercato di ovviare alle lacune del Codice, con una disciplina capillare e complessa.

Ovviamente, è bene sottolinearlo, le modifiche della gran riforma tendono ad intersecarsi tra di loro soprattutto per la dipendenza sussistente tra i vari istituti (come tra la filiazione e le successioni). Per fare un esempio, in materia di donazioni viene soppresso l'art. 735 che prevedeva il divieto per la donna di eseguire o accettare donazioni *inter vivos* senza l'autorizzazione del marito, cosa che invece era consentita dallo strumento testamentario. È chiaro che ciò si pone nella scia delle scelte del legislatore del 1840 in materia di autorizzazione maritale.

Deve segnalarsi poi una notevole riduzione delle formalità nella predisposizione di una donazione, per cui non è più obbligatoria la presenza e la redazione da parte di un notaio, ma è sufficiente una semplice scrittura privata (art. 750), mentre per l'accettazione, se non effettuata nell'atto stesso di donazione, è sufficiente un atto separato (non più necessariamente autenticato).

L'ambito contrattuale, non essendo stato oggetto di particolari modifiche rispetto al modello napoleonico, viene recepito per lo più nella sua interezza. La riforma del 1840 decide, invece, di operare alcune modificazioni alla *loi* del Codice dedicata ai contratti e alle obbligazioni convenzionali in generale. Dall'art. 917 ad esempio, viene espunto il riferimento alle donne sposate che non sono più ricomprese tra i soggetti incapaci di contrattare, per le ragioni già ricordate.

Con la soppressione dell'art. 1198 e la cancellazione dell'autorizzazione maritale all'accettazione dell'eredità, viene posto il divieto ai creditori del *de cuius* di soddisfare i propri crediti sui beni personali della donna che abbia accettato l'eredità evitando così, la confusione dei patrimoni.

Sulla base di queste considerazioni, l'art. 1213, che rappresenta il cuore di tutta la riforma, stabilisce espressamente che:

La donna ha l'amministrazione, il godimento e la libera disposizione dei suoi beni, sia mobili che immobili, che non entrano nella comunione.

Nel caso in cui la donna, per sua volontà, decida di lasciare il godimento dei suoi beni personali al marito, quest'ultimo è vincolato sia ad eventuali chiarimenti relativi all'amministrazione dei beni, sia, in caso di dissoluzione del matrimonio, alla dichiarazione dei frutti esistenti, e all'esibizione della contabilità di quanto fino ad allora utilizzato (art. 1213 *bis*).

L'innovatività della riforma di Boyer sta soprattutto nell'aver raggiunto, seppur temporaneamente e non ancora in maniera totale, un processo di completa parificazione tra individui. Figli naturali e figli legittimi, uomini e donne, risultano sempre più vicini ad essere unificati, senza più distinzioni dovute ad un primitivo 'diritto di nascita'.

Le scelte della riforma sono figlie di un progetto – probabilmente non del tutto consapevole – che il legislatore haitiano ha avviato già dalla proclamazione dell'indipendenza, con la promulgazione delle prime Costituzioni del Paese. Tale progetto, tramandatosi poi nelle leggi del primo diritto intermedio si è, con le dovute eccezioni trasfuso uniformemente sia nel *Code Henry* del 1812 che nel *Code haïtien* del 1825. Ritengo che questi due essenziali testi, siano tra loro profondamente collegati. La sussistenza di un intento comune, quello di facilitare l'esistenza di un popolo haitiano, su cui gli eventi storici e le calamità naturali si sono accanite, rappresenta il fulcro dell'intero processo di codificazione che, pur con i suoi difetti, ha in ogni caso assicurato alla nazione un diritto in grado di renderla davvero – non solo politicamente – indipendente.

Nel gennaio del 1843 la grave crisi economica e il verificarsi di un tremendo terremoto spingono il sud del Paese a ribellarsi sotto la guida del Generale Riviere-Herard, che, vittorioso, costringe Boyer all'esilio, succedendogli come Presidente della Repubblica.

Tra la caduta di Boyer e la presidenza di Riviere-Herard, il governo provvisorio dell'isola approva il decreto del 22 maggio 1843 di riforma del diritto civile e criminale, abrogando *in primis* la grande riforma del 1840 e poi apportando consistenti modifiche al *Code de procédure civile*, al *Code pénal*, al *Code de l'instruction criminelle*, e cancellando completamente il *Code rural*.

Quest'ultima scelta legislativa, particolarmente grave, termina anche la prima fase delle codificazioni rurali che, come si è avuto modo di analizzare, hanno rappresentato uno snodo centrale nella storia del diritto haitiano del primo Ottocento. La *loi concernant la culture* prima e il *Code rural* di Boyer poi, hanno tentato, con luci e ombre e con una *ratio* ispiratrice parzialmente divergente, di regolare la vita delle campagne, l'orario lavorativo, l'assistenza sanitaria ai contadini, anche attraverso alcune disposizioni particolarmente originali. La loro abrogazione, forse da alcuni salutata con favore, rappresenta un passo indietro considerevole nella disciplina atta a regolare l'economia della nazione haitiana e il lavoro dei braccianti agricoli. Con la chiusura sistematica del legislatore nei confronti degli stranieri, e le limitazioni di questi ultimi nell'accesso alla proprietà, la produttività delle campagne assume

un'importanza ancora maggiore. L'eliminazione di un testo uniforme e specifico come il *Code rural* ne danneggia inevitabilmente l'efficienza, anche a seguito dei crescenti tumulti nel Paese.

Dal giorno dell'entrata in vigore del decreto del 22 maggio viene anche impedito che le liberalità tra vivi e quelle disposte per testamento superino la quota disponibile, modificando una delle disposizioni originali su cui il Codice del 1825 si era allontanato dal modello napoleonico. Ritengo che, in definitiva, tale decreto possa rappresentare uno spartiacque tra la grande epoca delle codificazioni haitiane e un periodo di confusione che regnerà ad Haiti per molti decenni, caratterizzato da continue rivolte e cambiamenti di governo. Questa instabilità politica – che si ripercuoterà inevitabilmente negli anni successivi sulla legislazione – ha contribuito sicuramente a danneggiare il Paese e a portarlo nella tragica situazione economica che tutt'ora lo affligge.

Il percorso affrontato ha tentato di ricostruire, partendo dagli albori dell'epoca coloniale e dalla dominazione francese, i passaggi fondamentali che Haiti ha attraversato nel corso di due secoli, dalla fine del XVII secolo fino al XIX. Ripercorrendo tale periodo possiamo in conclusione isolare quattro momenti fondamentali.

Il primo è sicuramente quello della dominazione coloniale che, attraverso l'influenza del *Code noir* del 1685 le cui ripercussioni sulla popolazione haitiana persistono anche ad indipendenza ormai ottenuta, ha caratterizzato i secoli successivi alla sua promulgazione. Si è cercato di dar conto delle due grandi linee di pensiero che su di esso si sono formate e che hanno influenzato non solo la storiografia giuridica ma, più in generale, tutti gli studi relativi al fenomeno dello schiavismo.

Il secondo momento è rappresentato dalla legislazione intermedia haitiana che, pur originandosi temporalmente dal biennio 1803-1804 in cui viene raggiunta l'indipendenza, è stata sicuramente influenzata dalle prime esigenze riformistiche propugnate dagli schiavi ribellatisi a partire dal 1791, soprattutto in un'ottica di critica ai brutali trattamenti a cui venivano sottoposti. Il periodo del *droit intermédiaire* che ad Haiti ha avuto una durata decisamente maggiore di quello francese, quasi 21 anni, e che si è caratterizzato soprattutto nella ricerca di un ordine rispetto ai continui e repentini cambiamenti politici, rappresenta il principio ispiratore di tutte le innovazioni in materia privatistica che si è avuto modo di analizzare.

Il periodo successivo è costituito dal *Code Henry*, una delle codificazioni meno studiare dalla dottrina. Pur essendo, come più volte detto, una delle primissime codificazioni del continente americano, esso presenta sotto molti punti di vista aspetti innovativi rispetto al modello francese. È un Codice che ha subito, soprattutto da parte della stessa storiografia haitiana, una sorta di *damnatio memoriae* con ripercussioni anche sugli studi stranieri. Ciò che si è cercato di evidenziare riguarda l'esistenza di un filo rosso che lega la codificazione di Henry Christophe a quella repubblicana di qualche anno dopo e che segna l'ultimo passaggio del percorso sin qui affrontato.

Con l'analisi del Codice del 1825, lo studio dei suoi contenuti originali e delle motivazioni che ne sono alla base, oltre ai dibattiti di fine dell'Ottocento, si è tentato di inquadrare l'intero processo di codificazione haitiano. Per poter svolgere questo compito è stato necessario anche approfondire tutti quegli aspetti ed eventi che ne sono stati protagonisti, come quelli relativi ai membri della Commissione e alla

particolare importanza assunta dal diritto consuetudinario, che hanno avuto a mio avviso un'influenza rilevante sulla codificazione stessa e che rappresentano, insieme alle peculiarità dei testi di entrambi i codici rispetto al loro modello napoleonico, la vera 'tipicità' della codificazione haitiana.

## Bibliografia

- ABRAMS, L. (1992), *Workers' Culture in Imperial Germany: Leisure and Recreation in the Rhineland and Westphalia*, London.
- ALPA, G., FUSARO, A. (2011), *Le metamorfosi del diritto di proprietà*, Matera.
- ARDOUIN, B. (1856), *Études sur l'histoire d'Haïti*, 7 voll., Paris.
- ASTUTI, G. (2015), *Il Code Napoléon e la sua influenza sui codici degli Stati italiani successori*, Torino.
- BARTHELEMY, G. (2003), *Aux origines d'Haïti. 'Africains' et paysans*, in "Outre-mers", 90, pp. 103-120.
- BEARD, J.-R. (2002), *The Life of Toussaint L'Ouverture: The Negro Patriot of Hayti*, Seattle.
- BELLEGARDE, D. (1947), *Ecrivains Haïtiens: notices biographiques et pages choisies*, Port-au-Prince.
- BENJAMIN, F., *Du "vagabondage" dans les contextes colonial et postcolonial haïtien: invalidation sociale et "devenir copropriétaire" de l'État*, reperibile in [https://www.researchgate.net/publication/335842025\\_DU\\_VAGABONDAGE\\_DANS\\_LES\\_CONTEXTES\\_COLO-NIAL\\_ET\\_POSTCOLONIAL\\_HAITIEN\\_INVALIDATION\\_SOCIALE\\_ET\\_DEVENIR\\_COPROPRIETAIRE\\_DE\\_L'ETAT](https://www.researchgate.net/publication/335842025_DU_VAGABONDAGE_DANS_LES_CONTEXTES_COLO-NIAL_ET_POSTCOLONIAL_HAITIEN_INVALIDATION_SOCIALE_ET_DEVENIR_COPROPRIETAIRE_DE_L'ETAT)
- BERSANI, C. (2013), *Exemplo furiosi. Note su prodigalità e inabilitazione in età liberale*, in L. Moscati (a cura di), *Dialettica tra legislatore ed interprete. Dai codici francesi ai codici dell'Italia unita*, Napoli.
- BIONDI, C. (2003), *Le problème des gens de couleur aux colonies et en France dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in "Cromohs", 8, pp. 1-12.
- BISHOP, C.-M., MARCHANT, A. (1944), *A Guide to the Law and Legal Literature of Cuba, the Dominican Republic and Haiti*, Washington.
- BLACKBURN, R. (1988), *The Overthrow of Colonial Slavery: 1776-1848*, London.
- BLACKBURN, R. (1997), *The Making of New World Slavery: from the Baroque to the Modern, 1492-1800*, London.
- BLACKBURN, R. (2011), *American Crucible: Slavery, Emancipation and Human Rights*, London.
- BLANCPAIN, F. (2003), *La condition des paysans haïtiens: du Code Noir aux codes ruraux*, Paris.
- BLANCPAIN, F. (2004), *La colonie française de Saint-Domingue: de l'esclavage à l'indépendance*, Paris.
- BLYTON, P. (1985), *Changes in working time. An International Review*, New York.

- BONAMY, A. (1894), *Le code civil haïtien dans ses différences avec le code civil français*, in "Revue de la société de législation", 3, pp. 98-106.
- BONGIE, C. (2008), *Friends and Enemies. The scribal politics of Post/Colonial literature*, Liverpool.
- BONNET, E. (ed.) (1864), *Souvenirs historiques de Guy-Joseph Bonnet*, Paris.
- BORNO, L. (1892), *Code civil d'Haïti annoté, Avec une conférence des articles entre eux Et leur correspondance avec les articles du Code civil français*, Port-au-Prince - Paris.
- BORSARI, L. (1850), *Il contratto d'enfiteusi*, Ferrara.
- BORSARI, L. (1856), *Giurisprudenza ipotecaria dei vari Stati d'Italia che comprende le legislazioni dello Stato pontificio, del Regno Lombardo-Veneto, del Regno delle Due Sicilie, del Regno di Sardegna, del Granducato di Toscana, degli Stati Estensi, degli Stati di Parma...*, Ferrara.
- BORSARI, L. (1865), *Il codice di procedura civile italiano annotato da Luigi Borsari*, Torino.
- BREWER STEWART, J. (ed.) (2008), *William Lloyd Garrison at Two Hundred: History, Legacy, and Memory*, New Haven.
- BRYAN, P.-E. (1984), *The Haitian Revolution and Its Effects*, Kingston and Exeter.
- CABANIS, A.-G., MARTIN, M.-L. (1996), *Un exemple de créolisation juridique modulée: le Code civil haïtien de 1825 et le Code Napoléon*, in "Revue internationale de droit comparé", 48, pp. 443-456.
- CADET JÉRÉMIE, J. (1948), *Dessables: A Tale of Haiti and Chicago*, Port-au-Prince.
- CAGLIERO, R., RONZON, F. (2002), *Spettri di Haiti. Dal colonialismo francese all'imperialismo americano*, Verona.
- CAMBEIRA, A. (1997), *Quisqueya la Bella: The Dominican Republic in Historical and Cultural Perspective*, New York.
- CARAVALE, M. (2012), *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Roma-Bari.
- CASIMIR, J. (2000), *La suppression de la culture africaine dans l'histoire d'Haïti*, in "Socio-Anthropologie", 8, pp. 87-104.
- CASIMIR, J. (2020), *The Haitians: A Decolonial History*, Chapel Hill.
- CASTELLI, M.-D. (1979), *Le douaire en droit coutumier ou la déviation d'une institution*, in "Les Cahiers de droit", 20, pp. 315-330.
- CASTOR, S. (1989), *Les origines de la structure agraire en Haïti*, Port-au-Prince.
- CÉSAIRE, A. (1963), *La tragédie du roi Christophe*, Paris.
- CHEMLA, Y. (2005), *Louis-Joseph Janvier, écrivain national*, in "Francofonia", 49, pp. 7-36.
- CHEW III, W.-L. (1997), *Société des amis de noirs*, in J.-P. Rodriguez (ed.), *The Historical Encyclopedia of World Slavery*, Santa Barbara.
- CLARK, E. (2013), *The Strange History of the American Quadroon. Free Women of Color in the Revolutionary Atlantic World*, Chapel Hill.
- CLAVIN, M.-J. (2012), *Toussaint Louverture and the American Civil War: The Promise and Peril of a Second Haitian Revolution*, Philadelphia.
- CLERY, L. (1853), *Des divers ordres des successions irrégulières*, Paris.
- COLLINS, E.-J., THIRSK, J. (eds) (2000), *The agrarian history of England and Wales*, vol. 7, Cambridge.
- COLLOT, G. (dir.) (2003), *La diversité des coutumes en Haïti*, in G. Paisant (éd.), *De la place de la coutume dans l'ordre juridique haïtien. Bilan et perspectives à la lumière du droit comparé. Actes du colloque des 29 et 30 novembre 2001*, Grenoble, pp. 41-84.

- COLLOT, G. (2007), *Le Code civil haïtien et son histoire*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil. Jalons pour l'Histoire du droit en Guadeloupe. Perspectives comparées avec la Martinique, la Guyane et la République d'Haïti*, pp. 306 e ss.
- COLOMBEL, N. (1819), *Examen d'un pamphlet ayant pour titre: Essay sur les causes de la révolution et des guerres civiles d'Haïti, etc.*, Port-au-Prince.
- CORRAL TALCIANI, H., RODRIGUEZ-PINTO, M.-S. (2000), *Disparition de personnes et présomption de décès: observations de droit comparé*, in "Revue internationale de droit comparé", 52, pp. 553-580.
- COUPEAU, S. (2008), *The History of Haiti*, London.
- CROSS, G. (1989), *A quest for time: the reduction of work in Britain and France 1840-1940*, Berkeley - Los Angeles - London.
- CURRAN, A.-S. (2011), *The Anatomy of Blackness: Science and Slavery in an Age of Enlightenment*, Baltimore.
- D'ALAU, G. (1852), *La littérature jaune*, in "Revue des deux mondes", 15, pp. 938-967.
- DALBEMAR, J.-J. (1897), *Des institutions judiciaires et de la justice de paix en Haïti: manuel théorique et pratique de la justice de paix en matière civile, judiciaire et extrajudiciaire*, Paris.
- DALBEMAR, J.-J. (1903), *Haïti: de la Constitution de 1889*, Paris.
- DALENCOUR, F. (1930), *Histoire du droit haïtien public et privé*, Port-au-Prince.
- DALLA MASSARA, T. (2013), *L'usucapione*, in G. Visintini (a cura di), *Trattato di diritto immobiliare*, vol. 2, Padova.
- DAUCHY, S. (2018), *French Law and its Expansion in the Early Modern Period*, in H. Pihlajamäki, M.-D. Dubber, M. Godfrey (eds.), *The Oxford Handbook of European Legal History*, Oxford, pp. 760-781.
- DAUT, M.-L. (2015), *Tropics of Haiti: Race and the Literary History of the Haitian Revolution in the Atlantic World (1789-1865)*, Liverpool.
- DAYAN, J. (1998), *Haiti, History and the Gods*, London.
- DE BEAUCHAMP (1829), *Sonthonax*, in *Biografia universale antica e moderna ossia storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, s.v.
- DE BERCY, D. (1814), *De Saint-Domingue: de ses guerres, de ses révolutions, de ses ressources, et de moyens a prendre pour y rétablir la paix et l'industrie*, Paris.
- DE BOUTARIC, F. (1745), *Explication de l'Ordonnance de Blois*, Toulouse.
- DE FOLLEVILLE, D. (1880), *Traité théorique et pratique de la naturalisation. Études de droit internationale privé*, Paris.
- DE LACROIX, P. (1995), *La Révolution de Haïti*, Paris.
- DELATOUR, F. (1978), *Les 150 ans du Code civil dans le contexte social haïtien (1826-1976)*, Port-au-Prince.
- DE MARTENS, Ch., DE CUSSY, F. (1846), *Recueil manuel et pratique de traités, conventions et autres actes diplomatiques sur lesquels sont établis les relations et les rapports existant aujourd'hui entre les divers états souverains du globe, depuis l'année 1760 jusqu'à l'époque actuelle*, vol. 4, Leipzig.
- DEMOLOMBE, C. (1861), *Cours de Code Napoléon. Traité de la distinction des biens*, vol. 1, Paris.
- DE SAINT-JOSEPH, F.A. (1856), *Concordance entre les codes civils étrangers et le Code Napoléon*, vol. 2, Paris.

- DESCAURIET, C. (1828), *Les six codes d'Haïti*, Port-au-Prince.
- DE VASTEY, P.-V. (1819), *Essai sur les causes de la révolution et des guerres civiles d'Hayti*, Sans-Souci.
- DE VERNEILH-PUYRASEAU, J.-J (1810), *Observations des commission consultatives sur le projet de code rural*, Paris.
- DI CAMILLO, I. (2019), *Blanchet contro Haiti: colonialismo e questioni di rito in una causa del primo Ottocento*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 92, pp. 328-344.
- DI CAMILLO, I. (2022), *L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique? Note storiche sull'enfiteusi ad Haiti tra xix e xx secolo*, in "Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici", 34, pp. 357-382.
- DIETERICH, H. (hrsg.) (1817), *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, Göttingen.
- DIURNI, A. (2008), *America Latina*, in Ead. (a cura di), *Percorsi mondiali di diritto privato e comparato*, Milano.
- DOMINICI, Z. (1845), *Trattato dell'enfiteusi*, Palermo.
- DONEAUD, A. (1889), *Histoire de la Compagnie française des Indes*, Paris.
- DROZ, B. (2009), *Histoire de la décolonisation au XXe siècle*, Paris 2009.
- DUBOIS, L. (2012), *Haiti: The Aftershocks of History*, New York.
- DUBOIS, L., GLOVER, K.-L., MÉNARD, N., POLYNÉ, M., VERNA, C.-F. (eds.) (2020), *The Haiti Reader: History, Culture, Politics*, Durham and London.
- DUPUY, A. (2019), *Rethinking the Haitian Revolution Slavery, Independence and the Struggle for Recognition*, London.
- DUVERGIER, J.-B. (1827), *Collection complète des lois, décrets, ordonnances, règlements et avis du Conseil d'État*, Paris.
- DUVIVIER, U. (1941), *Bibliographie général et méthodique d'Haïti*, Port-au-Prince.
- ETHÉART, E. (1904), *Séances de la Société: réunion du 6 avril 1904*, in "Revue de la société de législation", 11, p. 90.
- EUGÈNE, I. (2003), *La normalisation des relations franco-haïtiennes (1825-1838)*, in "Outre-mers", 340-341, pp. 139-154.
- EZRAN, M. (1992), *L'abbé Grégoire, défenseur des juifs et des noirs: révolution et tolérance*, Paris.
- FAUCHALD, N. (2005), *William Lloyd Garrison: Abolitionist and Journalist*, Minneapolis.
- FENET, P.A. (1836), *Recueil complet des travaux préparatoires du Code civil*, XIV, Paris.
- FIORAVANTI, M. (2012), *Il pregiudizio del colore. Diritto e giustizia nelle Antille francesi*, Roma.
- FIRMIN, A. (1910), *Lettres de Saint-Thomas: études sociologiques, historiques et littéraires*, Paris.
- FIRMIN, A. (1885), *De l'Égalité des races humaines (Anthropologie positive)*, Paris.
- FLUEHR - LOBBAN, C. (2002), *Anténor Firmin: Haitian Pioneer of Anthropology*, in "American Anthropologist", 102, pp. 449-466.
- FLUEHR - LOBBAN, C. (2005), *Firmin, Antenor (1850-1911)*, in B. Marshall (ed.), *France and the Americas. Culture, politics and history. A multidisciplinary Encyclopedia*, vol. I, pp. 443-444.
- FOIS, B. (1983), *Sul "codice rurale" di Mariano IV d'Arborea*, in "Medioevo. Saggi e rassegne", 8, pp. 41-69.
- FORD, J. (2020), *The Early Haitian State and the Question of Political Legitimacy*, New York.
- FORTUNET, F. (1982), *Le code rural ou l'impossible codification*, in "Annales historiques de la Révolution française", 247, pp. 95-112.

- FRANCHINA, M. (2024), *Dai Caraibi a Pisa. Ipotesi su Marie-Louise d'Haiti, prima regina afrodiscendente delle Americhe*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 111/1, pp. 112-143.
- GAGE, E., *Taking Haiti to the Court of Empire: Blanchet v. Boyer*, reperibile in <https://ageofrevolutions.com>.
- GAINOT, B., BLANCPAIN, F. (2019), *Les négociations des traités de 1838*, in "La Révolution française [En ligne]", 16, reperibile in <https://journals.openedition.org/lrf/2757>.
- GAINOT, B. (2017), *La révolution des esclaves*, Paris, nell'edizione italiana di K. Visconti (a cura di) (2023), *La rivoluzione degli schiavi. Haïti, 1763-1803*, Sesto San Giovanni.
- GALEOTTI, G. (2005), *L'autorizzazione maritale nel primo codice civile unitario: un istituto 'estraneo' alla tradizione italiana?*, in "Dimensioni e problema della ricerca storica", 2, pp. 155-182.
- GARLATI, L. (2011), *La famiglia tra passato e presente*, in S. Patti, M.-G. Cubeddu (a cura di), *Diritto della famiglia*, Milano, pp. 1-48.
- GAUDEMET, J., JOUANIQUE, P., IMBERT, J., TIMBAL, P. (1980), *Histoire générale du droit et des institutions*, in "Revue historique de droit française et étranger", 58, pp. 299-342.
- GAYLE PLUMMER, B. (1992), *Haiti and the United States. The Psychological Moment*, Athens and London.
- GEFFRARD, R., *Un étranger peut-il être propriétaire en Haïti Que dit la loi?*, in *Le Nouvelliste*, reperibile in <https://lenouvelliste.com/lenouvelliste/article/125127/Un-etranger-peut-il-etre-proprietaire-en-Haiti-Que-dit-la-loi.html>.
- GERI, M. (2019), *Le terre comuni in Toscana: storia, evoluzione e prospettive di ricerca*, in S. Rosati (a cura di), *"Il cammino delle terre comuni", dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei diritti collettivi*, pp. 95-111.
- GHACHEM, M.-W. (2012), *The Old Regime and the Haitian Revolution*, Cambridge, più di recente pubblicato in francese in ID. (2022), *L'ancien Régime et la révolution haïtienne*, Paris.
- GIRARD, P.-R. (2004), *The memoir of general Toussaint Louverture*, Oxford.
- GLASSON, E. (1875), *Éléments du droit français considéré dans ses rapports avec le droit naturel et l'économie politique*, Voll. 2, Paris.
- GOLDSTEIN-SEPINWALL, A. (2005), *The Abbé Grégoire and the French Revolution. The Making of Modern Universalism*, Berkeley-Los Angeles-London.
- GOLDSTEIN-SEPINWALL, A. (2013), *From Saint-Domingue to Haiti*, in Ead. (ed.), *Haitian History: New Perspectives*, New York.
- GOODELL, W. (1852), *Slavery and Anti-Slavery; A History of the Great Struggle in Both Hemispheres with a View of the Slavery Question in the United States*, New York.
- GRANVILLE, J. (1873), *Biographie de Jonathas Granville par son fils*, Paris.
- GRAY, R. (1996), *The Factory Question and Industrial England. 1830-1860*, Cambridge.
- GREEN WRIGHT, P., QUINCY WRIGHT, E. (1937), *Elizur Wright: The Father of Life Insurance*, Chicago.
- GRIGGS, E.-L., PRATOR, C.-H. (eds.) (1962), *Henry Christophe and Thomas Clarkson: a Correspondence*, Berkeley, ult. edizione stampata nel 2022.
- GRIMALDI, M. (2003), *L'exportation du Code civil*, in "Pouvoirs", 107, pp. 80-96.
- GROSSI, P. (1963), *Locatio ad longum tempus: locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Pompei.
- GRUWEZ, É. (1935), *L'Évolution de la Legislation et de la Jurisprudence en ce qui concerne les Droits de la Concubine*, Lille.

- GUZMÁN BRITO, A. (2006), *Historia de la codificación civil en Iberoamérica*, Cizur Menor.
- HABERSHON BLELLOCH, D. (1944), *Recommandations concernant l'élaboration d'une législation du travail*, Port-au-Prince.
- HALL, M.-R. (2012), *Historical Dictionary of Haiti*, Lanham-Toronto-Plymouth.
- HALPÉRIN, J.-L. (2015), *Francois-André Isambert*, in P. Arabeyre, J.-L. Halpérin, J. Krynen (éd.), *Dictionnaire historique des juristes français XIIe-XXe siècles*, Paris, s.v.
- HEINL, R., HEINL, N., HEINL, M. (1996), *Written in Blood: The Story of the Haitian People, 1492-1995*, Lanham.
- HÉRAUX, E. (1895), *L'étranger possède-t-il le droit d'hypothèque en Haïti*, in "Revue de la Société de législation", 3, pp. 187-189.
- HERSKOVITS, M.J. (2011), *Life in Haitian Valley*, London.
- HEUMAN, G. (2014), *The Carribean: a brief history*, London.
- HILL, D.R. (2007), *Carribean Folklore. A Handbook*, Westport-London.
- HURBON, L. (2001), *Pour une sociologie d'Haiti au XXIe siècle: la démocratie introuvable*, Paris.
- INGINAC, J. (1843), *Mémoires de Joseph Balthazar Inginac, Général de Division, ex-secrétaire général, près S. E. l'ex-président d'Haïti*, Kingston.
- INTERNATIONAL BUSINESS PUBLICATION, *Haiti, Constitution and Citizenship Laws Handbook. Strategic information and developments*, Washington 2013.
- ISAMBERT, F.-A. (1827), *Mémoire pour S. Ex. Le Président de la République d'Haïti, contre M. Blanchet, Avocat, sur la question morale de ce procès*, Paris.
- ISAMBERT, F.-A., DECRUSY, J.-F., TAILLANDIER, A.-H. (1829), *Recueil général des anciennes lois françaises depuis l'an 420, jusqu'à la révolution de 1789*, Paris.
- ISRAEL, J.I. (2019), *The Enlightenment that Failed: Ideas, Revolution and Democratic Defeat, 1748-1830*, Oxford.
- JANVIER, L.-J. (1886), *Les Constitutions d'Haïti: (1801-1885)*, Paris.
- JENKINS Jr., E. (1998), *Pan-African Chronology. A Comprehensive Reference to the Black Quest for Freedom in Africa, the Americas, Europe and Asia, 1865-1915*, Jefferson-London.
- JOLIBOIS, G. (1986), *L'exécution des Frères Coicou*, Port-au-Prince.
- JOSEPH, C.L., SAINT-PAUL, J., MEZILAS, G. (eds.) (2018), *Between two worlds. Jean Price-Mars, Haïti, and Africa*, Lanham-Boulder-New York-London.
- JULME, T., *Rural Code de Boyer Project*, reperibile in <http://moglen.law.columbia.edu/twiki/bin/view/AmLegalHist/ThaliaJulmeproject>
- JUSTIN, J. (1905), *De la nationalité en Haïti. Aperçu historique sur le droit haïtien*, Port-au-Prince.
- KERNISAN, C. (1922), *Les étrangers et la propriété immobilière: l'article 6 de la Constitution haïtienne de 1889 et ses conséquences en droit privé*, Paris.
- KERNISAN, C. (1933), *La vérité ou la mort*, Port-au-Prince.
- KERNS FLEURIMOND, W. (2005), *Haïti 1804-2004: le bicentenaire d'une révolution oubliée*, Paris.
- KOENIGSWARTER, L. (1842), *Essai sur la législation des peuples anciens et modernes relative aux enfants nés hors mariage; suivi de quelques observations d'économie sur le même sujet*, in "Revue étrangère et française de législation, de jurisprudence et d'économie politique", 9, pp. 920-941.
- LAFLEUR, G. (2007), *Les esclaves à statut spécial*, in J.-F. Niort (éd.), *Du Code noir au Code civil. Jalons pour l'Histoire du droit en Guadeloupe. Perspectives comparées avec la Martinique, la Guyane et la République d'Haïti*, Paris, pp. 99-106.

- LAGUERRE, M.-S. (1993), *The Military and Society in Haiti*, London.
- LAROCHE, M. (1973), *La Tragédie du roi Christophe du point de vue de l'histoire d'Haïti*, in "Études littéraires", 6, pp. 35-47.
- LÉGER, A.N. (1931), *Code civil d'Haïti annoté d'après la doctrine et la jurisprudence haïtiennes et françaises et références aux auteurs. Précédé de la Constitution de 1918 amendée en 1928*, Port-au-Prince.
- LINSTANT DE PRADINE, J.-B.S. (1886), *Recueil général des lois et actes du gouvernement d'Haïti depuis la proclamation de son indépendance jusqu'à nos jours*, 8 voll., Paris.
- LOCHAK, D. (2006), *L'étranger dans le Code civil*, in P. Bloch, et al. (dir.), *Différenciation et indifférenciation des personnes dans le Code civil*, Paris, pp. 107-122.
- LOCRE, J.-G. (1806), *Esprit du Code Napoléon*, Paris.
- LOGAN, R.W. (1968), *Haiti and the Dominican Republic*, Oxford.
- LÜSEBRINK, H.-J. (2010), *Transferts culturels et légitimation postcoloniale du pouvoir - l'émergence de la presse et de la littérature haïtienne pendant le règne du Roi Christophe en Haïti*, in O. Ette, G. Müller (éd.), *Caleidoscopios coloniales. Transferencias culturales en el Caribe del siglo XIX, Kaléidoscopes coloniaux. Transferts culturels dans les Caraïbes au XIXe siècle*, Madrid et Francfort-sur-le-Main.
- MACCAFERRI, U. (1869), *Il congresso delle camere di commercio*, Firenze.
- MACKENZIE, C. (1830), *Notes on Haïti. Made during a residence in that Republic*, 2 voll., London.
- MADIOU, T. (1989), *Histoire d'Haïti*, Port-au-Prince.
- MARINI, C. (1835), *Lezioni di Diritto Civile novissimo*, vol. 5, Napoli.
- MANIGAT, L.F. (1995), *La crise haïtienne contemporaine: une lecture d'historien-politologue, ou, Haïti des années 1990s: une grille d'intelligibilité pour la crise présente*, Port-au-Prince.
- MARCOLINI, C. (1857), *Della proposta di un codice rurale per gli Stati della Chiesa. Ragionamento critico*, Fano.
- MARIE-NOËL, C. (1995), *Le rôle de la possession d'état dans la filiation de l'enfant "fa'a'amu" en Polynésie française*, in "Droit et société", 30-31, pp. 445-462.
- MARTINELLI, C. (2016), *Le radici del costituzionalismo: idee, istituzioni e trasformazioni dal medioevo alle rivoluzioni del XVIII secolo*, Torino.
- MATHURIN, A. (1972), *Assistance sociale en Haïti: 1804-1972*, Port-au-Prince.
- MATIBAG, E. (2003), *Haitian-Dominican counterpoint. Nation, Race and State on Hispaniola*, New York.
- MATTONE, A. (1989), *La legislazione*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. 3, Milano.
- MAUSS, M. (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino.
- MESIDOR, E. (2007), *Il était une fois, Haïti*, Victoria.
- MILLETTE, J. (1999), *Nationalism and Imperialism in Caribbean History*, in B.-W. Higman (ed.), *General History of the Caribbean*, London.
- MILLIEN, K., *Les circonstances et les enjeux du Code rural de Jean-Pierre Boyer*, reperibile in <https://le-nouvelliste.com/article/95619/les-circonstances-et-les-enjeux-du-code-rural-de-jean-pierre-boyer>
- MILSCENT, J. (1805), *Ode sur l'avènement de Napoléon au trône, suivie d'une épître a un jeune militaire*, Paris.

- MIROW, M.-C. (2004), *Latin American Law: A History of Private Law and institutions in Spanish America*, Austin.
- MOCOMBE, P.-C. (2016), *The Vodou Ethic and the Spirit of Communism: The Practical Consciousness of the African People of Haiti*, Lanham.
- MOÏSE, C. (2001), *Le projet national de Toussaint Louverture et la Constitution de 1801*, Port-au-Prince.
- MOÏSE, C. (2009), *Création de l'État haïtien – Constitutions: continuités et ruptures*, in M. Hector, L. Hurbon (dir.), *Genèse de l'État haïtien (1804-1859)*, Paris, pp. 49-62. Consultabile in modalità *open access* dal 2018 su <https://doi.org/10.4000/books.editionsmsmh.9723>.
- MONHAUPT, H. (2007), *Il divieto del diniego di giustizia nell'articolo 4 del Code civil come emancipazione del giudice*, in "Giornale di Storia Costituzionale", 14, pp. 101-119.
- MONTALVO-DESPEIGNES, J. (1976), *Le droit informel haïtien: approche socio-ethnographique*, Paris.
- MORÉTEAU, O., MASFERRER, A., MODÉER, K.-A. (eds.) (2019), *Comparative Legal History*, Cheltenham.
- MOSCATI, L. (2018), *Al di là del mediterraneo. Comparazione, modelli europei e diritti orientali nell'istituto di diritto romano della Sapienza*, in "Bullettino dell'istituto di diritto romano 'Vittorio Scialoja'", 8, pp. 81-108.
- MÜLLER, G. (2017), *La Révolution haïtienne: premiers témoignages de représentation transmédiatale*, in N. Ueckmann, G. Febel (éd.), *Mémoires transmédiales: Geschichte und Gedächtnis in der Karibik und ihrer Diaspora*, Berlin, pp. 45-60.
- NICHOLLS, D. (1978), *Race, couleur et indépendance en Haïti (1804-1825)*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 25, pp. 177-212.
- NICHOLLS, D. (1985), *Haiti in Caribbean context. Ethnicity, economy and revolt*, London.
- NICHOLLS, D. (1996), *From Dessalines to Duvalier. Race, colour and National Independence in Haiti*, New Brunswick-New Jersey.
- NIZARD, A. (1977), *Droit et statistiques de filiation en France. Le droit de la filiation depuis 1804*, in "Population", 32, pp. 91-122.
- ONBERG, B. (2014), *The papers of Thomas Jefferson*, vol. 41, Princeton and Oxford.
- OOSTINDIE, G., KLINKERS, I. (2003), *Decolonising the Caribbean: Dutch Policies in a Comparative Perspective*, Amsterdam.
- ORIOLE, M., DORNER, V. (2012), *L'indivision en Haïti. Droits, temps et arrangements sociaux. Family lands in Haïti: ownership, times and social compromises*, in "Économie rurale", CCCXXX-CCCXXXI, pp. 161-174.
- PACE GRAVINA, G. (2013), *Ascesa e caduta del dominio diretto. Una lettura dell'enfiteusi nella codificazione italiana*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 42, pp. 435-469.
- PACE GRAVINA, G. (2014), *L'enfiteusi nella codificazione unitaria. Solo un "rimasuglio del medioevo"?*, in S. Borsacchi, G.S. Pene Vidari (a cura di), *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, Bologna, pp. 261-276.
- PACE GRAVINA, G. (2016), *"La Enfiteusi ebbe ospitalità nel codice nostro". L'inclusione di un istituto controverso nel Codice civile del 1865*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 89, pp. 29-46.
- PAUYO, N.L. (2011), *Haiti. Re-foundation of a Nation*, Bloomington.
- PAISANT, G. (éd.) (2003), *De la place de la coutume dans l'ordre juridique haïtien. Bilan et perspectives à la lumière du droit comparé. Actes du colloque des 29 et 30 novembre 2001*, Grenoble.

- PANAJIA, A. (2023), *Da Haïti al bel teatro dell'Arno pisano. L'amara vicenda umana di Marie-Louise Christophe Coidavid regina di Haïti*, trad. di M. Franchina, Pisa.
- PEABODY, S. (1996), *"There are No Slaves in France". The political Culture of Race and Slavery in the Ancien Régime*, Oxford.
- PÉAN, L.J.-R. (2009), *Aux origines de l'État marron en Haïti: 1804-1860*, Port-au-Prince.
- PENE VIDARI, G.S. (2014), *Storia del diritto. Ètà medievale e moderna*, Torino.
- PETRONIO, U. (2012), *La lotta per la codificazione*, Torino.
- PIACENTINI FIORANI, V. (2014), *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Milano.
- PICHARDO, F.F. (2008), *Historia economica y financiera de la República Dominicana*, New York.
- PICHETTE, R. (1996), *L'héraldique haïtienne sous le règne du Roi Henry Ier. Actes du 22e congrès international des sciences généalogique et héraldique à Ottawa (18-23 août 1996)*, Ottawa.
- PIERINI, R. (2017), *L'autorizzazione maritale in Italia. La "compressione" della capacità giuridica femminile tra Otto e Novecento*, Monselice.
- PIERRE-LOUIS, P. (2003), *Le système juridique haïtien entre ordre étatique et ordre coutumier*, in G. Paisant (éd.), *De la place de la coutume dans l'ordre juridique haïtien. Bilan et perspectives à la lumière du droit comparé. Actes du colloque des 29 et 30 novembre 2001*, Grenoble, pp. 105-116.
- PIERRE-LOUIS, P. (2009), *Le système coutumier haïtien*, in M. Hector, L. Hurbon (dir.), *Genèse de l'État haïtien (1804-1859)*, Paris, pp. 207-224. Consultabile in modalità open access dal 2018 su <https://doi.org/10.4000/books.editionsmssh.9723>.
- PISANELLI, G. (1875), *Della corte di Cassazione*, Napoli.
- PLANIOL, M. (1904), *Traité élémentaire de droit civil conforme au programme officiel des facultés de droit, vol. I*, Paris.
- POPKIN, J.-D. (2010), *You are alla free: the haitian revolution and the abolition of slavery*, New York.
- POUJOL, A. (éd.) (1910), *Code de commerce d'Haïti, contenant la conférence des articles des codes entre eux et leur correspondance avec les articles du code de commerce français*, Port-au-Prince.
- PRAT, J.-G. (1885), *La Constitution de 1793, précédée de la déclaration des droits de l'homme*, Paris, p. 7.
- PRECERUTTI, E. (1869), *Rescissione della vendita per causa di lesione. Codice civile italiano, art. 1529-1537*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", 4, pp. 227-242.
- PRICE-MARS, J. (1953), *La République d'Haïti et la République dominicaine: les aspects divers d'un problème d'histoire, de géographie et d'ethnologie*, Port-au-Prince.
- RAMSEY, K. (2014), *The spirits and the Law: Vodou and Power in Haiti*, Chicago.
- REGENT, F. (2019), *Les colonies, la Révolution française, la loi*, Rennes.
- REMY, L. (2013), *Réflexions stratégiques sur Haïti. Sauvons Un Patrimoine Universel En Pèril*, Bloomington.
- ROCQUES DE MONTGAILLARD, J. (1829), *Histoire de France pendant les années 1825, 1826, 1827 et commencement de 1828*, Paris.
- RODIÈRE, R. (1957), *Le ménage de fait devant la loi français*, in "Travaux de l'Association Henry Capitant", 11, pp. 55-76.
- ROGRON, J.-A. (1840), *Code civil expliqué par ses motifs, par des exemples et par la jurisprudence...suivi d'un formulaire*, Bruxelles.
- ROSSIGNOL, M.-J. (1992), *La première Constitution d'Haïti et la presse américaine: étude de cas*, in "Revue française d'études Américaines", 52, pp. 149-160.

- SAINSinÉ, Y. (2007), *Mondialisation, développement et paysans en Haïti: Proposition d'une approche en termes de résistance*, Louvain.
- SAINTOYANT, J.-F. (1930), *Les assemblées révolutionnaires et les colonies*, in ID., *La colonisation française pendant la révolution*, Paris.
- SAINT-RÉMY, J. (1853-1854), *Pétion et Haïti. Étude monographique et historique*, vol. 1, Paris.
- SALA-MOLINS, L. (2002), *Déraison, esclavage et droit: les fondements idéologiques et juridiques de la traite négrière et de l'esclavage*, Paris.
- SALA-MOLINS, L. (2012), *Le Code noir ou le calvaire de Canaan*, Paris.
- SALMADOR LOUIS, M. (1968), *Introduction au problème du plaçage en Haïti*, in "Les Cahiers du Chiss. Revue haïtien de Sciences sociale", 3, pp. 36-54.
- SANDERS, P. (1816), *Haytian Papers: A Collection of the Very Interesting Proclamations, and Other Official Documents together with some account of the rise, progress and present state of the Kingdom of Hayti*, London.
- SANTORO, M. (1998), *Il tempo dei padroni: gerarchia, schiavitù, potere nell'antropologia di antico regime (Haiti, 1685-1805)*, Milano.
- SANTORO, M. (2018), *Terre di libertà. Padroni e schiavi nelle istituzioni politiche di Antico Regime (1685-1848)*, Milano.
- SAUVAN, D. (1992), *La paternité et les conflits de possession d'état*, in "Revue Juridique de l'Ouest", 2, pp. 119-178.
- SAVIGNY, F.C. (1814), *La vocazione del nostro tempo per la legislazione e la giurisprudenza*, in THIBAUT, A.F.J., F.C. VON SAVIGNY (1992), *La polemica sulla codificazione*, in G. Marini (a cura di), Napoli, pp. 87 e ss.
- SCHIPANI, S. (2010), *Codici civili nel sistema latinoamericano*, in "Digesto delle discipline privatistiche - sezione civile. Aggiornamento V", pp. 286-319.
- SCHMITZ, J. (1900), *Le douaire coutumier à partir du XIIIe siècle et sa suppression*, Paris.
- SCHOELCHER, V. (1843), *Colonies étrangères et Haïti. Résultats de l'émancipation anglaise*, Paris.
- SCHOELCHER, V. (1889), *Vie de Toussaint Loverture*, ristampa 1982, Paris.
- SCHOOLMAN, M., HICKMAN, J. (eds.) (2013), *Abolitionist Places*, London and New York.
- SCHUSTER, E. (1937), *A Guide to Law and Legal Literature of Central American Republics*, New York.
- SEMLEY, L. (2017), *To be Free and French: Citizenship in France's Atlantic Empire*, Cambridge.
- SIMON, J.Y. (ed.) (2000), *The Papers of Ulysses S. Grant*, vol. 24, Carbondale, p. 45.
- SINCLAIR, J. (1818), *The Code of Agriculture including observations on gardens, orchards, woods and plantations*, Hartford.
- SMITH, M.J. (2014), *Liberty, Fraternity, Exile. Haiti and Jamaica after Emancipation*, Chapel Hill.
- STIEBER, C. (2020), *Haiti's Paper War. Post-Independence Writing. Civil War, and the Making of the Republic, 1804-1954*, New York.
- SULLY HELLIOT, J. (1877), *Études sur l'emphytéose en droit roman et en droit français*, Bordeaux.
- SURATTEAU, J.-R. (1995), *La question coloniale à la Constituante*, in "Annales historiques de la Révolution française", 299, pp. 33-43.
- THALÉS, J.-J. (1933), *Histoire du droit haïtien*, Port-au-Prince.
- THOBY, P. (1930), *Dépossessions: le latifundia américain contre le petite propriété d'Haïti*, vol. 1, Port-au-Prince.
- THOMASius, C. (1749), *Tractatio iuridica de aequitate cerebrina. L. 2. Cod. de Rescindenda Venditione eiusque usu practico*, Halae Salicae.

- TILD, J. (1946), *L'Abbé Grégoire d'après ses mémoires recueillis par Hyppolyte Carnot*, Paris.
- TROPLONG, R. (1844), *Commentaire des privilèges et hypothèques*, Bruxelles.
- TROPLONG, R. (1844), *Le droit civil expliqué suivant l'ordre du Code. De la vente*, vol. 3, Bruxelles.
- TROUILLOT, E. (1961), *Prospections d'histoire: choses de Saint-Domingue et d'Haïti*, Port-au-Prince.
- TUCCILLO, A. (2013), *Il commercio infame: antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*, Napoli.
- VANDERCOOK, J.-W. (1928), *Black majesty: The Life of Christophe, King of Haiti*, New York.
- VANE, C.W. (1851), *Correspondence, Despatches, and other papers of Viscount Castlereagh, second marquess of Londonderry*, London.
- VARANO, V., BARSOTTI, V. (2018), *La tradizione giuridica occidentale: testo e materiali per un confronto civil law common law*, Torino.
- VIEUX, S.-H. (1989), *Le plaçage, droit coutumier et famille en Haïti*. Paris.
- VIGNARD, P. (1827), *Procès entre M. Blanchet et son exc. Le Président de la République d'Haïti*, Paris.
- VISMARA, G. (1988), *Scritti di storia giuridica*, vol. 5, Milano.
- VOLMAR, P.-J., *Régime juridique du travailleur étranger en Haïti*, consultabile in <https://hditcabinetvolmar.com/fr/travailleur-etranger/>.
- WARGNY, C. (2004), *Haïti n'existe pas. 1804-2004: deux cents ans de solitude*, Paris.
- WRIGHT Jr., E. (1833), *The Sins of Slavery, and its Remedy: containing some reflections on the moral influence of African colonization*, New York.
- WRIGHT Jr., E. (1836), *The Horrors of St. Domingo*, in "Quarterly. Anti-Slavery Magazine", 3, pp. 270 e ss.
- YACOU, A. (2007), *Du messianisme au schisme haïtien*, in ID., *Saint-Domingue espagnol et la révolution nègre d'Haïti (1790-1822): commémoration du bicentenaire de la naissance de l'état d'Haïti (1804-2004)*, Paris.



# Fonti

*Bulletin of the Pan American Union*, vol. 44, Washington 1917.

*Bulletin des lois et actes. Année 1920*, vol. CCLVII, Port-au-Prince 1922.

*Code Marchand*, 1673.

*Code de la Marine*, 1681.

*Code Noir ou recueil d'édits, déclarations et arrêts concernant Les Esclaves Nègres de l'Amérique*, 1685.

*Code hypothécaire, ou recueil complet Des lois, et Arrêtes du Directoire, concernant le régime Hypothécaire, les Expropriations forcées, et le Tarif des salaires des Conservateurs des hypothèques*, 1795.

*Code civil des Français*, 1804.

*Code pénal militaire haïtien*, 1805.

*Code de procédure civil Français*, 1806.

*Code de commerce Français*, 1807.

*Code Henry*, 1812.

*Codice per lo Regno delle Due Sicilie. Leggi civili*, 1819.

*Code civil haïtien*, 1825.

*Code de commerce d'Haïti*, 1825.

*Code rural de la République d'Haïti*, 1826

*Código civil para gobierno del estado libre de Oajaca*, 1828.

*Código general de la República de Costa-Rica*, 1841.

*Codice civile per gli Stati Estensi*, 1851.

*Código civil de Perù*, 1852.

*Código civil de la República de Chile*, 1855.

*Code rural d'Haïti de Nicolas Geffrard*, 1864.

*Code du Travail de la République d'Haïti*, 1961.

*Code rural d'Haïti de François Duvalier, 1984.*

DALLOZ, D. (1867), *Jurisprudence générale. Table alphabétique des vingt-deux années du recueil périodique de jurisprudence, de législation et de doctrine (1845 a 1867) suivie d'une table chronologique des lois, arrêts, etc. et complétant le répertoire méthodique et alphabétique*, Paris.

DALLOZ, D., DALLOZ, A. (1857), *Jurisprudence générale du Royaume. Recueil périodique et critique de jurisprudence, de législation et de doctrine*, Paris.

GREAT BRITAIN. PARLIAMENT. HOUSE OF COMMONS, *Parliamentary papers: 1780-1829*, vol. 24.

*Paper relating to the foreign relations of the United States, transmitted to Congress with the annual message of the President, December 2, 1878.*

*Le Constitutionnel*, vol. 262, 19 septembre.

*Le moniteur. Journal officiel de la République d'Haïti*, vol. 130, 1975.

*Le télégraphe*, vol. 25, 16 juin 1822.

*Le télégraphe*, vol. 52, 31 décembre 1826.

*The Journal of Negro History*, vol. 43, 1958.

## APPENDICE DI DOCUMENTI



## DISCOURS

Adressé au ROI par le Conseil Privé, en présentant à la sanction de SA MAJESTÉ les Lois qui composent le Code Henry.

Sire,

Il appartenait à VOTRE MAJESTÉ, au Fondateur des nos Institutions morales, politiques et guerrières, de nous donner des lois sages, qui immortaliseront la gloire de votre règne.

Il appartenait à VOTRE MAJESTÉ, après des siècles d'ignorance, de préjugé et de barbarie, qui nous enveloppaient dans les plus épaisses ténèbres, de les dissiper et de déchirer le voile obscur qui nous dérobaient le flambeau de la vérité.

Le progrès des lumières et de la civilisation, Sire, n'est venu que lentement chez la plupart des peuples. Les annales des nations, qu'il est superflu de citer, nous en fournissent des exemples; il leur a fallu des siècles pour sortir de l'abrutissement avant de se policer, et de pouvoir se donner des lois et des institutions sociales.

Les grandes choses que VOTRE MAJESTÉ a faites pour le Peuple haytien, ne trouvent point de modèle, ni d'exemple, dans aucune page de l'histoire.

A peine la volonté unanime du Peuple haytien, entraîné par l'amour et la reconnaissance, avait élevé le premier trône du nouveau monde ; à peine son propre intérêt vous avait nommé à la place auguste que vous remplissez avec tant d'éclat, et que votre rare valeur et vos grands talents vous avaient marqué depuis longtemps, que VOTRE MAJESTÉ, oubliant tout ce qu'elle avait déjà fait pour rendre le Peuple heureux, ne se souvient que de ce qui lui reste à faire pour achever l'édifice de son bonheur moral et politique.

Jusqu'alors le Peuple haytien était régi par des lois anciennes, dont l'obscurité laissait à la mauvaise foi des moyens assurés contre l'honnête homme; d'autres lois n'étaient que la réunion d'édits, d'ordonnances, etc. qui, successivement, prenaient force de lois ; ils étaient insuffisants, le magistrat était souvent sans autorité pour fixer ses décisions; le citoyen, privé du secours des lois pour faire valoir ses prétentions; la justice incertaine flottait sans guide; et l'homme déjà enclin aux passions et sujet à l'erreur, pouvait se tromper, étant abandonné à ses propres lumières.

Il fallait au Peuple haytien un Code de lois simples, sages, qui consacraient, d'une manière solennelle ses droits, ses devoirs, et qui fût analogue au climat, à ses mœurs, à ses besoins, et principalement adapté à un peuple agricole et guerrier.

Le génie appréciateur de VOTRE MAJESTÉ qui embrasse les diverses ramifications des besoins du Peuple, conçut le plan de ce Code, en développa les règles; vous voulûtes que ses bases reposassent sur ses principes sacrés, que la Divinité a gravé dans le cœur de tous les hommes, *Justice et Équité*.

Pour parvenir à remplir le vœu de VOTRE MAJESTÉ, votre Conseil s'est environné des lumières et de l'expérience des hommes les plus instruits dans les différentes parties de la législation; il s'est entouré de toutes les lois anciennes, rectifiées

par les modernes; il s'est enfoncé dans tous les détails; et a puisé, dans la nature des choses, les élémens qui lui étaient nécessaires pour composer les lois qui lui ont paru les plus convenables aux temps, aux habitudes et aux mœurs des haytiens.

Le Conseil a l'honneur de présenter à VOTRE MAJESTÉ le fruit de ses veillés et de ses travaux, en faisant l'exposé succinct des lois qui doivent composer le Code Henry; c'est moins son ouvrage, Sire, que le vôtre.

La *Loi civile*, sur laquelle repose le bonheur et la sûreté des familles, le *Palladium* de nos mœurs, a particulièrement fixé la sollicitude du Conseil Privé; elle a été mise, par sa simplicité et sa clarté, à la portée de tous les citoyens.

Après avoir posé les bases de la félicité du Peuple, en lui assurant la conservation et la jouissance de ses droits civils, le Conseil s'est occupé des *Lois de Commerce*.

La bonne foi, la probité, ont prêté leur flambeau dans les méditations auxquelles le Conseil s'est livré pour pénétrer dans les ténèbres de l'astuce, surprendre la fraude, démêler les trames de l'industrie criminelle, saisir la vérité, et par conséquent assortir à des rouages solides et combinés à propos, le mécanisme de ce système.

Immédiatement le Conseil s'est occupé de la *Loi sur le Prises en général*.

Les volontés de VOTRE MAJESTÉ, consignées dans les dispositifs des édits et dans les actes authentique, relatifs au maintien de ses droits et des intérêts de sa couronne, ont servi de base à la rédaction de cette loi.

Ensuite la *Procédure civile* a fixé toute la sollicitude du Conseil; il était essentiel d'indiquer, d'une manière précise, les moyens à l'employer pour s'assurer de la protection de la loi. En effet, fixer, déterminer les formes de procéder, dans les divers cas, en matières civiles, c'est consolider le bonheur du Peuple; en mettant les plaideurs dans l'impossibilité d'éterniser les procès, c'est éteindre les haines dans les familles, les haines individuelles qu'elles entraînent toujours après elles, et qui son si nuisibles au bon ordre de la société.

La *Loi de Police correctionnelle et criminelle* a aussi fixé l'attention du Conseil; il fallait employer des moyens puissans pour réprimer les funestes effets de la fraude contre la bonne foi, assurer la tranquillité de l'homme juste, et inspirer la terreur aux méchans.

Les formes de procéder en matière criminelle ont été déterminées par la *Procédure criminelle*.

Le Conseil Privé a suivi, dans la rédaction des *Lois concernant la Culture*, les vues libérales et bienfaisantes de VOTRE MAJESTÉ envers son bon Peuple des campagnes. Jusqu'alors l'agriculteur, cette portion intéressante et la plus nombreuse de la population de l'État, était gouvernée par de simples réglemens, rédigés pour le besoin de leur institution seulement. Le Conseil a suivi l'habitant des campagnes pendant sa vie, consulté ses besoins, calculé et ouverts les canaux qui font fleurir l'agriculture, cette mère nourricière du genre humain.

Le Conseil ne peut se dissimuler les grandes difficultés qu'il aurait éprouvé, si le génie créateur de VOTRE MAJESTÉ, son profond discernement, ne les lui eussent applanies; il fallait créer un nouvel édifice, traiter une matière neuve, et encore sans exemple chez les nations; il fallait établir de nouveaux principes, effacer des pages

de notre législation jusqu'aux derniers vestiges d'un système odieux, que nous avons réprouvé à jamais.

Le Conseil, suivant les intentions de VOTRE MAJESTÉ, s'est occupé immédiatement de la rédaction de *Lois militaires*, ces remparts inexpugnables de la discipline, base fondamentale de nos armées, qui promettent à la Patrie de braves et intrépides défenseurs, fidèles à l'honneur, exercés dans l'art militaire et dans la pratique des vertus guerrières.

Les devoirs du militaire ont été tracés avec précision, depuis le Soldat jusqu'au Grand Maréchal d'Hayti.

Le Conseil, Sire, a terminé ses travaux; il a l'honneur de soumettre à la sanction de VOTRE MAJESTÉ, le résultat de ses efforts et de ses veilles. Le Conseil est bien éloigné d'avoir la présomption de croire que le Code de nos Lois soit parfait dans toutes ses parties; la perfection n'est point du domaine de l'homme, et il n'est point donné à la prudence humaine de tout prévoir. Le Conseil est intimement convaincu que le temps et l'expérience ajouteront toujours quelque chose à son travail; mais il s'estime heureux, et il se glorifie d'avoir, sous les auspices du Grand Henry, travaillé à poser les bases de la félicité et de la prospérité du Peuple haytien.

## II

MESSAGE du Président d'Haïti, à la Chambre des Représentants des communes, relatif au code Civil d'Haïti.

Port-au-Prince, le 18 janvier 1825.

Citoyens législateurs,

La Constitution, art. 139, dit: " Toute loi est obligatoire dans les vingt-quatre heures de la promulgation, pour la capitale de la République, dans trois jours pour son arrondissement, dans les huit jours pour les arrondissements de son département, et dans un mois pour toute la République" Cet acte fondamental de nos institutions politiques a déterminé que la *promulgation* des lois sera faite par l'ordonnance du Président d'Haïti, dans les formes établies par l'art. 138.

Mais la *promulgation* suffit-elle pour faire connaître la loi aux citoyens et la leur rendre obligatoire? Non; il faut que la publication en soit faite, afin que personne n'en prétende cause d'ignorance; donc toute loi qui, bien que revêtue de la formalité de la promulgation, n'aurait pas été publiée dans le délai de la Constitution, par des causes d'empêchement inévitable, ne peut être obligatoire pour les citoyens qui en ignorent les dispositions: ce principe de justice ne peut manquer d'être admis par la Chambre.

Personne n'ignore, citoyens Représentants, que dès la Session de 1821, le projet du Code civil a été présenté à la méditation de la Chambre des Représentants des communes; mais un travail de cette importance n'a pu, malgré tout le zèle et les soins des Représentants être digéré dans la même Session. D'ailleurs, l'heureuse réunion qui venait de s'opérer de la partie du Nord, appelait leur sollicitude sur d'autres affaires qui, pour être réglementaires, n'en étaient pas moins d'un intérêt majeur. Cependant, malgré l'excès du travail, la Chambre s'est occupée du commencement du projet de Code civil, et dans l'intervalle du 24 octobre au 12 novembre 1821, onze lois ont été arrêtées par elle et envoyées au Sénat. Le Sénat, après les avoir acceptées, les a adressées au Président d'Haïti, qui les a aussitôt revêtues de la formalité de la promulgation; mais ces lois qui, sont: 1° *sur la promulgation et l'application des lois en général*; 2° *sur la jouissance, la suspension et la perte des droits civils*; 3° *sur les actes de l'état civil*; 4° *sur le domicile*; 5° *sur les absents*; 6° *sur le mariage*; 7° *sur le divorce*; 8° *sur la paternité et la filiation*; 9° *sur la puissance paternelle*; 10° *sur la minorité, la tutelle et l'émancipation*; 11° *sur la majorité, l'interdiction, et la caution judiciaire*, ne pouvaient être publiées immédiatement après leur promulgation sans jeter de l'incertitude dans le droit des citoyens et entraver la marche de la justice, puisque le reste du Code n'était pas encore connu. La prudence et l'intérêt public ont donc commandé de suspendre leur publication. Il a été de toute impossibilité, dans la Session de 1822, de procéder à la confection du Code civil. La Session de 1823 est arrivée; et, pendant sa durée il n'a été possible de s'occuper que de six lois qui sont la 12° *sur la distinction des biens*; la 13° *sur la propriété*; la 14° *sur l'usufruit*; la 15° *sur les servitudes ou services fonciers*; la 16° *sur les différentes manières dont on acquiert la propriété*; la 17° *sur les donations et les testaments*; mais ces six lois ont eu inévitablement et par les mêmes motifs le sort des onze premières.

Enfin, la Session de 1824 s'est ouverte, et votre zèle, citoyens Représentants, vous a mis à même d'achever ce travail important. Dans cette seule Session, dix-neuf lois ont été rendues, ce sont celles qui suivent: 18° *sur les contrats et les obligations conventionnels en général*; 19° *sur les engagements qui se forment sans convention*; 20° *sur le contrat de mariage et les droits respectifs des époux*; 21° *sur la vente*; 22° *sur l'échange*; 23° *sur le contrat de louage*; 24° *sur l'apprentissage*; 25° *sur les contrats de société*; 26° *sur le prêt*; 27° *sur le dépôt et le séquestre*; 28° *sur les contrats aléatoires*; 29° *sur le mandat*; 30° *sur le cautionnement*; 31° *sur les transactions*; 32° *sur la contrainte par corps en matière civile*; 33° *sur le nantissement*; 34° *sur les privilèges et hypothèques*; 35° *sur l'expropriation forcée et l'ordre entre les créanciers*; 36° *enfin sur la prescription*.

Le travail étant confectionné par la Législature, il restait au Président d'Haïti la tâche aussi difficile qu'importante de veiller à ce que le corps entier du Code civil fût donné au public dans une concordance parfaite et ne laissât aucune équivoque sur les intentions bienveillantes de la Législature. J'ai dû consacrer à un travail aussi sérieux le temps nécessaire pour l'examen des trente-six lois rendues en trois Sessions différentes et dans l'espace de quatre années. Des circonstances, d'ailleurs, étaient survenues dans cet intervalle de temps, telles que l'heureuse réunion de la partie de l'Est, qui rendaient cet examen indispensable, afin de concilier tous les intérêts des citoyens, en bien coordonnant les dispositions des statuts sur lesquels doit reposer leur tranquillité. Il m'a été facile de reconnaître que plusieurs changements dans la rédaction des lois confectionnées étaient nécessaires pour les rendre plus intelligibles et mettre leurs différentes dispositions en harmonie les unes avec les autres, changements qui n'ont détruit en rien la base des principes établis par lesdites lois.

L'expérience et le désir de faciliter l'étude du droit haïtien à nos concitoyens m'ont suggéré l'idée de faire suivre la série des numéros des articles depuis la première jusqu'à la dernière loi, plutôt que de renouveler cette série de numéros à chaque loi, ce qui obligerait la mémoire de se surcharger péniblement de trente-six séries de numéros. J'ai formé une commission composée, autant qu'il a été en mon pouvoir, de nos meilleurs légistes, afin d'examiner après moi les susdites lois et de me faire un rapport. Leur travail m'ayant confirmé dans mon opinion, je viens vous informer, citoyens Représentants, que la publication des trente-six lois que j'ai désignées en la présente doit être nécessairement suspendue, quoique ces lois aient été revêtues de la formule de la promulgation, et que les mêmes lois vous seront toutes à la fois représentées avec les modifications, changements et rédaction qui ont été jugés indispensables à la bonne administration des droits de nos concitoyens. En examinant ces changements avec la sagesse qui vous est propre, vous les admettez sans doute, parce que vous reconnaîtrez que le travail subséquent fait aux lois méditées, débattues dans les trois Sessions précédentes; n'a été que pour l'avantage des Haïtiens en général. Cette déclaration consignée avec un nouvel enregistrement du Code civil en son entier, tel qu'il vous est présenté dans les archives de la Chambre, remplira le but de la Constitution, et j'aurai pleinement fait mon devoir en ce qui intéresse les droits de nos concitoyens le plus grandement.

J'ai l'honneur, etc.

Signé: Boyer

## III

< Remarques de M. Isambert sur sa Mémoire pour S. Ex. le Président de la République d'Haïti, contre M. Blanchet, Avocat, sur la question morale de ce procès >

On a cru devoir attendre, pour la publication de ce mémoire, le jugement du Tribunal du Hâvre, afin que M. Blanchet n'eût pas de prétexte pour se plaindre qu'on eût nui à sa défense, lorsqu'il ne lui était plus permis de parler, quoiqu'il ait lui-même singulièrement abusé du droit de parler seul, à l'égard de l'un des conseils de la république.

D'un autre côté, il convenait peut-être que la question du droit des gens fût résolue, indépendamment de l'opinion morale qu'on pouvait se faire de la légitimité de la réclamation.

Ce mémoire répond aux reproches multipliés adressés par M. Blanchet aux chefs d'Haïti, et à S.E. le président Boyer, en particulier.

D'après les incriminations déplacées auxquelles M. Blanchet s'est livré envers le rédacteur de ce mémoire, puisqu'il n'avait jamais eu pour M. Blanchet que des sentimens personnels de bienveillance, et qu'il ne soit devenu son adversaire qu'à proportion que M. Blanchet de déclarait lui-même contre Haïti, il hésitait à publier ce mémoire, craignant qu'on lui supposât une autre intention que celle de défendre l'honneur d'étrangers qui ne son pas là pour repousser les injures et les offenses dont ils sont gratuitement l'objet, et au gouvernement dont il est le conseil; mais il n'a pas le droit de sacrifier les intérêts de son client aux siens propres.

L'intérêt de la vérité doit l'emporter sur toute autre considération.

M. Blanchet nous a invité, dans notre intérêt particulier, à nous taire; c'est un motif de plus pour nous d'exprimer notre opinion franche et entière sur la moralité de son action.

## IV

< Message du Président d'Haïti, à la Chambre des Représentants des communes,  
30 avril 1840 >

Citoyens représentants,

Depuis 14 ans que le code civil d'Haïti a été promulgué, la nation a pu apprécier l'avantage de posséder un corps de lois où se trouvent réunis, sous des classifications claires et précises, tous les principes qui régissent les deux grandes divisions du droit civil, les personnes et les biens. Mais l'expérience ayant démontré la nécessité de modifier plusieurs de ces lois afin de mieux les approprier aux mœurs et aux besoins de la généralité des citoyens, il devient urgent d'y apporter les changements que réclame la civilisation du pays.

La condition de l'enfant naturel mérite d'être améliorée, sa reconnaissance résultera de tout acte authentique. Admis au nombre des membres de la famille, il héritera de tous ses ascendants et de tous ses collatéraux, comme ceux-ci hériteront de lui; sa part sera moitié de celle de l'héritier légitime. Il peut même acquérir des droits égaux s'il vient à être légitimé, soit par le mariage des auteurs de ses jours, soit par le mariage de l'une des deux avec une tierce personne.

Tout le monde gémit de voir les biens du mineur déjà assez réduits par les formalités ruineuses des partages, se convertir par les licitations ou les ventes, en de modiques sommes que dissipe bientôt la négligence ou la prodigalité d'un tuteur. Désormais, les partages se feront en famille, et ce qui reviendra au mineur en fait d'immeubles, après l'acquittement des dettes, demeurera inaliénable. Cette garantie réelle donnée au mineur, permettra de lever l'Hypothèque légale qui frappe tous les biens du tuteur, et sera ainsi pour l'un et pour l'autre, un véritable bienfait.

Il a paru convenable d'étendre la capacité du mineur émancipé. Arrivé à cette époque de la vie où il doit choisir une carrière, et souvent même un établissement, il faut qu'il puisse disposer de ses biens actuels pour se préparer un avenir. Il sera donc habile à faire, mais avec l'assistance de son tuteur, tous les actes d'aliénation que le majeur peut faire seul; s'il abusait de cette capacité, le bénéfice de l'émancipation lui serait aussitôt retiré.

D'après le système du code de 1826, la femme mariée ne peut passer aucun acte autre que les actes de pure administration, sans y être autorisée par son mari, et à défaut par la justice. Cette interdiction provient-elle de la faiblesse du sexe? Non sans doute, puisqu'avant la célébration comme après la dissolution du mariage, la femme, si elle est majeure, jouit de la plénitude de ses droits.

C'est donc un hommage rendu à la puissance maritale. Mais combien l'homme paie cher cette prééminence! Une hypothèque générale pèse sur les biens du mari et, lorsqu'il en veut disposer, il faut pour garantir l'acquéreur que le mari obtienne à son tour le consentement de sa femme; et si dans un moment de caprice ou d'humeur, il plaît à la femme de le lui refuser, le mari n'a pas même la ressource de recourir à la justice.

Les bases du régime de la communauté et du régime dotal, ont aussi été changées. Rien ne s'oppose maintenant à ce que la femme, commune en biens ou séparée de biens, ait libre disposition de ses propres biens.

Le fonds dotal ne sera plus tenu en dehors du commerce du mari que par exception, car l'inaliénabilité cessera d'être le principe d'un régime qui deviendra ainsi plus accessible aux diverses positions sociales.

Enfin, deux modifications bien simples apportées au système hypothécaire, vont établir la confiance dans les transactions en donnant aux tiers les garanties qu'ils peuvent désirer. La publicité de tous les privilèges et de toutes les hypothèques par la voie de l'inscription mettra à découvert la situation du débiteur, et la transcription des titres de mutation purgera les immeubles de toutes charges et même de tous droits antérieurs.

Je ne m'étendrai pas davantage, citoyens représentants, sur les changements que renferme le projet de loi que vous avez sous les yeux; ils ont tous pour but d'améliorer nos institutions civiles; et à ce titre ils appellent au plus haut degré la sollicitude de la législature. La Chambre, je n'en doute pas, apportera toute son attention à l'examen des systèmes nouveaux qui lui sont présentés et elle en fera l'objet de ses plus sérieuses méditations.

J'ai l'honneur

Signé: Boyer



CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Presidente*

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

*Membri*

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

*This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it) | *For information on the previous volumes included  
in the series, please visit the following website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

152. Lessico Leopardiano 2024  
La paura  
*a cura di Fabio Camilletti e Giulia Scialanga*
153. Entre los malos sueños y los espacios infinitos  
*Mayerín Bello*
154. Machado de Assis  
A complexidade de um clássico  
*organizado por Sonia Netto Salomão*
155. Toward a Cultural History of the Cold War in Turkey  
Ideological dynamics, cultural production, media  
*edited by Fulvio Bertucelli*
156. Leggenda, realtà e finzione nell'opera di Aleksej Remizov  
Un'analisi di Podstrižennymi glazami  
*Maria Teresa Badolati*
157. Estetiche della geolocalizzazione  
Pratiche artistiche e media locativi  
*Paolo Berti*
158. La codificazione di Haiti  
Dal *Code Henry* al Codice civile del 1825  
*Iterio di Camillo*
159. Soil-structure interaction for the seismic design of integral abutment bridges  
*Domenico Gallese*
160. Probing the horizon of black holes with gravitational waves  
*Elisa Maggio*
161. «Rhetorica eloquentia armat»  
*Evidentia e amplificatio* nella prosa narrativa di Boccaccio  
*Serena Mauriello*
162. Touch and the body  
First-hand and others' tactile experiences reveal the embodied nature  
of pleasant social touch  
*Manuel Mello*
163. Spectral theory of non-self-adjoint Dirac operators  
and other dispersive models  
*Nico Michele Schiavone*
164. One protein many functions: the non-canonical interactions of SHMT1  
The structural and functional characterization of SHMT1 interactions with RNA  
and in the *de novo* thymidylate synthesis complex  
*Sharon Spizzichino*







**D**i tutti i processi di codificazione ottocenteschi, quello di Haiti è sicuramente il meno approfondito, pur rappresentando una delle primissime esperienze riuscite di applicazione della forma ‘codice’ nel continente americano. Secondo in ordine temporale solo al *Digest* della Louisiana del 1808, il Codice di Haiti è stato identificato da gran parte degli studiosi nel *Code haïtien*, completato nel 1825 e tutt’ora vigente. Va tuttavia specificato che la prima compiuta realizzazione di una codificazione ad Haiti deve essere invece ricondotta al 1812, anno di promulgazione del *Code Henry*. Tale codice, per lo più ignorato dalla dottrina, pone invece interessanti spunti di riflessione. A partire dall’analisi del periodo coloniale vengono indagate le dinamiche che hanno condotto il legislatore haitiano a dotarsi di propri codici, alle peculiarità che li hanno contraddistinti e all’enorme influenza esercitata dal diritto consuetudinario sull’ordinamento giuridico.

**Iterio di Camillo** è dottore di ricerca in *Autonomia privata, impresa, lavoro e tutela dei diritti nella prospettiva europea e internazionale* presso la Sapienza Università di Roma. È stato borsista di ricerca post-doc presso l’*Istituto italiano per gli studi storici* di Napoli. Già Avvocato, è attualmente Professore a contratto di Storia del diritto nell’ambito del corso di laurea in Diritto ed economia della proprietà immobiliare presso la facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma.

Questo libro ha vinto il “Premio Tesi di Dottorato 2023” istituito da Sapienza Università Editrice.



ISBN 978-88-9377-353-9



9 788893 773539

